

Rassegna Stampa

04-11-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/11/2025	9	Leggi a misura di futuro = Leggi a misura di futuro <i>Enrico Giovannini</i>	5
AVVENIRE	04/11/2025	12	La giustizia nel merito = La giustizia nel merito <i>Mario Chiavario</i>	6
AVVENIRE	04/11/2025	13	Europa e Russia Javlinskij spiega l'occasione persa = L'Europa vista dall'altra Russia «Persa la visione del futuro comune» <i>Raffaella Chiodo Karpinski</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	2	Crollo ai Fori, Mosca insulta = Doppio crollo ai Fori imperiali Muore operaio estratto dopo ore <i>Rinaldo Frignani</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	14	Il dossier di Fl: dalle toghe autovalutazioni troppo generose <i>V Pic</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	14	Referendum, lo sprint dei partiti E FdI rilancia sulla tutela agli agenti <i>Virginia Piccolillo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	38	Riformisti alla prova giustizia = I riformisti del pd a un bivio <i>Angelo Panebianco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	38	Così i pm avranno molto più potere <i>Luciano Violante</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	41	«Ora, l'Europa dia certezze» <i>Redazione</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2025	2	Nordio vende sogni: mai più inchieste sui ministri = Carriere separate, Nordio lo dice: così mai più inchieste sui ministri <i>Paolo Frosina</i>	23
FOGLIO	04/11/2025	1	Trumpismi in ritirata. Perché il bicchiere europeo, un anno dopo l'arrivo di Trump, è ancora più mezzo pieno che mezzo vuoto. Cin cin <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	04/11/2025	8	Tagliagole moderati = C'è Boko e Boko <i>Giuliano Ferrara</i>	27
FOGLIO	04/11/2025	9	Il Conte elettorale = A Conte (per ora) non interessa cambiare legge elettorale <i>Ruggiero Montenegro</i>	28
GIORNALE	04/11/2025	6	E Violante ridicolizza gli allarmi: «Riecco il fascismo...» <i>Augusto Minzolini</i>	29
GIORNALE	04/11/2025	7	L'equilibrio da ritrovare = Quelle tre domande nascoste nel referendum <i>Giovanni Orsina</i>	30
ITALIA OGGI	04/11/2025	3	Intervista a Guido Crosetto - Trump: per Maduro è finita <i>Franco Adriano</i>	32
LIBERO	04/11/2025	3	Intervista a Giovanni Pellegrino - «Carriere separate? Idea nostra» = «Le carriere separate erano una proposta della sinistra italiana» <i>Elisa Calessi</i>	35
LIBERO	04/11/2025	17	L'Europa allargata è già un fallimento <i>Costanza Cavalli</i>	37
MANIFESTO	04/11/2025	4	Meloni vuole più sfratti E prepara un decreto = «Accelerare gli sfratti» La destra e il diritto assoluto alla proprietà <i>Giuliano Santoro</i>	39
MESSAGGERO	04/11/2025	18	Se la Bce smonta le accuse sui salari <i>Andrea Bassi</i>	41
MESSAGGERO	04/11/2025	18	I primi passi dell'euro digitale e le incertezze da superare <i>Angelo De Mattia</i>	43
MF	04/11/2025	24	Contributo banche, parola al Parlamento <i>Angelo De Mattia</i>	45
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/11/2025	9	Referendum, ora le firme Nordio nel mirino del Pd = Referendum, avanti il "sì" <i>Cdi Marina Del Duca</i>	46
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2025	5	Mosca provoca l'Italia Convocato l'ambasciatore = La provocazione del Cremlino «Tutta l'Italia è destinata a crollare» <i>Marco Principi</i>	48
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2025	8	L'Abi: la manovra colpirà anche le banche piccole = Le audizioni della manovra Scudo Abi sulle banche «Colpite anche le piccole» <i>Claudia Marin</i>	51
REPUBBLICA	04/11/2025	7	Crosetto "Disinformazione ma la signora è irrilevante Ulteriori aiuti all'Ucraina" <i>Lorenzo De Cicco</i>	53
REPUBBLICA	04/11/2025	12	Una discussione tra sordi <i>Michele Serra</i>	55
REPUBBLICA	04/11/2025	13	AGGIORNATO - Speculazione senza vergogna = Se per Zakharova l'Italia è un'ossessione <i>Stefano Folli</i>	56

Rassegna Stampa

04-11-2025

REPUBBLICA	04/11/2025	19	Banche, l'allarme al Parlamento: le tasse sono troppe = Manovra, il conto per le banche meno ricavi e 9 miliardi di tasse Giuseppe Colombo - Andrea Greco	58
RIFORMISTA	04/11/2025	1	Partiamo dal Sì, come primo passo per riformare la Giustizia che non funziona Antonio Mastrapasqua	60
SOLE 24 ORE	04/11/2025	5	Manovra, l'Abi: dalle banche maggior gettito per 9,6 miliardi = L'Abi: dalle misure sulle banche in arrivo 9,6 miliardi in tre anni Laura Serafini	61
SOLE 24 ORE	04/11/2025	11	Salvini su Mosca, imbarazzi e contraddizioni Lina Palmerini	63
SOLE 24 ORE	04/11/2025	20	«La crescita si è fermata, competitività d'impresa da mettere al centro» Luca Orlando	64
STAMPA	04/11/2025	4	Se Putin manipola i disastri = La zarina e l'ossessione Italia Poi Tajani sente Meloni "Ha superato la linea rossa" Ilario Lombardo	65
STAMPA	04/11/2025	6	AGGIORNATO - Sotto sfratto Paolo Baroni	67
STAMPA	04/11/2025	8	AGGIORNATO - Grandi opere a rilento il piano contro i vetri = Il piano Grandi opere Federico Capurso	70
STAMPA	04/11/2025	9	Settis: così a sinistra Muore di tattica = Intervista a Salvatore Settis - "Altro che estremisti, dem poco a sinistra Dominati da tatticismi e corsa al centro" Francesca Schianchi	72
VERITÀ	04/11/2025	6	«I pieni poteri li esercitano certe Procure, non il governo con la riforma» = Mantovano non ci sta «I pieni poteri ce li hanno le Procure non certo il governo» Giorgio Gandola	74
VERITÀ	04/11/2025	10	«Ue, sull'industria è finito il tempo» Paolo Di Carlo	77

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	40	Effetto Fisco, Campari giù in Borsa Francesco Bertolino	79
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	40	Mps, via libera Bce a Caltagirone Il pacchetto potrà sfiorare il 20% Daniela Polizzi	80
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	40	Banca Ifis cede Hype a Banca Sella La vendita da Ilimity per 85 milioni A. Rin.	81
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	45	Brillano A2a e Leonardo Deboli Ferrari e Amplifon Emily Capozucca	82
ITALIA OGGI	04/11/2025	20	Borse, partenza positiva Massimo Galli	83
ITALIA OGGI	04/11/2025	27	Campari in calo dopo il sequestro delle azioni Raffaele Marcello - Anna Maria	84
LIBERO	04/11/2025	23	Amazon vola a Wall Street dopo l'accordo da 38 miliardi con OpenAI Redazione	85
MESSAGGERO	04/11/2025	15	Eni, nuova alleanza con Petronas per il gas in Malesia e Indonesia Roberta Amoruso	86
MESSAGGERO	04/11/2025	17	Ifis vende a Sella la quota del 50% in Hype Redazione	88
MF	04/11/2025	2	Sulle borse è ancora febbre da AI Luca Carrello	89
MF	04/11/2025	7	Il 16% di Revo Insurance nelle mani dei manager Redazione	90
MF	04/11/2025	13	Escludere le pmi quotate dalla norma sui dividendi Elena Dal Maso	91
MF	04/11/2025	15	Sella compra tutta Hype da Banca Ifis per 85 milioni Luca Gualtieri	92
MF	04/11/2025	15	Orcel dice addio a Mosca = Unicredit dice addio alla Russia Luca Gualtieri	93
MF	04/11/2025	27	Edison partecipa a Ecomondo di Rimini con le controllate Next e Regea Economia circolare, acque e rigenerazione del territorio al centro dei panel Redazione	95
REPUBBLICA	04/11/2025	29	Balzo di A2a sale il lusso giù Campari Redazione	96
SOLE 24 ORE	04/11/2025	2	Italia, in stallo il mercato a ottobre: -2,7% da inizio anno Filomena Greco	97

Rassegna Stampa

04-11-2025

SOLE 24 ORE	04/11/2025	28	Petrolio, l'Opec ferma l'aumento di produzione Ma Big Oil corre ancora <i>Sissi Bellomo</i>	99
SOLE 24 ORE	04/11/2025	29	Parterre - Enel, al top tra 164 aziende impegnate nel Net Zero <i>R.fi</i>	100
SOLE 24 ORE	04/11/2025	29	Banca Sella conquista il 100% di Hype <i>Ld.</i>	101
SOLE 24 ORE	04/11/2025	29	Piccole e medie imprese, in europa occorre allineare la definizione <i>Federico Cornelli</i>	102
SOLE 24 ORE	04/11/2025	34	A2A vola del 7% in Borsa sul giudizio di Morgan Stanley <i>Cheo Condina</i>	103
STAMPA	04/11/2025	20	Stellantis, vendite su del 5,2% in ottobre Sale al 26,8% la quota di mercato in Italia <i>Redazione</i>	104
STAMPA	04/11/2025	20	Caltagirone al 20% di Mps c'è il via libera della Ue = Arriva il via libera Bee Caltagirone può salire fino al 20% di Mps <i>Giuliano Balestretti</i>	105
STAMPA	04/11/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	107
STAMPA	04/11/2025	21	Intesa è in Romania Attivi a 3,1 miliardi e oltre i 70 mila clienti <i>Redazione</i>	108
VERITÀ	04/11/2025	19	Eni-Petronas creano una società per il gas in Indonesia e Malesia <i>Redazione</i>	109

AZIENDE

AVVENIRE	04/11/2025	7	Un altro lunedì nero: cinque morti sul lavoro Nei primi nove mesi dell'anno sono stati 777 <i>Paolo Ferrario</i>	110
REPUBBLICA	04/11/2025	2	Crollo nel cuore di Roma operaio muore dopo 11 ore = Torre crolla ai Fori Imperiali muore operaio rimasto in trappola <i>Derrick De Kerckhove</i>	111
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2025	10	La torre crollata a rischio dal 2022 L'ipotesi: "Errore" = Crollo ai Fori, i sospetti sul solaio: "Tolti i puntelli" <i>Vincenzo Bishiglia</i>	114
MANIFESTO	04/11/2025	5	Per la sovrintendenza il sito era sicuro Inchiesta dei pm romani sull'appalto <i>Luciana Cimino</i>	116
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/11/2025	6	Infortuni al lavoro, Inail: nei primi nove mesi del 2025 registrati 570 morti <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	04/11/2025	2	In Italia un percorso di guerra per poter avviare un'impresa <i>Dario Fertilio</i>	118
SOLE 24 ORE	04/11/2025	20	Confindustria attiva piattaforma assicurativa = Da Confindustria la piattaforma per le polizze anti catastrofe <i>Nicoletta Picchio</i>	119
ITALIA OGGI	04/11/2025	27	Una piattaforma contro i rischi catastrofali <i>Redazione</i>	121
MF	04/11/2025	7	Sulle catastrofali alleanza a tre <i>Anna Messia</i>	122

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	15	Report, opposizioni all'attacco: Ghiglia si deve dimettere <i>Antonella Baccaro</i>	123
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2025	4	L'Autorità si blinda e invoca la difesa di Camera&Senato = La "Privacy" assediata scrive al Parlamento: "Difendeteci" <i>Thomas Mackinson</i>	124
STAMPA NOVARA	04/11/2025	32	Aziende nel mirino degli hacker "Troppi rischi, alziamo la guardia" = Truffe informatiche troppe volte a segno "Alzare la guardia contro gli hacker" <i>Marco Benvenuti</i>	126

INNOVAZIONE

AVVENIRE	04/11/2025	11	OpenAi firma mega accordo con Amazon per ChatGPT <i>Redazione</i>	128
CONQUISTE DEL LAVORO	04/11/2025	2	Le proposte dell'Eurispes per combattere l'evasione digitale = Evasione digitale Le proposte dell'Eurispes <i>Giampiero Guadagni</i>	129

Rassegna Stampa

04-11-2025

CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	42	Tim e Poste, una nuova società per il cloud alle imprese <i>Federico De Rosa</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	43	Intervista a Donato Iacovone - «L'intelligenza artificiale in azienda? Più efficienza, un imprenditore su due la utilizza già una volta al giorno» <i>Marco Sabella</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2025	46	Gli archivi delle aziende si alleano con l'AI <i>Redazione</i>	133
DAILYNET	04/11/2025	18	L'intervento Il futuro dell'AI è scritto nel silicio: l'evoluzione dell'hardware nell'era dell'IA <i>Emanuele Caronia</i>	134
FOGLIO	04/11/2025	11	L'Unione europea sembra in difficoltà nel capire come trattare ChatGPT. Una storia di regole, ritardi e collaborazione possibile <i>Redazione</i>	136
MATTINO	04/11/2025	9	Le imprese del Sud prime in investimenti sul digitale = Digitale, imprese del Sud prime in Investimenti su Innovazione e ricerca <i>Antonio Troise</i>	137
MESSAGGERO	04/11/2025	17	Tim-Poste, lettera di intenti sui servizi cloud e per l'IA <i>Rosario Dimoto</i>	139
MF	04/11/2025	2	AI, Microsoft punta sugli Emirati Arabi <i>Mario Olivari</i>	141
SOLE 24 ORE	04/11/2025	3	OpenAi, intesa anche con Amazon In 10 mesi accordi per 560 miliardi = OpenAi, corsa alle partnership: fino a 560 miliardi in 10 mesi <i>Vittorio Carlini</i>	142
SOLE 24 ORE	04/11/2025	31	Tim e Poste, progetto di joint venture su cloud e intelligenza artificiale <i>Andrea Biondi</i>	144
SOLE 24 ORE	04/11/2025	44	Norme & tributi - Trasferimento dati: gli standard usa adeguati a regole ue = Trasferimento dei dati: standard usa adeguati all'ue <i>Derrick De Kerckhove</i>	145
STAMPA	04/11/2025	21	OpenAI, patto da 88 miliardi con Amazon ChatGpt si rafforza coi datacenter di Bezos <i>Fabrizio Goria</i>	147

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	04/11/2025	31	Ecco vigilantes armati in ospedale <i>Redazione</i>	148
GIORNO VARESE	04/11/2025	60	Guardie giurate in sciopero «Un solo vigilante in dieci piani» <i>Redazione</i>	149
MATTINO BENEVENTO	04/11/2025	23	Morte vigilante a Tufara ok a perizia sul cancello <i>Enrico Marra</i>	150
PROVINCIA PAVESE	04/11/2025	11	Steward e scambio di informazioni per aumentare il livello di sicurezza <i>Redazione</i>	151
STAMPA ASTI	04/11/2025	35	Infermieri picchiati al pronto soccorso Appendino: il caso va in Parlamento = La deputata Appendino sulle violenze al Massala "Il caso in Parlamento" <i>Paolo Viarengo</i>	152

Il patto tra generazioni è firmato

LEGGI A MISURA DI FUTURO

ENRICO GIOVANNINI

Le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future». Così recita il disegno di legge governativo approvato definitivamente la scorsa settimana dalla Camera dei Deputati, con il voto favorevole (sull'articolo in questione) di tutte le forze politiche, caso più unico che raro. La legge prevede anche che, d'ora in poi, tutte le nuove normative dovranno

essere preventivamente valutate rispetto al loro impatto sociale e ambientale non solo sulle giovani generazioni, ma anche su quelle future. Si tratta di un principio "forte" e di una scelta politica impegnativa, coerente con la Costituzione italiana come riformata nel 2022, che ora indica, all'art. 9, che la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Come dicono i giuristi, il "combinato disposto" della modifica costituzionale e della nuova legge, ambedue proposte dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) fin dal 2016, porta nell'ordinamento giuridico non solo il principio che sta alla base del concetto di

sviluppo sostenibile.

continua a pagina 9

LEGGI A MISURA DI FUTURO

Uno sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare il fatto che anche le generazioni future possano fare altrettanto. Ma anche il cuore del messaggio che papa Francesco ha consegnato al mondo con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* (come ebbi modo di spiegargli brevemente durante un breve incontro fortuito, un anno fa). L'obbligo di prendersi cura dei più piccoli e anche di chi non è ancora nato, evitando che le decisioni che assumono gli adulti di oggi (cioè, i politici e le loro basi elettorali) danneggino chi non può esprimersi, può rappresentare un salto quantico nel modo in cui la nostra società e la politica operano. Visto quello che è accaduto nel passato e continua ad accadere, è un cambiamento di cui abbiamo urgente bisogno. Basta pensare alle "pensioni d'oro" o a scelte che hanno distrutto l'ambiente in modo irreparabile, o allo scarso impegno per eliminare la povertà minorile (che in Italia riguarda 1,3 milioni di individui), o alla mancanza di asili nido o all'alto tasso di abbandono scolastico, e potremmo continuare a lungo. Senza parlare del debito pubblico fatto nel passato che pesa sulle generazioni attuali e su quelle future.

Ora il Governo avrà sei mesi per emanare un decreto attuativo indicando come dovrà essere condotta la "Valutazione d'impatto generazionale" (Vig) delle nuove leggi. Bisogna evitare in ogni modo che essa diventi un adempimento burocratico che non

cambia nulla, in perfetto stile gattopardo. Per questo, l'ASviS lavora da mesi con i migliori esperti italiani per definire una metodologia robusta e affidabile, partecipando all'analogo sforzo europeo, in vista dell'approvazione della prima strategia di giustizia intergenerazionale. Ma supponiamo per un attimo che la nuova legge sia in vigore e che quindi si applichi anche alla legge di Bilancio presentata dal Governo e all'attenzione del Parlamento. Cosa ci direbbe la Vig? La risposta si trova, almeno in parte, nel documento pubblicato a settembre dal Ministero dell'economia e delle finanze, che valuta l'impatto delle politiche programmate su dodici indicatori di Benessere equo e sostenibile, elaborati dall'Istat. Secondo il Governo, nei prossimi tre anni si dovrebbe avere un aumento contenuto del reddito disponibile reale pro-capite, mentre per gran parte degli altri fenomeni si prevede una sostanziale stabilità sugli insoddisfacenti livelli raggiunti nel 2025: dalla disuguaglianza economica alla povertà assoluta, dalla speranza di vita in buona salute all'uscita precoce dal sistema di istruzione. Miglioramenti limitati si avrebbero per le emissioni di gas climalteranti, la quota di popolazione in eccesso di peso e la mancata partecipazione al lavoro. Un peggioramento è addirittura previsto per l'efficienza della giustizia civile.

Insomma, la Vig darebbe un esito decisamente negativo. Eppure, avremo urgenza di intervenire su quei fenomeni. Come mostrato nel Rappor-

to ASviS 2025 (<https://asvis.it/rapporto-asvis-2025>), tra il 2010 e il 2024 l'Italia registra un arretramento per sei dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (povertà, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, disuguaglianze, ecosistemi terrestri, istituzioni e partnership), una stabilità per quattro (alimentazione, salute e benessere, imprese-innovazione-infrastrutture e città sostenibili), un miglioramento per sei (istruzione, parità di genere, energia pulita, lavoro e crescita, clima ed ecosistemi marini) e un forte aumento solo per l'economia circolare. Insomma: non ci siamo. Per questo, proponiamo una serie di interventi che aumentino la coerenza tra impegni assunti (come la Vig) e azioni concrete. Ma serve che tutta la società italiana si impegni per la giustizia tra generazioni, qui e ora, come recita la nuova legge.

Enrico Giovannini
Direttore scientifico
dell'Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile
(ASviS)



Peso: 1-6%, 9-14%

Referendum, parliamo di contenuti

LA GIUSTIZIA NEL MERITO

MARIO CHIAVARIO

Nella varietà delle forme di comunicazione compaiono anche gesti aventi l'apparenza di semplici postille a qualcosa di ben altrimenti importante. Ma talora qualcuno di quei gesti viene invece ad essere, forse ancor più delle affermazioni cui accede, significativo e persino esemplare. Penso a una recente dichiarazione di Gaia Tortora, nota giornalista figlia di una delle vittime più illustri di un modo

deplorevole di imbastire e condurre un'indagine penale. Lei - ha sottolineato - voterà convintamente "sì" al referendum sulla cosiddetta riforma costituzionale della giustizia, non risparmiando neppure critiche severe all'atteggiamento delle forze politiche che invece vi si oppongono. Tuttavia - ha subito aggiunto - non pensa di aderire, benché sollecitata, ad alcun comitato di sostegno a quel sì: «Preferisco essere libera di andare dove desidero, quando lo desidero. Di dire quello che credo o di non dire niente se il livello del dibattito resta quello di adesso: basso».

continua a pagina 12

LA GIUSTIZIA NEL MERITO

Altro stile, indubbiamente, dal trionfalismo con cui l'ultimo voto senatoriale sulla riforma Nordio è stato celebrato come uno scalpo offerto alla memoria di Silvio Berlusconi, le cui vicende nei rapporti con la giustizia, comunque le si rivolti, non sono assimilabili a quelle di Enzo Tortora. Del resto, è stato tutto l'iter parlamentare della riforma ad essere condotto, dalla maggioranza governativa che con vari gradi di devozione si riconduce a quella memoria, con modalità sconcertanti, a partire da un testo rispetto al quale si è rifiutato ogni contributo emendativo, fosse pur suggerito da appartenenti alla stessa coalizione che lo ha proposto. In un clima del genere a che vale che siano state rispettate alla lettera le regole procedurali scritte nell'art. 138 della Carta fondamentale? Sì, c'è stato il doppio passaggio di quel testo presso ambedue le Camere e ora, non essendosi raggiunti i 2/3 di favorevoli in ognuna di esse, si andrà al referendum popolare. Ma ci mancherebbe altro se addirittura tali regole venissero tranquillamente ignorate... Il fatto è che a ogni evidenza la ferrea blindatura del testo ha ridotto i vari passaggi dell'esame da parte di deputati e senatori a una serie di stucchevoli teatrini, in palese conflitto con un'esigenza che, mediante le suddette regole, i padri costituenti vollero fosse salvaguardata ogni qual volta si venisse a toccare la legge basilare della Repubblica. È quella di un

confronto particolarmente ed effettivamente approfondito e incisivo sui contenuti del testo, ricercandone autenticamente la più ampia condivisione possibile, qui sostituita viceversa da un categorico "prendere o lasciare". Laver fatto un corpo unico delle varie articolazioni della riforma rende altresì inevitabile che pure i cittadini chiamati a pronunciarsi nel referendum lo possano fare soltanto con un "sì" o un "no" globali (in questo caso, non essendoci un quorum da superare per la validità dell'esito, l'astensione non può essere usata come un'altra specie di voto negativo). Donde, un'ulteriore spinta a trasformare l'istituto referendario in un plebiscito pro o contro qualcuno (qui, a seconda delle rispettive simpatie e antipatie del singolo elettore, si potrà scegliere se impallinare governo, opposizione o magistratura ...), a prescindere da valutazioni di merito sul quesito che si leggerà sulla scheda.



Peso: 1-6%, 12-19%

Largamente deludente, però, anche l'atteggiamento adottato dalle leadership dei principali partiti dell'opposizione, accomunati ma non senza raggardevoli dissensi interni al Pd, in una gara a chi grida più forte un contrasto frontale alla riforma, andando anche oltre la magistratura associata, dal canto suo impegnata - opportunamente? - persino nella promozione di un "suo" Comitato per il no. C'è bisogno di ricordare che qui si trattava e si tratta di argomenti che da sempre suscitano controversie tra i giuristi e con buone ragioni di dubbi e incertezze in vario senso da parte di chiunque, cognita causa, li affronti senza pregiudizi ed equilibratamente. Le analisi problematicamente critiche dei singoli punti e del loro insieme sono invece state per lo più assorbite dalla ripetizione di slogan espresivi di certezze presentate come incontestabili e convergenti nel dare per scontato che la riforma comporti la ri-

duzione o addirittura la soppressione dell'indipendenza della magistratura requirente se non anche, di riflesso, di quella giudicante. Personalmente non sono insensibile al pericolo, dal momento che specialmente lo sdoppiamento dell'attuale Csm in due organismi distinti può indurre o rafforzare la tentazione di fare come in parecchi tra gli Stati dove le carriere di giudici e accusatori sono separate, ossia di sotoporre i secondi a una più o meno larvata dipendenza dal potere politico. Ma dell'esistenza di questo pericolo non si può fare un dogma di fede, almeno fino a quando l'art. 104 della Costituzione ribadisce l'intoccabilità dell'indipendenza dell'una e dell'altra categoria di magistrati.

Partita male e gestita peggio, la legge Nordio difficilmente vedrà spegnersi, nel tempo che ci separa dal referendum, le esasperazioni che ne hanno caratterizzato sin qui l'iter. E, vincano i

"sì" o vincano i "no", è poco probabile che si possa sperare nell'adozione, a livello di legislazione ordinaria, di integrazioni ragionevoli: tale, quella della riforma del tirocinio di formazione che - come accade in Germania - metta i giovani magistrati per un periodo adeguato a contatto operoso con tutte le realtà in cui prendono corpo le principali figure degli operatori di giustizia: giudici, pubblici ministeri e, perché no, avvocati. Peccato, giacché sarebbe questo, invece, il modo migliore per dare un senso compiuto a quella "cultura comune della giurisdizione" richiamata sovente come un valore, ma non sempre poi coerentemente praticata.

Mario Chiavario



Peso:1-6%,12-19%

L'ANALISI

Europa e Russia Javlinskij spiega l'occasione persa

R. CHIODO KARPINSKI

Il fondatore del partito di opposizione Yabloko, Grigorij Javlinskij, autore del mancato "Piano Marshall" post-Urss, denuncia le responsabilità incrociate di Occidente e Mosca nel fallimento delle riforme. «Sia-

mo tutti sullo stesso Titanic. L'attenzione Ue a un'alleanza difensiva non ci salverà».

A pagina 13

L'ANALISI La riflessione del fondatore del partito Yabloko che ritrova le radici della deriva autoritaria nelle occasioni perse del passato

L'Europa vista dall'altra Russia «Persa la visione del futuro comune»

RAFFAELLA CHIODO KARPINSKI

Il dibattito sull'Europa e il suo ruolo nel mondo è affrontato anche in Russia ma da un punto di vista diverso da quello di Putin. Un protagonista dell'opposizione e autore di quello che avrebbe dovuto essere il "Piano Marshall" per il post Urss, propone una riflessione sugli errori compiuti in quegli anni. È Grigorij Javlinskij fondatore di Yabloko, partito dell'opposizione: invita a una visione di futuro che riporta smarrita in questi decenni, perduta che sta alla base delle occasioni perse tra Europa e Russia nella reciproca relazione che ha portato a inseguire i processi più che a guiderli.

Javlinskij ci propone di rileggere alcuni passaggi storici determinanti. «L'obiettivo del programma - spiega - era integrare le economie dell'Urss e della Russia nel sistema globale in termini di cooperazione reciprocamente vantaggiosa con l'Occidente. Qualcosa di simile al Piano Marshall per l'Europa del dopoguerra. Tuttavia, come dimostrano i protocolli declassificati, alti funzionari americani, pur avendo constatato in una riunione segreta che il programma era «professionalmente valido», ritenevano che l'unico beneficio diretto per gli Stati Uniti fosse che la riforma dell'economia Urss/Russia avrebbe relegato il Paese a uno status di "terzo livello", riducendo la capacità di finanziare il complesso militare-industriale, e indebolendo così il suo potenziale militare.

I programmi "Agree to Chance", ovviamente, non prevedeva nulla di tutto ciò. «Pertanto gli americani decisamente non sostengono il programma, e lo sostituirono con le proprie proposte, che costituirono la base per riforme che portarono a un'inflazione del 2.600% nel 1992. Il fallimento delle riforme portò, da un lato, a un forte impoverimento e a un aumento della criminalità e, dall'altro, alla privatizzazione criminale di beni statali di grandi e medie dimensioni, che creò le fondamenta corrotte del moderno Stato russo. In queste circostanze, il governo russo non era più interessato a sviluppare istituzioni democratiche fondamentali come una magistratura indipendente, elezioni eque, un Parlamento indipendente e una stampa libera, e i tragici eventi odierini in Russia ne sono una logica conseguenza».



Peso:1-2%,13-51%

Javlinskij sottolinea che «Naturalmente, il fallimento delle riforme russe degli anni '90 e l'occasione persa non furono le uniche ragioni». Tuttavia, i verbali declassificati del Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti sono molto rivelatori dei meccanismi di pensiero dell'élite politica globale. «Vediamo come figure politiche chiave in Occidente all'inizio degli anni '90 fossero incapaci di pensare in termini di futuro e non fossero in grado o non volessero cogliere le opportunità epocali che si stavano aprendo».

Il politico di opposizione propone di guardare alla crisi della democrazia, al ruolo delle nuove tecnologie e all'Intelligenza artificiale come intreccio cruciale per interpretare la crisi e quello che definisce caos globale. Suggerisce che la logica della contrapposizione vincente-perdente emerge dal guardare al passato con la promozione del concetto del tornare grandi caro a Putin come a Trump ma non solo, e dell'uso della forza come strumento per raggiungerlo. «In questo momento, mentre il valore della vita umana sta rapidamente diminuendo in tutto il mondo, le persone muoiono in conflitti militari da anni, mentre, in questo contesto, la prospettiva della superiorità dell'Intelligenza artificiale sugli esseri umani sta diventando sempre più chiara, dobbiamo prendere il controllo di questi processi e cambiarne la direzione. Ciò richiederà di perseguire una politica in cui le persone, le loro vite e il lo-

ro sviluppo siano al centro del futuro. Non sono il territorio, il denaro, il potere, la nazionalità o il genere a dover plasmare la comunità: le persone hanno un bisogno vitale dell'elemento umano».

Javlinskij invita a riflettere sulla crisi della democrazia da ricercare non solo nelle strategie delle forze populiste che in questo sono esplicite, ma anche nell'inadeguatezza delle élites politiche democratiche. Rileva una certa burocratizzazione della democrazia che rischia di vedere l'implosione dei sistemi democratici se questi non riescono ad affrontare

le prospettive future con una visione moderna che pone al centro lo sviluppo della persona e i processi di partecipazioni individuali e di comunità. Invita ad alzare l'asticella del dibattito in modo più propositivo verso il futuro invece di restare vittime dei processi di caos in corso.

Dice che non sarebbe una velleità pensare a uno spazio europeo da Lisbona a Vladivostok. Spazio non solo geografico ma anche culturale. Perché la Russia fa parte dell'Europa. Javlinskij propone di prendere atto che siamo tutti sullo stesso Titanic e che a poco serve cercare una cabina più comoda. «La percezione che

l'Europa ha della Russia come un nemico e la sua attenzione al rafforzamento di un'alleanza difensiva anti-russa non sono la strada per creare un futuro sicuro, ma un consolidamento negativo che non porterà alla nuova qualità geopolitica necessaria per la sopravvivenza dell'Europa». Dice cioè che puntare più a preser-

«Il naufragio delle politiche di transizione portò a un forte impoverimento e a un aumento della criminalità e alla privatizzazione di beni statali, di grandi e medie dimensioni, che creò le fondamenta corrotte del moderno Stato»

L'intellettuale indipendente propone di prendere atto che siamo tutti sullo stesso Titanic. «L'attenzione Ue al rafforzamento di un'alleanza difensiva è solo un consolidamento negativo che non ci salverà»

vare i propri interessi – dal Maga di Trump alla Gloriosa Russia del passato di Putin e ai piccoli populismi europei – non ci salverà. Senza la consapevolezza dei processi in atto e la scelta delle armi in sostituzione del vecchio ordine basato sul ruolo degli organismi internazionali per la soluzione dei conflitti e la gestione delle relazioni fra gli Stati porta dritti all'iceberg dell'autodistruzione dell'umanità. Serve il cambio di paradigma che rimetta la persona umana, la sua dignità e la sua partecipazione attiva nella società al centro delle relazioni fra gli Stati. I valori globali condivisi nati dalla fine della Seconda guerra mondiale, a partire dal riconoscimento di quella tragedia, vanno rimessi al centro e oggi avremmo la possibilità di farli vivere con la multipolarità.

In questo senso afferma che l'«abbandono da parte Usa è un'opportunità per l'Europa: guardare con più lungimiranza al suo spazio geografico e culturale con un'integrazione che vada oltre i Paesi dell'est attualmente nell'Ue comprendendo Ucraina, Bielorussia e Russia». Javlinskij invita infine a considerare che per fermare il bagno di sangue in Ucraina «è necessario cercare ogni strada per il dialogo». E ricorda che gli appelli per il cessate il fuoco, come quello da lui stesso lanciato, sono stati raccolti solo da papa Francesco, o sono stati derisi, o raccolti senza reale volontà di perseguiarli.

Grigorij Javlinskij, protagonista dell'opposizione e autore del mancato "Piano Marshall" post-Urss, denuncia le responsabilità incrociate di Occidente e Mosca nel fallimento delle riforme degli anni '90



Peso: 1-2%, 13-51%



La Stella
di rubino
e lo
stendardo
della
presidenza
russa su una
delle torri
del Cremlino
/Ansa



Peso:1-2%,13-51%

A Roma cede una parte della Torre dei Conti. Muore un operaio estratto dopo 11 ore, salvi altri tre

Crollo ai Fori, Mosca insulta

Le accuse russe: sprecate i soldi per Kiev. La Farnesina: parole squallide

di **Rinaldo Frignani**

Paura in centro a Roma, vicino ai Fori Imperiali. Intorno alle 11.30 è crollata una parte della Torre dei Conti in largo Corrado Ricci, in ristrutturazione con i fondi del Pnrr. Travolti quattro operai, uno dei quali è rimasto intrappolato per ore sotto i detriti ed è morto nella

notte in ospedale. Un secondo cedimento mentre erano già al lavoro i soccorritori. Si indaga per omicidio e disastro colposo. Le polemiche con il Cremlino.

alle pagine **2, 3 e 4**
Caccia, Conti, Fiano



AGF

La scala dei soccorritori investita e avvolta dai detriti durante il secondo cedimento della Torre dei Conti, a Roma



Peso: 1-25%, 2-47%

Doppio crollo ai Fori imperiali Muore operaio estratto dopo ore

La Torre dei Conti cede durante i restauri: salvi gli altri 3 travolti. Indagine per disastro

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Estratto vivo dopo 11 ore sotto le macerie della Torre dei Conti. Ma la gioia per il salvataggio è durata poco: a mezzanotte e venti infatti Octay Stroici, operaio rumeno di 66 anni, è morto al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dove era arrivato in ambulanza con la staffetta di poliziotti e carabinieri. I timori dei soccorritori si sono rivelati purtroppo fondati: troppo gravi le conseguenze dello schiacciamento causato dai detriti subito così a lungo dal lavoratore, che alla soglia della pensione continuava a operare in situazioni a rischio. La tragica conclusione di una giornata iniziata con il doppio crollo della costruzione medievale sui Fori Imperiali, a due passi dal Colosseo.

È implosa all'improvviso, alle 11.20 di ieri, sventrata poi da un secondo crollo poco più di un'ora dopo davanti al sindaco Roberto Gualtieri, al prefetto Lamberto Giannini e anche al ministro della Cultura Alessandro Giuli impegnati in un sopralluogo: anche loro sono stati investiti dalla nube di polvere che per qualche interminabile secondo ha nascosto alla vista di tutti pure i cinque pompieri che in cima all'autoscala provavano a raggiungere Stroici, che gridava supplicando di essere salvato, da una piccola finestra: prima

di allontanarsi, rischiando ancora la vita, i soccorritori gli hanno costruito attorno una barriera di sicurezza fatta di assi di legno e ringhiere cadute dal terrazzo che in qualche modo ha protetto il 66enne.

Non è bastato. Un brivido ha attanagliato le centinaia di persone che assistevano al delicato intervento, colte di sorpresa anche loro pensando che fosse meno complicato di quello che si è poi rivelato. Fra loro tanti turisti stranieri che hanno cominciato a scattare foto, a girare video con i telefonini. Qualcuno si è perfino lasciato andare ai selfie con la torre semidistrutta sullo sfondo, senza rendersi conto che dentro c'era un uomo che rischiava di morire, come poi è successo davvero.

Altri tre operai, colleghi del 66enne, impiegati per la Edilferica, una ditta specializzata in restauri di edifici storici, sono stati invece salvati subito dai vigili del fuoco che li hanno raggiunti al secondo piano della torre: i due sui ponteggi interni sono rimasti intatti, il terzo — Gaetano La Manna, 64 anni, anche lui quasi in età da pensione — è stato trasportato all'ospedale San Giovanni e dimesso in serata. Soccorso un pompiere per un problema agli occhi, tanta paura ma nessuna conseguenza per gli operai della seconda ditta impegnata nei lavori di riqualificazione del complesso, la Picalarga di Campagnano, che ha operato anche in palazzi istituzionali. Toccherà ora alla Procura, che indaga

per disastro e omicidio colposi, stabilire cosa sia accaduto sulla base delle relazioni inviate dai carabinieri della compagnia Roma Centro e dell'Ispettorato del lavoro dell'Arma. Ieri sono stati ascoltati lavoratori, tecnici delle imprese e numerosi testimoni.

Il prefetto Giannini ha subito allestito un punto di crisi sotto gli ombrelloni dei locali proprio davanti alla torre, in quegli stessi ristoranti dove fino a poco prima c'erano già i clienti per il pranzo. Che sono stati fatti subito allontanare dalle forze dell'ordine per il concreto pericolo che l'apice della torre, ormai senza alcuna struttura portante, solo facciate in bilico, potesse cedere schiantandosi a terra da 29 metri d'altezza. Anche per questo i pompieri hanno installato alcuni rilevatori di movimento sui davanzali per poter operare in sicurezza. Mentre gli artificieri dei carabinieri hanno manovrato da terra mini-droni con visori a realtà aumentata: sono riusciti a pilotarli fra le macerie per individuare l'operaio sepolto, che continuava a urlare e al quale, per circa nove ore, non è stato possibile far arrivare né acqua né un rinforzo di ossigeno. Tutto attorno, per lui, un immenso campo base, circondato dalle troupe televisive di mezzo mondo, con decine di veicoli dei vigili del fuoco, ambulanze, autoarticolati equipaggiati per l'aspirazione delle macerie fatti arrivare dal Comune, insieme a gru e fari talmente potenti da illuminare



Peso: 1-25%, 2-47%

re a giorno l'intera zona rossa, transennata dalla polizia.

Un fortino di luci blu stretto attorno a Marianna, la moglie dell'operaio, e alla figlia, giunta di corsa da Lecce, assistite dai servizi sociali del Campidoglio e dall'ambasciatrice rumena Gabriela Dancau. Il sindaco Gualtieri le ha abbracciate, cercando di rincuorarle in un momento difficile.

Vicinanza manifestata ieri dai sindacati dei lavoratori e da tutte le forze politiche. E dalla premier Giorgia Meloni. «Seguo con profonda apprensione l'evolversi delle operazioni di soccorso alla Torre dei Conti — ha detto la premier in serata —. Il mio pensiero e la mia più sincera vicinanza vanno alla persona che in queste

ore sta lottando per la vita e alla sua famiglia». Purtroppo Stroici ha perso la sua battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

IL MONUMENTO MEDIEVALE AMATO DA PETRARCA



La Torre dei Conti è una torre medievale che si trova in largo Corrado Ricci a Roma. Venne eretta nel IX secolo dalla famiglia Conti di Anagni nell'area occupata dall'antico Tempio della Pace. Cittata anche da Francesco Petrarca nelle sue lettere e nota anche come Torre Secura, per la sua imponenza. Nel 1203 fu fatta ampliare da papa Innocenzo III (*nel dipinto*) per la sua famiglia, i Conti di Segni, e rivestita con lastre di travertino provenienti dai Fori Imperiali, poi asportate nel Cinquecento in occasione della costruzione di Porta Pia. Nelle intenzioni del pontefice la torre doveva rappresentare il potere ecclesiastico. Quello arrivato ai giorni nostri è solo il basamento della torre, che in origine superava i 50-60 metri. A ridurla allo stato attuale diversi terremoti. Alla fine del Seicento nella torre venne avviato un importante restauro sotto il pontificato di Alessandro VIII. A quel periodo risalgono i contrafforti di rinforzo tuttora esistenti

I soccorsi

I vigili del fuoco portano in salvo Octay Stroici, l'operaio rumeno di 64 anni rimasto intrappolato per undici ore sotto le macerie della Torre dei Conti, a Roma. L'uomo è stato ricoverato all'Umberto I dove è morto (Reuters)



Peso: 1-25%, 2-47%



Peso: 1-25%, 2-47%

Gli azzurri

Il dossier di FI: dalle toghe autovalutazioni troppo generose

Ora che è passata la riforma, la maggioranza torna ad accusare i magistrati di autoassoluzioni facili. Lo fa Enrico Costa (FI). Numeri alla mano, quelli ottenuti in risposta a una sua specifica interpellanza. «Parlano chiaro», dice. Le tabelle in effetti non mostrano grande severità. Da gennaio 2025, su un totale di 9.797 magistrati ci sono state 1.222 valutazioni, di queste 1.206 sono state positive (il 98,69%). L'anno scorso su 1.658, positive 1.639 (il 98,85%). Un trend ormai consolidato. Nel 2023, su 2.210 valutazioni le positive erano state 2.197 (99,41%). Troppo poco secondo Costa: «La legge stabilisce che le valutazioni di professionalità (ai fini delle progressioni di carriera e stipendio) tengano conto di capacità, laboriosità, diligenza e impegno. O sono tutti dei fenomeni e il nostro sistema giustizia una macchina perfetta, oppure il giudizio "positivo" non si nega a nessuno».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Referendum, lo sprint dei partiti E FdI rilancia sulla tutela agli agenti

Le sottoscrizioni alla Camera. I meloniani: intervenire sull'iscrizione nel registro degli indagati

ROMA Il referendum, ma non solo. La maggioranza ieri in Parlamento continuava a raccogliere le firme perché sia sottoposta al più presto alla consultazione confermativa la riforma Nordio su separazione delle carriere di giudici e pm e doppio Csm con sorteggio. Fratelli d'Italia per ora si ferma lì: niente comitati elettorali di partito in favore del sì, per ora. A differenza di Forza Italia che scende in campo, annuncia Antonio Tajani, con la «famiglia Berlusconi impegnata», anche se «non so se vorranno esporsi direttamente».

E intanto già si profila un nuovo possibile terreno di polemiche con le opposizioni. Domani alla Camera il partito di Giorgia Meloni presenterà una nuova proposta di legge per tutelare le forze dell'ordine da un'iscrizione automatica nel registro degli indagati, quando è evidente che l'uso della forza e delle armi è avvenuto nell'adempimento del

proprio dovere o per legittima difesa. Non uno scudo penale, ci tengono a precisare. Anche perché la misura abbozzata ai tempi del ddl sicurezza era stata accolta da critiche di impunità e incostituzionalità dell'opposizione: «È inaccettabile», tuonò la dem Elly Schlein. Ma anche dalla perplessità dello stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio. E non se ne fece nulla.

Cosa c'è di diverso? In questa proposta di legge non si prevede una patente di immunità. Ma si intende proteggere dall'atto dovuto dell'iscrizione automatica — «marchio di infamia per tutti, a maggior ragione per le forze dell'ordine», rimarcano da FdI — chi ha agito per tutelare la sicurezza altrui, senza commettere abusi, solo per il tempo necessario a verificare se esistono «scriminanti» che fanno diventare le citi un fatto penalmente rilevante.

Il ministro Nordio, intanto,

prosegue la battaglia mediatica in favore della riforma. Il confronto tv con il capo dell'Anm, Cesare Parodi, da Bruno Vespa, slitta. Ma lo fa a distanza. «Alcuni magistrati, non si rendono conto che più si espongono politicamente e più perdono la credibilità di imparzialità. Un domani un cittadino potrebbe chiedere: lei ha scioperato? Era citato nelle chat di Palamara?». Ne aveva parlato sul Corriere Nordio ieri di quello scandalo: «È stato messo un coperchio su quello che il pm Roberti definì mercato delle vacche». L'allora vicepresidente del Csm David Ermini replica: «Nordio non ha né letto, né capito. Con noi il mercato delle vacche è finito». Dal Pd Debora Serracchiani replica all'altro affondo di Nordio («mi stupisce Schlein, la legge gioverebbe anche a loro»): «Che una giustizia piegata alla politica possa essere utile oggi a una parte e doma-

ni all'altra è una concezione inaccettabile».

Per ora FdI lascerà al ministro o ai singoli parlamentari la difesa della norma. Niente personalizzazioni, né battaglie di partito. Idem la Lega. «In Tribunale chi sbaglia deve pagare», dichiara Matteo Salvini. Annuncia mobilitazione Maurizio Lupi (Noi moderati). E l'opposizione. Anche se Iv ancora non ha ufficializzato una posizione, Renzi parla di una riforma «specchietto per le alodore». Intanto in un sondaggio di Yourend per Start (SkyTg24) i sì sono in testa, al 56%, e in crescita. Ma è solo l'avvio.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Nordio-Anm, è ancora tensione. E slitta il confronto tv tra il ministro e Parodi



Peso: 14-27%, 15-8%

**Insieme**

Il presidente
dell'Associa-
zione nazionale
magistrati
Cesare
Parodi, 63 anni,
con il ministro
della Giustizia
Carlo Nordio
(Fratelli
d'Italia), 78



Peso: 14-27%, 15-8%

Identità e dilemmi**RIFORMISTI
ALLA PROVA
GIUSTIZIA**

di Angelo Panebianco

Tra l'incudine e il martello. Forse la posizione più difficile, meno invidiabile, in vista del referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati, è quella della componente riformista, la minoranza, del Pd. Se sceglie il «sì» a una riforma di impronta liberale come quella, riafferma la sua identità e la sua vocazione riformista ma se lo fa trasforma anche se stessa in un gruppo di «social traditori», di sabotatori della «causa». La quale causa consiste nel tentativo di usare il referendum per dare una spallata al

governo Meloni. Un bel dilemma. Probabilmente se si facesse un sondaggio rigorosamente anonimo fra i dirigenti del Pd verrebbe fuori una maggioranza favorevole alla riforma Nordio. Ma una cosa sono le verità «private», quelle che si conservano ben chiuse nel proprio cuore, un'altra cosa sono le verità «pubbliche», quelle in cui conta il gioco di squadra, la disciplina di partito, gli obiettivi politici da perseguire. Quelli che, della minoranza, si piegheranno al diktat della segreteria, ovviamente, cercheranno per lo meno di salvare la forma non potendo salvare la sostanza: non si

lanceranno in intemperate sulla deriva autoritaria, le minacce alla democrazia, l'attacco alla Costituzione, eccetera eccetera. Si limiteranno a dire, più o meno a mezza bocca, che il loro «no» alla riforma dipende dal fatto che essa non è in grado di risolvere le gravi disfunzioni del nostro sistema giudiziario.

continua a pagina 38

I RIFORMISTI DEL PD A UN BIVIO
Giustizia Adeguandosi alla linea della segreteria,
la minoranza del partito rinuncia alla propria vocazione liberale

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Probabilmente seguiranno la strada indicata da Matteo Renzi: mantenere le distanze dalla Associazione Nazionale Magistrati (sulle cui posizioni è invece schiacciata la segreteria) battendo contemporaneamente sul tasto della inutilità della riforma. A proposito di Renzi: è comprensibile che egli dica che se Meloni perde il referendum deve andare a casa. Perché è quanto accadde a lui quando venne sconfitto nel referendum costituzionale del 2016. Sarà però curioso vedere come farà Renzi ad astenersi. Lo ha potuto fare al momento del varo della legge. Astenersi nel referendum è più difficile. Se vota «sì» rischia di rafforzare il detestato governo Meloni. Se vota «no» si trova in compagnia di quelle procure che gli diedero così tanto

filo da torcere in passato. Qualcuno, a quel punto, potrebbe persino evocare la «sindrome di Stoccolma».

Al di là del difficile scoglio del referendum sulla separazione delle carriere la posizione dei riformisti del Pd (come quella del partito di Renzi) è oggi assai precaria. E lo resterà se e fin quando l'asse politico del Pd rimarrà così spostato a sinistra, fin quando l'alleanza a tutti i costi con i 5 Stelle continuerà ad essere la sua priorità. Con effetti a tutto campo. Dalla giustizia ai temi del lavoro, a quelli dell'immigrazione o del-



Peso: 1-9%, 38-36%

la politica estera. E dura sopravvivere, disporre di quelli che un tempo si definivano «spazi di agibilità politica», se devi fare i conti con una maggioranza del partito che è distante anni luce dalle tue posizioni. Anche perché non è più questo il tempo degli indipendenti di sinistra. Che è esattamente quanto viene di fatto evocato quando si immagina che il Pd possa andare alle elezioni politiche usando una qualche «copertura a destra», un cespuglio di volenterosi riformisti a caccia di voti centristi. Non funziona più così. È la leadership del partito che deve (dovrebbe) avere la forza e la capacità di aggregare un fronte ampio in grado di erodere i consensi dello schieramento di destra. Che è quanto Romano Prodi ha detto e ripetuto.

Tutto questo per dire che la minoranza, i riformisti del Pd, è e resterà in una posizione assai difficile se la leadership del partito non cambierà ridefinendo il proprio posizionamento e le proprie politiche. Cosa però che, a meno di imprevisti, non è plausibile che avvenga prima del 2027, prima delle prossime elezioni politiche. In caso di sconfitta del Pd allora la minoranza riformista tornerebbe in gioco. O per lo meno, tornerebbero in gioco i sopravvissuti essendo probabile che, al momento della formazione delle liste, la segreteria scelga di affondare i denti, di non fare prigionieri. Fino a quel momento continuerà a mancare al Paese una forza di opposizione che, messi da parte slogan, rumori e furori, sappia davvero incalzare il governo, mettere a nudo i suoi veri punti di debolezza. Che è quanto sanno fare e fanno le opposizioni efficaci, quelle che non si limitano a chiamare a raccolta i già convinti, quelle che, mostrando debolezze e inadempienze del governo, riescono a persuadere elettori che lo sostenevano a cambiare bandiera, a votare per l'opposizione. Un terreno sul

quale la componente riformista del Pd si troverebbe a proprio agio. Ma solo se avesse il sostegno di una dirigenza impegnata a remare nella stessa direzione.

Nel frattempo, mosse e contromosse saranno condizionate dall'agenda politica. E oggi, nell'agenda politica del Paese campeggiava il referendum sulla separazione delle carriere. Nelle curiosa e molto italiana storia delle riforme costituzionali risulta che quelle approvate hanno sempre fatto più male che bene al Paese: la modifica dell'immunità parlamentare, la pasticciatissima riforma del Titolo Quinto, la demagogica riduzione del numero dei parlamentari. I buoni tentativi, come la riforma costituzionale proposta da Matteo Renzi nel 2016, hanno sempre fatto fin qui una brutta fine. Se sarà questo anche il destino della separazione delle carriere ciò confermerà che il «riformismo» in Italia gode di pessima salute. La vita grama e precaria dei riformisti del Pd risulterà allora solo la spia di un problema assai più grande e generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

A parte slogan, rumori e furori oggi manca una forza di opposizione che sappia incalzare il governo, mettere a nudo i suoi veri punti di debolezza



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 38-36%

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE CREA UNA «CASTA» DI MAGISTRATI PRIVI DI VINCOLO GERARCHICO

COSÌ I PM AVRANNO MOLTO PIÙ POTERE

di **Luciano Violante**

La discussione sulla separazione delle carriere, per la difficoltà della materia e la sua intrinseca politicità, rischia di agrovigliarsi in un viluppo di accuse reciproche che nasconderebbero la sostanza delle cose. Un tentativo di chiarimento è forse necessario.

1. Questa legge non istituisce la separazione delle carriere; infatti tra pm e giudici restano uguali tanto la progressione nella carriera quanto la progressione nella retribuzione. Né introduce la separazione delle funzioni, di pm e di giudice, che sono già state separate dalla legge Cartabia. Oggi, in base alla legge Cartabia, si può passare dalla funzione di pm e quella di giudice una sola volta nella vita e solo nei primi dieci anni, ma a condizione che si vada ad esercitare in un'altra regione. Sino ad oggi, meno dell'1 per cento dei magistrati ha chiesto di cambiare funzioni.

2. Quali sono le novità della riforma? La riforma vieta comunque il passaggio da una funzione all'altra, lascia all'attuale Csm solo la competenza sui giudici, crea un nuovo Csm per i soli pm, sottrae le funzioni disciplinari ai due Csm e li attribuisce, sia per i pm che per i giudici (di nuovo uniti), ad un'Alta Corte costituita da dodici componenti: sei giudici, tre pm, e sei "laici", professori universitari o avvocati, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica e tre estratti a sorte da un elenco approvato a maggioranza semplice (la maggioranza di governo, per intenderci) dallo stesso Parlamento.

3. Quali sono le principali conseguenze istituzionali? Si costituisce la "casta dei pm", 1.200 magistrati, che, attraverso il proprio Csm, si autogovernano, che, privi di qualsiasi vincolo gerarchico, sono gli arbitri indiscutibili della libertà e della reputazione dei cittadini, che attraverso il principio della obbligatorietà dell'azione penale hanno piena libertà di azione su tutto il territorio nazionale.

4. Quindi i pm sono pericolosi? Certamente no. Ma se la politica regala a una categoria di magistrati una quantità sproporzionata di potere, l'esperienza insegna che quei magistrati prima o dopo quel potere lo usano.

5. La riforma aveva l'obbiettivo di evitare che le ragioni dell'accusa condizionassero eccessivamente il giudice. Ma un eccesso ideologico in gran parte della maggioranza e alcuni eccessi autocentrati in una parte della magistratura hanno portato ad una sorta di eterogenesi dei fini, al raggiungimento di uno scopo diverso da quello voluto. Volevano indebolire i pm e invece li si è rafforzati, creando un corpo di accusatori che non ha eguali in nessun Paese civile. I danni, se il referendum confermerà la riforma, ricadranno sui cittadini e sulla stessa politica.

6. In quasi tutti i Paesi del mondo i pm sono separati dai giudici. Verissimo. Ma in quei Paesi

le regole sono diverse: i pm dipendono dal governo e l'azione penale è discrezionale: non si procede per ogni notizia di reato, ma solo in seguito a quelle che, d'intesa con il governo, sono ritenute più meritevoli di attenzione. Da noi i pm sarebbero indipendenti, autogestiti e con un raggio di azione a 360 gradi. I danni e gli arbitri per i cittadini e per la stessa politica potrebbero essere insostenibili. A quel punto le vie di uscita sarebbero due: o si introduce il controllo politico, o si fa la riforma della riforma.

7. Il ministro Nordio denuncia il lassismo del Csm in materia di responsabilità disciplinare. I dati lo smentiscono. Comunque, in base alla Costituzione, il ministro della Giustizia è titolare del potere di esercitare l'azione disciplinare. Inoltre, il Ministero dispone di un ufficio ispettivo che può rilevare qualsiasi violazione, informare il ministro e metterlo in condizione di agire. Ma il ministro non lo ha mai, dico mai, fatto. Le sue critiche, detto con rispetto, appaiono o infondate o pretestuose autolesioniste.

8. L'estrazione a sorte rende più deboli le correnti. Certamente sì, perché non potranno né fare le liste né organizzare il voto. Ma circa il 96 per cento dei magistrati è iscritto all'Anm, che è distinta in correnti; quindi i sorteggiati appariranno quasi sicuramente ad una corrente e si aggregheranno ai colleghi sorteggiati che fanno parte della medesima corrente. Peraltro in questa consigliatura tra l'80 e l'85 per cento delle nomine per incarichi direttivi è stato approvato alla unanimità. Il dato dimostrerebbe che tende a prevalere il merito sull'appartenenza.

9. È comunque inaccettabile che il pm non sia separato dal giudice. Può essere vero. Ma nella Corte dei Conti i procuratori non sono separati dai giudici. Perché la riforma non se ne occupa e si occupa solo della magistratura ordinaria?

10. Quali sono i costi? La legge istituisce due nuovi organismi costituzionali, il Csm per i pm e l'Alta Corte per i procedimenti disciplinari. Oggi il Csm ha un bilancio annuale di circa 50 milioni, dispone di 219 dipendenti amministrativi, 32 assistenti dei consiglieri, 20 magistrati (segreteria, ufficio studi etc.) 15 carabinieri, compreso il colonnello comandante. La riforma, istituendo altri due organi costituzionali, triplica all'incirca gli investimenti, regalando alla magistratura circa 100 milioni l'anno, 438 dipendenti amministrativi, 64 assistenti dei consiglieri, 40 magistrati, 30 carabinieri, compresi due altri colonnelli.



Peso: 30%

11. Alla fin dei conti non avremo nessun miglioramento del funzionamento della giustizia, ma un formidabile potenziamento dei poteri della magistratura nella società, nell'economia e nella politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

Confindustria**«Ora, l'Europa dia certezze»**

«**S**ono europeista convinto, ma oggi c'è il rischio che l'Europa tradisca il patto con le imprese e i cittadini». Così Emanuele Orsini (foto), presidente di Confindustria, intervenuto ieri a Bergamo. «Le incertezze si combattono

con le certezze, l'Europa, purtroppo, oggi non ci dà certezze. Bisogna capire che le industrie non sono dei bancomat».



Peso:4%

LA CONFESIONE CITA MASTELLA: "LA RIFORMA CONVIENE ANCHE AL PD"

Nordio vende sogni: mai più inchieste sui ministri

NIENTE DUELLI TV IL MINISTRO LI BLOCCA
CON I VETI. E PROMETTE IMPUNITÀ DI CASTA

DE CAROLIS, FROSINA E MARRA A PAG. 2 - 3



Carriere separate, Nordio lo dice: così mai più inchieste sui ministri

L'AMMISSIONE "Schlein non capisce che le nuove regole giovano anche a loro". Confronti tv bloccati dai veti del Guardasigilli

» **Paolo Frosina**

Mi stupisce che una persona intelligente" come la segretaria del Pd Elly Schlein "non capisca che questa riforma gioverebbe an-

che a loro, nel momento in cui andassero al governo". Quella di Carlo Nordio al *Corriere della Sera* è una sorta di confessione inconsapevole: in una lunga intervista al quotidiano milanese,

il ministro della Giustizia ammette di fatto che il ddl costituzionale sulla separazione delle carriere - su cui gli elettori si esprimeranno con un referendum in primavera - serve a evi-



Peso: 1-25%, 2-49%, 3-23%

tare inchieste e processi a carico della futura classe dirigente, di qualsiasi colore essa sia. La riforma, promette infatti, eviterà future "invasioni di campo", facendo "recuperare alla politica il suo primato costituzionale, gli spazi che ha abbandonato in modo talvolta codardo" e sono stati "colmati" dai pubblici ministeri. E cita l'esempio del suo predecessore Clemente Mastella, che, dice, "fu indagato per accuse poi rivelatesi infondate" e nel 2008 si dimise da Guardasigilli facendo cadere il secondo governo Prodi.

IN REALTÀ a spingere Mastella alle dimissioni fu soprattutto l'arresto della moglie, Sandra Lonardo, accusata di concussione e in seguito assolta. Ma l'uscita di Nordio sembra suggerire più in generale che, con il nuovo assetto costituzionale, di indagini capaci di far cadere governi non se ne vedranno più. Così il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Rocco Maruotti può ironizzare: "Anch'io, come il ministro, sono convinto che la riforma non c'entri nulla con la separazione delle carriere e serva in-

vece alla politica per controllare la magistratura", scrive sui social, postando il passaggio dell'intervista al *Corriere*. E dal Pd la responsabile Giustizia Debora Serracchiani affonda: le dichiarazioni del Guardasigilli "confermano in modo sempre più esplicito la volontà di politicizzare la giustizia e di ridimensionare l'autonomia della magistratura", accusa.

Eppure, nella stessa intervista, Nordio torna a negare di voler mettere in discussione l'indipendenza delle toghe: "Nessun magistrato di buon senso può pensarlo". E con una poco elegante metafora paragona i dirigenti dell'Anm a "tacchini" che temono il "pranzo di Natale". Ma la sua narrazione di un Paese "sottomesso al potere dei magistrati" – così si espresse al congresso degli avvocati penalisti – è smentita dai numeri: secondo gli ultimi dati del ministero, riferiti al 2021, i pubblici ministeri definiscono con richieste di archiviazione il 41% dei procedimenti, quasi uno su due. E quando il fascicolo finisce davanti al gip, la percentuale sale al 68%.

NEL FRATTEMPO su entrambi i

fronti si studiano le mosse in vista dei futuri confronti tv sul referendum. Ieri sera Nordio è stato ospite a *Quarta Repubblica* su Rete 4, ma ha preferito un *one man show* con le sole domande del conduttore Nicola Porro. Per domani si era ipotizzato un primo duello a *Porta a Porta* con un rappresentante dell'Anm, ma la trattativa è saltata: i magistrati infatti hanno proposto il professor Enrico Grosso, avvocato e costituzionalista presidente del loro comitato per il No, che però il Guardasigilli ha rifiutato, pretendendo come contraltare uno dei massimi vertici del sindacato delle toghe, il presidente Cesare Parodi o il segretario Maruotti. Così, col pretesto degli impegni di Parodi – che giovedì si insedierà come procuratore capo di Alessandria – il dossier è stato rimandato a fine mese, dopo le elezioni regionali in Campania, quando dovrebbe tenersi anche il faccia a faccia promesso a SkyTg24. E nella giunta dell'Anm è in corso una serrata discussione sulla strategia da adottare: schierare Parodi ce-

dendo al voto di Nordio, o insistere su Grosso tentando di "stanare" il ministro, esponendosi però all'accusa di rifiutare il confronto? Sul dilemma pensano anche i recenti scivoloni comunicativi del presidente, che nei giorni scorsi si era spinto ad aprire all'ipotesi di una persecuzione giudiziaria ai danni di Silvio Berlusconi, salvo poi ritrattare precipitosamente dopo la valanga di critiche interne.



Peso: 1-25%, 2-49%, 3-23%



Anti-toghe
Nordio in aula.
Qui accanto,
la protesta dei
magistrati nel
gennaio scorso
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-25%,2-49%,3-23%

Trumpismi in ritirata. Perché il bicchiere europeo, un anno dopo l'arrivo di Trump, è ancora più mezzo pieno che mezzo vuoto. Cin cin

Il trumpismo in America va ancora forte, nonostante tutto, ma il trumpismo in Europa sta conquistando o no i cuori degli elettori che esattamente un anno fa avevano osservato con grande speranza la nuova ascesa al potere di Donald Trump? Sono passati dodici mesi da quel giorno di novembre, il 5, che ha incoronato Trump per la seconda volta presidente degli Stati Uniti. E un anno dopo il trionfo trumpiano, si può dire, senza paura di essere smentiti, che il contagio europeo, almeno per il momento, semplicemente non vi è stato. Dal novembre del 2024 a oggi in Europa vi sono state elezioni importanti. E nella stragrande maggioranza dei casi il vecchio europeismo ha mostrato una vitalità infinitamente superiore al trumpismo di ritorno. Nel gennaio 2025, l'europeista Zoran Milanovic è stato rieletto presidente della Croazia con una vittoria schiacciente, ottenendo il 74 per cento. Nel febbraio 2025, in Germania ha vinto la Cdu e l'AfD è rimasta fuori dal governo. A marzo 2025, l'Austria ha formato un governo con tutti i partiti europeisti, tenendo fuori gli euroscettici dell'FPÖ. Nel maggio 2025, in Romania ha vinto Nicusor Dan, europeista, sindaco di Bucarest, dopo un voto annullato per infiltrazioni russe, e nello stesso mese in Portogallo, alle politiche, i populisti di Ceuta sono cresciuti ma al governo sono arrivati gli europeisti di centrodestra. Nel settembre 2025, in Moldavia hanno vinto gli europeisti del Partito di azione e solidarietà. A ottobre, qualche giorno fa, in Olanda gli estremisti guidati da Geert Wilders hanno perso seggi rispetto alle elezioni precedenti, gli europeisti liberali conservatori ne hanno guadagnati e andranno al governo. E anche in Italia, in fondo, il partito più euroscettico, la Lega, nell'ultimo anno non ha visto aumentare i consensi, da quando c'è Trump, e il suo elemento più estremista, Roberto Vannacci, da punto di forza è diventato un punto di debolezza. Gideon Rachman, commentatore del Financial Times, ieri ha ricor-

dato che i risultati delle elezioni degli ultimi mesi in Europa suggeriscono che la "marcia inarrestabile" dei populisti è un mito. Spesso perdono, lo abbiamo visto, a volte vincono senza riuscire ad arrivare al governo e quando vincono, se non cambiano, faticano a governare. Quel che dunque abbiamo visto nel primo anno di trumpismo, in Europa, almeno a livello politico, ci mostra un quadro chiaro: l'effetto dell'onda trumpiana è stato l'opposto di quello che i trumpani un anno fa potevano immaginare in Europa. I partiti più vicini a Trump (AfD) non sono arrivati al governo. I primi ministri in teoria più vicini a Trump (Meloni) hanno dovuto trovare metodi creativi per essere sostenitori di Trump senza essere euroscettici. I capi di governo più allineati a Trump (Orbán) sono isolati in Europa. E i politici che in teoria potrebbero incarnare più degli altri la spinta del trumpismo nei propri paesi (come il lepenismo in Francia, con tutte le sue diramazioni) stanno cercando di non legarsi al carro del trumpismo per provare a dimostrare di essere diversi dal populismo dei Maga americani. Il quotidiano online politico, ragionando sulle elezioni olandesi, un trionfo di europeismo, ha sostenuto che in Europa, un po' a sorpresa, il modello Maga, derivazione del modello Maga, ovvero Make Europe Great Again, sia stato sostituito da un altro acronimo, impronunciabile in forma sintetica (MBGA) ma efficace in forma estesa: Make Boring Great Again (facciamo diventare la noia di nuovo grande). Un anno fa, si sosteneva che Trump avrebbe dato una spinta decisiva al populismo europeo. Un anno dopo, il trumpismo ha prodotto effetti opposti: un'Europa ancora più consapevole di se stessa, un'Ucraina ancora più vicina all'Europa, un movimento nazionalista che per potere avere un futuro piuttosto che rincorrere il trumpismo è costretto ogni giorno ad arginarlo. Il bicchiere europeo, un anno dopo l'arrivo di Trump, è ancora più mezzo pieno che mezzo vuoto. Cin cin.



Peso: 14%

Tagliagole moderati

Don Giulio Albanese, il martirio dei cristiani in Nigeria e altrove e il jihad da contestualizzare

C'è kamikaze e kamikaze, ricorda? dipende da come si intenda il jihad, materiale o spirituale. Ora don Giulio Albanese, bravo

DI GIULIANO FERRARA

cristiano e collaboratore di Osservatore Romano e Avvenire, ci informa del fatto che c'è Boko Haram e Boko Haram, dipende, perché il gruppo è diviso in correnti, ha i suoi moderati, e questa storia delle persecuzioni dei cristiani in quanto cristiani è largamente sopravvalutata, in Nigeria e altrove. Va bene, anche don Giulio ce l'ha su con Trump, che non è certo la mia tazza di tè. Minaccia militarmente il governo della Nigeria in difesa dei cristiani dalle persecuzioni. Ma ha altri scopi inconfessabili? E queste persecuzioni, vero o falso? Ma alla radio, Radio3 Mondo, sentito con le mie orecchie, mi pare don Giulio si sia spinto un poco oltre il decente, quando ha

menzionato il petrolio nigeriano e il consenso elettorale dei cristiani d'America come le uniche e sbilenco, uniche e sbilenco, ragioni del pronunciamento del Potus in merito agli eccidi nelle chiese del sud cristiano del paese africano.

Vero che in Nigeria la situazione è parecchio complicata, con i cristiani agricoltori e gli islamici pastori, gli uni sedentari, gli altri vagabondi, e vero anche il dato di fatto, suffragato dai numeri, per cui le vittime di Boko Haram e dell'Isis locale sono sia islamici sia cristiani. Fa bene don Giulio a distinguere, c'è Boko e Boko. Però l'Università Cattolica di Milano ospita la testimonianza seguente, con il suffragio della firma responsabile di un suo docente, la professoressa Beatrice Nicolini che non risulta affiliata ai Maga: "Questo non è un fatto isolato. È parte di una strategia più ampia, sistematica, che negli ultimi dieci anni

ha visto la progressiva eliminazione di comunità cristiane rurali nel Middle Belt della Nigeria. I campi vengono distrutti, i luoghi di culto bruciati, le famiglie sterminate. Lo stato nigeriano non sembra reagire. Le forze di sicurezza arrivano sempre dopo. Le promesse presidenziali si susseguono, ma la verità è che i cristiani nigeriani delle zone rurali vivono ormai in uno stato di terrore costante, abbandonati. Una testimonianza doverosamente anonima afferma: 'Da oltre venticinque anni studio e vivo questa realtà'".

(segue nell'inserto IV)

C'è Boko e Boko I distinguo di don Giulio Albanese sulla persecuzione anticristiana in Nigeria

(segue dalla prima pagina)

"So cosa significa camminare tra villaggi che una volta erano pieni di vita e ora sono ridotti a cenere e silenzio. Ho parlato con madri che hanno dovuto seppellire figli carbonizzati. Ho visto gli occhi di bambini che non conoscono la pace, che associano il buio della notte al rumore degli spari e al pianto delle madri. Questo massacro non è solo un crimine contro l'umanità. È l'ennesima ferita inferta alla dignità di un popolo che continua a resistere. Ma per quanto ancora? Se la comunità internazionale, se le autorità religiose, se lo stato stesso non riconosceranno con onestà che quello in

corso è un lento genocidio religioso, allora non resteranno che le ceneri. Non possiamo, e non dobbiamo, più parlare di conflitto tra pastori e agricoltori, non possiamo più minimizzare con obsolete formule post coloniali dalle motivazioni etniche o socio-economiche". Ecco, non tutti i Boko e gli Isis sono uguali, e Trump non è uno stinco di santo, e il petrolio fa gola, sebbene gli Stati Uniti siano esportatori netti dell'energia, ma se don Giulio Albanese volesse approfondire anche da altre fonti, meno versate di quelle da lui consultate in distinzioni etniche e socio-economiche ispirate a formule postcoloniali, se volesse fa-

re un uso per una volta meno enfatico di quello pro Hamas della parola genocidio, ecco per lui una documentazione facilmente accessibile nel web e altrove. Speriamo di poter dire domani che c'è un don Giulio e un don Giulio, e che il Vaticano di Chicago e Roma sa distinguere l'uno dall'altro.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-10%, 8-6%

Il Conte elettorale

Il M5s che vuole correre più solo, tra economia e sicurezza. Licheri: "Non ci interessa cambiare il Rosatellum"

Roma. A Giuseppe Conte piace il proporzionale. Alle politiche, non lo dice ma lo pensa, per il M5s è "meglio avere le mani libere". Adesso punta sull'economia e sulla sicurezza, parla di immigrazione. In via di Campo Marzio nessuno si straccerà le vesti se alla fine la legge elettorale dovesse restare il Rosatellum. Ettore Licheri, senatore con prospettive da vice Conte, dice: "Oggi non siamo interessati né concentrati a cambiare le regole del gioco". Le priorità so-

no altre. Qualcosa di simile la pensa anche Alfonso Colucci. Il tesoriere M5s, delle proposte della maggioranza, non si fida. L'indicazione del premier sulla scheda? "Propaganda. Il bipolarismo fatto in questo modo, una teoria di Berlusconi, mi pare sia già fallito negli ultimi 20 anni". (*Montenegro segue nell'inserto V*)

A Conte (per ora) non interessa cambiare legge elettorale

(segue dalla prima pagina)

Conviene restare autonomi. "E affrontare temi che interessano davvero alle persone", dice al Foglio Licheri. "Ci sono gli effetti dai dazi di Trump. L'economia - aggiunge - è ferma, così come sono fermi i consumi. I dati Istat parlano chiaro". Altro che legge elettorale, soprattutto se rischia di imbrigliare il M5s in una logica di coalizione, in quell'abbraccio (fatale) con il Pd che fa perdere voti e allontana gli elettori storici, come hanno dimostrato i recenti appuntamenti elettorali.

Qualche timore in questo senso arriva anche dalla Campania (a proposito: Conte ci tornerà il 6-7 novembre), dove in nome di Roberto Fico il Movimento è sceso a patti con Vincenzo De Luca e Clemente Mastella. E poi Chiara Appendino, testardamente indipendente, ha aperto il fronte interno. Il Conte pensiero in questa fase può essere riassunto così: il focus è la manovra, l'altro è la sicurezza, che non può essere lasciata alla destra. Da via di Campo Marzio confermano. E altri segnali, nella stessa direzione, si possono rintracciare ripercorrendo le ultime uscite pubbliche del leader M5s. Qualche settimana fa, sparigliando le carte, Conte si è fatto economista, lanciando le sue proposte per la legge di Bilancio, tra energia e taglio chock delle tasse. Poi è diventato mezzo professore, regalando a Meloni un libro sui disastri economici del governo: "Le spiego come funzionano gli utili delle banche", le sue parole alla Camera durante le comunicazioni della premier in vista del Consiglio euro-

peo. Adesso c'è anche il Conte "elettorale", che finora, e non a caso, si è tenuto alla larga dal dibattito sulle primarie. Non è uno strumento che piace al leader del Movimento, interessato piuttosto a rilanciare il suo partito. Come? Nelle ultime uscite pubbliche, complici le drammatiche notizie di cronaca, è tornato a battere su immigrazione e sicurezza. "Aumentano furti, scippi e rapine nel 2024, mancano 11 mila poliziotti, i sindacati denunciano la carenza di 15 mila carabinieri, aumentano gli sbarchi, che con Meloni hanno superato quota 300 mila", ha detto ieri il fu Avvocato del popolo. Sono temi che il Pd di Elly Schlein ha lasciato sgualciti e su cui il Movimento sa e può muoversi invece con maggior agio. Conte inoltre si era smarcato dai dem, come abbiamo raccontato su queste pagine, anche sugli accordi tra Italia e Libia. Ma d'altra parte anche uno come Dario Franceschini, qualche tempo fa, aveva suggerito alle opposizioni di "marciare divisi per colpire la destra", sfruttando al massimo la quota proporzionale del Rosatellum. E il leader M5s aveva gradito questo tipo di approccio. Era gennaio e le convinzioni di Conte non devono essere cambiate troppo da allora.

Nessuno comunque tra i pentastellati ha intenzione di spingere troppo per una nuova legge elettorale. Che, semmai, dovrebbe essere proporzionale con circoscrizioni piccole, soglia di sbarramento, premio di maggioranza e preferenze per garantire la rappresentatività. E quella di cui parla il centrodestra? Per Alfonso Colucci - tesoriere e capogruppo M5s in com-

missione Affari costituzionali - "è solo propaganda". Un fumogeno lanciato nel campo delle opposizioni. "Il Rosatellum è stato pensato per penalizzarci. Ma una riforma di questo tipo dovrebbe essere condivisa con l'opposizione. Questa maggioranza ha il mito dell'autosufficienza. Meloni parla in maniera confusa di una legge elettorale che possa essere in qualche modo compatibile con il premierato, qualora venisse mai approvato. E mi pare che questo si traduca sostanzialmente nel nome del premier sulla scheda. Solo un'indicazione. E' il bipolarismo già teorizzato da Berlusconi, fallito 20 anni fa". E nel caso delle opposizioni rischia di precipitare in dissidi e polemiche sulla leadership e sul tipo di coalizione. Colucci, come il suo leader, crede che un'alleanza con il Pd vada costruita su programmi e temi, non sulla legge elettorale, diversamente il M5s rischia di annacquarsi ulteriormente: "Non basta l'aritmica". Anche Conte lo pensa, e fa di conto. Pronto a tenerci le mani libere.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-3%, 9-16%

LA SEPARAZIONE DEI DEM

E Violante ridicolizza gli allarmi: «Riecco il fascismo...»

C'è una sinistra garantista ex Pci che nega la propaganda sul pm succube del governo

di Augusto Minzolini

In queste prime battute della campagna referendaria si scopre una sinistra antica più garantista dell'attuale. Il coro che si leva dal campo largo - da Schlein a Conte, alla coppia Fratoianni-Bonelli - individua, infatti, come fine della riforma della giustizia quello di togliere autonomia alla magistratura per renderla succube del potere esecutivo, parlano di svolta autoritaria e quant'altro. Una critica francamente grossolana condivisa anche da magistrati del calibro di Nicola Gratteri. C'è invece una parte della sinistra, per la maggior parte esponenti che hanno militato nel Pci, che o votano a favore della separazione delle carriere tra magistrati e pm come Claudio Petruccioli, Claudia Mancini, Stefano Ceccanti, Cesare Salvi, Enrico Morando; oppure come Goffredo Bettini non sono contrari alla riforma ma magari potrebbero depositare nell'urna il loro «no» solo per una valutazione politica («se il referendum diventa per la Meloni lo strumento per sfondare su tutta la linea allora potrei valutare di votare contro»); o, ancora, ci sono altri che anche se votano contro la riforma paradossalmente usano argomenti che riecheggiano tesi «garantiste».

Personaggi come Luciano

Violante o l'ex-ministro della Giustizia, Andrea Orlando, si soffermano, ad esempio, su un rischio: organizzare i pubblici ministeri in un ordine a parte, con un loro Csm parte, a capo della polizia giudiziaria, significa consegnargli un'autonomia senza controllo, per alcuni versi pericolosa. «Francamente - ha osservato Orlando - ho paura di una condizione simile».

Ma soprattutto non abbracciano l'idea che la riforma renda i pm e la magistratura succubi del potere esecutivo perché sarebbe innanzitutto in contraddizione con la loro tesi e tanto meno sono del parere che sia il segnale di una svolta autoritaria. «Ricominciamo con la storia del fascismo», ironizza Violante. Un altro esponente dell'ex-Pci, che lavorò anche ai temi della giustizia nella commissione bicamerale presieduta da D'Alema, Cesare Salvi, motiva invece il suo «sì» al referendum spiegando addirittura che la riforma «è in linea con il garantismo della sinistra». In fondo Salvi ha una parte di ragioni perché «il garantismo» non è sempre stato un concetto che a sinistra equivaleva ad una parolaccia.

«Un tempo i forcaiolli albergavano più nella destra che non nella sinistra», ammette un garantista come Giuseppe Valentino con alle spalle una carriera nel Msi. L'ubriacatura giustizialista e l'allean-

za con il protagonismo delle procure, infatti, può essere datata negli anni del tramonto della prima Repubblica e di Tangentopoli: il Pci e poi Ds rischiando di essere travolti dal crollo del muro di Berlino per salvarsi strinsero un'alleanza con le toghe più politicizzate e puntarono alla criminalizzazione degli avversari politici. Bettino Craxi fu fatto fuori così. E lo stesso metodo fu utilizzato nei confronti di Silvio Berlusconi nella Seconda Repubblica.

Ma un filone «garantista» c'è sempre stato a sinistra, geloso delle prerogative della politica: «Uno dei più accesi sostenitori dell'immunità parlamentare alla Costituente - ricorda il piddino Roberto Morassut - fu Umberto Terracini, personaggio storico del Pci». Senza contare che lo stesso Palmiro Togliatti ne fu un sostenitore. Un filone che nel tempo è affiorato o è stato ingoiato dalle logiche di partito come un fiume carsico. Ne è testimone il sottoscritto nella sua esperienza da senatore: assolto in primo grado e condannato in appello da un magistrato che non aveva collezionato due carriere ma addirittura cinque (pm, deputato, senatore, sottosegretario del Pd, giudice e di nuovo pm) sono stato salvato dalla decadenza prevista dalla legge Severino pure da una quarantina di senatori del Pd che o non partecipando al voto, o astenendo-

si, o ancora votando contro intravidero in quel processo i segni di una persecuzione politica. Il problema, quindi, non è la carenza di «garantismo» a sinistra sul piano concettuale, ma il calcolo che spesso c'è stato nell'uso politico della giustizia. Nel collateralismo che si è creato con le toghe più vicine sul piano ideologico che ha generato correnti organizzate per condizionare il potere giudiziario (ad esempio «magistratura democratica»).

Ecco perché il cuore della riforma non è tanto nella separazione delle carriere, quanto nel tentativo di scardinare il meccanismo corrente. Obiettivo insito nell'adozione del sorteggio come metodo per la scelta dei membri togati nei due Csm. E obiettivo squisitamente politico perché punta a ripristinare le prerogative della politica. Argomento non alieno alle radici culturali di una certa sinistra. «A me la Meloni piace - confidava qualche mese fa Anna Finocchiaro, magistrato che militò nel Pci - perché hai i caratteri di un vero dirigente politico».

**L'ex ministro Finocchiaro: «A me la Meloni piace, è un vero dirigente politico»
Fronda pro-riforma da Petruccioli a Morando**



Peso: 6,29% - 7,5%

L'EQUILIBRIO DA RITROVARE

di Giovanni Orsina

Quando, la primavera prossima, voteremo al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia che ha appena completato il suo iter parlamentare, ci troveremo a dare tre voti in uno. Il primo sarà sul merito della riforma. Il secondo sul rapporto fra politica e magistratura. Il terzo, purtroppo ma inevitabilmente, sarà un voto politico pro o contro il governo Meloni. Ciascun elettore dovrà innanzitutto decidere quale

peso dare a questi tre elementi. E soltanto dopo, in base alle proporzioni fra un elemento e l'altro, potrà scegliere fra il sì e il no. La compresenza di tre ordini di questioni rende il referendum particolarmente complesso e il suo risultato più imprevedibile del solito. Più ancora di quello del 2016, che di scelte ne includeva soltanto due, sul merito della riforma e su Matteo Renzi.

Il mio voto, per quel (...)

segue a pagina 7

Quelle tre domande nascoste nel referendum

Non sarà solo un test sul merito della riforma ma anche sul rapporto politica-magistratura e sul governo Meloni

dalla prima pagina

(...) che vale, si baserà soprattutto sul secondo criterio: il rapporto fra istituzioni rappresentative e ordinamento giudiziario. Sarà un sì, sarà uno dei voti più convinti che io abbia mai dato nella mia vita di elettore e sarà motivato dal principio liberale del bilanciamento dei poteri. In Italia i poteri sono sbilanciati da decenni, e lo sono a vantaggio della magistratura. Questa riforma non la punisce né porta le Procure sotto il controllo dell'esecutivo, ma riconduce di per sé l'assetto istituzionale a un maggior equilibrio.

Chi avversa la riforma afferma che, dopo questo pri-

mo passo, la politica cercherà poi di espandersi in maniera indebita squilibrando le istituzioni dall'altra parte. È il desiderio di pieni poteri che animerebbe il governo Meloni. E va bene: se e quando il pericolo reale e imminente sarà questo, lo affronteremo. Ma non possiamo rinunciare oggi a correre un eccesso presente, pernicioso e grave, perché temiamo di cadere domani in un contro-eccesso ipotetico. Ogni giorno ha la sua pena e la nostra pena odierna, della quale soffriamo non da ieri ma da trent'anni, è l'eccedere del potere giudiziario dai limiti della fisiologia liberale.

Gli ultimi decenni ci han-

no fornito infinite dimostrazioni di questo eccedere. Che non è certo un fenomeno soltanto italiano, per altro. Qui mi limiterò a notare come l'amministrazione della giustizia si sia venuta progressivamente emancipando da ogni meccanismo di valutazione e controllo. E non mi riferisco soltanto ai meccanismi esterni all'ordinamento giudiziario ma pure a quelli interni, ossia alla capacità di quell'ordinamento di governarsi da sé. Nel corso della vicenda repubblicana il singolo ma-



Peso: 1-7%, 7-34%

gistrato si è sempre più autonomizzato non soltanto dal potere esecutivo ma anche dagli altri magistrati, come mostra assai bene Ermes Antonucci nel suo *La Repubblica giudiziaria*.

Ma - si obietterà - il magistrato è soggetto alla legge, e tanto basta. Pur essendo tutt'altro che inconsistente, quest'obiezione è insufficiente. Se non altro perché negli ultimi trent'anni tanti, troppi magistrati italiani, oltre agli organismi di rappresentanza della magistratura, hanno cercato in maniera insistente e ripetuta di condizionare la scrittura delle leggi e il clima storico entro il quale venivano interpretate. Si sono rivolti di-

rettamente all'opinione pubblica sui giornali e in televisione. Sono entrati in politica. Hanno fatto pressione su partiti e Parlamento. E oggi, infine, si schierano apertamente in un referendum che li riguarda. Il cortocircuito è evidente: se una magistratura che trova nella legge il suo unico limite si trasforma in soggetto politico così da poter controllare pure quel limite, allora sì, possiamo parlare di pieni poteri.

Anche i magistrati sono cittadini, ovvio, e hanno diritto a partecipare alla vita pubblica. Ma i diritti possono essere esercitati in maniera più o meno rispettosa degli equilibri delicati di una democrazia liberale. E

negli ultimi trent'anni la magistratura italiana ha fornito innumerevoli esempi della propria scarsa moderazione. Si è giovata del privilegio dell'autonomia ma - come corpo, e malgrado la buona volontà di tanti suoi esponenti - non ha voluto pagare il prezzo di disciplina, responsabilità e autocontrollo che quel privilegio porta con sé. E se n'è accorta anche l'opinione pubblica, la cui fiducia nell'ordinamento giudiziario negli ultimi anni si è molto indebolita.

Una magistratura capace di farsi carico delle istituzioni repubblicane nel loro complesso, piuttosto che concentrata sulla difesa dei propri poteri e privilegi,

avrebbe trasformato questa riforma in un'occasione per ripensarsi e affrontare i propri mille problemi interni. Ma se la magistratura ne fosse stata capace, non avremmo avuto bisogno della riforma. Un'opposizione meno faziosa avrebbe compreso che la ricostruzione di un equilibrio fisiologico fra politica e giustizia conviene non soltanto a chi governa oggi ma anche a chi aspira a governare domani. Ma se l'opposizione lo avesse compreso, avremmo avuto un'opposizione.

Giovanni Orsina



Peso:1-7%,7-34%

Intanto la Russia annuncia che testerà le armi nucleari. La Nord Corea lo fa già

Trump: per Maduro è finita

Crosetto conferma altre forniture militari all'Ucraina

DI FRANCO ADRIANO

«Continuiamo a sostenere Kiev con quello che possiamo». Con queste parole il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, ha annunciato il 12° pacchetto di forniture militari all'Ucraina. «Riguardo ai Patriot inviati dalla Germania, Berlino ce li ha e può mandarli. Noi abbiamo mandato tutto ciò che avevamo senza indebolire la Difesa italiana», ha spiegato.

• **Una parte della Torre dei Conti**, edificio medievale vicino ai Fori Imperiali a Roma, ha ceduto travolendo quattro operai: un ferito, in serata, era ancora sotto le macerie. Una squadra dei pompieri è stata investita da un secondo crollo, ma nessuno è rimasto ferito. La torre era interessata da lavori di ristrutturazione finanziati con 6,9 milioni dal Pnrr. Aperta un'indagine per disastro colposo.

• **Il crollo parziale della Torre dei Conti a Roma**, monumento del XIII secolo, è diventato un caso internazionale dopo che la portavoce del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**, ha pubblicato il seguente commento sui social: «Finché il governo italiano continuerà a spendere inutilmente i soldi dei suoi contribuenti per l'Ucraina, l'Italia crollerà tutta, dall'economia alle tor-

ri». Poi la diplomatica ha citando i 2,5 miliardi di euro di aiuti forniti da Roma a Kiev: «Il sostegno italiano all'Ucraina, compresi gli aiuti militari e i contributi versati attraverso i meccanismi dell'Ue, ammonta a circa 2,5 miliardi di euro». Una presa di posizione che ha suscitato innumerose reazioni, prima fra tutte quella della Farnesina che l'ha giudicata «fuori luogo». «Parole squallide e preoccupanti perché confermano l'abisso di volgarità in cui è piombata la dirigenza di Mosca», è il duro giudizio trapelato dal dicastero guidato da **Antonio Tajani**. «A nessuno in Italia, proprio a nessuno, sarebbe mai venuto in mente di gioire, di speculare su un incidente, una tragedia in cui siamo ancora tutti coinvolti come popolo italiano». «Come Italia esprimeremo sempre e comunque solidarietà e amicizia per i più deboli, per chi è in difficoltà, per chi è sotto attacco. Per questo appoggiamo il popolo ucraino. Perché siamo italiani», è la linea del governo. La Farnesina ha convocato l'ambasciatore russo in Italia, **Alexey Paramonov**, per procedere con un richiamo formale.

• **«La Russia ha annunciato che testerà armi nucleari**, la Corea del Nord lo fa costantemente, anche la Cina lo fa, ma non ne parlano mentre noi sì perché siamo una società aperta». Lo ha detto **Donald Trump** in un'intervista al programma "60 Minuti" al programma "60 Minu-

tes" della Cbs. Il presidente degli Stati Uniti ha comunque ribadito che il suo obiettivo è la denuclearizzazione a livello globale.

• **Se per il presidente Usa, Donald Trump, il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha i giorni contati**, lo stesso Maduro sfida Trump: «La nostra democrazia è la più avanzata del pianeta. Siamo un popolo istruito, colto, patriottico, coraggioso e consapevole dei propri diritti. Niente e nessuno ci toglierà l'opportunità di vivere e di essere parte del Secolo dei Popoli». Il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, commentando la richiesta di Maduro a **Vladimir Putin** per la fornitura di missili, radar e aerei ha affermato che la Russia sta monitorando da vicino la situazione ed è interessata a garantire che la situazione «resti pacifica». «Non vogliamo che sorgano nuovi conflitti nella regione. Il mondo è già pieno di conflitti, non ne abbiamo bisogno di nuovi», ha aggiunto Peskov.

• **Maduro ha i giorni contati. «Direi di sì», ha detto Donald Trump**, presidente degli Stati Uniti, replicando a una domanda in un'intervista con la Cbs, durante la quale gli è stato



Peso: 78%

chiesto «se i giorni di Maduro sono contati». Poi non ha voluto rispondere su ipotetici attacchi al Venezuela, dopo la maxi concentrazione di uomini e mezzi americani nei Caraibi.

• **L'ex procuratrice generale militare dell'esercito israeliano, la maggiore generale Yifat Tomer-Yerushalmi**, già cacciata dall'Idf, è stata arrestata per la diffusione del video delle torture contro un detenuto palestinese nel centro di detenzione di Sde Teiman. Arrestato con la stessa accusa anche l'ex procuratore capo, il tenente colonnello **Matan Solomosh**.

• **Accoltellata senza motivo in piazza Gae Aulenti a Milano in pieno giorno.** Una 43enne è in prognosi riservata al Niguarda avendo riportato danni al torace e all'addome. L'attentatore appare nei video di sirveglianza come un cinquantenne dai cappelli bianchi con scarpe da ginnastica nere, uno zainetto e un sacchetto della spesa. Da una prima ricostruzione l'uomo era fermo nella via che divide due edifici e, quando la donna è arrivata, l'ha colpita alla schiena.

• **M.S., 16 anni di età, è stato condannato a 17 anni per l'omicidio** avvenuto a Piacenza poco più di un anno fa, di **Aurora Tilia**, 13 anni. Il tribunale dei minori di Bologna ha stabilito che la ragazzina è lei la più giovane vittima di femminicidio in Europa. Il pm aveva chiesto per lui, che ha sempre negato di averla gettata dal terrazzo, 20 anni e 8 mesi.

• **Un 15enne invalido sarebbe stato chiuso per ore** dentro una stanza, minacciato con un cacciavite, gli sono stati rasati capelli e sopracciglia, poi sarebbe stato costretto ad immergersi nel fiume Po e poi sotto una fontana con il getto sulla schiena, infine lasciato libero davanti alla stazione di Porta Nuova, a Torino. I fatti risalirebbero alla notte di Halloween e la mamma ha riferito di due ragazzi e una ragazza, di 15 e 16

anni, che avrebbero ingannato suo figlio, fingendosi amici. I carabinieri stanno verificando l'accaduto.

• **Pasquale Nappo, il 18enne ucciso nell'agguato a Boscoreale** nel napoletano, era l'obiettivo prefissato dai suoi assassini. Esclusa dunque la possibilità di uno scambio di persona. A sparare è stato un suo coetaneo che si è costituito. Si è consegnato anche il 23enne alla guida dello scooter utilizzato per l'omicidio. Si tratta di **Antonio Bruzzese e Giuseppe Esposito**. La cause dell'omicidio non sono ancora chiare agli inquirenti.

• **Momenti di forte tensione domenica sera a Campogalliano**, nel modenese, dove al termine del rave party di Halloween, che ha visto la partecipazione di oltre 5 mila giovani provenienti da ogni parte d'Europa, si sono registrati scontri tra alcuni partecipanti e le forze dell'ordine.

• **Dare vita alla figura dell'assistente spirituale** nell'ambito delle reti di cure palliative. Per poter dare una mano nel momento in cui «la persona assistita e i suoi familiari vivono le fasi più fragili dell'esperienza umana». La Lega, mentre in Senato si discute delle norme sul fine vita, alla Camera ha lanciato la sua proposta di legge per riconoscere questa nuova figura professionale che «possa ascoltare e accompagnare la persona in un percorso interiore capace di ricondurre la sofferenza a un orizzonte di senso, attingendo a risorse interiori, convinzioni ed esperienze proprie». Una «figura laica» in grado «garantire una presenza stabile e qualificata dell'assistenza spirituale, tanto in hospice quanto nelle cure domiciliari», ha spiegato il primo firmatario della proposta di legge, il leghista **Riccardo Marchetti**.

• **È morto il patron di Sammontana, Loriano Bagnoli, 86 anni.** Era partito dalla latteria del padre per realizzare il colosso dei gelati.

• **Eni e Petronas hanno annunciato** la costituzione di una società indipendente a partecipazione paritetica per il gas in Indonesia e in Malesia con un piano di investimenti di 15 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni.



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

La password per entrare nei sistemi di sicurezza del Louvre era "LOUVRE" invece che una parola che a Parigi a nessuno verrebbe mai in mente, tipo, chissà, "BIDE".

Sospetta frode fiscale, Campari nel mirino di Procura e Guardia di finanza. Aggiungere azioni per 1,3 miliardi di euro e sequestrare vigorosamente.

Al Cairo inaugurato il Grande museo egizio. Si è visto anche Matteo Renzi. Come invitato, non come reperto.

Siamo a inizi novembre e ho già visto il primo abete addobbato. L'albero prenatale.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 78%

L'INTERVISTA. G. PELLEGRINO

«Carriere separate?
Idea nostra»

E. CALESSI a pagina 3



l'intervista → G. PELLEGRINO

«Le carriere separate erano una proposta della sinistra italiana»

L'ex senatore dei Ds: «Nella Bicamerale di D'Alema fu nostra l'idea della riforma. Se le urne diventano un quesito su Meloni, rischio sconfitta»

ELISA CALESSI

■ «La separazione delle carriere tra pm e giudici l'avevamo voluta noi», ricorda Giovanni Pellegrino, un pilastro della storia parlamentare. Dove il «noi» è la sinistra italiana negli anni in cui, per la prima volta, era riuscita ad arrivare a Palazzo Chigi.

Pellegrino, classe 1939, avvocato, professore di Legislazione e politiche sociali all'Università di Lecce, è stato senatore della Repubblica per quattro legislature: dal 1990 al 2001. Prima con il Pci, poi con il Pds, infine con i Ds e l'Ulivo. Tuttora si sente parte di questo mondo: «Io voto Pd», mi dice alla fine, rifiutandosi di

dare consigli a quella che definisce «la mia segretaria», cioè Elly Schlein. Il suo nome in genere è associato alla Commissione d'inchiesta sulle stragi, che guidò dal 1996 al 2001, occupandosi dei principali misteri irrisolti della Repubblica.



Peso: 1-2%, 3-55%

Ma Pellegrino, dal 4 febbraio 1997 al 29 maggio 2001, fu anche membro di un'altra commissione: la Bicamerale voluta da Massimo D'Alema. Quella che provò, in accordo con il Polo delle Libertà di Silvio Berlusconi, a modificare la Costituzione. E fu presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità negli anni di "mani pulite", quando arrivavano decine di richieste a procedere dal pool milanese.

Partiamo dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata in via definitiva, che introduce la separazione delle carriere tra magistratura reperiente e giudicante. Qual è il suo giudizio?

«Senz'altro favorevole. È il completamento logico di un percorso iniziato con l'introduzione del rito accusatorio nel codice di procedura penale e continuato con l'introduzione del giusto processo in Costituzione. Armonizza scelte costituzionali opportunamente già fatte. Aggiungo solo un rilievo».

Dica pure.

«Forse non era una riforma tanto urgente, perché dopo la riforma Cartabia il passaggio da pm a giudice era diventato residuale. Però, certamente, con questa riforma diventa tutto più logico».

Il Pd, insieme ad Avs e M5S, raccoglierà le firme per cancellarla al referendum. Cosa pensa di questa scelta?

«Non la vedo favorevolmente. Però la mia posizione non diverge da tanti rappresentanti dell'ex corrente "migliorista" del Pci che la pensano come me. Siamo in molti, a sinistra, a ritenere che questo muro contro muro non sia una scelta opportuna, pur restando una perplessità sulla riforma del Csm, in partico-

lare sulla modalità del sorteggio».

Nel Pd si è detto, tra le varie cose, che si è voluto vendicare Berlusconi.

Lei fu senatore proprio negli anni di "mani pulite" e poi quando Berlusconi scese in politica. È così?

«Non è affatto così. Nella Bicamerale di D'Alema la separazione delle carriere era una riforma che avevamo voluto noi, non Berlusconi. Poi non se ne fece niente perché Berlusconi fece fallire la Bicamerale. Ma non è assolutamente vero che la separazione fu un'idea di Berlusconi».

Secondo lei perché il Pd, oggi, ha cambiato completamente posizione rispetto ad allora?

«Perché abbiamo questa idea sbagliata che l'opposizione sia dire comunque no a tutto quello che fa il governo. Mentre la storia del Pci dovrebbe ricordarci che anche dall'opposizione si può influire sulla maggioranza, condizionarla. L'opposizione muscolare, alla fine, non conviene neanche all'opposizione».

Uno dei principali argomenti di chi si oppone è che con questa riforma il pm, si dice, finirà per essere sottoposto all'esecutivo. Vede questo rischio?

«No. Per sottomettere il pm al potere esecutivo servirebbe un'altra riforma costituzionale. Finché i magistrati inquirenti possono scegliere la loro rappresentanza nell'organo di autogoverno, l'autonomia è preservata».

Diceva che non la convince il sorteggio per scegliere i membri dei due Csm. Perché?

«Perché così l'organo di autogoverno perde rappresentatività. E la rappresen-

tatività è garanzia dell'autonomia».

Il giorno del via libera definitivo al Senato, le opposizioni hanno innalzato cartelli con scritto "No ai pieni poteri". Cosa ne pensa?

«È un'idea che non trova riscontro nelle cose».

Le opposizioni puntano a trasformarlo in un referendum pro o contro Giorgia Meloni, accusandola di un disegno autoritario che comprende anche altre riforme. Potrebbe funzionare?

«Non credo. Se diventa un quesito sulla Meloni, le opposizioni rischiano di perderlo: il consenso della premier non sembra scendere».

Matteo Renzi, però, perse il referendum costituzionale e poi dovette dimettersi da premier proprio in questo modo. Non potrebbe ripetersi lo stesso film?

«Renzi fece l'errore di dire che se avesse perso il referendum, si sarebbe dimezzato. Meloni non ha fatto lo stesso errore».

Altro argomento contro la riforma è che, si dice, non serve perché non risolve i problemi della giustizia. È vero?

«È vero che non risolve i problemi della giustizia, ma rende l'intero ordinamento più coerente. Dà coerenza a scelte già fatte, prima con l'introduzione del rito accusatorio poi con il giusto processo in Costituzione».

“

IL PRECEDENTE

Siamo in molti a sinistra a ritenere il muro contro muro non opportuno. Un errore dire di no a tutto. Separare le carriere è un completamento logico, armonizza scelte costituzionali fatte in passato

”



Giovanni Pellegrino (LaPresse)



Peso:1-2%,3-55%

OGGI IL VERTICE SUL FUTURO DELL'INTEGRAZIONE**L'Europa allargata è già un fallimento**

Ufficialmente i candidati a entrare nell'Ue sono 9, ognuno dei quali avrebbe diritto di voto per bloccare Bruxelles

COSTANZA CAVALLI

■ In un'area poco più grande del Trentino-Alto Adige ma con gli abitanti di Palermo appena, il Montenegro è capofila degli Stati che bussano alle porte dell'Unione europea. La Commissione ritiene che il Paese sia in grado di chiudere i capitoli negoziali (le 35 materie in cui un candidato deve allineare la propria legislazione a quella Ue per poter aderire) prima della fine del 2026. Dopodiché si dovrà iniziare a scrivere il trattato di adesione. Se tutto andrà secondo i piani del governo del primo ministro Miloško Spajic, l'ingresso di Podgorica potrebbe avvenire entro due anni.

A stretto giro, al più tardi nel 2030, potrebbe essere la volta dell'Albania: il premier Edi Rama ha stilato un ambizioso calendario con l'obiettivo di chiudere tutti i capitoli negoziali entro la fine del 2027. Per riuscirci, dallo scorso settembre Rama ha fatto spazio tra i banchi del governo a un ministro digitale. Generato con l'intelligenza artificiale, gli è stato dato il nome Diella ("sole", in albanese) e ha il compito, tutto analogico, di migliorare gli appalti pubblici ed eliminare la corruzione. Diella è una donna, veste in abiti tradizionali ed è appena stata annunciato che «è incinta di 83 figli digitali», ha detto il primo ministro. Diventeranno tutti assistenti parlamentari.

Spajic e Rama saranno a Bruxelles oggi, per il vertice in cui verrà presentato il pacchetto sull'allargamento 2025 della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, l'esercizio annuale con cui esprime i giudizi sui progressi realizzati dai candidati nel percorso di adesione. Della lista fanno parte anche Bosnia-Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldova, Serbia, Turchia, Ucraina. Ci sarebbe stato anche il Kosovo, che ha presentato domanda nel dicembre 2022, se non fosse che il processo è bloccato perché Cipro,

Spagna, Grecia, Romania e Slovacchia non lo riconoscono come Stato sovrano. E dopo l'invasione russa dell'Ucraina e alla luce della guerra ibrida di Mosca, si è tornato a parlare anche di un possibile ingresso di Norvegia e Islanda.

Finora ci si è sempre concentrati sulle mancanze e le lungaggini dei questuanti: nei Balcani occidentali, alla Macedonia del Nord, dopo aver dovuto risolvere la questione del nome con la Grecia attraverso l'accordo di Prespa nel 2019 e sulle rivendicazioni del patrimonio dell'antica Macedonia, resta da affrontare il problema della minoranza bulgara. La Bosnia-Erzegovina è impantanata nelle conseguenze dell'accordo di Dayton, che nel 1995 mise fine alla guerra ma ha creato una struttura istituzionale diventata ostacolo per le riforme.

La Serbia sta negoziando dal 2014, ma ha dovuto affrontare un calo del sostegno pubblico, passato da oltre il 70% nei primi anni 2000 al 40% di oggi, e le posizioni di Belgrado si sono fatte via via più vicine al Cremlino (tanto che la Commissione ha parlato di un «arretramento parziale» sulle condizioni di ingresso, in particolare democrazia e libertà fondamentali).

Ucraina e Moldova, candidati da giugno 2022, nell'ultimo anno hanno compiuto il più grande balzo in avanti in termini di aggiustamento tecnico mai registrato. Kiev conduce le riforme mentre si difende dall'aggressione russa, Chisinau affronta lo stesso nemico online (basti ricordare le campagne su TikTok contro la presidente europeista Maia Sandu) e sul territorio (l'enclave separatista filorussa della Transnistria). Sono stati congelati, infine, i processi di Georgia e Turchia, troppo filorusso il governo di Sogno georgiano nel primo caso, troppo "autoritario" il secondo.

I problemi, però, non sono da risolvere solo ai confini: le critiche sono arrivate proprio da uno dei candidati,

dall'Albania, il cui premier ha utilizzato una metafora letteraria per dire ai burocrati di Bruxelles che Tirana «è Estragone, mentre l'Unione europea è Samuel Beckett». Per quanto von der Leyen abbia parlato a più riprese di «riunificazione dell'Europa» e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa dica continuamente che «l'allargamento è il miglior investimento geopolitico che l'Unione possa fare», i legislatori fanno notare che l'allargamento va ben al di là di una decisione politica: «C'è molto lavoro tecnico da fare», ha spiegato a *Euronews* Zselyke Csaky, ricercatore senior presso il Centro per le riforme europee. Il nostro pachiderma burocratico già arranca a 27 membri, come farlo procedere a 36 membri, ciascuno con diritto di voto, con una Commissione affollata e un Europarlamento zeppo, in una dimensione continentale e nel contesto geopolitico che verrà? Negli ultimi mesi, e da più parti, sono state stilate diverse soluzioni: dalle clausole passerella (un modo per passare alla maggioranza qualificata cercando di ammorbidente gli obblighi di unanimità) alle modifiche mirate ai trattati (per esempio per sanzionare le violazioni sistematiche allo stato di diritto) fino alle cooperazioni nel settore della politica estera e di difesa tra singoli Paesi, senza più la necessità che tutti si muovano allo stesso ritmo. Un'Europa a cerchi concentrici, com'era nel disegno del «federalismo pragmatico» di Mario Draghi. Con il rischio, come oggi, che il vortice ci afferri le scarpe, i calzagni, le caviglie.



Peso: 58%

Chi bussa alla porta dell'Europa

■ 27 Stati
dell'Unione europea

■ 9 Stati candidati
all'Unione europea

Come funziona l'allargamento dell'Ue



Criteri per l'adesione
Per ottenere lo status di candidato, ogni Paese deve soddisfare condizioni politiche, economiche e amministrative



Negoziati di adesione
Per diventare uno Stato membro dell'Ue, ogni Paese deve superare varie fasi e prepararsi ad attuare le norme dell'Ue durante i negoziati di adesione



Il ruolo del Consiglio
Il Consiglio vigila sul processo di allargamento e sui negoziati di adesione, che sono intergovernativi per natura



Peso:58%

SICUREZZA**Meloni vuole più sfratti
E prepara un decreto**

■ La destra conferma la sua idea di sicurezza: è la difesa della proprietà privata, meglio se messa a rendita da grandi investitori ai danni dei più deboli. Di questo parla l'idea, proveniente da Fratelli d'Italia, per accelerare gli sfratti. Dopo il balletto sugli affitti brevi e il silenzio sul Piano casa, il riflesso pavloviano del manganello. **SANTORO A PAGINA 4**



«Accelerare gli sfratti» La destra e il **diritto assoluto alla proprietà**

Si prepara un decreto ed è stato depositato un ddl per istituire un'Autorità apposita. Sindacati e opposizioni: «Incostituzionale»

GIGLIANO SANTORO

■ La destra conferma la sua idea di sicurezza: è la difesa della proprietà privata, meglio ancora se messa a rendita da grandi investitori ai danni di cittadini abbandonati a sé stessi. Di questo parla la nuova idea, proveniente da Fratelli d'Italia, per accelerare gli sfratti. Così, dopo il balletto sulla tassazione degli affitti brevi e il silenzio sul Piano casa, ecco il riflesso pavloviano del manganello.

GIÀ SONO operative le norme che hanno peggiorato la condizione degli inquilini contenute nel decreto sicurezza. Colpiscono chi occupa una casa per necessità e anche i solidali che si mobilitano a tutela dei più deboli con i picchetti an-

ti-sfratto. Ma le associazioni degli investitori immobiliari lamentano che quella stretta repressiva, pure giudicata sproporzionate da fior di giuristi ed esperti, vale soltanto per la prima casa. Non copre gli immobili messi a rendita da speculatori e operatori del real estate. Allora i meloniani stanno approfittando un testo che accelera l'ordine esecutivo. L'allarme arriva da Unione inquilini, che ricorda che in questo paese già più di un milione di locatari vive al di sotto della soglia di povertà e non gode di alcuna misura di sostegno da parte dell'esecutivo. «Si è aperta la caccia allo scalpo degli sfrattati - spiega Silvia Paoluzzi, segretaria di Uil. Il governo sta elaborando un decreto. E c'è un disegno di legge di

Fdl. Vogliono accelerare l'esecuzione degli sfratti». Il disegno di legge è stato depositato al senato, primo firmatario Paolo Marcheschi di Fdl e alla camera da Alice Buonguerrieri: punta velocizzare gli sfratti per chi non paga l'affitto per due mesi. Per rendere la procedura più snella si pensa a un'Autorità *ad hoc* alle dipendenze del ministero della giu-



Peso: 1-4%, 4-49%

stizia. Anche il Sunia considera che la scorciatoia potrebbe essere incostituzionale.

BALAKRISHNAN Rajagopal, relatore Onu per il diritto all'alloggio, nei giorni scorsi era in Italia. Ha incontrato, tra gli altri, gli inquilini del quartiere romano del Quarticciolo, e ribadito che gli sfratti senza passaggio da casa a casa violano il Trattato sui diritti economici sociali e culturali che l'Italia ha recepito con la legge 881 del 1977. Queste norme, la Costituzione italiana e gli impegni Onu, dicono che la proprietà privata non è un diritto assoluto, va contemperato con altri diritti predominanti. La casa, insomma, non è un bene come un altro: riguarda un diritto fondamentale, che solo

pochi giorni fa papa Leone XIV ha definito «sacro». «Oltre al danno dell'assenza totale di un piano casa nella manovra siamo alla beffa: la maggioranza usa l'arma di distrazione di massa della morosità» dice il senatore Daniele Manca, capogruppo Pd in commissione bilancio. «L'istituzione di un'Autorità per gli sfratti serve solo a mostrare il manganello per dare un segnale ai proprietari senza affrontare la radice del problema» aggiunge il deputato M5S Agostino Santillo. «Altro che emergenza abitativa: questa è una dichiarazione di guerra ai poveri», aggiunge da Avs Marco Grimaldi. L'opposizione ha una proposta di legge unitaria che contiene un Piano per l'edilizia residenziale pubblica, il rifinanziamento

dei fondi per morosità incolpevole e un censimento degli immobili inutilizzati. Servono almeno 500 mila appartamenti di edilizia popolare. Sarebbe auspicabile che vengano ricavati dal patrimonio già costruito, per scongiurare altro consumo di suolo ed evitare ghetti destinati ai poveri.

C'È UN PROBLEMA strutturale sull'esecuzione degli sfratti. Secondo il Viminale, l'anno scorso sono stati emessi 81 mila provvedimenti di sfratto, solo un quarto portati a termine. Per procedere allo sfratto, infatti, non basta l'accelerazione amministrativa che immagina il governo. Servono più forze dell'ordine, ma anche altre figure che di solito vengono mobilitate per buttare le persone fuori casa: l'ufficiale

giudiziario, un fabbro, i servizi sociali. Da questo punto di vista, la nuova stretta sugli sfratti potrebbe risultare una mera mossa di propaganda. Ma sarebbe destinata a non avere esiti del tutto virtuali, comunque avrebbe un effetto logorante sugli inquilini oltre a iniettare ulteriori tossine nelle relazioni sociali, ma difficilmente produrrebbe da subito l'aumento degli sgomberi. A meno che la destra non pensi anche di ricorrere a guardiani e piccoli eserciti privati che, come accade in altri paesi, fanno il lavoro sporco per conto dei padroni di casa. Almeno questo, ancora non risulta.

81 mila gli ordini esecutivi nel 2024. Per l'Istat un milione di affittuari è sotto la soglia di povertà



Peso: 1-4%, 4-49%

Il Fiscal drag che non c'è SE LA BCE SMONTA LE ACCUSE SUI SALARI

Andrea Bassi

C'è un documento della Banca Centrale Europea che da qualche giorno sta gettando un certo scompiglio nel dibattito economico italiano e presto, c'è da scommetterci, diventerà oggetto di discussione politica. È un rapporto che non parla delle politiche monetarie di Francoforte o della redditività delle banche. Parla piuttosto di salari. Si tratta di uno studio condotto da ben 30 economisti in forza alla Banca centrale e che mette sotto la lente, in 21 Paesi

del Vecchio Continente, un tema assai delicato: il Fiscal drag, il drenaggio fiscale.

Lo si potrebbe tradurre, in maniera un po' semplicistica, come "l'extraprofitto" dello Stato a scapito dei lavoratori. In un periodo di forte inflazione gli aumenti di retribuzione vengono "mangiati" dal Fisco per il meccanismo progressivo dell'Irpef che fa salire di scaglione chi riceve l'aumento. Lo Stato incassa di più, ma il lavoratore non riesce a mantenere il suo potere d'acquisto. La Cgil e buona parte dell'opposizione, hanno costruito sulla per-

dita di potere d'acquisto dei salari un pezzo importante della loro "offerta" politica. E la novità sta proprio qui, perché il rapporto della Bce, considerato il lavoro più completo in circolazione sul tema, smonta questo racconto. In Italia spiega l'analisi, non c'è stato nessun drenaggio fiscale. Il governo Draghi prima, e il governo Meloni dopo, hanno più che restituito ai lavoratori "l'extraprofitto" delle maggiori entrate generate dal meccanismo (...)

Continua a pag. 18

L'editoriale Se la Bce smonta le accuse sui salari

Andrea Bassi

(...) del drenaggio fiscale. Come hanno fatto? Riducendo le aliquote Irpef, innanzitutto. Ma soprattutto tagliando il cuneo contributivo, vale a dire i versamenti all'Inps. Misura poi trasformata in una deduzione fiscale sul lavoro dipendente. Tutte misure che hanno fatto aumentare il netto in busta paga riducendo gli incassi fiscali. Morale della storia: la Bce dice che lo Stato italiano non ha approfittato dell'inflazione per gonfiare le proprie entrate a scapito dei lavoratori. Difficile poter smentire un'analisi «poderosa», come l'hanno definita

diversi economisti, come quella di Francoforte. L'Ufficio studi della Cgil ci ha provato lo stesso, alzando l'asticella del drenaggio fiscale fino a 25 miliardi. Un dato quasi immediatamente contestato. Per esempio dall'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica di Milano. Per poter dimostrare che il governo ha "approfittato" dei lavoratori, l'Ufficio studi della Cgil, spiega l'Osservatorio, ha messo insieme tutti i contribuenti, non solo dipendenti e lavoratori (ma pure imprenditori e Partite Iva) e non ha tenuto conto né degli aumenti contrattuali intervenuti negli ultimi anni (+9,5%) e nemmeno degli interventi sul sistema fiscale. «Che senso ha?», si sono chiesti gli economisti della Cattolica di Milano. In realtà un

senso c'è, ed è anche abbastanza chiaro. Dal punto di vista della politica economica, sanità e salari sono le due principali battaglie identitarie sposate da chi si oppone al governo.

Dopo gli stanziamenti aggiuntivi per la salute decisi con la manovra, il rapporto della Bce rischia, se non di disarmare, di rendere sicuramente spuntata l'altra principale rivendicazione politica. Tolto il Fisco e il drenaggio (e dunque il governo) di mezzo, gli unici a determinare gli aumenti salariali resterebbero gli industria-



Peso: 1-8%, 18-10%

li e i sindacati. Come nel più normale dei mondi, si potrebbe dire parafrasando il filosofo Leibniz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 18-10%

L'analisi

I primi passi dell'euro digitale e le incertezze da superare

Angelo De Mattia

Nei giorni scorsi, con l'avvio della realizzazione dell'infrastruttura tecnica e delle principali funzionalità come indicate dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è iniziata la fase di sviluppo dell'euro digitale a proposito del quale si è discusso e deciso anche nella riunione del Consiglio direttivo della Bce tenuta giovedì a Firenze. Poiché la "condicio sine qua non" per arrivare all'introduzione della moneta unica digitale nella prima metà del 2029, è l'adozione del Regolamento europeo, che dovrà disciplinarla entro il prossimo anno, bisognerà fare i conti con posizioni dubitative che cominciano a manifestarsi nell'Eurocamera e a porre condizioni, iniziando dal relatore, lo spagnolo Fernando Navarrete, il quale subordina l'introduzione in questione all'assenza di soluzioni alternative private.

È ipotizzabile che questa condizione non riesca ad affermarsi quando se ne discuterà nella competente Commissione e poi in seduta plenaria dell'Europarlamento. Il riferimento a scelte private, una delle quali almeno già avviata da nove banche europee, riguarda l'utilizzo delle criptovalute, nella versione delle "stablecoins", che hanno come moneta di riferimento l'euro per assicurare di mantenere in tal modo stabile il loro valore. Se si seguisse, però, la posizione del relatore, si arriverebbe al paradosso che la scelta di una moneta, pubblica per eccellenza, per la fiducia che in essa si deve poter riporre, per la sua affidabilità, e, dunque, perché a corso legale, sarebbe dipendente dalla mancanza di iniziative private. Come se fosse accaduto, per esempio, che l'unificazione dell'emissione della lira nel 1926 fosse stata subordinata alla mancanza di monete private. Non credo che questo sia terreno per il libero mercato. I vantaggi dell'euro digitale, rispetto, per esempio, alle criptomonete, quali che esse siano, sono stati molte volte prospettati: vanno dalla stabilità del valore alla mancanza di rischi, all'inclusività, all'assenza di costi aggiuntivi, al rispetto della privacy. Non secondario, tutt'altro, è poi il ribadimento, con la nuova forma di pagamento, della sovranità monetaria nell'Eurozona che può essere insidiata dalle cosiddette altre valute elettroniche, come

appunto le "stablecoins", a proposito delle quali, se è importante il riferimento a un'altra moneta (dollaro, euro), come si è prima ricordato, non mancano tuttavia aspetti di rischiosità, nonché l'esigenza di integrare e migliorare regolamentazione e controlli relativi. Ma non si può trascurare che Trump ha disposto che la Federal Reserve cessi, come poi ha fatto, la progettazione del dollaro digitale, e ci si concentri sulle criptovalute che egli intende inserire nelle riserve del Tesoro. Il predetto Regolamento europeo dovrà disciplinare emissione, circolazione, rimborso dell'euro digitale, la quantità che può essere posseduta da un cittadino (3 mila euro?), il cruciale rapporto con i sistemi bancari, con riferimento ai costi da sostenere da parte di essi per l'introduzione, agli impatti sulla liquidità, insomma per la non disintermediazione delle banche e la loro disponibilità di infrastrutture e procedure per i pagamenti elettronici.

A tal proposito, sempre il Governatore Panetta ha detto chiaramente che l'equilibrio tra moneta pubblica e "monete private", nella loro particolare forma, va preservato. Ma il Regolamento dovrà anche affrontare, come accadde per la convergenza legale all'epoca dell'introduzione dell'euro prima scritturale poi cartaceo, non semplici problemi giuridici, a cominciare da quella che appare un'impossibilità, cioè il riconoscimento, alla forma digitale, del potere liberatorio e, dunque, l'obbligo di accettazione nelle transazioni. Naturalmente, tutto ciò nel presupposto che il cronoprogramma scorra senza particolari intoppi. Ma se si cominciasse a discutere a lungo sulla richiamata condizione che vorrebbe il parlamentare Navarrete e ciò trovasse significative adesioni, allora si entrerebbe in una situazione di incertezza che non potrebbe durare a lungo, ma andrebbe superata nell'assoluta chiarezza in un modo o nell'altro. È certo che, alla fine, fondamentale sarà la decisione del Consiglio europeo, ma l'eventuale blocco in mezzo al guado da parte dell'Europarlamento non sarebbe affatto



Peso: 21%

ininfluente. Introdurre una nuova forma monetaria non può non avvenire con un generale meditato consenso di tutti coloro, istituzioni e relativi componenti, che sono coinvolti nelle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Contributo banche, parola al Parlamento

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri con l'avvio delle audizioni è iniziato al Senato l'iter della legge di bilancio, una manovra per 18,7 miliardi che ha il pregio del mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici ma manca di misure strutturali per la crescita, la produttività, l'innovazione. I punti specifici oggetto del dibattito sinora svolto riguardano la cosiddetta pace fiscale (un eufemismo riferito a ipotesi di sanatorie), gli affitti brevi (con le sollecitazioni a non accrescerne la tassazione), i dividendi delle partecipate (che potrebbero essere oggetto di una doppia tassazione) e il cosiddetto contributo volontario (*rectius*, tassazione) delle banche e delle assicurazioni.

Quanto alle banche, nell'ampia e molto interessante intervista rilasciata dalla presidente della Bce Christine Lagarde ad Andrea Cabrini e pubblicata sul numero settimanale di *Milano Finanza* ora in edicola, alla domanda sulla «tassazione» delle banche prevista dalla proposta di legge di bilancio la presidente ha risposto ricordando che in passato la Spagna, la Lituania e altri Paesi hanno adottato misure analoghe. Ciò premesso,

ha precisato che una tassa della specie deve essere calibrata in base alla fattibilità, all'impatto e alla necessità di preservare la stabilità finanziaria e la corretta trasmissione della politica monetaria. Poi Lagarde ha soggiunto di sperare che le autorità italiane conducano questa analisi per assicurarsi che tali condizioni siano rispettate. Sono indicazioni che, in effetti, ricalcano quelle sullo stesso argomento esposte dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta in occasione della recente riunione del consiglio direttivo della Bce tenutasi a Firenze. Pronunciata dalla presidente della Bce, che è chiamata a rendere al governo (e al Parlamento) il parere obbligatorio sulla misura in questione prima della sua approvazione, costituisce verosimilmente un'anticipazione della sostanza del parere stesso, a meno che non sopravvengano revisioni e ripensamenti non facilmente prevedibili.

Naturalmente non è immaginabile che la Bce si debba pronunciare su tutti i punti della legge. Una parte non secondaria di essi attengono agli aspetti dell'equità, della solidarietà, della natura dell'imposta anche se presentata come volontaria contribuzione e che però viola i principi dell'astrattezza e generalità, nonché agli aspetti della sostenibilità. Si tratta di condizioni che sono di competenza del governo e del parlamento, la cui analisi va affrontata in sede di valutazioni politiche, ma anche giuridico-istituzionali, dai componenti dei suddetti organi costituzionali che, con una considerazione di opportunità, è bene coinvolgano anche le parti sociali interessate. E in questo versante, anche se le polemiche incan-

scenti sulla materia si sono in parte affievolite, vi è e vi sarà molto probabilmente ampio spazio di discussione. In passato, è accaduto che il parere della Bce sia stato richiesto fuori tempo massimo e, nel frattempo, la legge veniva approvata. Ora, nel caso specifico, non sarà così. Ma è bene precisare che l'«opinion» dell'istituto centrale è obbligatoria, ma non vincolante, per cui, in teoria, il parlamento potrebbe intervenire in maniera diversa anche sugli aspetti definiti nel parere. Alcuni banchieri in maniera uffiosa hanno cautamente espresso una valutazione di ammissibilità degli oneri che conseguirebbero per le banche (4,3 miliardi per il 2026). L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina ha parlato di possibilità di gestione del contributo. Naturalmente, è fondamentale la valutazione dell'intero settore con riferimento alla pluralità e alla rappresentatività degli istituti.

Una pronuncia ufficiale viene però rinviata, rispettando il lavoro del Parlamento, a norma approvata. Tuttavia nelle audizioni, benché siano da classificare sotto il profilo tecnico, non mancheranno le valutazioni che potrebbero essere anche un modo per saggiare il terreno con riferimento alle posizioni della camera alta che emergeranno pure dalle domande e dalle reazioni ai contenuti che esprimono gli audit. Non si tratterà comunque di un passaggio parlamentare facile. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

Giustizia, i primi sondaggi danno il "sì" in vantaggio

Referendum, ora le firme Nordio nel mirino del Pd

di MARINA DEL DUCA

I partiti scaldano i motori in vista del referendum sulla ri-forma della giustizia: via alla raccolta di firme, mentre il fronte del "sì" sembra già in netto van-

taggio rispetto a quello del "no". Intanto il ministro Nordio finisce nella bufera per le sue parole su politica e magistratura.

a pagina IX

LA GIUSTIZIA *Via alle firme, i primi sondaggi favorevoli alla separazione delle carriere* Referendum, avanti il "sì"

Nordio, scoppia un caso: «La riforma gioverebbe anche a Schlein». Il Pd attacca

di MARINA DEL DUCA

La separazione delle carriere ha da sempre diviso il mondo politico e quello giuridico. Ma ora, con la prospettiva del referendum confermativo, il dibattito entra nel vivo ed è pronto a spostarsi anche sul piano dell'opinione pubblica. Sarà un referendum costituzionale, quindi senza quorum: chi prenderà più voti tra il Sì e il No vincerà, a prescindere dall'affluenza. I sondaggi al momento svelano uno spostamento della bilancia verso il Sì, indicando una maggioranza di cittadini intenzionati a riconfermare la riforma approvata la settimana scorsa a Palazzo Madama. Ma l'appuntamento elettorale non è dietro l'angolo, perché dovrebbe tenersi tra marzo e aprile dell'anno prossimo.

Intanto le grandi manovre dei partiti e dei vari comitati per il Sì e per il No, sono iniziate: Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi moderati, per la maggioranza, e Partito democratico, Movimento 5 stelle e Alleanza Verdi Sinistra, per l'opposizione, hanno presentato a Montecitorio la domanda per avviare la procedura per la richiesta di referendum da parte di un quinto dei componenti della Camera sulla legge costituzionale, sull'ordinamento giurisdizionale e l'istituzione della Corte disciplinare. Lo ha annunciato all'Aula il vicepresidente della Camera Giorgio Mulé. I gruppi hanno poi indicato Sara Kelany (FdI), Enrico Costa (FI), Simonetta Matone (Lega), Chiara Braga (Pd), Riccardo Ricciardi (M5s) e Luana Zanella (Avs) come delegati a cura dei quali la richiesta di referendum sarà depositata presso la cancelleria della Corte di Cassazione.

La campagna referendaria ha già acceso i

motori: campagna in cui «la famiglia Berlusconi è impegnata, perché ha vissuto sulla propria pelle che cosa significa una giustizia ingiusta, ma non so se vorranno impegnarsi direttamente», ha detto il vicepremier e leader di FdI Antonio Tajani. Il Governo, per volontà della premier Giorgia Meloni, sembra intenzionato a depoliticizzare lo scontro ma le parole del ministro Nordio al Corriere della Sera non disinnescano il clima di tensione con le toghe.

Così scoppia la polemica quando afferma che «nessun magistrato di buon senso può pensare che si sia attentato all'indipendenza. Capisco che i vertici dell'Anm siano contrari: nessun tacchino si candida al pranzo di Natale. Ma nella riservatezza... Molti confessano di essere favorevoli al sorteggio, che li svincola dall'ipoteca delle correnti». Per il Pd il Guardasigilli conferma invece la «politizzazione della giustizia e di voler ridimensionare la magistratura». Le polemiche diventano ancora più aspre quando Nordio aggiunge: «Mi stupisce che una persona intelligente come Elly Schlein non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro, nel momento in cui andassero al governo».

Polemiche a parte l'esecutivo mira a depersonalizzare lo scontro: non si vota su Meloni, ma su un pezzo della riforma della giustizia, noto agli addetti ai lavori come disegno di legge costituzionale n. 1353. In ogni



Peso: 1-5%, 9-53%

caso, è improbabile che la premier si dimetta in caso di sconfitta, nonostante il pressing delle opposizioni. I primi sondaggi al momento fanno pesare la bilancia a favore dei Sì. Se si votasse oggi la riforma dovrebbe essere confermata, dicono le ultime rilevazioni realizzate da Izi, azienda di analisi e valutazioni economiche e politiche: la maggioranza degli elettori (il 57,8%) ammette di non sapere di cosa si tratta, mentre il 70,9% - tra coloro che sono più informati - sono favorevoli alla legge ed il 21,9% contrari. Gli elettori di governo sono plebiscitari nella risposta, il 99% vuole la riforma della magistratura, mentre i votanti di opposizione la rifiutano (81,6% elettori Pd e Avs e 79,4% M5S dicono di no). Meno marcata la vittoria dei sì secondo un recente sondaggio dell'Istituto Noto per il programma televisivo 'Porta a Porta': per Noto il 57% degli italiani confermerebbe la riforma, mentre il 22% sarebbe contrario e il restante 21% indeciso. Quanto alla partecipazione, il 60% degli italiani dichiara che andrà a votare, mentre il 23% non si recherà alle urne. C'è poi una percentuale del 17% di indecisi.

A schiarire le idee dei cittadini e soprattutto di chi non sa come orientarsi, si preparano i vari Comitati schierati per il Sì e il No. Avranno il compito di rendere più chiari e

comprendibili argomenti tecnicamente complessi, con informazioni accurate e discussioni costruttive. Tra i sostenitori della riforma - da sempre - l'Unione delle Camere Penali, che domani mattina presenterà in sede il Comitato per il Sì al referendum. L'incontro sarà l'occasione per illustrare le ragioni del Sì a una riforma attesa da anni, storica battaglia dei penalisti per una giustizia più giusta nell'interesse dei cittadini. Nel corso della conferenza stampa verrà rivelato anche il simbolo del comitato referendario. Nei prossimi mesi inoltre il Governo dovrà predisporre le leggi di attuazione, definendo nel dettaglio le procedure di sorteggio dei componenti dei Consigli, i criteri di selezione dell'Alta Corte e le modalità di transizione del personale. I tempi tecnici per l'indizione del referendum e per l'approvazione delle leggi ordinarie renderanno il 2026 l'anno decisivo per l'attuazione concreta della riforma.

*Trattandosi
di un consultazione
costituzionale
non servirà il quorum*



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, nella bufera per le parole su politica e magistratura



Peso:1-5%,9-53%

Mosca provoca l'Italia Convocato l'ambasciatore

Il Cremlino fa propaganda sul caso Roma: date soldi a Kiev e franate. Tajani: frasi ignobili
Salvini chiede «silenzio e rispetto». L'attacco dopo l'annuncio di nuovi aiuti all'Ucraina

Servizio
a p. 5

La provocazione del Cremlino «Tutta l'Italia è destinata a crollare»

La portavoce del ministero degli Esteri russo: questi i risultati finché spenderete soldi per finanziare Kiev
La Farnesina convoca l'ambasciatore di Mosca: «Quelle di Zakharova sono parole squallide e volgari»

ROMA

«Finché il governo italiano continuerà a spendere inutilmente i soldi dei suoi contribuenti per l'Ucraina, «l'Italia crollerà tutta, dall'economia alle torri». Sono passate poche ore dal crollo della Torre dei Conti ai Fori Imperiali, nel cuore di Roma, i soccorritori stanno ancora scavando per tirare fuori dalle macerie un operaio e la portavoce di Sergey Lavrov, ministro degli Esteri russo, Maria Zakharova torna a parlare dell'Italia prendendo a bersaglio il Paese. I toni sono, al solito, quelli della propaganda. E non a caso arrivano dopo che il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ribadisce l'invio di nuovi aiuti a Kiev. «Ricordo - aggiunge Zakharova a completamento del suo ragionamento - che a maggio di quest'anno il ministero degli Esteri italiano ha riferito che 'il sostegno italiano all'Ucraina, compreso l'aiuto militare e i contributi versati tramite i meccanismi ammonta a circa 2,5 miliardi di euro'. Scoppia la polemica politica e le opposizioni chiedono di convocare subito l'ambasciatore russo alla Farnesina. Convocazione che parte nel tardo pomeriggio, dopo che fonti diplomatiche italiane hanno già definito «squalli-

de e preoccupanti» le parole di Zakharova a conferma, sostengono le stesse fonti, «dell'abisso di volgarità in cui è piombata la dirigenza di Mosca». Lo stesso ministro e vicepremier Antonio Tajani definisce quelle di Mosca «parole vergognose e inaccettabili per un Paese civile». La sensazione è che stavolta si sia davvero superata la misura.

Zakharova, inserita dalla Bbc tra le cento donne più influenti al mondo, non è nuova a esternazioni di questo genere contro l'Italia e contro altri paesi europei, rei di fornire aiuti militari e non all'Ucraina. Solo pochi mesi fa si è distinta per un attacco molto duro al capo dello Stato, definendo «invenzioni blasfeme» le affermazioni che Sergio Mattarella aveva pronunciato a Marsiglia «sull'odierna aggressione russa all'Ucraina». Con toni simili - e con lo stesso volo pindarico tra un fatto e l'altro - la funzionario russa si è espressa contro la Francia, dopo il furto dei gioielli al museo Louvre, sostenendo che il presidente francese Macron dovrebbe inviare le sue truppe a guardia dei musei francesi e non in Ucraina. Per le opposizioni «dopo aver inserito nella lista nera il presidente Mattarella - sono parole di Riccardo Magi di +Europa - siamo di fronte all'ennesimo atto di provocazione nei confronti del nostro Paese». Magi non risparmia una stoccata al vicepre-

mier Matteo Salvini che, spiega, «ammiratore di Putin forse riderà alle battute che stanno facendo in Russia, mentre si sta cercando di estrarre un operaio che lavora nel cantiere». Anche il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia tira in ballo il vicepremier: «È necessario che il governo italiano prenda una posizione netta contro queste affermazioni - dice -, mi auguro che avvenga al più presto, se non è troppo preoccupato di urtare la sensibilità di Matteo Salvini...». Il leader della Lega risponde che in questo momento ci vogliono solo «silenzio e rispetto» per l'operaio ancora sotto le macerie e che di politica estera «si parlerà domani».

Dalle parti della maggioranza sono gli esponenti di Noi Moderati a stigmatizzare i fatti (Mara Carfagna parla di «indegna provocazione») mentre Fabio Ramponi, vice presidente della Camera e deputato di Fdi definisce l'attacco «una crafonata inaccettabile degna di un popolo barbaro» e chiede le scuse.

Marco Principini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier Salvini
«Ci vogliono solo
silenzio e rispetto
per l'operaio
coinvolto»



Peso: 1-9%, 5-91%

Il Parlamento europeo

«SIAMO VICINI ALL'OPERAIO»



Roberta Metsola

46 anni

«In questo momento voglio esprimere la mia vicinanza e i miei pensieri per una persona che sta lottando per la sua vita. La torre crollata è a poca distanza da qui e i nostri pensieri sono con lui e coi feriti. E anche oggi in tutto quello che facciamo dobbiamo pensare a tutti quelli che stanno lottando per la vita in tutte le circostanze»

TUTTI GLI ATTACCHI

1 ● APRILE 2022

«Le vostre sanzioni? Una vera indecenza»

Nel pieno dell'invasione ucraina, Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri russo, attacca l'Italia per aver sostenuto le sanzioni Ue contro Mosca, definendole un atto di «indecenza»

2 ● GENNAIO 2023

Snobbata Meloni e la sua mediazione

Zakharova respinge con veemenza l'offerta di Giorgia Meloni di mediare per la pace in Ucraina, accusando l'Italia di essere un «sponsor del regime sanguinario di Kiev» con una «postura anti-russa aggressiva»



3 ● OTTOBRE 2024

Le minacce al reporter italiano

Zakharova prende di mira il freelance italiano Davide Maria De Luca, accusandolo di aver varcato illegalmente il confine russo-ucraino nel Kursk per coprire la guerra. «Finirai nella lista dei giornalisti ricercati»

4 ● FEBBRAIO 2025

Mattarella nel mirino

Dopo il discorso di Mattarella (foto) che equipara l'invasione russa all'Ucraina al nazismo, Zakharova replica: «Paralleli storici scandalosi e falsi». L'Italia «pompa il regime neo-nazista di Kiev»

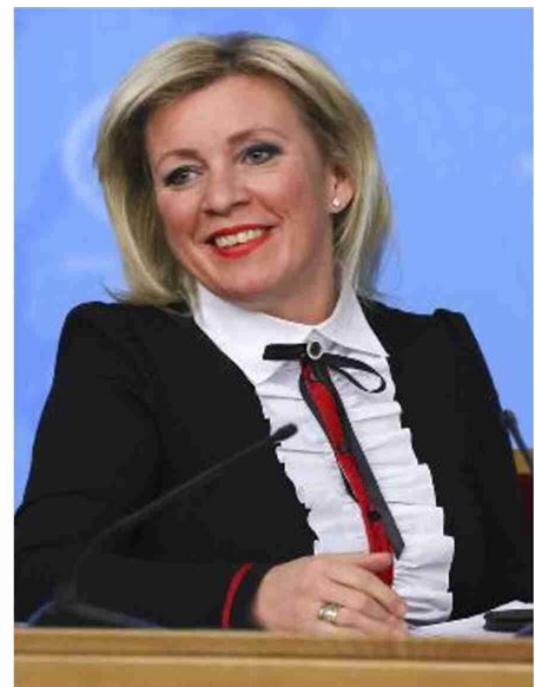
5 ● MARZO 2025

La seconda querelle col capo dello Stato

Zakharova accusa di nuovo il presidente Sergio Mattarella di diffondere «bugie» dopo le sue critiche alle minacce nucleari russe. E suggerisce che il presidente abbia «confuso» Mosca con Parigi



Peso: 1,9% - 5,91%



Sopra, Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri russo. A sinistra, il crollo della Torre dei Conti a Roma



Peso: 1,9% - 5,91%

Via alle audizioni

L'Abi: la manovra colpirà anche le banche piccole

Marin e Gabriele Canè a pag. 8

Le audizioni della manovra Scudo Abi sulle banche «Colpite anche le piccole»

L'associazione del credito avverte: «Avremo 800 milioni di mancati ricavi»
Orsini (Confindustria): in Parlamento ci sono margini per cambiare il testo

di **Claudia Marin**

ROMA

Che le banche con fossero soddisfatte della manovra era noto. Ma ieri, nell'audizione dei rappresentanti dell'Abi in Commissione Bilancio al Senato, sono emersi con la nettezza dei numeri, ma senza polemiche, l'impatto e la misura degli effetti del cosiddetto contributo introdotto nella legge di Bilancio: tra il 2026 e il 2029 gli istituti di credito subiranno un prelevo aggiuntivo di circa 9,6 miliardi di euro, con mancati ricavi per circa 800 milioni di euro al 2030, con un aumento della sola Irap a quota 7,4 per cento.

Ad aprire il cahier de doléances, nel giorno di avvio dell'esame parlamentare del pacchetto di finanza pubblica, sono stati i dirigenti dell'Associazione bancaria, con il loro direttore generale Marco Elio Rottigni, che spiega anche come «impatto delle misure sarà su tutte le banche», e, dunque, anche sulle piccole. E come «nei primi sei mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, i principali gruppi bancari italiani hanno registrato una riduzione di circa il 6 per cento del margine di interesse; questa tendenza è attesa proseguire nel prossi-

mo biennio». Le banche - spiega il dirigente dell'Abi --vrebbero preferito un contributo come lo scorso anno di anticipo della liquidità senza impatti sul patrimonio. Una speranza vanificata dall'arrivo di aumento delle aliquote Irap, differimento di deducibilità fiscale, e sblocco delle riserve. Si tratta di misure, che nei giorni scorsi, per il governatore della Banca d'Italia, però, non hanno comunque impatti sulla stabilità finanziaria.

Ma i banchieri non sono stati i soli a far sentire la loro voce all'avvio dei lavori. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sostiene che «il margine» per cambiare la manovra c'è «soprattutto perché la misura dell'iper e super ammortamento possa essere triennale». Certo è che l'altro nodo al centro del dibattito in questa manovra è quello degli affitti brevi. «Siamo molto preoccupati dall'innalzamento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21% al 26% perché non serve a nessuno», insiste Maurizio Pezzetta, vicepresidente nazionale di Fimaa, la Federazione italiana mediatori agenti d'affari in audizione al Senato sulla manovra. «La carenza di immobili destinati alla locazio-

ne a medio e lungo termine non è riconducibile alla crescita degli affitti turistici» che sono «meno del 2% del totale delle abitazioni italiane», ha sottolineato. Il nodo vero, per la federazione, è piuttosto quello delle case vuote e sfitte per «la fiscalità elevata o i contratti poco flessibili e i rischi di morosità».

Con la manovra per il 2026 si riapre, però, anche il dibattito sul possibile rischio di finanziamento della sanità pubblica. A lanciare l'allarme sono la Cgil e la Fondazione Gimbe, che contestano i numeri del governo e denunciano la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). «A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di bilancio». Secondo Gimbe, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si re-



Peso:1-2%,8-52%

gistra un gap cumulato di 17,5 miliardi di euro nel periodo 2023-2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Avanti con il Ponte»

SALVINI TIRA DRITTO



Matteo Salvini

Ministro Infrastrutture e Trasporti

«Spero che tutto il sistema Paese sia d'accordo sul fatto che bisogna andare avanti con il Ponte e non fermarsi»

**Il ministro
dell'Economia
e delle
Finanze,
Giancarlo
Giorgetti,
58 anni,
esponente
della Lega**



Peso: 1-2%, 8-52%

Crosetto “Disinformazione ma la signora è irrilevante Ulteriori aiuti all’Ucraina”

Parla il ministro della Difesa. “La Russia non ha mai voluto la pace neanche con i tappeti rossi. Le armi? C’è chi specula per quattro voti”



IL COLLOQUIO

di LORENZO DE CICCO
ROMA

Non leggo mai cosa dice questa signora...», è la premessa di Guido Crosetto. La «signora» in questione, ovvio, è la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, che ha pensato di maramaldeggiate persino sul crollo di una torre nel centro di Roma, mentre un operaio era ancora lì, sotto le macerie. Il ministro della Difesa risponde a sera, a tono, poco dopo la dura nota della Farnesina. Le dichiarazioni della «signora», ragiona Crosetto chiacchierando con *Repubblica*, sono l’ennesima spia della campagna messa in atto da Mosca per indebolire l’Occidente, per influenzarne le opinioni pubbliche. «Una microscopica parte, né rilevante né sofisticata come lo sono altre, della capacità di disinformazione russa». Rispetto ad altre sortite sui rischi della guerra ibrida, che si combatte anche con attacchi propagandistici come questo, per quanto sguaiati, stavolta nella lettura che fornisce il responsabile delle nostre forze armate sembra esserci un sovrappiù di amarezza. «A parti invertite – prosegue Crosetto – cioè se fosse crollato un pezzo di storia russa, importante per i russi, con la vita di una persona in pericolo, mi sarei sinceramente

preoccupato e rattristato. Non mi sarebbe passato in mente di polemizza-

re». Così come, aggiunge, «ogni giorno mi rattristo pensando ai 1.500 ragazzi, russi e ucraini, che muoiono per questa assurda guerra voluta dal suo capo». Da Vladimir Putin. Perché è la Russia che «finora non ha mai dimostrato neanche la volontà di affrontare la pace, neanche quando le è stato offerto un tappeto rosso e si è parlato di cessione dei territori». Il bersaglio della propaganda di Zakharova è il sostegno militare che l’Italia, dallo scoppio del conflitto, fornisce alla resistenza di Kiev. «Ma se loro mettessero fine alla guerra – insiste Crosetto tornando sull’affondo di Zakharova – non ci sarebbe più necessità di aiutare una nazione invasa a vivere». Fino a quando non terminerà l’offensiva di Mosca, è il ragionamento, il governo farà la sua parte. Nonostante gli smarcamenti (a parole) della Lega di Matteo Salvini. «Per quanto riguarda l’Ucraina, la nostra linea non cambia, continuiamo ad aiutare Kiev con quello che

possiamo», non fa che ripetere Crosetto. È alle viste il dodicesimo pacchetto di aiuti, confermato dal ministro già in mattinata, a Palazzo Esercito, a margine della presentazione del calendario della Difesa. «Lo presenterò a breve – l’annuncio – nelle modalità degli

altri pacchetti». Cioè al Copasir. A questo proposito, il ministro sembra frenare sull’invio di batterie per i Patriot, in grado di fermare i missili balistici e ipersonici russi. «I Patriot? La Germania ce li ha e può mandarli, noi abbiamo mandato tutto ciò che avevamo, senza indebolire la Difesa italiana più di quanto già non lo sia». Perché un problema, ripete Crosetto, c’è.

«Vivo la mia responsabilità quotidiana da ministro con ansia, una sensazione che mi sono stufato di gestire solo, circondato da alcuni che non capiscono che i tempi sono molto difficili. Oppure lo capiscono e speculano sulla sicurezza dei nostri figli per quattro voti in più». Investire in Difesa «non è un atto burocratico, perché ce lo chiede la Nato. Stupidità totale. La Difesa ha il compito di difendere gli italiani da qualsiasi scenario. E non siamo ancora all’altezza di farlo».

Proprio per questa ragione «l’investimento in difesa non dovrebbe essere un elemento di differenziazione tra maggioranza e opposizione». Aumentare le spese militari è un «prerequisito» perché «ci sia la pace in Italia, se poi tra 5 anni pensiamo che il mondo è cambiato in meglio,



Peso: 77%

allora disinvestiremo». Oggi la minaccia russa non può essere sottovalutata. «Mentre Trump parla di test nucleari, la Russia dispone di oltre 11 sistemi nucleari diversi, molti di più in tipologie e quantità di quelli che hanno gli Usa».

I PRECEDENTI

Tutti gli affondi della Russia contro il nostro Paese



L'attacco a Mattarella

“Elucubrazioni blasfeme”: così Mosca aveva bollato le frasi pronunciate da Sergio Mattarella durante una lectio magistralis nella quale il presidente della Repubblica, a Marsiglia, il 5 febbraio scorso, aveva ricordato “l’aggressione russa” contro l’Ucraina, tracciando un parallelo con il “progetto del Terzo Reich” e scatenando l’ira del Cremlino



La lista dei russofobi

Dall’inizio della guerra, Mosca ha stilato una lista di personaggi definiti “russofobi”. Tra questi, per l’Italia, c’è ancora una volta il capo dello Stato Mattarella a cui si aggiunge il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello della Difesa Guido Crosetto. Con loro altri leader di Paesi occidentali. Fra questi, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Macron



Le critiche di Lavrov

In passato, contro l’Italia era intervenuto anche il ministro degli Esteri Lavrov bacchettando il nostro Paese per aver bocciato la risoluzione Onu di condanna dell’esaltazione del nazismo proposta da Mosca, ribadendo che “le relazioni russo-italiane stanno attraversando la loro crisi più profonda e il governo di Roma ne è certamente responsabile”.



Le accuse di Paramonov

Anche l’ambasciatore russo a Roma Alexei Paramonov ha più volte alzato i toni contro il sostegno italiano all’Ucraina. A settembre ha parlato di “sconcerto” per «la reazione del governo sulla presunta incursione di droni nello spazio aereo polacco, infondatamente attribuita alla Russia».

La Germania può mandare i Patriot. Noi manderemo il possibile senza indebolirci

Se fosse crollato un pezzo della storia russa con vite in pericolo non avremmo polemizzato



Peso: 77%



Una discussione tra sordi

Povo a semplificare, con tutti i rischi del caso. 1: il componente di un'autorità pubblica di controllo (Garante della privacy) non dovrebbe entrare nella sede di un partito, specie di un partito di governo, poco prima di emettere una importante notifica. Liberissimo di avere amici che fanno politica, li frequenti privatamente e discretamente: a tutela della privacy, appunto.

2: Pubblicare una conversazione privata, a meno che non abbia una straordinaria rilevanza giornalistica o giudiziaria, non è mai una scelta leggera ed espone a legittime critiche, compresa e anzi quasi inevitabile quella del Garante della privacy, che appunto di tutela della vita privata dei cittadini si occupa, e su quella sentenza.

Mi sembra che la furente disputa attorno alla "censura a Report", comunque andato in onda, neghi o l'una o l'altra delle due considerazioni che ho fatto più sopra. E poiché mi sembrano entrambe considerazioni legittime, e forse necessarie,

impugnarle l'una contro l'altra le oscura entrambe, ed è un peccato. Perché il Garante dovrebbe riflettere sulla grave mancanza di indipendenza, e quantomeno di buon gusto, che ha dimostrato con la visita a Fratelli d'Italia. E *Report* (e il mondo dei media in generale) dovrebbe una buona volta preoccuparsi non solamente del proprio sacrosanto diritto/dovere di informare, ma anche del potere devastante che chi informa si trova a maneggiare, e della delicatezza che a volte deve soccorrere il giornalista. No, non è legittimo a priori pubblicare quello che si vuole. Lo è volta per volta, caso per caso.

Nessuna di queste due riflessioni verrà avviata, purtroppo, perché il gioco dei ruoli non lo consente. Ogni dibattito è incattivito, ogni discussione preclusa. In questo momento funziona così: e non è un bel momento.



Peso: 17%

Speculazione senza vergogna

di STEFANO FOLLI

La portavoce del ministero degli Esteri russo, l'ormai celebre Maria Zakharova, è ossessionata dall'Italia. Ancora una volta è tornata ad attaccare la

politica del nostro Paese sull'invasione dell'Ucraina. Si dirà che dopo le offese a Mattarella, reo di aver criticato la guerra in stile nazista scatenata contro Kiev, non c'è da stupirsi più di nulla.

→ a pagina 13



IL PUNTO



di STEFANO FOLLI

Se per Zakharova l'Italia è un'ossessione

La portavoce del ministero degli Esteri russo, l'ormai celebre Maria Zakharova, è ossessionata dall'Italia. Ancora una volta, e con toni sempre più triviali, è tornata ad attaccare la politica del nostro Paese a proposito dell'invasione dell'Ucraina. Si dirà che dopo le offese di qualche tempo fa a Sergio Mattarella, reo di aver criticato la guerra in stile nazista scatenata contro Kiev – i cui esiti peraltro sono semi fallimentari –, non c'è da stupirsi più di nulla. Ma la signora insiste con una tenacia degna di miglior causa. Del resto ha di recente indirizzato i suoi strali anche contro questo giornale. Un atto di intimidazione, nelle intenzioni, in realtà un titolo di merito: la prova che a Mosca *Repubblica* è considerata una testata scomoda e fastidiosa, le cui pagine colpiscono nel segno.

Ma torniamo alla più recente impresa della portavoce. Quali siano i danni che questa figura minore reca al nazionalismo russo che intende rappresentare, ognuno può verificarlo da sé. Deridere un Paese per un infortunio accidentale che colpisce il patrimonio artistico è una meschinità quasi senza paragoni. Legare il crollo della Torre dei Conti, una delle eredità più significative del medioevo romano, al sostegno che l'Italia garantisce all'Ucraina assediata è ancora più miserevole. Augurare infine ulteriori disastri se la politica ucraina dovesse continuare come negli ultimi tre anni supera il livello già acclarato della trivialità.

Al punto che s'impone una domanda, la cui risposta non è poi così misteriosa. È vero che Zakharova giorni fa ha fatto del sarcasmo anche sul furto del Louvre, gonfia di rancore verso la Francia di Macron. Ma, come

abbiamo visto, l'obiettivo principale è e resta l'Italia: le sue istituzioni, le sue opere d'arte, un giornale con una tradizione consolidata di rispetto della democrazia, sulla base di regole che certo in Russia sono abbastanza trascurate. Dunque,

l'interrogativo è: perché? Perché questo accanimento verso l'Italia, le cui scelte sul conflitto ucraino non sono diverse da quelle di altri Paesi europei?

Si può azzardare una risposta, peraltro più che verosimile. A Mosca Putin e i suoi nutrivano molte aspettative sull'Italia. Può anche darsi che da Roma qualcuno avesse promesso una linea più conciliante dopo l'attacco all'Ucraina. Non sarebbe strano. In un precedente esecutivo, quello cosiddetto giallo-verde di Conte e Salvini, l'amicizia verso la Russia (e la Cina) era un tratto distintivo. Ma poi le cose sono andate in modo diverso. Pur divisi su infiniti temi, i due maggiori partiti, Fratelli d'Italia e Partito democratico, hanno sull'Ucraina un punto di vista convergente. Né l'uno né l'altro concedono granché a quei segmenti delle rispettive coalizioni in cui la propaganda russa ha fatto progressi e stabilito qualche caposaldo. Risultato: Zakharova non si dà pace. Il suo tentativo di creare confusione nell'opinione pubblica e riaprire margini di



Peso: 1-3%, 13-29%

manovra alle correnti politiche amiche – o che il suo governo ritiene ancora amiche come cinque-sei anni fa – prosegue con la stessa ottusità che le forze armate russe dimostrano con i loro attacchi violenti e inconcludenti.

Se questa è la ragione di tanto livore, non c'è che attendere. Quando le bombe un giorno taceranno e a Mosca si renderanno conto di quanto povero sarà stato il bilancio dell'avventura putiniana, allora i canali con l'Italia e con il resto dell'Europa occidentale torneranno a essere preziosi. Fino ad

allora, l'intransigenza è l'unica strada. Anche attraverso la convocazione dell'ambasciatore del Cremlino alla Farnesina, come già accadde quando fu coinvolto in forme inaccettabili il nostro presidente della Repubblica.

Il suo tentativo
di creare confusione
nell'opinione pubblica
prosegue con ottusità



Peso:1-3%,13-29%

Banche, l'allarme al Parlamento: le tasse sono troppe

LA MANOVRA



di COLOMBO e GRECO

I banchieri italiani tengono la linea del dialogo col governo, che chiede loro 9,6 miliardi di maggior gettito tra il 2026 e il 2029. Ma il direttore generale dell'Abi, Marco Rottigni,

davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, avverte la politica che gli istituti non sono galline dalle uova d'oro.

→ a pagina 19

Manovra, il conto per le banche meno ricavi e 9 miliardi di tasse

In audizione l'Abi segnala il pericolo: «Colpiti anche i piccoli istituti». La Lega insiste: serve di più per le forze dell'ordine

di GIUSEPPE COLOMBO
e ANDREA GRECO
ROMA E MILANO

I banchieri italiani tengono la linea del dialogo col governo, che chiede loro 9,6 miliardi di maggior gettito tra il 2026 e il 2029.

Ma il direttore generale dell'Abi, Marco Rottigni, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, avverte la politica che gli istituti non sono galline dalle uova d'oro: «Il contesto economico è incerto ed è elevata l'instabilità geopolitica», anche per i dazi Usa». E in Italia, a causa del taglio dei tassi da parte della Bce, nel solo primo semestre «i principali gruppi bancari hanno registrato un calo di circa il 6% del margine d'interesse, tendenza che proseguirà nel prossimo triennio». In più stanno aumentando i fallimenti (+18% da metà 2024). Durante l'audizione sulla manovra, Rottigni spiega che la legge di spesa avrà impatti «su tutte le banche, in funzione delle dimensioni, ma» comunque «colpirà anche le più piccole». Poi passa a quantificare i mancati ricavi per le misure di «anticipo di liquidità», tra

cui il differimento di alcune deducibilità previste per il 2027 sulle perdite sui crediti e sulle eccedenze Ace. Ecco il guadagno sfumato: se «tale liquidità fosse stata investita sottoscrivendo titoli del debito pubblico» avrebbe generato ricavi per le banche di circa 800 milioni.

L'audizione del banchiere, che in pochi minuti elenca le sei «misure di carattere fiscale di cui le banche sono dirette destinatarie», si conclude con «la piena disponibilità dell'Abi a un confronto di maggior dettaglio sui provvedimenti». Nessun commento o critica alle nuove imposte come la *exit tax* da 1,8 miliardi, o il rincaro dell'Irap (quasi un miliardo, sommato ai 600 milioni per le assicurazioni audite oggi), che il settore non s'aspettava, preparandosi a un bis degli anticipi di liquidità già erogati nella manovra un anno fa.

Ma il profilo tenuto dal direttore generale dell'Abi, che più basso non si può, non evita il nuovo anatema del vicepremier Matteo Salvini. Ospite di Bruno Vespa su *Rail*, il leader della Lega torna a tuonare contro gli istituti. «Le banche - annota - chiude-

ranno quest'anno con più di 50 miliardi di guadagni, grazie agli italiani che pagano le commissioni sul bancomat, o gli interessi quando chiedono un prestito o mutuo». Per questo - aggiunge - «è fondamentale reinvestire una piccola parte di questo enorme guadagno, che non ha precedenti nella storia, aiutando famiglie e imprese in difficoltà». Ma non basta. Salvini vuole un miliardo in più dalle banche. Giorgia Meloni è contraria, ma il vicepremier prova a coinvolgere gli alleati sventolando il drappo della sicurezza. Il richiamo all'aumento degli stipendi di poliziotti e carabinieri, da finanziare proprio con il contributo extra a ca-



Peso: 1-5%, 19-49%

rico degli istituti, provoca Forza Italia. Come i leghisti, anche gli azzurri vogliono dare un segnale alle forze dell'ordine, ma senza gravare ancora sulle banche. Il rebus da risolvere è però lo stesso: dove trovare i soldi per finanziare le correzioni. Ecco perché oggi Antonio Tajani riunirà i suoi per selezionare le priorità. In testa c'è lo stop all'aumento delle tasse sugli affitti brevi, che per i gestori dell'Aigab colpirà 500 mila famiglie

del ceto medio. Il resto della maggioranza lavora a una mediazione: cedolare secca al 23% invece che al 26% per il primo immobile. Il cantiere della manovra resta in fermento.

I NUMERI**L'aula del Senato****9,6 mld****L'obolo 2026-29 sulle banche**

L'Abi calcola un maggior gettito di 9,6 miliardi sul settore nei quattro anni al 2029, tra imposte (exit tax, Irap rincarata) e anticipi di liquidità

800 mln**I minori ricavi**

I banchieri stimano che le minori e differite deduzioni per perdite su crediti ed eccedenze Ace limiteranno di 800 milioni i ricavi 2030 al settore



Peso: 1-5%, 19-49%

Partiamo dal Sì, come primo passo per riformare la Giustizia che non funziona

■ **Antonio Mastrapasqua**

Il Paese dei Guelfi e dei Ghibellini (dei Montecchi e dei Capuleti) è pronto a dividersi ancora una volta in due, tra un "Sì" e un "No". In primavera ci sarà da votare sul referendum confermativo costituzionale collegato alla riforma approvata dal Parlamento sulla separazione delle carriere dei magistrati. Mentre si preparano le barricate, faccio outing: voterò sì. Convinto. Ma senza credere che questa legge sia una "riforma della Giustizia".

Non amo il "benaltrismo", quindi non dico che "ci vuole ben altro" per riformare l'amministrazione della Giustizia in Italia. Ma ritengo che la riforma della Giustizia debba riguardare il funzionamento dell'amministrazione del bene più sensibile (oltre alla Salute) che riguarda un cittadino. La separazione delle carriere aiuta a far funzionare meglio quella macchina infernale che produce mille errori giudiziari all'anno? Può essere una premessa utile e opportuna, ma la questione sostanziale resta altrove. E mi piace accodarmi alla saggezza e alla competenza di Sabino Cassese. Al di là del merito della riforma, "la questione fondamentale della giustizia" è, per Cassese, "la durata dei processi, delle cause pendenti che ne seguono e quel piccolo numero di magistrati militanti, che mostrano che non c'è una vera indipendenza della magistratura nella misura in cui c'è una forma di esondazione dall'area dell'organizzazione della magistratura come un ordine se-

parato previsto dalla Costituzione. La Costituzione aveva previsto il Csm come scudo contro le interferenze della politica sulla giustizia; oggi accade l'opposto a questo: è la giustizia che esce dall'ordine giudiziario ed entra nella politica".

I Parodi e i Gratteri possono aggiungere quello che vogliono, l'Anm può fare tutti i programmi e i manifesti che ritiene - ha compilato otto "proposte per una giustizia più efficiente" come se si trattasse di una controparte sindacale - ma i giudici non dovrebbero dimenticare che sono loro ad "amministrare" la Giustizia, a disporre carcerazioni preventive spesso oltre le condizioni previste dalla legge, così come a disporre scarcerazioni di delinquenti impenitenti con una discrezionalità che è poco definire opinabile: sono loro a prolungare indagini oltre i limiti previsti, a diluire i tempi di un procedimento nell'arco di decine d'anni. Salvo poi ammettere che si tratta di "tempistiche" non adeguate a un Paese civile. È solo un problema di organici? O di digitalizzazione? O è piuttosto la solita asimmetria che colpisce il cittadino quando ha a che fare con un potere dello Stato?

Che la Giustizia in Italia non funzioni è un dato di fatto. La riforma approvata dal Parlamento sulla separazione delle carriere può essere una premessa opportuna, ma non vorrei che ci si illudesse che, una volta attuata, i cittadini potranno essere certi di contare su una giustizia efficace ed efficiente.

Non bastano i decreti, benché convertiti in legge, a risolvere i

problemi. Lo abbiamo visto in questi giorni: il cosiddetto "decreto rave party" che fece discutere sulle limitazioni alla libertà, in cambio di una certezza per la proprietà privata, si è dimostrato sostanzialmente inutile, riproponendo lo stesso problema, nello stesso luogo, probabilmente con le stesse persone.

La legge che separa le carriere dei magistrati - l'avvocato Coppi cala un asso pesante, quando dice che basterebbe l'onestà intellettuale dei magistrati - non dovrebbe diventare una "bandiera", tanto meno un argomento per politicizzare il dibattito in Italia da qui alla prossima primavera: potrebbero bastare le ultime elezioni regionali.

Eppure, è tutto un fiorire di comitati, per il "sì" e per il "no". E in parte è giusto così: basterebbe solo che la scelta di campo fosse fatta con buone ragioni, non con pregiudizi ideologici o politici. Avremmo bisogno di buon senso e di "laicità". E come tutti i cittadini italiani vorremmo sperare in qualche altra riforma della Giustizia, da qui alla primavera 2026, per far funzionare meglio l'amministrazione e per rigenerare un po' di quella fiducia che si dovrebbe avere in una Magistratura che se la sapesse meritare.



Peso: 30%

Manovra, l'Abi: dalle banche maggior gettito per 9,6 miliardi

La legge di Bilancio

**L'audizione delle categorie
Farmindustria: «Eliminare o ridurre molto il payback»**

In tre anni il contributo complessivo del sistema bancario alla legge di Bilancio sarà di 9,6 miliardi. Lo ha spiegato ieri in audizione al Senato il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni. Numerose le categorie intervenute in commissione. Tra queste l'industria del farmaco. Il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, ha chiesto di «adottare misure per aumentare competitività e

attrattività, eliminando o riducendo fortemente le barriere non tariffarie come il payback».

Bartoloni e Serafini — a pag. 5

L'Abi: dalle misure sulle banche in arrivo 9,6 miliardi in tre anni

Le audizioni sulla manovra. A carico di assicurazioni e altri intermediari 1,5 miliardi. Minotti: il fondo Pmi principale strumento per il credito alle imprese

Laura Serafini

Il contributo che le banche sono chiamate a fornire alle casse dello Stato nel prossimo triennio è pari a 9,6 miliardi. È quanto ha rivelato ieri il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, in occasione dell'audizione presso le commissioni riunite di Camera e Senato sul d.l. Bilancio. Se si considera che nel documento di bilancio sono previsti 11 miliardi di gettito in tre anni, si evince che circa 1,5 miliardi arriveranno dal settore assicurativo e dagli intermediari finanziari, toccato dall'aumento del 2% dell'Irap. «Le banche sono dirette destinatarie di un articolato insieme

di misure — ha spiegato il dg —. Complessivamente, il maggior gettito che ne deriva, per il quadriennio 2026-2029, ammonta a circa 9,6 miliardi».

Rottigni ha fatto il punto sull'impatto delle misure. «Tenuto conto che per la generalità delle imprese l'aliquota Irap è il 3,90% e che le banche e gli intermediari finanziari, già sono soggetti a una maggiorazione di 75 centesimi, l'aliquota Irap passa da 4,65% a 6,65 per cento. Considerando altresì delle ulteriori maggiorazioni regionali applicata nella generalità dei casi alle banche, l'aliquota complessiva si attesta intorno al 7,40%», ha detto. Il dg ha riferito che le misure di rinvio di de-

duzioni per le perdite sui crediti, ammortamenti, nuovi principi contabili e la riduzione dell'aliquota sulle eccedenze Ace comportano «un ulteriore differimento del recupero delle anticipazioni di imposta



Peso: 1-6%, 5-22%

che si aggiunge a quanto previsto con la legge di bilancio 2025», specificando che «anche questo tipo di prelievo determina un costo per le banche misurabile come minor margine di interesse per il mancato impiego della liquidità, ad esempio, qualora tale liquidità, fosse stata investita sottoscrivendo titoli del debito pubblico avrebbe generato ricavi finanziari per circa 800 milioni di euro (fine orizzonte 2030)».

A fronte delle domande dei parlamentari che chiedevano se le banche avrebbero preferito altre misure, come la tassa introdotta in Spagna, Rottigni ha chiarito che «la posizione degli associati era quella di verificare la possibilità di poter procedere, come l'anno precedente, in forma di anticipazione. Questo non avrebbe provocato effetti da un punto di vista patrimoniale; ricordatevi che le banche comunque sono soggetti vigilati e il patrimonio rappresenta il postulato fondamentale dell'attività. L'anticipazione non avrebbe toccato né il patrimonio né ovviamente il conto economico per cui eravamo più indirizzati ovviamente ad assi-

stere ad una manovra come quella che si era determinata l'anno precedente». In serata il ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini, è tornato ad auspicare un aumento del contributo delle banche. «Se tutta la maggioranza riuscisse a trovare l'accordo per chiedere ancora qualcosa in più, ad esempio a proposito di forze dell'ordine, assumere poliziotti e carabinieri, migliorarne stipendi e pensioni e pagarne gli straordinari penso che sarebbe un bel segnale», ha dichiarato.

Dopo l'Abi in audizione è intervenuto l'ad di Mcc, Francesco Minotti, che per la prima volta ha pubblicamente alzato il velo sull'andamento dei prestiti garantiti erogati dal fondo Pmi che fa capo a Mcc. Minotti ha definito il fondo «principale strumento nazionale per l'accesso al credito delle imprese». Il totale dei prestiti garantiti in essere è in flessione, e pari a 156 miliardi, a fronte di 119 miliardi di garantito. I prestiti residui del periodo Covid sono pari a 61 miliardi, a fronte di 52 miliardi di garantito. Minotti ha ribadito che i tassi di default di questi prestiti so-

no contenuti e anche nel 2025 «non destano preoccupazioni».

Andrea Munari, ad di Amco, ha spiegato che la società è pronta ad ampliare il perimetro della sua attività alla riscossione coattiva per i piccoli enti territoriali, come previsto dalla manovra. Amco opererà grazie all'acquisizione di società specializzate nella riscossione tributi locali: l'adesione dei comuni sarà volontaria salvo alcuni casi e gli enti territoriali restano titolari dei crediti da riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Munari (Amco): «Pronti ad ampliare il perimetro della nostra attività alla riscossione coattiva per i piccoli enti territoriali»



Peso: 1-6%, 5-22%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini

Salvini su Mosca, imbarazzi e contraddizioni

Ci mancava Maria Zakharova, a mettere in imbarazzo Salvini che tra gli alleati di Governo è stato sempre il più vicino a Mosca. «Se l'Italia continua a spendere i soldi per Kiev, l'Italia crollerà tutta», sono state le parole dette a caldo dalla portavoce degli Esteri russa dopo il crollo della Torre dei Conti a Roma mentre ancora si cercavano i feriti. E così, ieri, il leader leghista da Bruno Vespa non ha potuto cercare la virgola o la parola in più per distinguersi, come era successo qualche giorno fa con Orban in visita a Roma, anche lui sostenitore delle ragioni di Mosca.

Piuttosto, è stato investito in pieno dal disagio per quella dichiarazione russa scomposta e cinica, condannata dalla maggioranza mentre la Farnesina ha convocato subito l'ambasciatore. «Con un operaio ancora sotto le macerie, bisogna portare silenzio e rispetto, di politica estera parleremo da

domani», è stato il suo commento in uno slalom tra l'imbarazzo e le sue posizioni assai note.

Un altro intoppo nella narrazione di Salvini che ormai da un po' vede chiudersi quegli spazi politici che si era ritagliato con fatica. Qualche giorno fa c'era stato lo stop della Corte dei Conti al Ponte sullo Stretto e, pure lì, prima aveva ingranato la marcia alta contro le toghe, poi invece – come ha ribadito ieri – ha fermato i motori in attesa di conoscere i rilievi della magistratura contabile. È vero, per prima, era stata Meloni a puntare il dito contro la Corte ma poi ha scelto la prudenza e ha imposto un fermo anche a lui. Un passo indietro non da poco per un dossier che porta la faccia di Salvini e rappresenta una materia controversa dal punto di vista del consenso popolare.

Insomma, ormai sono tanti i terreni leghisti su cui si scivola. Anche la vicenda della

rottamazione delle cartelle è stata trattata dal Mef e dalla destra come un prezzo da pagare, cercando di contenerne i confini. Si capisce quindi come ieri si sia di nuovo rifugiato nell'invettiva contro le banche chiedendo più soldi da girare alle forze dell'ordine. Ci riuscirà? Forse no ma è un'azione di sorveglianza sui suoi segmenti elettorali.

Ecco perché Vannacci era il jolly per una propaganda senza costi finanziari e senza impegni da rimangiarsi. Come era successo con l'autonomia differenziata finita in un cassetto per la paura di Meloni di perdere voti al Sud mentre il dossier pensioni gli è finito addosso come un boomerang. Niente uscite anticipate, anzi aumento dell'età pensionabile. E ora pure la "copertura" sul filo-putinismo pacifista gli riserva grane e lo espone a tutte le sue contraddizioni visto che

proprio ieri Crosetto ha annunciato il 12esimo pacchetto di aiuti a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA BERGAMO

«La crescita si è fermata, competitività d'impresa da mettere al centro»

Un mondo diverso rispetto al passato. Fatto di mercati globali, nuovi interlocutori digitali e logistici, una dimensione europea che si aggiunge a quella nazionale e territoriale. È il tema del cambiamento quello posto al centro dell'assemblea annuale di Confindustria Bergamo e della relazione del presidente Giovanna Ricuperati tenuta alla ChorusLife Arena, principale progetto di rigenerazione urbana della città. Il titolo dell'evento (chissà, chissà domani) e le note di Futura di Lucio Dalla sono l'enneso per ragionare dei cambiamenti in atto, trasformazioni rapide che mettono alla prova la capacità di tenuta del sistema, orizzonti e sfide per l'impresa Futura. Contesto in cui l'Europa, centrata inizialmente su industria e produzione si è trasformata in ente regolatorio «che ha perso il ritmo». «Nata per sostenere la crescita - spiega Ricuperati - oggi impone scelte insostenibili, che sono ponti d'oro per aree del mondo libere di competere ad armi pari». Mentre all'opposto si dimostra «incapace di attuare le rivoluzioni di cui c'è bisogno: mercato unico dei capitali, dell'energia, del digitale, della difesa». Critiche che non vogliono mettere in discussione la Ue, «la nostra migliore occasione per un futuro di pace e democrazia», bensì la sua politica, «che non ascolta chi crea valore e tradisce il patto con il proprio futuro». L'Italia ha retto, grazie alla forza delle sue imprese, a dispetto dei costi dell'energia tra i più alti al mondo e i dazi impazziti, fardelli che pesano su redditività e produttività e che in ultima analisi impediscono ai salari di crescere. Trend che lo Stato può invertire creando un contesto adeguato per rilanciare gli investimenti: «meno burocrazia, infrastrutture evolute, tempi certi per le decisioni». La stabilità del

Governo è un valore ma se un governo che riceve premi per un'oculata gestione dei conti «ci convince», allo stesso tempo «la crescita si è fermata e siamo ai decimali, anche per il prossimo anno». Ciò che si vorrebbe vedere è «una strategia politica di medio periodo che abbia al centro la competitività delle imprese, con più supporto agli investimenti per far crescere quelle che hanno le potenzialità per correre. Misure semplici, con poche regole di accesso e valutazione dei risultati». «Il margine per migliorare la Manovra secondo me c'è - spiega intervenendo sul tema il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - e nel dibattito parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, si possono costruire le condizioni», perché in particolare «la misura sull'iper e super ammortamento possa essere triennale». «Credo - aggiunge - che ci sia spazio anche sul Pnrr, su cui serve fare una discussione per rimettere in campo i fondi non utilizzati e soprattutto serve correre sull'energia, perché oggi il suo costo rischia di mandarci fuori quota in competitività e questo per noi è fondamentale».

Altro ostacolo è quello dei dazi, in particolare su alcuni capitoli dove «gli accordi non stanno ottenendo risultati», come ad esempio sulla pasta o i componenti che contengono acciaio, alluminio e rame. «La scorsa settimana abbiamo anche incontrato il commissario europeo proprio per cercare di mettere questi temi al centro del dibattito: serve un'Europa che faccia l'Europa, che in questo momento manca tantissimo».

— Luca Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIOVANNA
RICUPERATI**
Presidente
Confindustria
Bergamo



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente
Confindustria



Peso: 16%

Se Putin manipola i disastri

ILARIOLOMBARDO — PAGINA 4

I timori del governo sulle sirene russe che rilanciano sui costi dell'energia

La zarina e l'osessione Italia Poi Tajani sente Meloni “Ha superato la linea rossa”

IL RETROSCENA

ILARIOLOMBARDO

ROMA

Non ci sarà un faccia a faccia tra Antonio Tajani e Alexey Paramonov, oggi alla Farnesina. L'ambasciatore russo è via, lontano da Roma, impossibilitato a raggiungere il ministero degli Esteri. Manderà molto probabilmente il suo vice. Tajani invece ha delegato Cecilia Piccioni, direttrice generale per gli Affari politici, ma soprattutto ambasciatrice a Roma fino a pochi mesi fa. La diplomatica conosce il linguaggio dei russi, che sa essere duro in pubblico per poi sfumarsi in mille sottintesi e matrioske concettuali quando il colloquio diventa privato.

Toccherà a lei dare sostanza a una convocazione che non pochi alla Farnesina considerano un rito abbastanza inutile quando è rivolto alla Russia di Vladimir Putin. Non è stata immediata la decisione presa ieri da Tajani, anche se a caldo la reazione del ministro alle dichiarazioni di Maria Zakharkova è stata di enorme stupore: «Adesso ha oltrepassato ogni limite». Usare una tragedia in corso a Roma, come il crollo della Torre dei Conti, con un

operaio ancora sotto le macerie, è considerato troppo anche per una come la portavoce del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, che certo non ha mai risparmiato toni feroci e aggressivi contro l'Italia. Eppure, gli uffici di Tajani hanno riflettuto su cosa fare e prima di comunicare il richiamo formale c'è stato un confronto con Palazzo Chigi e Giorgia Meloni. D'altronde, la precedente convocazione di Paramonov risale a pochissimi mesi fa, a fine luglio, quando il Cremlino infilò in una lista di russofobi anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (oltre che lo stesso Tajani e il ministro della Difesa Guido Crosetto). Risultato? Qualche giorno dopo Paramonov rilasciò una lunga intervista al quotidiano russo Izvestija per mettere nero su bianco che la Russia non si fida più dell'Italia. Passate poche ore, arrivò l'ulteriore risposta del Cremlino: la convocazione dell'incaricato d'affari a Mosca, Giovanni Scopa. Pura dialettica diplomatica. Un automatismo che potrebbe replicarsi anche questa volta.

La schermaglia però serve a riflettere su altro. Zakharkova non è una funzionaria come altri, o una semplice portavoce. È uno dei volti tra i più noti del regime russo, perché a lei da anni è affidato il compito di colpire verbalmente un Paese amico guidato da un governo che in

vece continua a sostenere Kiev. Da mesi i diplomatici e l'intelligence hanno notato come il Cremlino stia insistentemente rivolgendo le attenzioni al dibattito politico italiano, con un notevole intensificarsi nelle ultime settimane. C'è la convinzione - ed è la stessa per Meloni e per Tajani - che Mosca voglia soffiare sul disagio percepito nella popolazione italiana, specialmente di fronte all'aumento dei prezzi causato dal rincaro dell'energia. I canali con la Russia non si sono mai del tutto interrotti. I russi vedono come Meloni stia provando a togliersi di dosso una sensazione di impotenza dovuta alla fatica di trovare una soluzione sui costi energetici, dopo che il governo italiano già con Mario Draghi ha deciso di mettere fine alla dipendenza dal gas russo. I tentennamenti della premier sulla proposta europea di confiscare gli asset russi congelati nella Ue per destinarli alla ricostruzione dell'Ucraina, agli occhi dell'autocrazia putiniana sarebbero un'ulteriore prova delle difficoltà di un Paese che ha pochi margini fiscali e salari che azzoppano il potere di spesa quando l'inflazione sale.



Peso: 1-1%, 4-54%

Nonsolo: il Cremlino ha contestato delle continue lamentele di diverse imprese italiane e dei loro tentativi di aggirare le sanzioni contro Putin.

Ma dai canali aperti con Mosca passano anche informazioni in direzione opposta, che raccontano un regime claudicante e terrorizzato dalla fine possibile della guerra. Sta di fatto, però, che senza troppi giri di parole è sul malumore dell'opinione pubblica italiana che fanno leva le minacce e gli appelli del Cremlino. Nella consapevolezza che ci sono leader politici che fanno sponda a queste inquietudini strumentalizzate

dalla Russia. Il capo della Lega Matteo Salvini su tutti, che non ha mai nascosto il desiderio di ricucire con Mosca e, smarcan- dosi dagli alleati di maggioranza, ha minimizzato a suo modo dichiarando «che non possiamo mandare per 50 anni soldi all'Ucraina». Giuseppe Conte, il presidente del M5S, non ha invece commentato le invettive di Zakharova. Anche la segretaria del Pd Elly Schlein non ha replicato, ma nel suo partito lo hanno fatto in tantissimi, a partire dai capigruppo. Mentre l'u-

nica voce che si è sentita del Mo- vimento è stata quella della se- natrice Dolores Bevilacqua. —

Oggi alla Farnesina previsto l'incontro con il vice ambasciatore della Federazione russa. Tra appelli e minacce il Cremlino punta sui malumori nell'opinione pubblica



MIKHAIL SVETLOV/GTET IMAGES

Portavoce

Maria Zakharova dal maggio 2022 portavoce del ministro degli Esteri russo Lavrov



Peso: 1-1%, 4-54%

Sotto sfratto

FdI rilancia il progetto per accelerare il rilascio degli immobili da parte dei morosi
Piano della Lega per sgomberare le occupazioni abusive anche per seconde e terze case

**PAOLO BARONI
FEDERICO CAPURSO**
ROMA

Nel 2024 solo una domanda su quattro si è trasformata in uno sfratto effettivamente eseguito dall'Ufficiale giudiziario. Di qui l'insofferenza di tanti proprietari di immobili che oltre a non incassare l'affitto del loro immobile si devono sobbarcare anche le spese legali per rientrare in possesso delle loro proprietà. A loro il governo, mentre da un lato con la manovra vuole aumentare le tasse sugli affitti brevi dall'altro cerca di dare una risposta con un decreto in via di definizione atteso a breve.

L'idea è quella di ridurre i tempi delle procedure relative agli inquilini morosi, sulla falsa riga delle proposte elaborate da Fratelli d'Italia, fissando un limite massimo di 30 giorni e prevedendo una sola possibilità di rinvio. Soluzione già respinta dal Sunia Cgil, dalla Uil e dall'Unione inquilini, che contestano al governo l'introduzione di altri strumenti repressivi, oltre a quelli già previsti dal Dl Sicurezza sugli sgomberi, chiedendo di contro di rifinanziare il fondo affitti per le morosità incolpevoli stanziando almeno 900 milioni di euro. Ed è proprio per irrobustire il Dl Sicurezza, puntando ad estendere anche alle seconde e terze case il reato di occupazione abusiva e le

procedure accelerate di sgombero entro 24-48 ore che la Lega lavora a sua volta ad un nuovo pacchetto (distinto però dal Piano casa di Salvini) che ha anche l'obiettivo di velocizzare gli sfratti, anche in presenza di disabili e minori. Ad occuparsene sono Nicola Molteni e Andrea Ostellari, rispettivamente sottosegretari all'Interno e alla Giustizia.

«Oggi la questione abitativa è un'emergenza: secondo un nostro studio il prezzo delle locazioni nell'ultimo anno è cresciuto in media del 5,1%. Una spesa che incide sul budget familiare, mediamente, per il 24,2%, con punte del 58% circa nelle grandi città» segnala la segreteria confederale Uil Ivana Veronese, secondo la quale bisogna evitare «scorciatoie che possono mettere in mezzo alla strada centinaia di famiglie».

In molti tribunali, soprattutto nelle grandi città, le pratiche però si accumulano, i tempi si allungano e l'imbuto che si crea finisce per aumentare l'esasperazione e soprattutto l'onere a carico dei proprietari, che può arrivare a sfiorare anche i 10-20 mila euro per una singola causa, cause che sommate poi tutte assieme portano il totale ad una cifra che oscilla tra 650 a 1.200 milioni di euro.

L'anno passato sono stati

emessi in tutto oltre 40 mila provvedimenti di sfratto, in crescita rispetto all'anno precedente del 2%, di questi il 47% ha riguardato le città capoluogo. Si tratta prevalentemente di sfratti per morosità, 30 mila procedimenti in tutto, a cui si aggiungono 2 mila sfratti per necessità del locatore e oltre 8 mila sfratti per finita locazione, che consentono ai proprietari di riottenere la disponibilità degli immobili, sempre più spesso destinati ad affitti brevi turistici, nettamente più redditizi delle locazioni residenziali.

Particolaramente elevate e in forte crescita le richieste di esecuzione di sfratto presentate ad ufficiali giudiziari che l'anno passato hanno raggiunto quota 81 mila domande con un aumento del 10% sul 2023. Stabili invece gli sfratti eseguiti in concreto con l'intervento dell'ufficiale giudiziario, oltre 21 mila, dato che secondo le rilevazioni del ministero dell'Interno risulta il più basso dal 2004.

Al livello regionale, in testa ci sono Lombardia e Lazio, rispettivamente con 6.574 e 6.101 provvedimenti emessi. Seguo-



Peso: 6-35%, 7-4%

no la Campania (4.595), il Piemonte (4.058), l'Emilia Romagna (2.801), la Puglia (2.672), la Toscana (2.454), la Liguria (2.122), il Veneto (2.080), la Sicilia (1.957) e poi tutte le altre regioni. Tra le province spiccano Roma con 5.286 provvedimenti emessi, di cui 2.943 per morosità solo nel capoluogo, Napoli (3.159 di cui 1.354 per morosità nel capoluogo) e Torino (2.350 di cui 1.136 anche qui per morosità).

Secondo uno studio di Patri gest-Gruppo Gabetti, nel 2024 si è registrato un incremento del 2,3% dei nuovi contratti di locazione rispetto al

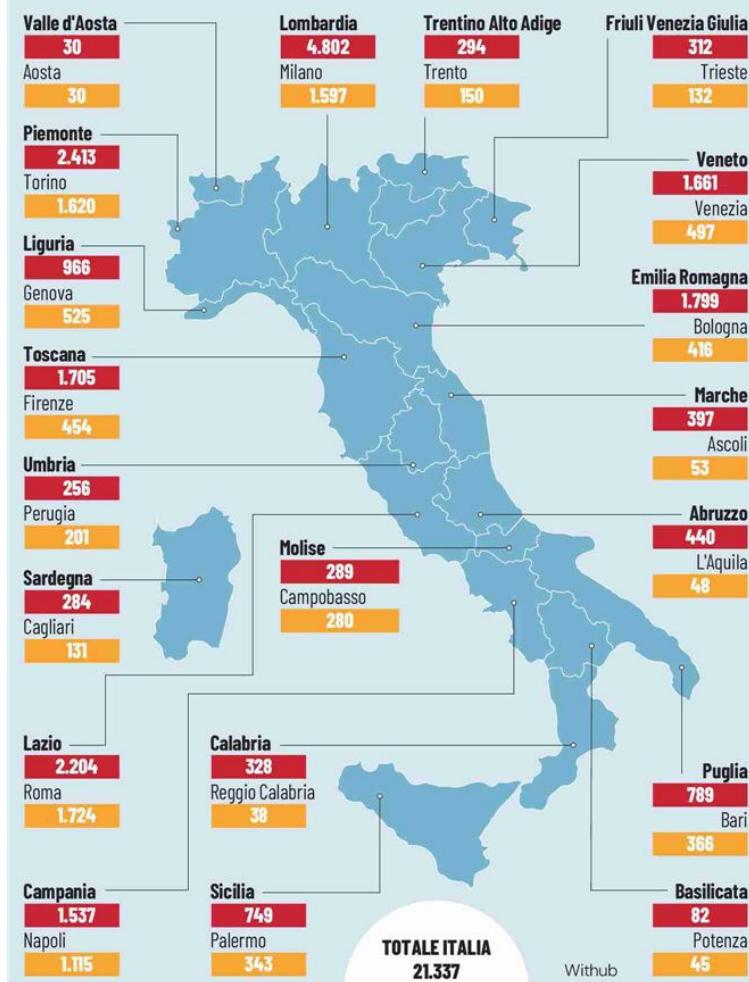
2023, pari complessivamente a 762.539 contratti (+7,7% sul 2018), con i contratti transitori (30%), che hanno prevalso su lungo termine (27%) e canoni concordati (25%). L'acquisto rimane l'obiettivo ideale per la grande maggioranza di chi cerca una nuova casa, rileva la ricerca: 3 italiani su 4 preferirebbero comprare piuttosto che affittare ma poi optano per l'affitto per ragioni prevalentemente economiche perché non hanno soldi a sufficienza e non riescono ad accedere al credito. —

S Su "La Stampa"



Su "La Stampa" diieri il servizio sulla proposta per studiare una norma per il nuovo Piano casa. FdI propone che con 2 mesi di affitto non pagati scatti la procedura di sfratto

SFRATTI ESEGUITI PER REGIONE



Peso: 6-35%, 7-4%



ANSA/GIUSEPPE LAMI

In Senato
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con Matteo Salvini, segretario della Lega e ministro dei Trasporti in Aula a Roma



Peso: 6-35%, 7-4%

IL MINISTERO DI SALVINI VUOLE SNELLIRE LE AUTORIZZAZIONI DI SOVRINTENDENZE ED ENTI AMBIENTALI

Grandi opere a rilento il piano contro i veti

Sfratti e morosità, un miliardo di costi per i proprietari solo nel 2024

PAOLO BARONI, FEDERICO CAPURSO

Salvini prepara un piano per sveltire le autorizzazioni delle opere pubbliche. I lavori per la Manovra entrano nel vivo con le audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. — PAGINE 6-8

Il piano Grandi opere

La Lega vuole rivedere poteri e procedure degli Enti di vigilanza per accelerare sulle infrastrutture
Morelli: "Serve una cabina di regia
Basta veti che fermano i cantieri"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Oggi è il Ponte sullo Stretto, ieri era il Mose, domani chissà. Se ogni progetto infrastrutturale incontra veti, ostacoli e rallentamenti capaci di bloccarne l'avanzata, per Matteo Salvini significa che qualcosa deve cambiare. Il ministro e vicepremier leghista ha quindi chiesto di accelerare per poter presentare un piano con cui sveltere le procedure e annacquare il potere degli enti chia-

mati a vigilare sui progetti, oggi in grado di rimandare l'apertura di un cantiere per anni, spesso con un enorme aumento dei costi.

Nel mirino ci sono varie amministrazioni, come quella di vigilanza ambientale, le varie soprintendenze, l'Autorità di regolazione dei trasporti. «Oggi vengono viste come una "maledizione in terra", vissute quasi come una "minaccia" dentro i ministeri — dice a *La Stampa* Alessandro Morelli, sottosegretario leghista che presidia il dipar-

timento di Programmazione economica di Palazzo Chigi. «Se il loro obiettivo è fare gli sgambetti o trovare modalità per non fare un'opera, allora è un problema



Peso: 1-9%, 8-69%

serio. Se invece c'è un rapporto sano, in cui l'obiettivo di tutti è la realizzazione delle opere e non il loro sabotaggio – sottolinea – possono dare un contributo importante».

Dalle mani di Morelli sono passate le delibere per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, così come per il Ponte sullo Stretto. E una volta chiusa la legge di Bilancio, si potrà iniziare a mettere in cantiere un pacchetto di misure per le opere infrastrutturali, grandi o piccole che siano. «Bisognerà rivedere gli strumenti in mano alle varie amministrazioni con cui ci si rapporta», spiega Morelli. «Non sarebbe una limitazione dei loro poteri – si prema di aggiungere –. Se però un'amministrazione ha il voto come unico strumento per segnalare una criticità, e con quello blocca tutto, abbiamo un problema». L'idea, dunque, è quella di dare a questi enti di controllo «strumenti ulteriori, più morbidi, per porre dei rilievi che sono legittimi», e di limitare invece la possibilità

di usare quelli più duri, ostacolivi. Si vuole evitare, ad esempio, che le soprintendenze vengano coinvolte sulle opere più piccole, così come sulle grandi opere di interesse nazionale. Ma non basta. «Serve anche una cabina di compensazione, in cui le varie amministrazioni si parlino tra loro per mettere sul tavolo eventuali criticità e trovare una soluzione per superarle». Questo oggi non succede, fa notare Morelli: «Le amministrazioni si chiudono in un compartimento stagno e alla fine dicono di no, ma così non va bene». In questo modo, dice, le opere «si fanno comunque, magari in 20 anni invece di 5, e con un inevitabile aumento dei costi».

L'Italia non è solo il Paese dei no. Ci sono esempi virtuosi di confronto tra politica e enti di vigilanza e controllo. Come la metro che a Roma avrà una fermata a piazza Venezia e passerà sotto i Fori romani. Lì, invece di bloccare tutto, si è deciso di andare più in profondità e di creare un museo all'interno della stazio-

ne, che accoglierà quel che si è incontrato nel corso dello scavo. «Un lavoro incredibile – riconosce Morelli –. Sarebbe stato facile ostacolare il progetto, invece si è trovata un'alternativa migliore e la metropolitana si farà». Anche lungo l'autostrada della Val Trompia è stato ritrovato un importante reperto archeologico, un acquedotto romano, ma la sovrintendenza ha «solo» imposto di tagliare a segmenti la tratta e riassemblarla in un altro modo. Sono aumentati i costi, ovviamente, ma è stata trovata una soluzione. Oggi, però, «ogni volta dobbiamo augurarci di incontrare un funzionario di buon senso quando viene presentato un progetto. Uno che capisca che la grande opera non è della politica, ma di tutto il territorio e di tutti i cittadini».

Gli ostacoli, i veti, le incertezze che nascono dal rapporto con le amministrazioni, per la Lega sono però solo il frutto malato di un problema più profondo, culturale. Per Salvini l'ultimo stop imposto dalla

Corte dei conti al «suo» Ponte rappresenta solo la coda di questa questione. «Spero che tutto il sistema Paese sia d'accordo sul fatto che bisogna andare avanti e non fermarsi», dice il leader della Lega. E se lo «spera» significa che non è affatto sicuro che sia così. Per Morelli o c'è un cambio culturale rispetto alla necessità di realizzare una grande opera, oppure «siamo condannati a rimanere fermi al secolo scorso, a modalità governate dal deep state, dove l'obiettivo è spesso quello di dimostrare una ragione d'esistere, piuttosto che realizzare un bene pubblico».

Salvini sul Ponte: spero che il sistema Paese sia d'accordo che si deve andare avanti



A Venezia
Il Mose è un sistema di barriere mobili alle bocche di porto che proteggono la laguna veneziana dall'acqua alta, oggi sempre più frequente anche a causa della crisi climatica



300
I milioni di euro di ricavi da pedaggi attesi con il Ponte a pieno regime al 2062

+30%
La crescita cumulata del traffico di veicoli al 2062 secondo le stime del Cipess



Peso: 1-9%, 8-69%

LA POLITICA

Settis: così la sinistra muore di tattica

FRANCESCA SCHIANCHI — PAGINA 9

Salvatore Settis

“Altro che estremisti, dem poco a sinistra Dominati da tatticismi e corsa al centro”

Lo storico: “Più che giustificato il richiamo severo di Prodi. Serve un progetto lungimirante che scaldi i cuori”

L'INTERVISTAFRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Archeologo, storico dell'arte, ex direttore della Scuola normale di Pisa, il professor Salvatore Settis sente di appartenere a un'area di pensiero «non di centrosinistra: di sinistra», precisa. Senza tessere di partito - «mai avuta una» - dal suo osservatorio, «il mio ufficio pieno di libri dove studio cose di due-mila anni fa», ragiona sullo stato di salute dell'opposizione. Enon è molto ottimista.

Partiamo dal monito di Romano Prodi: «La sinistra ha voltato le spalle al Paese». È d'accordo?

«Credo che un richiamo così severo sia più che giustificato. E dovrebbe essere salutare, se nella sinistra ci fosse un po' di sanità mentale».

Perché lo trova più che giustificato?

«Vedo una sinistra dominata dalla corsa verso il centro, che pure si è dimostrata perdente. Una sinistra dove prevalgono tatticismi e dichiarazioni di reazione al governo Meloni: spesso sono giuste, ma quello a cui si dovrebbe tendere è un progetto di lungo periodo che scaldi i cuori. Non giocare sempre sulla difensiva e spaventarsi all'idea di essersi spinti troppo a sinistra».

La sua critica al Pd è opposta a quella ricorrente, secondo cui Elly Schlein lo avrebbe spostato troppo a sinistra. Lei invece lo trova troppo poco a sinistra?

«Il Pd di sinistra ha ben poco, da quando si consegnò mani e piedi a Matteo Renzi, che di sinistra non ha nulla. Quella scelta ha ridotto la credibilità del partito e ha contribuito alla grande bomba a orologeria della democrazia italiana: l'astensionismo».

Ma la segreteria di Renzi è finita da sette anni e mezzo, e ora guida il partito una leader dal profilo molto diverso. Non è sufficiente il lavoro fatto a sinistra da Schlein?

«Non è sufficiente perché Schlein, che apprezzo, fa quello che riesce a fare. Ma non ha mostrato finora la determinazione a costruire un vero progetto lungimirante». E pensi che tra i fondatori del Partito democratico c'è chi come Arturo Parisi ritiene invece ci sia una «deriva estremista» nel partito...

«Quella dichiarazione di Parisi non riesco a capirla, ma sarà perché non sono mai stato iscritto al Pd e non ho mai avuto un ruolo politico. Ragiono da anziano professore che quando la mattina legge i giornali si interroga sul Paese».

Si trova sulla linea del politologo Marco Revelli: il Pd è irriformabile?

«In questo momento non sono ottimista, e non vedo segnali per esserlo. Ma conti-

nuo a sperare che in qualche modo venga fuori una leadership di sinistra che sappia immaginare un progetto per l'Italia che vada incontro alle aspettative, in buona parte inconsapevoli, delle nuove generazioni».

Quali dovrebbero essere i punti principali di questo progetto?

«Non capisco per quale ragione un partito di sinistra non stia facendo una battaglia feroce contro il riarmo in Europa e per la pace. Una battaglia netta e precisa che raccoglierebbe consensi tra i giovani».

E poi, cos'altro?

«Bisognerebbe occuparsi di salvaguardia del territorio. Siamo il Paese più franco e sismico d'Europa, e invece di preoccuparci di progetti a lungo periodo per la sicurezza, andiamo a incidere con il ponte sullo Stretto in una delle zone più a rischio del mondo. La sinistra dovrebbe fare su questo una vera battaglia. E intendo una battaglia di informazione: diffondere una comunicazione capillare sull'argomento. Il fatto che si parli invece tanto di alleanze



Peso: 1-1%, 9-48%

e poco di quello che c'è da fare è un po' triste».

Le alleanze però servono per costruire un'alternativa alla destra, no?

«Mi farebbe piacere un campo anche larghissimo, ma per costruirlo serve farsi delle domande; serve strategia, non solo tattica. Se in questo momento un presidente come Trump è l'unico a fare qualcosa per la pace, se noi di sinistra dobbiamo trovarci d'accordo con un avversario come Trump, quando dice no a Israele all'annessione della Cisgiordania, è tempo di ri-

flettere su noi stessi. E chiederci se non sia il momento di avere qualche idea e iniziativa più nobile di quel che s'è visto finora».

È d'accordo con Schlein quando lancia un allarme democratico?

«Se allarme democratico c'è, ritengo non sia colpa solo del governo in carica ma anche dell'opposizione che non fa il suo lavoro fino in fondo».

Insomma, dice lei, se è così anche il Pd deve fare autocritica?

«Dico che il fatto che un pezzo di Pd si lamenti di essere

andati troppo a sinistra condanna il Paese ad andare troppo a destra».—

S Così su La Stampa

L'EDITORIALE
LA SINISTRA CHE VOLTA LE SPALLE ALL'ITALIA
ANDREA MALAGUTI
«L'editoriale ha voluto la parola chiave: Italia. Romano Prodi da Lilli Gruber a Ottavio ½ I dibattito sulla sinistra lo apre Romano Prodi. «Ora è lui che a dirlo. Gli altri non parlano più alle all'Italia». E aggiunge: «La sinistra medea non mantiene una famiglia. Non ha un cuore. Non ha bisogno di parlare. È il tentativo di tenere l'alloro del Partito».



Nell'editoriale di domenica il direttore Malagutti analizza le difficoltà del Pd. Sul numero di ieri l'intervista a Marco Revelli



“

Salvatore Settis
Archeologo e storico dell'arte

Se allarme democratico c'è non è solo colpa del governo ma anche dell'opposizione che non fa il suo lavoro

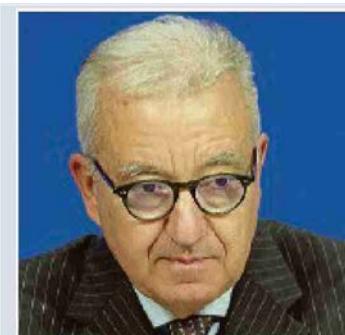


Peso:1-1%,9-48%

MANTOVANO REPLICA ALL'ANM

«I pieni poteri
li esercitano
certe Procure,
non il governo
con la riforma»

a pagina 6



GIORGIO GANDOLA

Mantovano non ci sta «I pieni poteri ce li hanno le Procure non certo il governo»

Il sottosegretario rispedisce al mittente le accuse di Anm e
«Su rimpatri, industria e violenti ora comandano le toghe»

di GIORGIO GANDOLA



I pieni poteri logorano chi ce li ha. Per giustificare «l'allarme democratico» (che somiglia

sempre più alle convergenze parallele di Aldo Moro) individuato nella riforma della giustizia, i frontisti del No sostengono che il provvedimento sa-



Peso: 1-4%, 6-53%

«Questa legge farà prevalere il merito sull'appartenenza alle varie correnti»

rebbe una scorciatoia del governo per sottomettere i magistrati ai voleri dell'esecutivo. Lo lascia intuire l'Anm scendendo praticamente in piazza al grido: «La riforma altera l'assetto dei poteri». Lo afferma chiaramente **Elly Schlein**: «Le novità hanno il fine ultimo di indebolire il potere giudiziario, per permettere a chi governa di avere le mani libere, i pieni poteri». Con uno scopo finale che alberga nelle fantasmagorie notturne della segretaria del Pd: instaurare la dittatura in Italia.

Di conseguenza l'obiettivo della sinistra, con il referendum, è quello di potare i poteri. La terminologia, presa al volo da **Matteo Renzi** per strumentalizzare una frase infelice di **Matteo Salvini** nell'estate del 2019, fece da collante mediatico alla nascita del governo Conte 2, ribattezzato da **Silvio Berlusconi** «quello delle quattro sinistre». Allora schierarsi contro i presunti «pieni poteri» - mai specificato quali fossero - servì per legittimare il mancato ricorso alle urne dopo l'implosione dell'esecutivo gialloverde. Praticamente una truffa. Si ricomincia da lì, dalle zucche di Halloween e dai fantasmi agitati davanti ai bambini, come se gli italiani fossero cittadini da scuola materna. Nessuno che entri nel merito, nessuno che abbia interesse a spiegare perché da 30 anni, con tutti i governi possibili, la separazione delle carriere è un tabù per le toghe politicizzate.

Poi accade tutto in cinque minuti. Nel senso che durante

il programma di **Bruno Vespa** su Rai 1, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** (magistrato di lungo corso) dice con estrema semplicità qualcosa di decisivo, svela il settimo ingrediente della Coca Cola: «I pieni poteri sono di chi, per via giudiziaria, blocca la politica dell'immigrazione impedendo le espulsioni. Sono di chi blocca la politica industriale fermano gli impianti. Sono di chi, a fronte delle 262 persone denunciate per i disordini nel centro di Roma, non dà nessun seguito di indagine e rilascia immediatamente in libertà gli unici due arrestati».

I modelli evocati pesano come il cemento armato e indicano la strada della riforma: cominciare a limare quei «pieni poteri» a chi li ha in tasca da decenni e li esercita nascondendosi dietro i codici, in barba alle decisioni delle maggioranze elette dagli italiani. L'esempio numero uno riporta direttamente al blocco degli hub in Albania per impedire i rimpatri degli immigrati clandestini, con i giudici che si oppongono sistematicamente alla soluzione sollevando dubbi di incostituzionalità e illegittimità. Nessun magistrato in Europa aveva mai impugnato simili provvedimenti (la Germania rimpatria addirittura in Afghanistan). A Bruxelles l'architettura politico-amministrativa del governo Meloni era (ed è) vista con grande favore. Numerose nazioni (Olanda, Austria, Polonia, Irlanda, Gran Bretagna) sono pronte ad applicare il modello italiano. Con il paradosso che proprio in Italia è tutto fermo, qui dominano i tribunali.

L'esempio numero due riguarda l'ex Ilva di Taranto, sottoposta a un sequestro del quale non si sa nulla da mesi. Era la più grande acciaieria d'Europa e dava lavoro a 8.000 persone, oggi è un guscio vu-

to con migliaia di cassintegriti sulle spalle dello Stato, in attesa di un destino industriale che non c'è. Semplicemente perché ai tribunali non interessa. Sigilli, ricorsi, altri sigilli; il resto non conta. Potere d'interdizione puro. L'esempio numero tre è ancora più sconsigliabile. Gli attivisti pro Pal, i centri sociali, i collettivi studenteschi comunisti possono vandalizzare le città o mostrare il gesto delle P38, consapevoli che ci sarà sempre una toga a praticare il Soccorso rosso.

È vero, come denuncia la Anm, che la riforma «altera gli assetti del potere», perché vuole riequilibrarli. Ed è vero che riguarda i «pieni poteri», perché intende toglierli alle correnti della casta giudiziaria che li ha sviluppati sostituendosi al Parlamento e li esercita non solo con le sentenze a orologeria, ma con l'inazione burocratica, la passività dello status quo. Lo ha spiegato ancora **Mantovano** in tv: «Questa riforma non è la bacchetta magica, ma introduce elementi che fanno prevalere il merito sull'appartenenza correntizia. Troppe decisioni della sezione disciplinare del Csm derivano dal fatto che il mio giudice disciplinare è colui che io ho concorso a eleggere sulla base dei criteri correntizi. La riforma corregge questa stortura».

Nella realtà rovesciata uno degli ultrà del No è **Renzi**, che da premier aveva la separazione delle carriere in cima al programma. Ora gli fa comodo entrare nel campo largo e ha cambiato idea, a tal punto

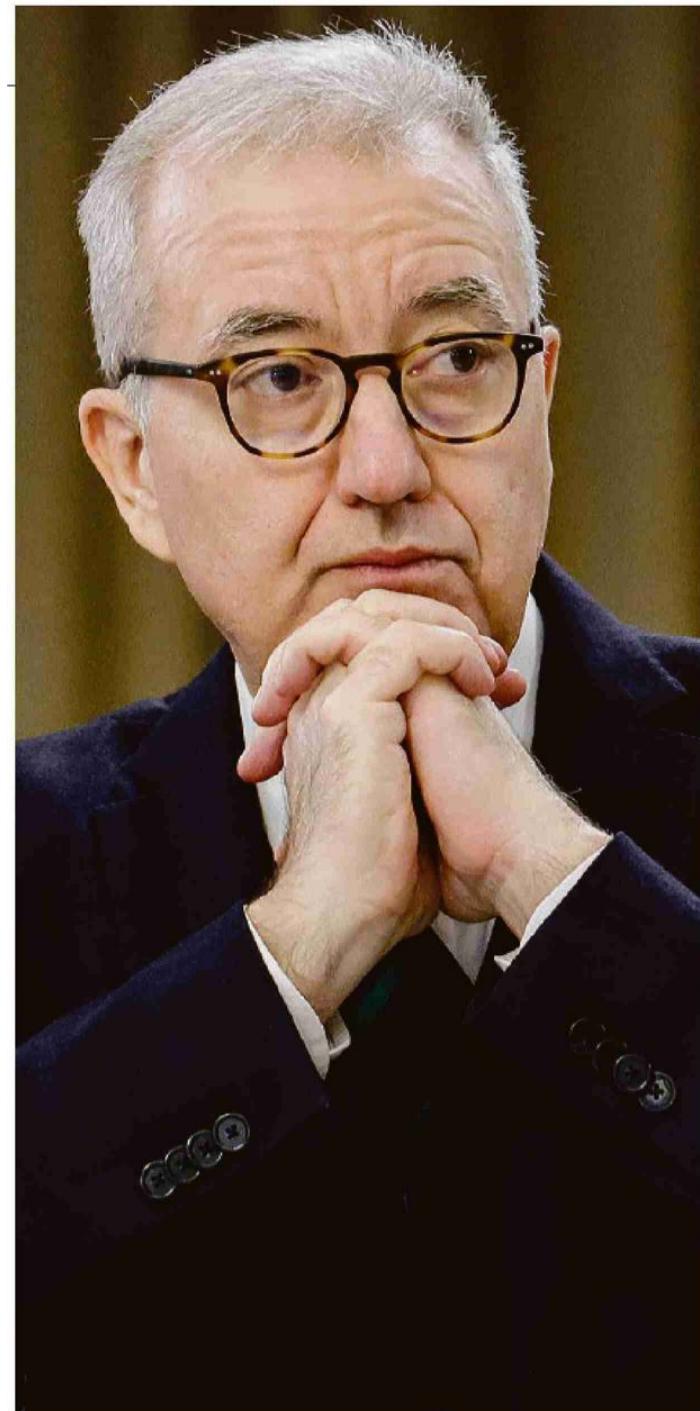


Peso: 1-4%, 6-53%

da titolare il suo saggio in uscita *Pieni poteri*. Il senatore 2% è terrorizzato dall'«alterazione degli equilibri democratici». Così fa il tifo per la stasi (minuscolo).

*Paradosso Renzi:
voleva la separazione
delle carriere,
ora è ultrà del No*

GIUDICE Il sottosegretario
Alfredo Mantovano [Ansa]



► CUSTODIA A POLIZIA
Mantovano non si sta
«I pieni poteri
ce li hanno le Procure
non certo il governo»

Illecito
Lavori
Cittadini
Vittorini

Esagerati costi atti a sorveglianza
Ci sono da 26 anni senza drammi!



Peso: 1-4%, 6-53%

«Ue, sull'industria è finito il tempo»

Il ministro Ursu, da Berlino, suona la sveglia all'Unione: «Dobbiamo difendere la nostra competitività e la nostra sovranità». Incontro con gli omologhi di Francia e Spagna

di PAOLO DI CARLO

■ «È fondamentale che l'Europa assuma subito decisioni a tutela del settore automotive, con la revisione dei regolamenti per veicoli pesanti e leggeri, adottando un approccio flessibile e riconoscendo la piena libertà tecnologica, principio fondante della nostra Unione». Con queste parole, pronunciate a Berlino in occasione del meeting «Friends of Industry», il ministro delle Imprese e del Made in Italy **Adolfo Ursu** ha ricordato quali sono le urgenze del comparto automobilistico in Europa.

Ha anche ribadito la necessità di «allineare» le posizioni dei grandi Paesi industriali europei. Nei bilaterali con Francia e Spagna, **Ursu** auspica di portare anche queste due nazioni sulle posizioni italo-tedesche: «Perché ci sia una revisione radicale, pragmatica e responsabile sul regolamento sulla CO₂». Il ministro ha ricordato anche a questo proposito il vertice di giovedì prossimo a Roma con la rappresentanza delle aziende industriali di Italia, Francia e Germania, un «trilaterale delle associazioni industriali Confindustria italiana, tedesca e francese a cui parteciperanno anche alcuni ministri di questi Paesi e il Commissario

europeo», ha proseguito. «E penso ci possa essere un punto di svolta che ci consenta di realizzare nel più breve tempo possibile, a mio avviso entro la fine di quest'anno, quelle revisioni dei regolamenti che sono necessarie assolutamente alla semplificazione del settore dell'energia a quello delle industrie energivore e certamente al settore delle auto». Un intervento, ha concluso al riguardo, che «le nostre imprese e i nostri lavoratori attendono ormai da troppo tempo; non c'è più un momento da perdere, occorre decidere e decidere bene, insieme e subito».

La questione, ha aggiunto, «sarà anche argomento dei colloqui bilaterali che avrà a margine della riunione con gli altri ministri dei grandi Paesi industriali europei, innanzitutto ovviamente con il ministro dell'Economia tedesco (**Katherina Reiche**, *n.d.r.*), con i miei colleghi dell'industria francese e spagnolo, perché riteniamo che occorra oggi più che mai trovare una posizione comune per sollecitare insieme la Commissione europea a realizzare le grandi radicali riforme che servono al nostro continente per restituire competitività all'industria a cominciare dal settore delle auto, dalle industrie energetiche e da quelle che oggi sono sottoposte di fatto a una pericolosa concorrenza e competizione internazionale».

Su settori strategici, come difesa o Spazio, «la risposta è solo europea, ed è per questo che sin dall'inizio abbiamo cercato una convergenza fra tutti Paesi industrializzati europei».

Obiettivo di questa nuova edizione del forum, promosso dalla Germania, è quello di avviare iniziative comuni per un'industria europea più resiliente, innovativa e competitiva, capace di rispondere alle tensioni geopolitiche globali, alle sfide della doppia transizione digitale e ambientale e di rafforzare le imprese europee. «Abbiamo bisogno di un'Europa ambiziosa e pragmatica, capace di tutelare e rafforzare la propria industria senza rinunciare alla sostenibilità», ha sottolineato. «Dobbiamo agire ora, in modo coeso e determinato, per difendere la competitività europea e dare forza alle nostre imprese nel contesto globale».

All'appuntamento hanno partecipato, inoltre, le delegazioni di Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Spagna, oltre al vicepresidente esecutivo della Commissione Ue per la Prosperità e la Strategia industriale, **Stéphane Séjourné**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**DIRETTO** Adolfo Urso

Peso:27%

Effetto Fisco, Campari giù in Borsa

Il titolo perde fino al 6% e chiude a meno 2,4%. La holding Lagfin: «Pretese infondate»

Il caso Lagfin manda Campari in rosso. Dopo aver aperto in calo del 6%, ieri il titolo del gruppo ha perso il 2,4% a Piazza Affari dopo che venerdì la Guardia di Finanza ha sequestrato alla holding lussemburghese della famiglia Garavoglia azioni del valore di 1,3 miliardi di euro per presunta evasione fiscale. All'atto del trasferimento nel Granducato, secondo gli inquirenti, la cassaforte non avrebbe pagato la exit tax su plusvalenze per oltre 5,3 miliardi, assrendo di aver mantenuto una stabile organizzazione in Italia.

La misura è stata eseguita ieri su oltre 214 milioni di titoli Campari, circa il 17% del capitale sociale e un terzo della partecipazione di Lagfin che controlla il 51,3% di Campari

(e l'82,6% dei diritti di voto). La holding manterrà comunque il diritto di voto anche sulle azioni sequestrate.

In una nuova nota, Lagfin è tornata a contestare il provvedimento, definendo «infondate» le pretese fiscali e le indagini penali e riservandosi di «agire a tutela delle proprie ragioni». Parole che paiono preludere a un ricorso, a meno che, nel frattempo, non intervenga un accordo transattivo — di importo inferiore — fra il fisco e la cassaforte di Campari sulla falsariga di quello raggiunto nel 2022 da Exor degli Agnelli-Elkann (con il pagamento di 746 milioni a fronte di una contestazione poco più che doppia).

Intanto, però, il titolo ha scontato il timore del mercato

che Lagfin sia costretta a collocare sul mercato azioni Campari per far fronte al pagamento delle imposte e delle sanzioni. L'eventuale vendita di un pacchetto da parte di Lagfin rischia di esercitare una pressione al ribasso sul titolo Campari che giovedì e venerdì prossimi presenterà alla comunità finanziaria la nuova strategia elaborata dal ceo Simon Hunt e dal direttore finanziario Francesco Mele.

Proprio in vista di questo appuntamento — e considerato che il titolo è vicino ai minimi — gli analisti di Equita ritengono «che per la famiglia Garavoglia sia preferibile finanziare un aumento di capitale in Lagfin rispetto al piazzamento di una quota significativa del capitale di Cam-

pi». Un'ulteriore alternativa, secondo gli esperti, potrebbe essere la distribuzione di un dividendo straordinario da parte di Campari che, però, andrebbe solo in parte a beneficio di Lagfin e rischierebbe di aumentare l'indebitamento del gruppo.

Un'ultima opzione a disposizione della holding sarebbe quella di offrire una cauzione in denaro idonea a ottenere il dissequestro delle quote in Campari disposto dal tribunale di Monza. Per poi resistere in giudizio, contestando la ricostruzione della Gdf.

Francesco Bertolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

- Campari, controllata dalla famiglia Garavoglia, conta 24 siti produttivi nel mondo e impiega 5000 persone

- Nel 2024 il gruppo ha registrato ricavi per 3,1 miliardi di euro e un utile netto di 202 milioni



Famiglia
Luca Garavoglia è presidente di Campari e principale azionista di Lagfin, la holding di controllo del gruppo degli aperitivi



Peso: 21%

Mps, via libera Bce a Caltagirone Il pacchetto potrà sfiorare il 20%

Ora detiene il 10,2% delle azioni. Cosa cambia con il sì di Francoforte

I soci

Il gruppo Caltagirone potrà salire oltre il 10% — e quindi in teoria fino a una quota appena sotto il 20% — del Monte dei Paschi. Secondo indiscrezioni, il via libera all'incremento è arrivato ieri dalla Bce dopo che, ad agosto, — durante l'Opas del Monte su Mediobanca — il gruppo romano aveva avviato l'iter autorizzativo. Erano i giorni in cui le prime stime parlavano di un'adesione contenuta allo scambio proposto da Siena su Piazzetta Cuccia, cosa che avrebbe aumentato il peso di Caltagirone nel capitale della banca toscana spingendolo oltre la soglia autorizzata. Alla fine le cose sono andate in modo diverso perché l'Opas ha registrato l'en plein portando Mps all'86,3% di Mediobanca e Caltagirone al 10,2% di Siena. Al pari di Delfin — oggi primo azionista con il 17,5% del Monte che si era rivolta alla Bce già a luglio — l'investitore romano si era mosso per tempo. I diritti di voto eccedenti il 9,9% erano stati così sterilizzati, come aveva reso noto lo stesso gruppo, precisando che restava l'impegno «a non presentare liste per la

nomina della maggioranza del cda di Mps fino a che la quota sarà sopra il 10%. Un livello che sarebbe poi stato oggetto di valutazioni da parte di Caltagirone.

Ora quell'autorizzazione da Francoforte è arrivata e l'imprenditore romano torna a poter esercitare quei dei diritti di voto per l'intera quota in portafoglio. Con in più la libertà di arrotondarla secondo le opportunità. In pratica, l'Ingegnere ha ottenuto dalla Bce la piena flessibilità nel movimento. Come è nel suo dna di investitore finanziario, Caltagirone potrebbe quindi anche tornare a puntare sull'istituto senese. Nei giorni scorsi, gli analisti si sono d'altronde nuovamente esercitati sull'ampio potenziale di rivalutazione di Mps post Opas, che tratta ancora a sconto rispetto al settore. Jefferies vede un prezzo obiettivo a 9,3 euro, Intermonete a 10,5 contro i 7,58 euro della chiusura di ieri.

Da una parte, quindi, c'è l'opportunità di investire su una banca che ha un progetto di crescita sfidante con l'integrazione di Mediobanca. Dall'altra, un nuovo arrotondamento potrebbe eventualmente consentire al gruppo di esercitare una maggiore influenza in vista del rinnovo del cda e dei vertici del Monte dei Paschi all'assemblea di

aprile. È troppo presto per parlare di un'apertura della partita su Siena. Il ceo Luigi Lovaglio è impegnato nella stesura del nuovo piano industriale di Mps-Mediobanca,

che andrà presentato entro metà marzo anche alla Bce. Mentre Alessandro Melzi d'Erl, neo amministratore delegato di Mediobanca, sta lavorando ai cantieri per l'integrazione tra i due istituti. Ma è chiaro che la nuova realtà bancaria ha azionisti rilevanti con una loro visione, Delfin e Caltagirone per primi. Da Milano a Siena, in questi mesi tutti saranno sotto osservazione. Anche sulla capacità di lavorare assieme si giocherà il rinnovo dei vertici di Mps.

In base alle regole della Bce sul fronte della governance, il gruppo Caltagirone, investitore finanziario al pari di Delfin nelle banche, non potrà presentare una lista di maggioranza per Mps se rimarrà sopra il 10% del capitale. Ma potrà supportare altre candidature. Nel caso, invece, potrebbe eventualmente depositarne una di minoranza. Cioè sulla falsa riga di come si era mossa Delfin in occasione del rinnovo del board di Mediobanca tre anni fa.

C'è poi sul mercato chi ipotizza anche che un eventuale aumento della quota da parte

del gruppo Caltagirone possa contribuire al momento opportuno a blindare il controllo del Monte, sul modello per esempio di quanto fatto da Bper con Popolare di Sondrio, mossa propedeutica alla fusione tra le due realtà. Ma il gruppo romano non sembra avere fretta. Nel capitale di Siena post Opas resta comunque una compagnie di azionisti che hanno supportato l'offerta su Piazzetta Cuccia e che in linea teorica appoggerà la futura lista per il rinnovo del cda: oltre a Delfin e Caltagirone ci sono il Mef (5%), Banco Bpm-Anima (4%) più una pattuglia di investitori e imprenditori che totalizzerebbero una quota sopra il 45%.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance

Le ipotesi sulla governance e sui nuovi equilibri dopo l'Opas su Mediobanca



Imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del gruppo Caltagirone, socio di Mps e Generali

L'andamento di Monte dei Paschi in borsa



Peso: 36%

Il riassetto

Banca Ifis cede Hype a Banca Sella La vendita da Illimity per 85 milioni

Banca Sella acquisisce per 85 milioni di euro il 50% di Hype in mano a Illimity Bank, controllata da Banca Ifis. L'operazione era prevista dai patti parasociali stipulati tra i due istituti, che consentivano di proporre l'acquisto della quota all'altro pattista. Contestualmente l'istituto piemontese ha deliberato di acquistare anche il restante 50% del capitale detenuto dalla capogruppo Banca Sella Holding, con l'obiettivo di procedere alla fusione per incorporazione di Hype. La fintech italiana offre un conto corrente digitale con carta e app ed è nata nel 2015 proprio in Banca Sella e conta 1,9

milioni di clienti. La strategia è chiara: affiancare alla banca retail quella digital con un'utenza che pesca tra le giovani generazioni. Hype grazie all'integrazione con la banca «potrà rapidamente incrementare la propria gamma di offerta e avvalersi anche della rete di succursali». Ifis dall'operazione otterrà un beneficio sul patrimonio di circa 55 punti base.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E. Furstenberg



P. Sella



Peso: 8%

❖ Piazza Affari

Brillano A2a e Leonardo
Deboli Ferrari e Amplifon

di **Emily Capozucca**

Chiusura mista per le principali Borse europee. A Piazza Affari il Ftse Mib ha segnato un rialzo dello 0,11% a 43.223 punti, sostenuta dal recupero del settore auto in Europa e dalle buone performance di alcuni titoli bancari e industriali. A brillare tra le blue chip **A2a**, balzata del 7,21% dopo l'upgrade di Morgan Stanley che punta sulla crescita legata ai nuovi data center milanesi. Positive anche **Leonardo** (+2,36%), **Italgas** (+2,31%) e **Tenaris** (+2,14%). Tra i rialzi anche **Unipol** (+2,08%), **Banca Popolare di Sondrio**

(+1,65%), **Hera** (+1,49%) e **Brunello Cucinelli** (+1,37%). Sul fronte opposto, **Campari** ha ceduto il 2,42% affettata dal sequestro preventivo delle azioni in capo alla holding lussemburghese, Lagfin. Deboli anche **Tim** (-2,33%) seguita da **Ferrari** (-1,96%) e **Amplifon** (-1,76%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

In avvio di settimana Milano +0,11%. L'euro scende a 1,1514 dollari

Borse, partenza positiva

Francoforte (+0,73%) punta a quota 25 mila

DI MASSIMO GALLI

Avvio di settimana positivo per i mercati azionari europei, tranne quello francese. A Milano il Ftse Mib è salito dello 0,11% a 43.223 punti. Più vivece Francoforte (+0,73%), nella scia delle attese del mercato per un rally di fine anno che porti l'indice Dax a raggiungere quota 25 mila dagli attuali 24.132 punti. Sempre che, spiegano gli analisti, la situazione sul versante dei dazi non porti a nuove criticità. Sotto la parità, invece, Parigi (-0,14%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in calo dello 0,41% e il Nasdaq in progresso di mezzo punto percentuale.

Nell'obbligazionario l'offerta di titoli di stato dell'Eurozona proveniente da Francia, Spagna, Germania, Austria e Belgio dovrebbe rimanere intorno ai 25 miliardi di euro questa settimana. Da Unicredit spiegano che l'attività di emissione, che includerà anche titoli indicizzati all'inflazione, sarà distribuita lungo l'intera curva delle scadenze. Non sono

previsti rimborsi, mentre le cedole, provenienti soprattutto dall'Italia, ammontano a circa 4 miliardi. Perciò l'offerta netta sarà positiva. Intanto lo spread Btp-Bund è sceso poco sotto 74.

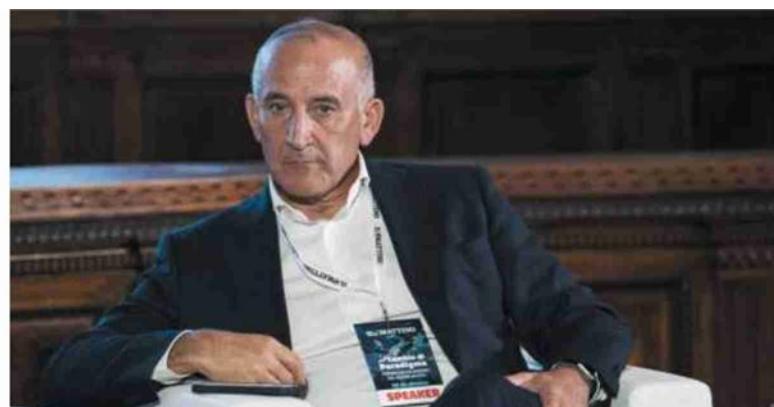
A piazza Affari ha strappato al rialzo A2A (+7,21%), miglior blue chip, che ha festeggiato la promozione a overweight da parte di Morgan Stanley. Ben raccolte anche Italgas (+2,31%), Leonardo (+2,36%) e Tenaris (+2,14%): quest'ultima ha avviato la seconda tranche da 600 milioni di dollari (520 mln euro) del piano di buy-back da 1,2 miliardi. In leggero progresso Eni (+0,05%) dopo la firma di un accordo vincolante per la costituzione di una società indipendente, con l'integrazione dei rispettivi asset upstream in Indonesia e Malesia.

Vendite su Campari (-2,42%) nella scia del sequestro conservativo di azioni per 1,3 miliardi: Lagfin, holding della famiglia Garavoglia, ha precisato che la questione riguarda un «contenzioso fiscale in essere da circa due anni e

che non ha mai coinvolto in alcun modo il gruppo Campari. Poiché Lagfin detiene oltre l'80% dei diritti di voto di Campari, la misura non è assolutamente in grado di intaccare la partecipazione di controllo di Lagfin in Campari».

Su di giri Bff Bank (+4,21%, articolo a lato). Acquisti per Avio (+1,99%) nel primo giorno dell'aumento di capitale; in corsa anche i diritti (+8,42%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1514 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa lo 0,60% con il Brent a 64,38 dollari e il Wti a 60,55 dollari.



Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A



Peso: 31%

Campari in calo dopo il sequestro delle azioni

DI RAFFAELE MARCELLO E ANNA MARIA LOIA

Campari finisce sotto i riflettori dei mercati dopo il sequestro preventivo di circa 1,29 miliardi di euro di azioni ordinarie detenute da Lagfin (si veda articolo *ItaliaOggi* del 31 ottobre 2025), disposto dalla Procura di Monza ed eseguito dalla Guardia di Finanza nei confronti della holding lussemburghese. La misura cautelare è arrivata al termine di una lunga attività investigativa ed ha interessato direttamente una quota rilevante della partecipazione detenuta a monte della catena di controllo. La notizia, diffusa a mercati chiusi, ha generato vendite sul titolo nella seduta successiva, con immediato impatto sul sentimento degli operatori.

Nel mirino degli inquirenti c'è la cosiddetta exit tax, l'imposta dovuta quando, con operazioni di fusione o trasferimento della residenza fiscale, asset e partecipazioni escono dall'area impositiva italiana portando all'estero plusvalenze maturette mentre erano sotto giurisdizione nazionale. È proprio il mancato pagamento di questa imposta che viene contestato a Lagfin, la holding lussemburghese che detiene la maggioranza del capitale di Campari.

Da quanto emerge, il provvedimento nasce dalla verifica condotta sulle operazioni di riorganizzazione societaria del 2018, quando la holding italiana Aliacros - cassaforte storica della famiglia Garavoglia - viene fusa nella controllante Lagfin SCA in Lussemburgo. Secondo l'ipotesi accusatoria, tale riassetto avrebbe generato plusvalenze latenti per oltre 5,3 miliardi non tassate in Italia, con conseguente mancato versamento

dell'imposta dovuta. Da qui la contestazione di dichiarazione fraudolenta e l'applicazione della responsabilità amministrativa ex D.Lgs. 231/2001.

Il sequestro - finalizzato alla confisca per equivalente - non è un atto meramente cautelativo, ma un messaggio operativo molto chiaro: l'enforcement fiscale italiano sta iniziando a colpire l'attivo mobiliare immediatamente aggredibile sul mercato, senza interferire con la continuità operativa dei gruppi industriali. Dal punto di vista operativo, la misura cautelare interviene sulla componente finanziaria della catena di controllo, senza incidere sull'operatività industriale del gruppo Campari.

Campari, dal canto suo, non è parte dell'indagine e si è mosso subito per rassicurare il mercato, precisando che nessuna società del perimetro operativo risulta coinvolta. Questo elemento è centrale perché separa nettamente la dimensione industriale e commerciale del gruppo dalla vicenda fiscale che riguarda esclusivamente Lagfin.

È proprio sulla holding lussemburghese che si concentra adesso l'attenzione degli operatori: l'indagine apre un fronte che non riguarda solo la compliance formale, ma la sostanza economica delle operazioni di trasferimento cross-border. E su questo terreno il caso Campari potrebbe diventare benchmark per future valutazioni analoghe su gruppi italiani quotati che, negli ultimi anni, hanno verticalizzato in Lussemburgo o Olanda per ragioni di governance societaria, semplificazione societaria e maggiore efficienza nel funding internazionale.

© Riproduzione riservata

Il caso Campari potrebbe diventare benchmark per future valutazioni analoghe su gruppi italiani quotati che, negli ultimi anni, hanno verticalizzato in Lussemburgo o Olanda



Peso: 30%

LA QUOTAZIONE A METÀ SEDUTA GUADAGNA IL 5%

Amazon vola a Wall Street dopo l'accordo da 38 miliardi con OpenAI

■ Seduta sotto i riflettori per Amazon, il colosso dei pacchi fondato da Jeff Bezos, che nelle scorse ore ha siglato una partnership strategica pluriennale con OpenAI. Un accordo, del valore di 38 miliardi di dollari, che è stato realizzato con la divisione cloud di Amazon, Aws. L'intesa, si legge in una nota, consentirà a OpenAI di eseguire i suoi avanzati carichi di lavoro di intelligenza artificiale (IA) sull'infrastruttura Aws (che fornisce servizi di cloud computing) con effetto immediato.

L'accordo, ha fatto immediatamente balzare il titolo di Amazon oltre il 5% a Wall Street e mostra l'insaziabile appetito dell'industria dell'IA per la potenza di calcolo, guidata dalla ricerca di una tecnologia in grado di eguagliare o superare l'intelligenza umana. Sam Altman, il numero uno di OpenAI, ha dichiarato che l'azienda si impegna a spendere 1,4 trilioni di dollari per sviluppare 30 gigawatt di risorse di calcolo.

OpenAI inizierà ad utilizzare Amazon Web Services immediatamente, con tutta la capacità pianificata che dovrebbe essere online entro la fine dell'anno prossimo e spazio per espandersi ulteriormente nel 2027 e oltre.

«La nostra partnership realizzata con Aws» ha aggiunto Amazon «rafforza l'ecosistema che supporterà questa prossima fase e renderà l'IA avanzata accessibile a tutti». Il fatto che OpenAI si sia rivolta ad Amazon, il più grande rivale di Microsoft e il suo più grande sostenitore, rappresenta un punto cruciale nel rapporto del colosso dell'IA con il produttore di Windows. Si tratta infatti anche di un grande voto di fiducia per Aws, dopo la forte crescita trimestrale riportata dal segmento la scorsa settimana.

L'intesa è tra le prime grandi mosse di OpenAI da quando la scorsa settimana ha completato una ristrutturazione che libera il produttore di ChatGPT di allontanarsi dalle sue radici senza scopo di lucro. Sebbene inferiore ai contratti miliardari siglati da OpenAI con altri provider cloud - come i 300 miliardi di dollari firmati con Oracle e i 250 miliardi concordati con Microsoft - l'intesa raggiunta nelle scorse ore tra Amazon e OpenAI, rappresenta per il colosso mondiale dei pacchi un passo strategico per rafforzare la sua posizione in un mercato in rapida espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Eni, nuova alleanza con Petronas per il gas in Malesia e Indonesia

► Sarà costituita una società indipendente a partecipazione paritetica attraverso l'integrazione degli asset di esplorazione nei due paesi. Piano da 15 miliardi. Il metano in gioco vale 10 miliardi di barili

L'ACCORDO

ROMA Nasce il primo "satellite" oil & gas di casa Eni in Asia. È questo il risultato dell'accordo vincolante firmato ieri dal gruppo guidato da Claudio Descalzi con Petronas per mettere insieme le forze, sinergie, competenze e risorse, in Indonesia e Malesia. La nuova strategia passerà dalla costituzione di una società indipendente a partecipazione paritetica, quindi una newco, attraverso l'integrazione dei rispettivi asset upstream nei due paesi asiatici. Per la verità, la firma avvenuta nell'ambito dell'evento globale dell'energia Adipec, alla presenza di Descalzi e di Tengku Muhammad Taufik, presidente e amministratore delegato di Petronas, insiste su una rotta già tracciata. Segue infatti l'accordo quadro sottoscritto dalle due società il 17 giugno scorso e darà vita a una nuova entità che gestirà 19 asset, di cui 14 in Indonesia e 5 in Malesia, «un valore d'impresa significativo», a sentire Eni.

GLI IMPEGNI

La newco opererà come entità finanziariamente autosufficiente, con un piano di investimenti superiore a 15 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Si tratta di integra-

re «portafogli complementari, solidità tecnica e una profonda cono-

scenza della regione, con l'obiettivo di creare valore nel lungo termine, garantire eccellenza operativa e assumere un ruolo di leadership nella transizione energetica», spiega una nota.

Nel dettaglio, il piano di investimenti sosterrà lo sviluppo di almeno otto nuovi progetti e la perforazione di 15 pozzi esplorativi, con l'obiettivo di mettere in produzione circa 3 miliardi di barili di olio equivalente (boe) di riserve già scoperte.

Non solo. La Newco punta anche a valorizzare un potenziale esplorativo stimato in circa dieci miliardi di barili di olio equivalente a basso rischio. La nuova società integrerà un portafoglio rilevante di asset a gas in produzione e in sviluppo tra Indonesia e Malesia, partendo da una base produttiva iniziale superiore a 300.000 barili di olio equivalente al giorno, con l'obiettivo di superare 500.000 barili di olio equivalente al giorno di produzione sostenibile. L'operazione permetterà inoltre di cogliere opportunità di crescita sia nei giacimenti maturi già in produzione sia nelle aree esplorative ad alto potenziale.

IL MODELLO

La nuova società, totalmente deconsolidata, rientrerà nel modello satellitare di Eni: finanziandosi autonomamente sul mercato, potrà quindi garantire gli investimenti senza pesare sul bilancio del gruppo. Tutto questo secondo un percorso già sperimentato dal gruppo del Cane a sei zampe. Il modello, di cui la Newco

con Petronas rappresenta l'evoluzione più grande per dimensione, è infatti già stato utilizzato con Vår Energi in Norvegia, AzuleEnergy in Angola e Ithaca nel Regno Unito.

I tempi dipendono però un po' dal percorso autorizzativo. Eni e Petronas lavoreranno ora per ottenerne tutte le autorizzazioni regolatorie, governative e dei partner in Malesia e in Indonesia, arrivando al closing dell'operazione nel 2026.

L'accordo tra Eni e Petronas «appresenta un momento di trasformazione per Eni. Abbiamo unito le forze con Petronas per gestire asset in Indonesia e Malesia, generando sinergie in termini di asset, competenze e capacità finanziarie», ha spiegato l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi a margine della firma. «Facendo leva sugli asset produttivi esistenti e sviluppando iniziative di rilievo sia nel bacino del Kutei sia in Malesia», ha aggiunto, «prevediamo di raggiungere nel medio termine oltre 500.000 barili di olio equivalente al giorno». Un'altra prova della strategia ispirata a due linee guida, «rigore finanziario» e «fast track».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: SVILUPPARE ALMENO OTTO PROGETTI E PERFORARE 15 POZZI
L'AD DESCALZI: «FASE DI TRASFORMAZIONE PER IL GRUPPO»



Peso: 39%

Sezione:MERCATI



Da sinistra Claudio Descalzi, ad di Eni, e Tengku Muhammad Taufik, presidente e ad di Petronas

La delibera del cda

Ifis vende a Sella la quota del 50% in Hype

L'OPERAZIONE

ROMA Banca Ifis rende noto che il consiglio di amministrazione di illimity Bank, riunitosi in sede straordinaria ieri sotto la presidenza di Ernesto Fürstenberg Fassio, ha accettato l'offerta di Banca Sella Holding per l'acquisizione del 50% del capitale di Hype. L'offerta, che è attualmente soggetta all'ottenimento delle autorizzazioni normative previste per inizio 2026, prevede un corrispettivo economico pari a 85 milioni di euro. Con l'operazione, il gruppo Banca Ifis otterrebbe un beneficio patrimoniale di circa 55 bps in termini di

CETI. L'offerta è stata formulata da Banca Sella Holding, che ha individuato Banca Sella quale acquirente, in conformità alla procedura prevista dai patti parasociali sottoscritti nel giugno 2023 dall'allora amministratore delegato di illimity Bank, Corrado Passera, e da Banca Sella Holding. «La cessione della partecipazione in

Hype rappresenta un passo importante nella definizione del nuovo perimetro del gruppo, che avverrà anche attraverso la cessione di ulteriori asset non strategici. Con questa operazione, che permette di liberare capitale utile a rafforzare i ratio patrimoniali, acceleriamo il processo di realizzazione delle sinergie dichiarate al mercato per dar vita ad un

gruppo bancario sempre più a supporto delle PMI del sistema Italia», dichiara Fürstenberg Fassio.

In estate l'offerta pubblica su illimity Bank anche dopo sell-out ha raggiunto circa il 99% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BANCA DI IVREA HA ACQUISTATO LA QUOTA NELLA FINTECH DETENUTA DA ILLIMITY CONQUISTATA DALL'ISTITUTO DI VENEZIA



Peso: 9%

L'ACCORDO TRA OPEN-AI E AMAZON SPINGE IL NASDAQ. ANCHE NVIDIA CONTINUA A CORRERE

Sulle borse è ancora febbre da AI

In assenza di dati macro per lo shutdown, Wall Street procede per inerzia. L'auto spinge il Dax (+0,6%) mentre al Ftse Mib (+0,1%) non basta il rally di A2A (+7,2%). Cambio euro-dollarai minimi da 3 mesi

DI LUCA CARRELLO

An novembre la temperatura sui mercati resta alta e la febbre da AI continua ad alimentare il rally di Wall Street. Anche nel penultimo mese dell'anno, insomma, potrebbero ripetersi gli stessi trend che a ottobre hanno fatto guadagnare più del 2% all'S&P 500 e al Nasdaq quasi il 5%. Il listino tecnologico resta il più caldo: ieri verso fine seduta saliva di un altro 0,7%. La scossa è arrivata sempre da OpenAI, che ha aggiunto Amazon (+5% a due ore dalla chiusura) alla sua lunga lista di alleanze. Questa volta si parla di un accordo da 38 miliardi di dollari che aprirà i data center di Aws alla casa madre di ChatGpt. Al loro interno ci sono migliaia di gpu Nvidia, finite al centro anche di un'altra mega-intesa. Proprio ieri gli Usa hanno concesso a Microsoft di esportare i chip della regina di Wall Street (capitalizza 5 mila miliardi) negli Emirati per costruire data center. Due buone notizie per Nvidia, che in serata guadagnava il 4%.

Di solito Washington non dà questi permessi con leggerezza. Lo dimostra la lunga contesa con la Cina, che continua a non avere accesso ai chip americani più avanzati. Dopo il faccia a faccia tra Trump e Xi Jinping di settimana scorsa la tensione tra le due superpotenze è diminuita, altro fattore che ha spinto i mercati. Ulteriore benzina è arrivata dalle trimestrali, con oltre l'80% delle aziende dell'S&P 500 che finora ha battuto le attese. Se si guarda l'andamento in borsa, però, solo i titoli tech corrono mentre gli altri faticano. Del resto il morale non è dei migliori. L'enorme mole di investimenti nell'AI preoccupa mentre lo shutdown va avanti inesorabile e domani diventerà il più lungo della storia. «Che cosa comporta tutto ciò?», si chiede David Pascucci, market analyst di Xtb. «In generale la mancanza dell'uscita dei dati macro (fermi per colpa del blocco dei fondi federali, *ndr*) porta a un proseguimento tecnico dei mercati per inerzia».

Per le borse europee, invece, ottobre è stato il settimo mese consecutivo in rialzo. Gli ultimi guadagni sono targati utility. «Il loro è un rally prolungato con un +26% da gennaio», spiega

Gabriel Debach, market analyst di eToro. «Il comparto è trainato da una narrativa chiara: tassi in stabilizzazione, transizione energetica ed elettrificazione come pilastri di lungo periodo». Ieri anche le auto sono tornate a dare il loro contributo, rinvigorite dalla speranza che la Cina riautorizzi le esportazioni dei chip di Nexpria. Pechino li aveva bloccati dopo la nazionalizzazione decisa dall'Olanda, stop che ha messo a rischio la produzione di veicoli in Europa. Il Dax (+0,6%) e i suoi colossi dell'auto (Volkswagen +2,3%) ne hanno beneficiato più di tutti, mentre le altre borse Ue hanno chiuso la seduta contrastate. In Italia, invece, la frenata dell'inflazione (+1,2% a ottobre) non ha rinvigorito il Ftse Mib (+0,1%), appesantito da Campari (-2,4%) dopo il maxi-sequestro delle azioni della controllante Lagfin per presunta evasione fiscale. Milano ha retto grazie ad A2a (+7,2%), in grande slancio dopo che Morgan Stanley ha alzato il giudizio a overweight e il target price a 3,25 euro da 2,55 euro. Piazza Affari attende ora le trimestrali di grandi banche come Mps, Bpm e Bper e si gode la promozione di Scope Rating, che venerdì ha migliorato l'outlook dell'Italia a positivo conferman-

do il rating BBB+. Un altro riconoscimento delle agenzie di rating, che ha contribuito al calo dello spread a 74 punti.

Le altre novità sono arrivate dal petrolio, salito per il quarto giorno consecutivo (Brent e Wti +0,4%) dopo che l'Opec+ ha deciso di incrementare la produzione a dicembre, ma ha sospeso gli altri aumenti previsti nei primi tre mesi del 2026. Il dollaro invece continua a guadagnare terreno da quando la Fed, dopo aver tagliato di nuovo i tassi, ha messo in dubbio una nuova sfiduciata a dicembre. I mercati ci credono comunque, ma intanto il cambio euro/dollaro è ai minimi da tre mesi (1,152) e i rendimenti dei Treasury decennali sono tornati sopra il 4,1%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 3-nov-25	Perf.% da 31-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.383,5	-0,38	43,02	11,37
Nasdaq Comp. - Usa*	23.896,5	0,72	83,29	23,75
FTSE MIB	43.223,0	0,11	66,53	26,43
Ftse 100 - Londra	9.701,3	-0,16	29,38	18,70
Dax Francoforte Xetra	24.132,4	0,73	64,94	21,21
Cac 40 - Parigi	8.109,7	-0,14	19,60	9,88
Swiss Mkt - Zurigo	12.235,5	0,01	2,46	5,47
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.653,4	0,27	0,66	18,26
Bse Sensex - Mumbai	83.978,4	0,05	46,56	7,47

*Dati aggiornati h.18:45

Withib



Peso: 46%

Giovedì i conti dei nove mesi. Resta alto l'interesse sulla società partecipata da Vittoria e Fondazione Cariverona *Il 16% di Revo Insurance nelle mani dei manager*

Alberto Minali, Fabio De Ferrari, Simone Lazzaro, Stefano Semolini e Jacopo Tanaglia, cioè i cinque top manager di Revo Insurance, sono arrivati a detenere poco meno del 16% dell'insurtech assicurativa. La partecipazione (pari per la precisione al 15,99%) fa capo alla società Revo Advisory srl. La salita nel capitale della società guidata dall'amministratore delegato Minali è stata determinata dalla conversione delle azioni speciali che erano nelle mani del management. L'attenzione verso l'insurtech assicurativa resta alta, con il titolo quotato a Piazza Affari che, nonostante la flessione di ieri (-1,45%), sta continuando a crescere da mesi e vale oggi 17,58 euro rispetto ai 10,4 euro di fine 2024.

Nel capitale, oltre al management, ci sono Vittoria Assicurazioni (con una quota inferiore al 10%), seguita da Fondazione Cariverona (con me-

no del 9%) e i riassicuratori di Scor. Sul mercato corrono poi voci di nuovi possibili ingressi nell'azionariato, in particolare da parte di soci industriali che possano accelerare la crescita del business, con diverse banche d'affari che avrebbero il dossier aperto.

Dopodomani, giovedì 6 novembre, è attesa intanto la presentazione dei risultati dei nove mesi. La compagnia si sarebbe mossa in linea con gli obiettivi del piano industriale triennale, presentato a giugno e che, entro il 2028, punta a raggiungere premi di almeno 550 milioni, con una crescita annua composta del 15%, una crescita dell'utile per azionisti (eps) di oltre il 20% e un utile netto superiore a 50 milioni. Giugno si

era chiuso per Revo Assicurazioni con premi lordi pari a 200,46 milioni, in aumento

del 31% rispetto ai 153,07 milioni ottenuti nello stesso periodo del 2024, grazie alla crescita registrata in tutte le linee di business. Mentre il risultato operativo adjusted era migliorato da 16,8 milioni a 25,79 milioni (+53,8%) con un utile netto di 11,31 milioni, rispetto ai 9,36 milioni contabilizzati nei primi sei mesi dell'esercizio precedente; e un risultato netto adjusted pari a 15 milioni. (riproduzioni riservata)



Strocchi (Assonext, Electa) propone una modifica alla legge di bilancio in materia di Pex a tutela delle società Egm e Star

Escludere le pmi quotate dalla norma sui dividendi

DI ELENA DAL MASO

Questa legge di bilancio ha due facce, avverte Simone Strocchi, consigliere Assonext (l'associazione che raccoglie le pmi quotate) e presidente di Electa Ventures. La prima «è quella giusta: finalmente qualche respiro per il ceto medio, una riduzione della pressione fiscale e la de-fiscalizzazione degli straordinari». Per Strocchi è un segnale di equità verso chi lavora e tiene in piedi la domanda interna. Ma c'è anche una parte della legge di bilancio che preoccupa, ovvero «la proposta di escludere dall'esenzione Pex (*Participation exemption*) i dividendi percepiti da soggetti Ires su partecipazioni inferiori al 10%», andando quindi a colpire le piccole e medie imprese quotate a Piazza Affari.

La Pex, introdotta con la riforma Tremonti del 2003, prevede che le plusvalenze realizzate non rientrino tra i ricavi soggetti a tassazione Ires o concorrono in percentuale minima al reddito imponibile dell'impresa. In pratica, le plusvalenze generate in regime Pex concorrono alla formazione del reddito imponibile del soggetto Ires solo nella misura del 5% con

un taglio dell'imponibile fiscale sulla plusvalenza del 95%. È molto usata dalle holding o dalle società industriali quando vendono quote di altre imprese in portafoglio. Escludere quindi dalla Pex le pmi è «uno scivolone per un governo che vuole attrarre investitori stabili e promuovere la crescita delle stesse piccole e medie imprese», la spina dorsale dell'economia italiana. Perché di fatto «penalizza chi investe in modo paziente e duraturo, chi crea family office e ne indirizza i capitali verso investimenti in società italiane, chi partecipa ad aggregazioni industriali che diluiscono a livello di consolidata le quote originaliamente detenute nelle società aggregate», osserva Strocchi. Colpisce soprattutto mid and small cap, ovvero i segmenti Egm e Star di Borsa Italiana, dove la presenza di azionisti stabili è «fondamentale per sostenere valutazioni, liquidità e fiducia». Da questa possibile esclusione il governo incassebbe, secondo lui, «un gettito risibile».

Bisognerebbe chiedersi se non sia meglio ampliare e rivalutare il mercato, perché è lì che si genera valore vero e gettito futuro, piuttosto che spremere il piccolo rivolo dei dividendi che arriva da investitori stabili ma minoritari». A questo punto Strocchi si augura la cancellazione integrale del provvedimento, o almeno una «correzione vigorosa». E in tal senso propone alcune soluzioni alternative come: 1) ridurre l'esenzione Ires dal 95% al 90% senza soglie di partecipazione; 2) escludere le società quotate e quelle trattate su mercati regolamentati o multilaterali; 3) introdurre una soglia alternativa «alla lussemburghese», con un investimento minimo in valore assoluto; 4) legare la piena esenzione a un periodo minimo di detenzione. La borsa serve a fare «tre miracoli: collegare le imprese a investitori pazienti, attrarre capitale domestico e favorire aggregazioni industriali».



Simone Strocchi
Assonext ed Electa



Peso: 28%

Sella compra tutta Hype da Banca Ifis per 85 milioni

di Luca Gualtieri

Banca Sella sborsa 85 milioni per salire al 100% di Hype, la fintech nata nel 2015 nel settore dei pagamenti e dei conti digitali. Ieri il cda di Banca Sella e della capogruppo Banca Sella Holding ha presentato un'offerta per il 50% della società detenuto da Illimity (oggi di proprietà di Banca Ifis), che ha comunicato la decisione di vendere. Contestualmente, Banca Sella comprerà il restante 50% detenuto dallo stesso gruppo Sella, con l'obiettivo di procedere alla fusione per incorporazione di Hype.

L'operazione entra nei piani di crescita e sviluppo del gruppo Banca Sella con l'obiettivo di potenziare il posizionamento competitivo della banca e di Hype, integrando e arricchendo le rispettive offerte. La combinazione mira a intercettare segmenti complementari: da un lato la clientela della banca tradizionale basata sulla relazione personale, dall'altro le generazioni native digitali e chi privilegia un'esperienza completamente digitale, tecnologicamente avanzata e guidata dall'intelligenza artificiale. Hype manterrà la sua offerta indipendente e distinta, ma beneficierà della rete e dell'infrastruttura della banca. Hype, nata nel 2015 all'interno del gruppo Sella e oggi istituto di moneta elettronica con circa 1,9 milioni di clienti, potrà crescere più rapidamente grazie all'accesso alla rete di succursali della banca e all'ecosistema infrastrutturale del gruppo. L'operazione «consentirà di ottimizzare gli investimenti per l'innovazione tecnologica e di

accelerare lo sviluppo di soluzioni basate su intelligenza artificiale, a beneficio dei clienti di entrambe le entità», spiega una nota di Sella.

L'acquisizione comporterà un impatto sul coefficiente patrimoniali di Banca Sella: è previsto un decremento del Cet1 pari a Ø3,46%. Tale effetto verrà neutralizzato mediante ottimizzazioni patrimoniali attualmente in corso. Nonostante l'operazione, il coefficiente patrimoniale della banca è previsto restare al di sopra del 20% a fine anno, a conferma della solidità del capitale. Nel deal Banca Ifis è stata assistita da Lazard come consulente finanziario per la conferma della congruità del corrispettivo offerto e dalla boutique di Claudio Costamagna CC&Soci.

Per il presidente di Banca Ifis Ernesto Fürstenberg Fassio: «La cessione della partecipazione in Hype rappresenta un passo importante nella definizione del nuovo perimetro del gruppo, che avverrà anche attraverso la cessione di ulteriori asset non strategici. Con questa operazione, che permette di liberare capitale utile a rafforzare i ratio patrimoniali, acceleriamo il processo di realizzazione delle sinergie dichiarate al mercato per dar vita ad un gruppo bancario sempre più a supporto delle pmi del sistema Italia». (riproduzione riservata)



Peso: 17%

UNICREDIT, IL CEO PREVEDE DI AZZERARE LA PRESENZA ENTRO IL 2026

Orcel dice addio a Mosca

L'accelerazione dopo le richieste Bce di uscire dal Paese e le pressioni del governo italiano, che nel decreto sul golden power aveva contestato la presenza in Russia

SULLE POLIZZE CATASTROFALI ALLEANZA TRA INTESA SANPAOLO, POSTE E UNIPOL

Gualtieri e Messia alle pagine 7 e 15

IL CEO ORCEL: LA NOSTRA CONTROLLATA L'ANNO PROSSIMO SARÀ PRATICAMENTE AZZERATA

Unicredit dice addio alla Russia

L'accelerazione dopo le richieste Bce di uscire dal Paese e le pressioni del governo italiano che nel decreto sul golden power aveva contestato la presenza del gruppo a Mosca. Il focus sui conti

DI LUCA GUALTIERI

Il ceo Andrea Orcel è convinto che la controllata russa di Unicredit sarà «praticamente eliminata» entro la fine del 2026. Lo ha dichiarato lunedì 3 novembre in una intervista al *Financial Times*. Una risposta coerente con le richieste della Bce di uscire dal Paese e con le indicazioni arrivate dal governo italiano, che nel Dpcm Golden Power aveva contestato la presenza a Mosca del gruppo.

Orcel, trimestre dopo trimestre, aveva aggiornato il mercato sui progressi nel derisking russo, e già a ottobre Unicredit aveva introdotto nuove restrizioni sui servizi per la clientela corporate locale, rendendo «di fatto non conveniente per le imprese russe appoggiarsi al gruppo italiano». Le commissioni per i servizi bancari aumente-

ranno progressivamente nei prossimi mesi e raddoppieranno il primo dicembre. Inoltre, come già avviene per il retail, la banca non accetterà richieste di apertura di nuovi conti correnti.

Prima della guerra in Ucraina, febbraio 2022, da Mosca arrivava il 5% del fatturato e l'1% dei depositi del gruppo, con una quota di mercato dello 0,5% presidiata da 13 filiali. Da allora, il gruppo ha ridotto drasticamente il rischio-Paese: alla fine del primo semestre 2025, l'esposizione cross border verso Mosca era quasi azzerata (-94%), il retail era sceso del 60% in termini di clientela, le filiali erano passate da 14 a nove e i dipendenti da 3.500 a 2.355 unità. Oggi la presenza di Piazza Gae Aulenti nel Paese è limitata a un piccolo franchise, con prestiti e depositi locali inferiori allo 0,5% del totale di gruppo e pagamenti transfrontalieri limitati a euro e dollaro, meno del 2% del volume complessivo. Alla presentazione dei risultati trimestrali Orcel aveva già annunciato la volontà di chiude-

re le attività retail a Mosca entro giugno 2026, mentre il portafoglio crediti locali, oggi circa 700 milioni, sarebbe calato gradualmente verso quota 500 milioni e i depositi sarebbero rimasti sotto un miliardo.

Se la exit dalla Russia è insomma imminente Unicredit rimane cauta sulle partite di m&a. Dopo il ritiro dell'ops su Bpm, il principale dossier rimane Commerz, che continua però a opporre una tenace resistenza alla scalata del gruppo italiano. «Quando si parla del sogno di un'Europa con grandi banche paneuropee, noi saremmo i primi a realizzarlo», ha spiegato il banchiere al *FT*. Ma con due obiettivi importanti fuori porta, il gruppo deve ora ripensare le sue mosse future.

Gli analisti rimangono comunque ottimisti sul titolo: dalla nomina di Orcel nell'aprile 2021, il prezzo delle azioni è salito di quasi il 650%, superando i principali concorrenti europei. Come sottolinea un analista di Citigroup, Unicredit ha «notevolmente migliorato le proprie performance» grazie a disciplina sui costi, basse rettifiche su cre-



Peso: 1-14%, 15-30%

diti, aumento delle fee e uso efficiente del capitale. La banca guarda ora anche a nuove fonti di ricavi tramite asset management e private banking. Orcel ha dichiarato che la banca «ha costruito e continuerà a costruire le proprie capacità interne» e che l'obiettivo sarà «aumentare gli asset gestiti» e ampliare la clientela mass affluent, men-

tre si punta a migliorare la tecnologia e recuperare mercati abbandonati come l'Est Europa. (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 15-30%

Edison partecipa a Ecomondo di Rimini con le controllate Next e Regea Economia circolare, acque e rigenerazione del territorio al centro dei panel

Edison, attraverso le controllate Edison Next e Edison Regea, annuncia la sua partecipazione alla 28° edizione di Ecomondo, evento internazionale di riferimento in Europa e nel bacino del Mediterraneo per le tecnologie, i servizi e le soluzioni industriali nei settori della Green and Circular economy. La società è leader dell'energia, con oltre 140 anni di storia e primati che ne fanno il più antico operatore del settore in Europa. Oggi opera in Italia ed Europa attraverso attività che vanno dalla produzione, approvvigionamento e vendita di energia, alla fornitura di servizi energetici e ambientali e all'impegno per rendere la mobilità più sostenibile. In particolare, Edison interviene a tre tavole rotonde con Alessandro Semeria, Environmental Operations & Waste management Director di Edison Next, Marco Scarrone, Head of Environment & Safety Advisory di Edison Next, e Andrea Del Frate, Direttore Operations di Edison Regea. Edison Next è la società del Gruppo Edison che accompagna aziende, pubbliche amministrazioni e territori nel loro percorso di decarbonizzazione e transizione ecologica. È fortemente

impegnata nel promuovere lo sviluppo di soluzioni di circular economy per una gestione virtuosa delle risorse - dall'energia, all'acqua, ai rifiuti, facendo leva su una presenza capillare sul territorio, una profonda conoscenza della normativa e oltre trent'anni di esperienza nel settore. Sostiene la gestione corretta e circolare dei materiali non più utilizzabili attraverso la trasformazione degli scarti in risorse e prendendosi cura dell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti attraverso soluzioni personalizzate per diminuirne l'impatto ambientale ed economico. Inoltre, sviluppa azioni mirate al risparmio e al riutilizzo delle acque industriali e reflue ai fini di ridurre l'impronta idrica degli impianti e chiudere il ciclo delle acque. In particolare, in quest'ultimo ambito, progetta e realizza interventi volti a rendere più resiliente il sistema idrico delle realtà industriali anche attraverso la realizzazione di sistemi di accumulo in grado di raccogliere le acque meteoriche anche in presenza di eventi meteorici estremi. Edison Regea, costituita nel 2024, è la società del Gruppo Edison dedicata al risanamento ambientale e alla rigenerazione del territorio: grazie a un approccio incentrato sull'integra-

zione di competenze, innovazione e dialogo con i portatori di interesse, copre l'intero processo di gestione e verifica degli interventi di risanamento, garantendone il presidio dalla fase progettuale fino all'esecuzione e al monitoraggio. Edison Regea promuove una modalità di operare nel settore del risanamento, basata sul coinvolgimento degli stakeholder in percorsi di progettazione partecipata; su una valutazione di sostenibilità complessiva degli interventi, che consideri anche il futuro utilizzo delle aree bonificate; sullo sviluppo di progettualità per la rigenerazione dei territori e la creazione di valore in chiave sostenibile per le comunità. (riproduzione riservata)

S.G.



Peso: 30%

LA BORSA

Balzo di A2a sale il lusso giù Campari

Borse Ue in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari sale dello 0,11% con lo spread che cala a 74 punti base. La migliore è stata A2a (+7,21), favorita anche da un report positivo di Morgan Stanley, denaro anche su Leonardo (+2,36%), Tenaris (+2,14%) e Italgas (+2,31%) dopo il nuovo piano industriale. Rimbalzano i titoli del lusso (Cucinelli +1,37%, Moncler +1,31%) e tra i Variazioni dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

finanziari le migliori sono state Unipol

(+2,08%) e la partecipata Pop Sondrio (+1,65%). La peggiore è stata invece Campari (-2,42%), dopo il sequestro di azioni per quasi 1,3 miliardi di euro della capogruppo Lagfin. Realizzi anche su Telecom Italia (-2,33%) in attesa dei risultati attesi per domani, sulle auto di Ferrari (-1,96%), gli apparecchi acustici Amplifon (-1,76%) e le torri di Inwit (-1,52%).

I MIGLIORI

A2A	↑
+7,21%	
LEONARDO	↑
+2,36%	
ITALGAS	↑
+2,31%	
TENARIS	↑
+2,14%	
UNIPOL GROUP	↑
+2,08%	

I PEGGIORI

CAMPARI	↓
-2,42%	
TELECOM ITALIA	↓
-2,33%	
FERRARI	↓
-1,96%	
AMPLIFON	↓
-1,76%	
INWIT	↓
-1,52%	



Peso: 11%

Italia, in stallo il mercato a ottobre: -2,7% da inizio anno

Il settore

**Immatricolazioni in calo
dello 0,6% rispetto
allo stesso mese del 2024**

Filomena Greco

TORINO

Resta debole il mercato dell'auto in Italia nel mese di ottobre, con le immatricolazioni in calo dello 0,6% rispetto allo stesso mese del 2024 e volumi a -2,7% da gennaio a ottobre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Da inizio anno in Italia sono state registrate un milione e 293.366 autovetture nuove, il 20,4% in meno rispetto al mercato pre-Covid. Proiettando i risultati dei primi dieci mesi sull'intero anno sulla base della stagionalità delle vendite, sottolinea il Centro Studi Promotor guidato da Gian Primo Quagliano, «si ottiene un volume di immatricolazioni di 1.502.836 unità con un calo del 3,6% sul 2024 e del 21,6% sul 2019».

Un contributo a sostenere le immatricolazioni, in particolare di auto elettriche, arriverà dagli incentivi prenotati sulla piattaforma predisposta dal ministero dell'Ambiente e andati esauriti tra il 22 e 23 ottobre. Le prenotazioni sono state 55.680 - numero compatibile, fa notare il Centro Studi Promotor, con le immatricolazioni di auto elettriche registrate in Italia in un anno intero - non potranno condizionare il mercato ma sosterranno il segmento delle elettriche correggendo, almeno in parte, i ritardi del mercato italiano rispetto alla media europea,

In questo contesto Stellantis va in controtendenza rispetto al mer-

cato e recupera il 5% dei volumi, grazie soprattutto alle performance di Fiat, Citroen, Lancia e Alfa Romeo. Segna il passo Volkswagen, che perde l'1,4% nel mese e il 2,4% da inizio anno, male anche Renault che perde lo slancio dei mesi scorsi. Tra gli emergenti, MG (Saic Motor) consolida il 3% di quota di mercato. Byd moltiplica quasi per 4 i volumi di vendita e si attesta all'1,5%, da segnalare a ottobre anche l'exploit del marchio Omoda&Jaecoo, brand che superano nel mese i volumi di Volvo.

Federauto, associazione che riunisce i dealer, esprime attraverso il presidente Massimo Artusi una forte preoccupazione. «Auto immatricolazioni e noleggio ad alti livelli rappresentano, per noi, la cartina di tornasole di obiettivi di vendita non ben parametrati tra industria e mercato. Dall'inizio dell'anno, per intenderci, mancano 80mila clienti privati». Per l'Unrae, l'associazione delle case produttrici estere, il 2025 potrebbe attestarsi a quota un milione e 520mila immatricolazioni, 39mila in meno sul 2024. «È necessario superare la logica emergenziale per abbracciare una visione strutturale, con misure di medio-lungo periodo: una vera politica industriale per l'auto, una revisione coerente della fiscalità delle vetture aziendali, una pianificazione coordinata tra istituzioni e rappresentanze del settore. Solo attraverso un dialogo costante e costruttivo sarà possibile

ottenere progressi duraturi, dando al mercato e ai cittadini la certezza di un percorso coerente verso una mobilità più sostenibile e moderna» sottolinea il presidente Roberto Pietrantonio. L'Anfia fa notare, con il presidente Roberto Vavassori, l'incremento registrato dalle vendite di autovetture di marchi cinesi, «pari al 7,9% nei primi dieci mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (4,6%). È una tendenza che rischia, in prospettiva, di sovvertire completamente gli equilibri di mercato, a maggior ragione se e quando i primi costruttori cinesi si insedieranno nella Ue, evitando così di essere sottoposti ai dazi e diventando ancora più competitivi sui prezzi di vendita, non avremo introdotto misure a protezione degli interessi dell'industria automotive italiana ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

La top 10 delle immatricolazioni a ottobre in Italia

Lo spaccato del mercato del nuovo

MARCA	DENOMINAZIONE COMMERCIALE	OTTOBRE 2025
1. Fiat	Panda	9.388
2. Toyota/Lexus	Toyota Yaris Cross	4.084
3. Chrysler/JEEP/Dodge	Avenger	4.043
4. Dacia	Sandero	4.026
5. Toyota/Lexus	Toyota Yaris	2.925
6. Citroen/Ds	C3	2.749
7. Volkswagen	T-Roc	2.732
8. Dacia	Duster	2.366
9. MG	Mg Zs	2.327
10. Toyota/Lexus	Toyota Aygo X	2.241
Altre	-	88.945
TOTALE	-	125.826

Fonte: Mit



Peso: 23%

Petrolio, l'Opec+ ferma l'aumento di produzione Ma Big Oil corre ancora

Energia

Le Major occidentali hanno contribuito più del gruppo all'attuale eccesso d'offerta

Sissi Bellomo

Sono le Major petrolifere, più ancora dell'Opec+, il motore della crescita di produzione che oggi mantiene sotto pressione i prezzi del greggio, alimentando un forte eccesso d'offerta. Gli otto Paesi Opec+ impegnati da aprile nel ritiro di tagli produttivi hanno annunciato domenica che nel primo trimestre 2026 sosponderanno la riapertura dei rubinetti, una sorpresa per il mercato, che però ha reagito con un debole rialzo: circa mezzo punto percentuale per il Brent, intorno a 65 dollari al barile.

La pausa arriva dopo un aumento complessivo delle quote di produzione da circa 2,9 milioni di barili al giorno, compreso quello appena deciso per dicembre, che (in linea con le previsioni) sarà limitato a 137 mila bg, identico a quelli di ottobre e novembre. Ma il mercato non riesce a scaldarsi, perché l'offerta in realtà continua a correre. Con un contributo sostanziale da parte delle maggiori compagnie del mondo occidentale: le eredi delle leggendarie Sette sorelle, che pompano petrolio "vero" e che l'anno prossimo non smetteranno di ingrossare le forniture, a prescindere dai segnali di prezzo e dalla salute della domanda.

Non è soltanto un tema legato alla (perenne) scarsa corrispondenza tra le quote produttive e la produzione reale dell'Opec+, anche se la discrepanza è rilevante: la coalizione, stima Morgan Stanley, ha restituito davvero al mercato appena 500 mila bg tra marzo e ottobre, an-

ziché i 2,6 mbg annunciati.

Il punto è piuttosto un altro. La produzione delle Major – che pure stanno quasi tutte stringendo la cinghia, anche con migliaia di licenziamenti decisi negli ultimi mesi – si è rimessa a correre come non faceva da molti anni. Le ultime trimestrali mostrano progressi davvero significativi, soprattutto da parte delle grandi compagnie Usa, che solo in parte sono legati all'M&A.

Chevron batte tutti con un balzo del 21% (su base annua) della produzione di idrocarburi nel terzo trimestre, a 4,1 milioni di barili al giorno. In questo periodo ha integrato Hess, ma questa ha portato in dote 495 mila bg: altri 227 mila bg sono arrivati dallo sviluppo di giacimenti che erano già in mano alla Major.

Nello stesso trimestre l'altra big statunitense, ExxonMobil è salita a 4,8 mbg, in aumento di 139 mila bg rispetto al secondo trimestre e di oltre un quarto rispetto a un paio d'anni prima. A trainare (come per Chevron) c'è la Guyana, nuova frontiera del petrolio in fortissimo sviluppo, ma anche lo shale oil del bacino di Permian, che ha contribuito per 1,7 mbg (di nuovo grazie anche ad acquisizioni).

Anche le Major europee producono sempre di più, sia pure con un crescente focus sul gas. Eni ha incrementato la produzione del 6% lo scorso trimestre, a 1,76 milioni di barili equivalenti petrolio al giorno, con il contributo dell'avvio anticipato di Agogo West Hub in Angola. Shell è arrivata a 1,83 mbg (+5%), grazie soprattutto al Brasile e al Gol-

fo del Messico, TotalEnergies a 2,51 mbg (+4%). Anche Bp – che pubblicherà oggi la trimestrale – ha anticipato che l'output è cresciuto dai 2,3 mbg di aprile-giugno.

Le Major operano anche in Paesi Opec+, dunque beneficiano dell'aumento delle quote. Ma l'offerta di petrolio in altre aree del mondo sta crescendo di più: per l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) la produzione non Opec+ salirà di 1,6 mbg quest'anno e di altri 1,2 mbg il prossimo, mentre dall'Opec+ si attende un incremento di 1,4 mbg nel 2025, seguito da un +1,2 mbg nel 2026, previsione che però risale a metà ottobre e non tiene conto delle decisioni assunte domenica. Gli otto Paesi hanno spiegato che la scelta è legata alla «stagionalità»: il primo trimestre dell'anno è quello con la domanda di petrolio più debole. E il surplus sul mercato sta crescendo (nel 2026 il consensus Reuters lo prevede a 1,6 mbg, l'Aie addirittura a 4 mbg). Ma c'è anche la forte incertezza sollevata dalle nuove sanzioni contro la Russia. «Prendendosi una pausa – commenta Jorge León di Rystad Energy – l'Opec+ protegge i prezzi e l'unità del gruppo», di cui fa parte anche Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

PARTERRE**CLIMATE ACTION 100+**

Enel, al top tra 164 aziende impegnate nel Net Zero

Climate Action 100+ (CA100+), la più grande iniziativa globale che coinvolge oltre 600 investitori istituzionali su tematiche legate al cambiamento climatico, ha riconosciuto Enel come la migliore tra le 164 società ingaggiate dall'iniziativa a livello mondiale, in termini di allineamento delle informative aziendali al Net Zero Company Benchmark. Il Net Zero Company Benchmark di CA100+ è un importante riferimento per gli investitori istituzionali che analizza le prestazioni aziendali rispetto a tre obiettivi: riduzione delle emissioni, governance, divulgazione e attuazione dei piani di transizione verso il Net Ze-

ro. Per Enel si tratta di un'ulteriore conferma dell'efficacia delle azioni intraprese dal gruppo per una transizione energetica giusta, in linea con gli impegni dell'accordo di Parigi e con la strategia di sostenibilità ambientale e finanziaria del gruppo, che prevede l'azzeramento delle emissioni nette dirette e indirette entro il 2040. (R.Fi.)



Peso: 5%

Banca Sella conquista il 100% di Hype M&A

Accettata l'offerta sul 50% del capitale di Hype di illimity (Banca Ifis)

Banca Sella mette le mani sul 100% di Hype e punta a incorporarla nel proprio perimetro. Banca Sella e la capogruppo Banca Sella Holding hanno infatti presentato un'offerta sul 50% del capitale di Hype detenuto da illimity Bank, oggi controllata da Banca Ifis. L'operazione è avvenuta secondo la procedura prevista nei patti parasociali della joint venture paritetica. La quota sarà acquistata da Banca Sella per 85 milioni di euro, importo determinato sulla base della valutazione di uno degli esperti indicati nei patti parasociali.

Per la storica famiglia di banchieri piemontesi, l'operazione rientra nel progetto di crescita organica basata su un modello di business tradizionale fondato sulla relazione personale. Integrando Hype, la cui offerta rimarrà indipendente e distinta, la banca aumentare le sinergie potenziali. Hype, nata nel 2015 proprio in Banca Sella e oggi Istituto di Moneta Elettronica, conta in-

fatti 1,9 milioni di clienti. Si tratta di un importante bacino di clientela, tendenzialmente giovane. Grazie all'integrazione, Sella potrà potenziare il cross-selling e nel contempo Hype «potrà rapidamente incrementare la propria gamma di offerta e avvalersi anche della rete di succursali, in risposta alle esigenze evolute dei clienti, mantenendo le caratteristiche peculiari della sua esperienza d'uso», spiega l'istituto in una nota. Il progetto consentirà inoltre di «ottimizzare gli investimenti per l'innovazione tecnologica e di accelerare lo sviluppo di soluzioni basate sull'intelligenza artificiale».

Da parte sua Banca Ifis cede un asset proveniente da illimity ritenuto non strategico, mettendo così a segno un primo tassello della riorganizzazione del perimetro successiva all'Opas sulla banca fondata da Corrado Pasqua. Una cessione, quella di Hype, ampiamente attesa dal mercato, e a cui potrebbero seguirne altre. «La cessione della

partecipazione in Hype rappresenta un passo importante nella definizione del nuovo perimetro del gruppo, che avverrà anche attraverso la cessione di ulteriori asset non strategici» — spiega il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio — Con questa operazione, che permette di liberare capitale utile a rafforzare i ratio patrimoniali, acceleriamo il processo di realizzazione delle sinergie dichiarate al mercato per dar vita a un gruppo bancario sempre più a supporto delle Pmi del sistema Italia». Grazie all'incasso di 85 milioni, Banca Ifis ottiene un beneficio patrimoniale stimato in circa 55 bps a livello di Cet1 ratio. Di converso, per Banca Sella il calo atteso sul patrimonio è di 346 punti base, delta che verrà «neutralizzato dalle ottimizzazioni patrimoniali in corso di realizzazione, mantenendo comunque il livello del coefficiente patrimoniale a fine anno superiore al 20%».

Il deal — che ha visto Lazard advisor finanziario per la con-

ferma della congruità del corrispettivo offerto e CC&Soci S.r.l. consulente strategico per Banca Ifis — è soggetto all'autorizzazione delle autorità competenti prevista per l'inizio del 2026.

— L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Intervento

PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IN EUROPA OCCORRE ALLINEARE LA DEFINIZIONE

di Federico Cornelli

Le Piccole Medie Imprese (Pmi) sono la spina dorsale della economia europea. Le norme europee sono tendenzialmente volte a favorirle. Ma cosa si intende per Pmi a livello europeo? Gli esperti di norme di Bruxelles ben sanno che la definizione di Pmi, navigando fra le varie regole europee, non è univoca.

In linea generale, la «misura base» individua come Pmi le imprese che hanno meno di 250 occupati, con fatturato annuo massimo di 50 milioni di euro oppure con totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro.

Questa definizione base è il perno di una serie di normative che vanno a considerare aspetti regolatori di assoluta importanza. Ad esempio, il fatturato di 50 milioni fa da base in CRR per la calibrazione della ponderazione del credito per le Pmi - cosiddetto SME Supporting Factor.

Tuttavia, altre norme europee utilizzano multipli della norma base. A titolo di esempio, con evidenti semplificazioni, si ricordano, lato mercato dei capitali:

- la Proposta Omnibus I, in corso di negoziato europeo, che prevede un alleggerimento dalle regole di finanza sostenibile per le società che abbiano un numero di dipendenti inferiore a 1.000, fatturato di 200 milioni e totale attivo di 172 milioni, quindi con un multiplo di 4 volte la misura base;
- la proposta del Consiglio europeo nell'ambito del citato negoziato

Omnibus IV, che innalza tali limiti ai soli fini della Mifid e del Regolamento Prospetto, con un tetto di 1000 dipendenti, fatturato pari a 200 milioni e attivo pari a 172 milioni, quindi 4 volte la misura base;

- la raccomandazione della Commissione europea nell'ambito del pacchetto Omnibus IV che affianca, all'originaria categoria di PMI, quella della impresa Small Medium Cap (SMC), ossia società anche non quotate, con meno di 750 dipendenti, fatturato inferiore a 150 milioni o attivo di bilancio inferiore a 129 milioni di euro, quindi con un multiplo di 3 volte la misura base;
- il Regolamento GBER, che stabilisce alcune condizioni per gli aiuti di Stato e attribuisce la qualifica di SMC per alcune tipologie di aiuti alle imprese con meno di 499 dipendenti, 100 milioni di fatturato e totale attivo fino a 86 milioni, quindi 2 volte la misura base.

- la Mifid 2, che, ai fini dell'unbundling sulla ricerca finanziaria definisce PMI imprese con capitalizzazione inferiore a un miliardo di euro (soglia questa destinata a cadere dal 2026 per effetto del Listing Act).

Insomma, regola che vai misura che trovi.

Non facile districarsi nella giungla delle definizioni normative. Ad esempio, una società con 900 dipendenti sarebbe considerata una "piccola" ai fini degli obblighi di finanza sostenibile

e ai fini Mifid e Prospetto, ma sarebbe una "grande" con riferimento alla misura base delle Pmi alla misura generale delle Small Medium Cap (SMC) prevista da Omnibus IV, nonché ai fini del Regolamento GBER.

Un allineamento sarebbe auspicabile. Fatti salvi gli eventuali impatti sul sistema pubblico di sostegno alle imprese e la necessità di controllo della spesa pubblica, sarebbe però utile che Bruxelles agisca verso una maggiore omogeneizzazione. Un primo passo potrebbe essere quello di allineare la soglia base delle Pmi a quella più elevata prevista dal regolamento GBER.

Commissario Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PASSO

Allineare la soglia base a quella più elevata prevista dal regolamento GBER



Peso: 16%

A2A vola del 7% in Borsa sul giudizio di Morgan Stanley

Utility

Il titolo tratta a 11 volte
l'utile contro una media
di settore di 13 volte

Cheo Condina

Un'azione sottovalutata rispetto ai principali competitor europei, ma con migliori prospettive di total shareholders return (12%) e un "jolly" da giocarsi – in termini di ulteriore upgrade del titolo – se davvero il fenomeno data center, a Milano, rispetterà le attuali, rilevanti previsioni di crescita. È partendo da questi presupposti, che ieri Morgan Stanley ha alzato la valutazione di A2A da "equal weight" a "overweight", portando il target price da 2,55 a 3,25 euro: una mossa che ha spinto ai massimi dal 2007 il gruppo energetico, con la seduta chiusa in rialzo di oltre il 7% a 2,708 euro.

L'analisi della banca d'affari americana, che arriva a pochi giorni dall'aggiornamento del piano industriale decennale di

A2A fissato il 12 novembre («e che potrebbe rappresentare un catalizzatore importante per incrementare l'interesse da parte degli investitori», si osserva nel report), va scomposta in due parti. La prima, di fatto "ordinaria", è quella che riconosce gli sforzi fatti negli ultimi anni dal gruppo guidato da Renato Mazzoncini in termini di investimenti per andare al di là del "compitino" della classica multiutility. La conseguenza è l'adeguamento della valutazione rispetto ai peers europei, anche perché oggi «il titolo tratta a 11 volte il rapporto P/E e sei volte quello Ev/Ebitda, contro una media di settore rispettivamente a 13 e 8,5 volte». Utilizzando così la somma delle parti del gruppo si arriva al target price di 3,25 euro.

Poi c'è il "bull case", un'opzio-

nalità ulteriore: la presenza diffusa di A2A nelle attività multiutility nel Nord Italia rappresenta «un'opportunità unica e integrata per beneficiare della crescita dei data center a Milano, qualora questa si concretizzasse». Il jolly dei data center vale un prezzo obiettivo fino a 4 euro, visto che A2A risulta «ben posizionata per trarre vantaggio grazie ai suoi segmenti di produzione elettrica, rete elettrica, teleriscaldamento e gestione idrica». Inoltre, evidenziano gli esperti, «l'ampiezza del mix di business della società fa sì che più segmenti possano beneficiare del potenziale di crescita: produzione di energia (gas, idroelettrico, eolico, solare); distribuzione elettrica e servizi idrici e teleriscaldamento», dove A2A – si aggiunge – ha già mostrato le proprie competenze nel

recupero e nell'immissione di calore nella rete. Ulteriori benefici arriveranno dai maggiori volumi di produzione e riduzione del costo del capitale.

Il fatto che il perimetro del business di A2A intersechi in più punti quello dei data center (e di conseguenza anche, in parte, dell'AI) non sorprende. Il gruppo è infatti quello che nel settore ha più spinto sull'elettrificazione, pur conservando la diversificazione difensiva delle multiutility: naturale dunque che il mercato gli riconosca una "contaminazione" tech come ulteriore opzionalità per il rialzo in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ulteriore upgrade
se il fenomeno data
center a Milano
rispetterà le
previsioni di crescita**



Peso: 13%

Bene i nuovi modelli e le elettriche. Bruno: "Numeri che confermano la solidità del gruppo"

Stellantis, vendite su del 5,2% in ottobre Sale al 26,8% la quota di mercato in Italia

LOSCENARIO

In un ottobre debole per il mercato automobilistico italiano, Stellantis si muove in controtendenza e ri-conquista quote di mercato. Mentre le immatricolazioni complessive calano dello 0,6% rispetto a un anno fa, con 125.826 nuove auto registrate, il gruppo automobilistico guidato da Antonio Filosa cresce del 5,2%, raggiungendo le 33.704 unità e una quota del 26,8%, in aumento rispetto al 25,3% di ottobre 2024.

Il mercato ha sofferto per la lunga attesa degli incentivi statali, come ricordato da Anfia, attivi solo dal 22 ottobre, frenando l'interesse dei privati e spingendo i concessionari a sostenere le vendite con immatricolazioni interne e noleggi. Nei primi dieci

mesi del 2025, le auto immatricolate in Italia sono state 1.293.366, in calo del 2,7% sull'anno precedente. A pesare è anche la concorrenza dei marchi cinesi, in rapida ascesa, che nei primi dieci mesi hanno registrato un aumento del 7,9% rispetto al 2024, con Byd che da sola ha quadruplicato le vendite.

In questo scenario, Stellantis si conferma il primo gruppo sul mercato italiano. «Questi risultati testimoniano la solidità della strate-

gia del gruppo e la capacità di rispondere alle sfide del mercato», ha commentato Antonella Bruno, managing director di Stellantis Italia. Il marchio Fiat mantiene la leadership con la Grande Panda e la nuova Pandina, che insieme detengono una quota del 6%. Bene anche Jeep Avenger, terza con il 3,2%, e Citroën C3, quinta con il 2,4%.

Secondo i dati elaborati

da Dataforce, Stellantis ha registrato risultati positivi anche nel comparto elettrico: a ottobre è al primo posto per le auto a batteria (Bev) con una quota del 21,8%, rafforzando la sua posizione nella transizione verso la mobilità sostenibile. L'azienda sottolinea come gli effetti dei nuovi incentivi non siano ancora visibili e che i risultati di novembre saranno decisivi per misurarne l'impatto.

Per il Centro Studi Promotor, l'anno potrebbe chiudersi con 1,5 milioni di immatricolazioni, in calo del 3,6% sul 2024 e del 21,6% sul 2019. L'Unrae segnala la tenuta delle vetture a Gpl, ormai pari per quota (9,6%) alle auto diesel, penalizzate da normative e limitazioni urbane. Le elettrificate, dalle ibride alle full electric, rappresentano stabilmente oltre la metà del mercato con il 58% delle vendite.

Intanto, il ceo Filosa ha rassicurato i sindacati francesi sul futuro dell'automotiva e il gruppo ha annunciato un piano di assunzioni di 1.400 dipendenti a tempo indeterminato in Francia nel 2026. Sul fronte dei chip, garanzie sono arrivate per l'industria automobilistica in Brasile. F.GOR. —



Antonio Filosa (Stellantis)



Peso: 21%

IL RISIKO BANCARIO

Caltagirone al 20% di Mps
c'è il via libera della Ue

GIULIANO BALESTRERI — PAGINA 20



Arriva il via libera Bce Caltagirone può salire fino al 20% di Mps

L'imprenditore stringe la presa su Montepaschi e a cascata sulle Generali
Il destino del cda di Siena e dell'ad Lovaglio si intreccia con quello di Trieste

GULIANO BALESTRERI
MILANO

Disco verde da Francoforte. Francesco Gaetano Caltagirone può salire fino al 20% del Monte dei Paschi di Siena. E, a cascata, stringere la presa su Generali: il primo azionista del colosso assicurativo triestino, con il 13,1%, è Mediobanca controllata proprio da Mps che a settembre ha portato a casa con successo un'Opas su cui, un anno fa, nessuno avrebbe scommesso. Adesso l'86,3% di Piazzetta Cuccia è in pancia al Monte.

Il via libera della Banca centrale europea che ha accolto la richiesta dell'imprenditore romano apre un nuovo ventaglio di possibilità: Caltagirone potrà decidere

di salire ulteriormente nel capitale della banca toscana guidata da Luigi Lovaglio, ricoprendo il ruolo del "king maker", oppure potrà scendere al 9,9% e farsi eventualmente promotore di una lista di maggioranza. Nelle intenzioni comunicate alla Consob lo scorso 15 settembre, infatti, Caltagirone si impegnava a «non presentare liste per concorrere alla nomina della maggioranza dei membri del cda del Monte dei Paschi di Siena fino a che la partecipazione sarà sopra la soglia del 10%». Nel frattempo, però, viene a meno la sterilizzazione dei «diritti di voto eccedenti il 9,9%» che era stata decisa in attesa del provvedimento della vigilanza bancaria.

Per Delfin la partecipazio-

ne del 17,5% in Mps è di «natura finanziaria» al punto che la holding della famiglia Del Vecchio «non intende esercitare, né è in condizione di esercitare, il controllo, anche nella forma dell'influenza dominante» sul Monte e non ha intenzione di acquisire altre azioni «nei sei mesi successivi» al 15 settembre. Per Caltagirone la situazione è più articolata: nelle intenzioni comunicate a Consob al termine dell'Opas su Mediobanca, l'imprenditore romano ha spiegato che «la consistenza della partecipazione a valle dell'esito finale



Peso: 1-2%, 20-58%

dell'offerta sarà la base di eventuali considerazioni».

Sia da parte di Delfin che di Caltagirone non c'è la volontà di presentare proposte di integrazione o revoca degli organi sociali dell'istituto «attualmente in carica». Anche perché il consiglio di amministrazione del Monte è già stato integrato a dicembre dello scorso anno con rappresentanti di Caltagirone e Delfin e lo stesso è in scadenza ad aprile con l'approvazione del bilancio 2025. L'amministratore delegato Lovaglio punta alla conferma per un altro triennio con l'obiettivo di procedere all'integrazione tra Mps e Mediobanca: ragionare oggi sul futuro di Siena è complicato. In estate ci sono state tensioni tra gli

azionisti e il management nel pieno della battaglia per Piazzetta Cuccia - operazione sostenuta con convinzione proprio da Caltagirone e Delfin, grandi azionisti di Mediobanca, Siena e Generali -, ma adesso le divisioni sembrano rientrate e nessuno esclude che si possa confermare la governance, anche se già oggi c'è il nodo legato al presidente Nicola Maione che ha raggiunto il numero massimo di mandati previsti da statuto.

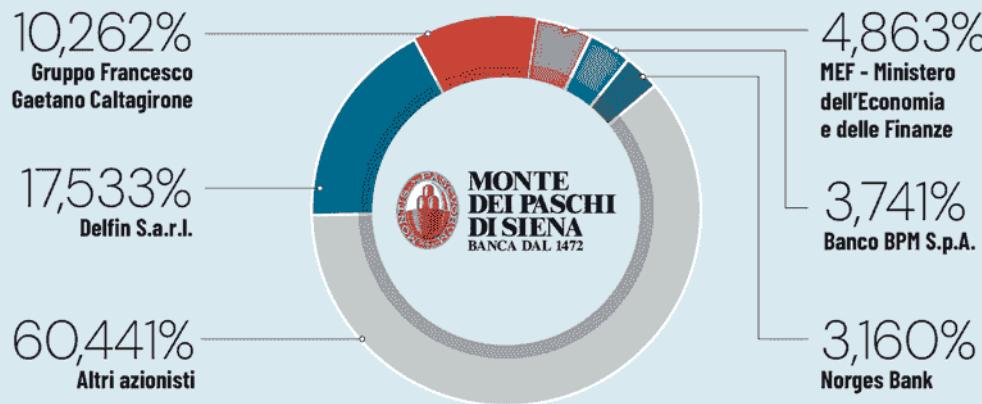
Le prossime settimane saranno cruciali per capire se vinta la battaglia di Mediobanca, i grandi soci e i manager riusciranno ad andare d'accordo sul governo della banca e delle strategie. A cominciare dal destino di Generali: le tensioni tra i grandi azionisti e l'ex ad di Medio-

banca Alberto Nagel erano esplose proprio sul destino di Trieste. Dopo anni schermaglie sulla gestione e il rendimento degli investimenti e le strategie di crescita; alla fine del 2024 il Leone con il sostegno di Nagel aveva annunciato la creazione di una joint venture con i francesi di Natixis per creare un colosso nell'asset management. Un'operazione invisa al governo che temeva la perdita del controllo sul risparmio tricolore e criticata fortemente anche da Caltagirone. Che vorrebbe cambiare l'amministratore delegato Philippe Donnet. Anche per questo quando Mps annunciò l'Ops su Mediobanca, Caltagirone e Delfin aprirono a Lovaglio. E proprio per que-

sto il destino del banchiere dipenderà dalle sue mosse su Generali. Chiusa la partita su Mediobanca con Vittorio Grilli alla presidenza e Alessandro Melzi d'Erl ad, si aprirà il cantiere di Trieste: destinato a incrociarsi con il futuro cdadi di Siena. —

LA FOTOGRAFIA

L'azionariato di Banca Monte dei Paschi di Siena (al 21/10/25)



86,3%

La quota azionaria di Piazzetta Cuccia controllata dal Monte al termine dell'Ops

Le tensioni tra gli azionisti e Mediobanca erano esplose proprio sul futuro del Leone

13,1%

Il capitale di Generali controllato da Mps attraverso la quota in Mediobanca



L'imprenditore e finanziere Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 1-2%, 20-58%

**La giornata
a Piazza Affari****A Milano chiusura piatta
Corrono A2A e Leonardo**

La Borsa di Milano chiude piatta con l'indice Ftse Mib che registra un +0,11% a 43.223 punti. Sull'istino, in evidenza tra le blue chip, l'energia con A2A che balza del 7,21% e Italgas +2,31%. Nell'industria bene Leonardo +2,36%.

**Campari in netta flessione
Giù Ferrari, Tim e Amplifon**

Sul versante opposto dell'istino, Campari cede il 2,42% dopo che la Guardia di finanza ha sequestrato azioni in capo alla holding Lagfin. Nelle tlc male Telecom -2,33%. In rosso anche Ferrari (-1,96%) e Amplifon (-1,76%).

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Peso:3%

LA FUSIONE

Intesa è in Romania Attivi a 3,1 miliardi e oltre 170mila clienti

Al via la nuova Intesa Sanpaolo Romania, con un attivo da 3,1 miliardi di euro e oltre 170mila clienti. A un anno dall'annuncio dell'acquisizione di First Bank, Intesa Sanpaolo - a seguito dell'approvazione della Banca Nazionale di Romania e dell'iscrizione nel Registro delle Imprese - ha completato la fusione per incorporazione della banca nel-

la propria controllata. «La fusione rappresenta un passo importante nel rafforzamento della nostra presenza in Centro-Est Europa e riflette la fiducia di Intesa nel potenziale della Romania e il nostro impegno a lungo termine nei confronti del Paese», ha detto Paola Papanicolaou, responsabile della Divisione Banche Internazionali del gruppo.—



Peso:4%

Eni-Petronas creano una società per il gas in Indonesia e Malesia

Previsti 15 miliardi di investimenti in 5 anni. Descalzi: «Punto di svolta per gruppo»

■ Eni e Petronas si giurano fedeltà industriale davanti al gotha del petrolio mondiale, riunito all'Adipec di Abu Dhabi. Non fiori d'arancio, ma 15 miliardi di dollari d'investimenti e un obiettivo: pompare mezzo milione di barili di gas al giorno entro cinque anni. Una luna di miele composta da idrocarburi, con vista sul Sud-Est asiatico. **Claudio Descalzi**, il capo del Cane a sei zampe, e **Tengku Muhammad Taufik**, presidente e amministratore delegato di Petronas, hanno siglato il patto che dà vita a una nuova società - per ora ribattezzata semplicemente Newco - destinata a mettere insieme 19 giacimenti di gas: 14 in Indonesia, 5 in Malesia. Una società satellite. Una creatura deconsolidata, cioè autonoma dal bilancio di Eni, ma non tanto da smettere di pagare i dividendi alla casa madre. Un modello che a San Donato conoscono bene: prima la Norvegia (Vår Energi), poi l'Angola (AzuleEnergy) e il Regno Unito (Ithaca). Ma stavolta, c'è di più. Assicura **Descalzi** che si tratta di un

«punto di svolta» nella vita del gruppo. Tradotto: l'operazione più grossa, la più ambiziosa, la più redditizia. Un «game changer» («Un cambio di parametro») la definisce con un'espressione inglese che sa di sfida globale.

Il piano è muscolare: oltre 15 miliardi di dollari in cinque anni per sviluppare otto nuovi progetti, trivellare 15 pozzi e portare in produzione tre miliardi di barili di riserve già scoperte. Tutto questo puntando su un potenziale di dieci miliardi di estrazione «a basso rischio». La Newco partirà da una base produttiva di 300.000 barili al giorno di olio equivalente, con l'obiettivo di superare quota 500 mila. Una marcia che, nelle intenzioni, farà della combinazione Eni-Petronas il riferimento energetico del Sud-Est asiatico, area dove la fame di energia cresce più veloce dei buoni propositi sulla transizione verde. Il closing è previsto per il 2026, dopo il solito giro di autorizzazioni, governi e partner. Nel frattempo **Descalzi** ribadisce la filosofia

della casa: diversificare. Geografie, fonti, alleanze. Per non finire «sotto scacco di un solo soggetto». Una lezione imparata a caro prezzo dopo anni di crisi provocata dalla guerra in Ucraina. L'ottica è la stessa che ha portato il gruppo in Argentina: diversificare, ampliando il più possibile le prospettive di crescita. E mentre da Abu Dhabi si guarda con interesse, da pochi chilometri più in là arriva il monito del Qatar: se l'Europa non allenta le sue regole ambientali, il gas liquefatto potrebbe restare fermo nei porti del Golfo. **Descalzi**, che non le manda a dire, ammette: «Con la direttiva europea stiamo creando una barriera agli esportatori, peggio dei dazi». Poi, da diplomatico pragmatico, aggiunge: «Ma Bruxelles si ammorbarderà, un po'». In sostanza: il mondo cambia, l'energia pure, ma chi sa trivellare — e farlo con forza finanziaria — resta sempre un passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER L'ad di Eni Claudio Descalzi



Peso: 27%

STRAGE INFINTA

Un altro lunedì nero: cinque morti sul lavoro Nei primi nove mesi dell'anno sono stati 777

PAOLO FERRARIO

Un altro lunedì nero con cinque lavoratori che hanno perso la vita nel giro di una manciata di ore.

A Crevoladossola, in provincia di Verbania Cusio Ossola, è deceduto Tarcisio Valci di 56 anni. L'uomo è precipitato dal cassone di un camion mentre stava lavorando alla Ossola Marini e Graniti, società del settore lapideo. Intervenuti sul posto, i medici del 118 hanno tentato a lungo di rianimarlo, purtroppo invano. Da una decina di metri è, invece, caduto Ancara Pakash, operaio 31enne di origine indiana, che ha perso la vita in una cava di Nuvolera, in provincia di Brescia. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, l'uomo ha perso l'equilibrio mentre lavorava a un blocco di marmo, precipitando nel vuoto. Il terzo lavoratore morto della tragica giornata di ieri è Franco Gallittu,

51 anni, deceduto mentre era alla guida del trattore nelle campagne tra Tergu e Nulvi, in provincia di Sassari. L'imprenditore agricolo ha perso il controllo del mezzo che si è schiantato contro un albero, precipitando in una scarpata. Gallittu è stato sbalzato fuori, finendo schiacciato sotto il mezzo. A San Giorgio Piacentino ha perso la vita un 64enne che è stato travolto da un muletto di una ditta di materiali edili. Infine, all'ospedale "Clinica Villa dei Fiori" di Acerra, in provincia di Napoli, dopo due mesi di agonia è morto Larco Iazzetta, operaio di Afragola di 63 anni, caduto lo scorso 10 settembre dal quarto piano di una palazzina in costruzione nel quartiere di Scampia. «È stato l'ennesimo lunedì nero, uno di quelli che lasciano addosso una sensazione di smarrimento e rabbia» - dichiara il presidente nazionale Anmil, Antonio Di Bella - perché gli infortuni si ripetono nello stesso modo: una sottovalutazione del rischio, un errore, un istante, e la vita svanisce sul posto di lavoro. Non

possiamo accettare che nel 2025 la sicurezza

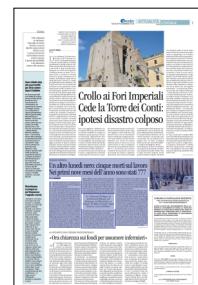
Le vittime nel Verbano, in provincia di Brescia, nel Sannarese, nel Piacentino e a Napoli. Di Bella (Anmil): «Ogni decesso è una sconfitta»

resti ancora una voce secondaria nei bilanci e nelle coscienze. Ogni morte è una sconfitta per tutti e noi dell'Anmil non ci arrenderemo finché ci sarà anche solo una vittima dell'insicurezza nei posti di lavoro».

Intanto, nei primi nove mesi dell'anno, le denunce di infortuni mortali (esclusi gli studenti) presentate all'Inail sono state in totale 777, in aumento dello 0,9% rispetto alle 770 dello stesso periodo del 2024. Il dato emerge dagli open data dell'Istituto aggiornati a settembre. In particolare, si registra un aumento dei decessi in occasione di lavoro (570 casi, con un incremento dell'1,2%) ed una stabilità di quelli in itinere (207 casi), ovvero nel tragitto casalavoro, denunciati all'Inail. Nel complesso, le denunce di infortunio in occasione di lavoro nei nove mesi sono state 310.726, in diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. Gli infortuni in itinere sono stati 71.594, in aumento del 2,4%: in totale 382.320. In aumento del 9,7% le patologie di origine professionale denunciate, pari a 71.682.



Infortunio mortale nella cava di marmo / Filippo Venezia-Ansa



Peso: 18%

Crollo nel cuore di Roma operaio muore dopo 11 ore

Colllassano i solai nel cantiere della Torre dei Conti ai Fori Imperiali. I pm: disastro colposo
Manovale romeno recuperato con una maxi operazione, non sopravvive dopo il ricovero



● In alto, il crollo della Torre dei Conti a Roma. A sinistra, il recupero dell'operaio alle 22.36 di ieri sera

di CARTA, DE GHANTUZ CUBBE, DE LUCA, OSSINO e STRINATI → alle pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-37%, 2-46%, 3-19%

Torre crolla ai Fori Imperiali muore operaio rimasto in trappola

Liberato dalle macerie dopo 11 ore. Il massaggio cardiaco e la corsa in ospedale: non ce l'ha fatta
Altri tre in salvo. Prima dell'avvio dei lavori, i test avevano assicurato che l'edificio era sicuro

di MARINA DE GHANTUZ CUBBE
e ANDREA OSSINO

ROMA

Ha lottato con tutte le sue forze ma non ce l'ha fatta. Octav Stroici è morto dopo aver trascorso una giornata intera sotto le macerie della Torre dei Conti. L'operaio era stato estratto vivo alle 22.36, sottoposto più volte a massaggio cardiaco. Poi la terapia intensiva all'ospedale Umberto I. I medici hanno tentato di tutto, la famiglia disperata ha chiesto fino all'ultimo se ce l'avrebbe fatta. La notizia sperata non è arrivata.

Termina così, poco dopo la mezzanotte e nel peggiore dei modi, la lunga giornata iniziata 14 ore prima con un lieve scricchiolio. Poi il rumore dei detriti che cadono e infine il boato, la nube di polvere che ricopre via dei Fori Imperiali. Il cuore della Capitale ieri ha smesso di battere per ben due volte. La prima alle 11.20, quando lo sperone costruito negli anni Trenta per sorreggere l'edificio è crollato giù come se fosse di farina. «Pensavo fosse un'esplosione» – racconta Ioana Todor, cassiera della pizzeria di largo Corrado Ricci – Solo quando siamo usciti abbiamo capito che era la Torre». Dopo dieci minuti i vigili del fuoco erano sul posto. Hanno estratto tre operai che stavano lavorando alla riqualificazione della torre abbandonata dal 2007. Uno è stato accompagnato in ospedale. Poi le attenzioni sono state riservate a Stroici, rimasto sotto le macerie. I vigili hanno scavato, si sono avvicinati sempre di più, ma

quando erano a un passo lo scricchiolio si è fatto sentire nuovamente: un altro crollo, alle 12.50, questa volta del solaio e del vano scala. La polvere bianca è tornata ad avvolgere la torre e anche i pompieri. Si sentiva solo una voce: «No! No!». Le operazioni di soccorso si sono fermate. I vigili hanno studiato per ore: sono arrivati i droni, poi anche un Elephant, un mezzo per aspirare le macerie. Pompieri, vigili, polizia, carabinieri, operatori sanitari: c'erano tutti.

Anche la politica è scesa in campo. Il sindaco, Roberto Gualtieri, è rimasto tutto il giorno sul posto, «grato – dice – per lo straordinario coraggio dei vigili del fuoco e dei medici». Al calar del sole si scavava ancora tra le macerie. È intervenuta anche la premier Giorgia Meloni: «Vicinanza ai soccorritori». Poi il ministro della Cultura, Alessandro Giuli: «La situazione è delicatissima». Nel pomeriggio erano arrivate notizie confortanti dal prefetto Lamberto Giannini: prima del secondo crollo l'operaio è stato messo al riparo e rifornito di ossigeno. Non è bastato.

Nel frattempo i magistrati erano già a lavoro dalla mattina. Il pm Mario Dovinola e l'aggiunto Antonino Di Maio hanno aperto un fascicolo prima per disastro e lesioni colpose poi diventato omicidio colposo. Quando la polvere bianca era ancora sospesa nell'aria i carabinieri hanno cominciato a cercare risposte, interrogando gli undici operai presenti sul cantiere e i responsabili delle ditte impegnate nel restauro della

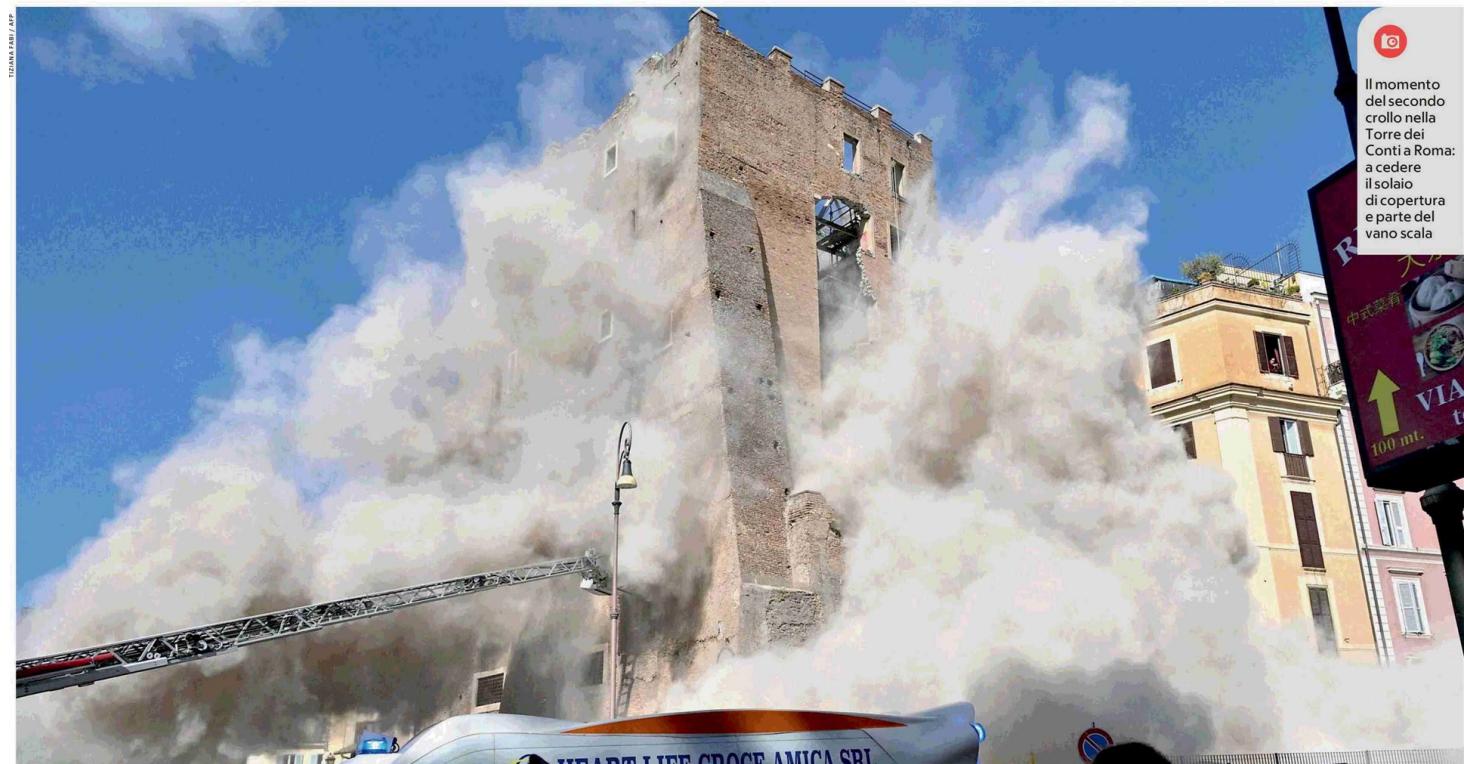
Torre dei Conti.

Occorre capire se i lavori siano stati eseguiti a regola d'arte. Il sospetto è che le impalcature potrebbero aver contribuito al crollo, così come le carrucole utilizzate per il trasporto dei materiali. Il cuore dell'inchiesta si concentrerà anche su altro: eventuali ritardi nei lavori, segnalazioni di rischio ignorate. Il sospetto nasce dalle parole di Fabrizio Santori, capogruppo della Lega in Assemblea capitolina, che parla di «mancata continuità del monitoraggio» negli anni. Alcune risposte arrivano dalla Sovrintendenza capitolina. Ricordando il finanziamento di 6 milioni e 900 mila euro per il restauro e la messa in sicurezza, spiegano che si trattava di un intervento articolato in più fasi. La prima, avviata a giugno, riguardava lavorazioni preliminari, era quasi conclusa e costava 400 mila euro. «Sono state effettuate indagini strutturali, prove di carico e carotaggi per verificare l'idoneità statica della struttura, che avevano attestato le condizioni di sicurezza necessarie per procedere agli interventi». Le cose, però, non sono andate come previsto. I lavori erano stati affidati alla Edilerica srl e la Picalarga. Sono aziende con un secolo di storia alle spalle. I loro dipendenti hanno lavorato a opere di rilievo, da Castel Sant'Angelo a Palazzo Madama. A queste eccellenze è stato affidato il restauro. Eppure, qualcosa non ha funzionato.

La procura indaga per
disastro e omicidio colposo
In campo Elephant,
super macchinario
che aspira i detriti, ma si è
scavato anche a mani nude



Peso: 1-37%, 2-46%, 3-19%



● Sotto, i vigili del fuoco al lavoro sulla gru dopo il primo crollo vengono avvolti dalla polvere al momento del secondo cedimento



● Sotto, i mezzi dei vigili del fuoco che hanno lavorato tutto il giorno intorno alla torre crollata



Peso: 1-37%, 2-46%, 3-19%

ATTACCO DI ZACHAROVA

**La torre crollata
a rischio dal 2022
L'ipotesi: "Errore"**

● BISBILIA E IACCARINO
A PAG. 10



ROMA Torre dei Conti cede due volte: due feriti. Un operaio estratto vivo dall'edificio: liberato dopo 11 ore tra le macerie, non è ancora fuori pericolo

Crollo ai Fori, i sospetti sul solaio: "Tolti i puntelli"

CREPE CAPITALI

» Vincenzo Bisbiglia

ROMA

Il primo polverone alle 11:20. Il secondo crollo, ancor più drammatico, alle 12:50, quando su via dei Fori Imperiali, nel cuore della Capitale, tv, istituzioni e curiosi si erano già radunati per seguire le complesse operazioni di soccorso. Con il sospetto di un errore, una leggerezza o addirittura una catena di valutazioni errate – nelle lavorazioni preliminari per l'adeguamento della struttura e la realizzazione di un ascensore a servire la futura sala conferenza.

Octai Stroici, operaio romeno di 66 anni, è rimasto intrappolato per 11 ore sotto le macerie della torre medievale Torre dei Conti (risalente al 1216). Non è ancora fuori pericolo, è stato

necessario un massaggio cardiaco prima del trasporto all'Umberto I. Con lui la moglie Mariana, che l'attendeva in lacrime in via Corrado Ricci, vicina all'ambasciatrice Gabriela Dancau e al sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Tra le ipotesi che si fanno largo e sulle quali dovranno lavorare gli investigatori – la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per lesioni e disastro colposi – lo "scollamento" del solaio interessato dal crollo, ovvero la rimozione delle puntellature a sostegno del soffitto.

ANDIAMO con ordine. Con decreto del governo Draghi del 24 giugno 2022 i lavori alla Torre dei Conti vengono inseriti tra i 335 progetti definiti "Roma Caput Mundi", interventi su 235 beni culturali e archeologici di competenza della Sovrintendenza capitolina e finanziati con i fondi del Pnrr in chiave Giubileo 2025, di cui Gualtieri è commissario straordinario.

La cifra totale stanziata è di 6,9 milioni di euro. Nella scheda allegata si legge di "una diffusa disaggregazione degli elementi costruttivi, che ha permesso la crescita di vegetazione spontanea, che penetrando nella muratura con le radici, ha contribuito al danneggiamento" e al "crollo di alcuni controsottifitti moderni". Insomma, bisogna intervenire prima di subito. Eppure, nonostante il Giubileo alle porte, i lavori partono solo a evento religioso iniziato, in questo caso a giugno 2025, con ben tre anni di ritardo.

I lavori alla Torre – la cui te-



Peso: 1-2%, 10-69%

nuta è stata già minata nei secoli da terremoti, razzie del travertino e, non ultimo, dalla devastazione "imperiale" dei Fori da parte del regime fascista - viene affidata a due importanti ditte del settore, la Edilerica srl e la Picalarga srl, che vantano interventi di livello tra Quirinale, Reggia di Caserta e altri siti storico-archeologici a Roma e in Italia. Ieri, in una nota, la Sovrintendenza affermava che si era appena concluso il primo stralcio dell'intervento da 400 mila euro, "comprendente la bonifica dall'amianto e lavorazioni preliminari".

Cosa può essere andato storto? Tra le varie voci, una fonte interna vicina ai lavoratori del cantiere, fornisce al *Fatto* una pista utile anche ai carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro e del Comando Piazza Venezia, che dovranno condurre le indagini. Ovvero l'ipotesi che il solaio sia stato "scollegato" per permettere la sostituzione e l'adeguamento dell'ascensore

interno e la realizzazione di un altro esterno. Ciò nell'ambito della "realizzazione di una sala conferenze per iniziative culturali e di spazi espositivi per piccole mostre". Ma cosa vuol dire quando si parla di solaio "scol-

legato"? Che cavi e travi usati per le punzellature sarebbero stati rimossi per permettere gli interventi, anche se la Sovrintendenza parla di "verifiche effettuate". Tutto materiale per le indagini affidate al pm di

Roma Mario Dovinola e all'aggiunto Antonino Dimaio.

Dubbi anche sui monitoraggi strutturali. Agostino Calcagno, segretario regionale della Feneal Uil, spiega che "il tavolo sul monitoraggio nei cantieri giubilari si è interrotto prima dell'estate", mentre Fabrizio Santori, consigliere capitolino della Lega, oggi presenterà un'interrogazione sulla "man-

cata continuità del monitoraggio strutturale" della Torre e di un bando *ad hoc* interrotto e mai rinnovato. Il Campidoglio, infine, ieri smentiva con forza ogni allusione a legami tra il crollo e le vibrazioni per i lavori alla Metro C in corso alle vicine fermate di Colosseo e Piazza Venezia.

IERI SERA i carabinieri hanno inviato una prima informativa in Procura. Sono stati già sentiti tutti i lavoratori, il direttore dei lavori, i tecnici e i titolari dell'azienda, oltre agli operai e due testimoni. "Abbiamo sentito un boato, poi c'è stato il crollo, poi per diversi minuti la polvere ci ha impedito di vedere qualsiasi cosa", il senso delle dichiarazioni agli investigatori da parte di due operai superstizi, che hanno rinunciato alle cure dell'Ares 118. Un terzo, Gaetano La Manna, 64 anni, è stato ricoverato - non grave - all'Ospedale San Giovanni con un trauma cranico.

In bilico le condizioni del quarto operaio, Octay Stroici. È stato estratto vivo alle 22.40. Il secondo crollo aveva rischiato di ucciderlo sul colpo. Il cedimento ha messo a rischio anche la vita di alcuni vigili del fuoco. Una delle gambe di Stroici, ancora ieri sera, era incastrata sotto una trave. I medici avevano anche valutato la possibile amputazione dell'arto, poi esclusa dai chirurghi intervenuti per il serio rischio di settemnia dovuto alla difficoltà dell'intervento. L'uomo è rimasto sempre cosciente, chiedeva della moglie. "Stiamo venendo a prenderti", gli dicevano i pompieri, mentre aspiravano le macerie con un impianto denominato "Elephant". Una corsa contro il tempo che non si vedeva nella Capitale dai tempi del piccolo Alfredino Rampi a Vermicino. Speriamo, stavolta, con esito differente.

GIUBILEO

TRE ANNI FA IL PRIMO ALLARME CEDIMENTO

ERA IL PROGETTO PREVISTO PER L'ANNO SANTO

IL CROLLO della Torre dei Conti ha riguardato il contrafforte centrale del lato meridionale e ha provocato a sua volta il collasso di parte del basamento a scarpa. La Sovrintendenza spiega che poi un secondo crollo ha interessato parte del vano scala e del solaio di copertura. L'intervento in corso prevede opere di consolidamento statico, restauro conservativo, installazione di impianti elettrici, illuminotecnici, di sollevamento e idrici, abbattimento delle barriere architettoniche, allestimento museale e la realizzazione di un Centro Servizi per l'Area Archeologica Centrale



Nel centro storico Due immagini del crollo della Torre dei Conti, ai Fori Imperiali
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 10-69%

LA FILLEA CGIL: «PIENI DI RABBIA PER ENNESIMO INCIDENTE»

Per la sovrintendenza il sito era sicuro Inchiesta dei pm romani sull'appalto

LUCIANA CIMINO

■ A guardare le carte non c'è niente di anormale. «EdilErica è un'azienda romana storica», si affannano a dire dal capannello di soccorsi e istituzioni a largo Ricci, sotto la Torre dei Conti deturpata su un lato dalle macerie. È vero che la ditta che stava operando nel restauro dell'edificio del 1216, chiusa al pubblico dal 2007, è specializzata in questo tipo di lavori e ha in campo decine di altri affidamenti di questo tipo nella capitale. EdilErica risulta anche a posto con gli oneri contributivi, presenta assunzioni in regola e non ha alcuna pendenza. Ma, come spesso accade in appalti complessi di questo tipo, anche nel caso del restauro della Torre opera va almeno un'altra azienda edile, Picalarga srl.

Il punto è cercare di capire se ci fossero ulteriori ditte presenti, magari in regime di subappalto. Secondo diversi testimoni oculari, almeno due operai si sarebbero allontanati di fretta da largo Ricci dopo il primo crollo della torre. Due persone che però non risultavano tra i presenti ufficialmente sul

cantiere, 11 secondo i calcoli degli inquirenti. Una possibile stortura dovuta alla catena dei subappalti, che è l'aspetto più incisivo negli incidenti sul lavoro e quello su cui, però, il nuovo decreto del governo relativo alla sicurezza sul lavoro, approvato dal consiglio dei Ministri meno di una settimana fa, incide meno. Nonostante l'insistenza dei sindacati, la ministra Calderone ha preferito la strategia dei premi per le imprese che non fanno incidenti.

La magistratura al momento sta procedendo per disastro colposo e lesioni colpose, è stata disposta una consulenza tecnica per ricostruire la dinamica dei due cedimenti e accettare le cause che hanno portato al crollo di un solaio. Indagano i carabinieri e la polizia giudiziaria specializzata in infortuni sul lavoro. I titolari delle due società, operai e tecnici sono stati sentiti dagli inquirenti come persone informate sui fatti. «È presto per fare ipotesi», dicono dallo staff del Campidoglio - se le ditte erano a posto potrebbe esserci stato un errore a monte, nella progettazione». La sovrintendenza capitolina ai Beni culturali ha assicu-

rato che prima dell'avvio delle opere di consolidamento e restauro erano state effettuate indagini strutturali, prove di carico e carotaggi che avevano «attestato le condizioni di sicurezza necessarie per procedere agli interventi sui solai».

«In attesa di capire dinamiche e responsabilità, siamo pieni di rabbia per l'ennesimo incidente sul lavoro: una tragedia che ha coinvolto 4 lavoratori» ha detto il segretario della Fillea Cgil Roma e Lazio, Diego Piccoli, chiedendo un incontro urgente alle istituzioni. «Quanto accaduto, nella sua drammaticità, rende evidente come le misure di tutela della salute e sicurezza debbano essere rafforzate di più», ha commentato anche la Cgil di Roma e Lazio. Anche per l'Ugl «è necessario rafforzare i controlli e promuovere misure efficaci per prevenire situazioni che possano mettere in pericolo la vita dei lavoratori».

Che ci sia una emergenza operaiaici, intanto, è sempre più evidente: ieri ci sono stati quattro morti sul lavoro in poche ore. «È stato un lunedì nero - ha dichiarato il presidente

nazionale Anmil, Antonio Di Bella - che lasciano smarimento e rabbia perché gli infortuni si ripetono nello stesso modo: una sottovalutazione del rischio, un errore, un istante, e la vita svanisce sul posto di lavoro. Non possiamo accettare che nel 2025 la sicurezza resti ancora una voce secondaria nei bilanci e nelle coscenze». Secondo i dati Inail nel 2024 sono state denunciate oltre mille vittime sul lavoro: quasi tre al giorno. Per l'Anmil, «servono investimenti, controlli e formazione, ma soprattutto serve rispetto per la vita di chi lavora».

**Ieri altri quattro morti sul lavoro.
Nel 2024 la media è stata di tre decessi al giorno**



Il secondo crollo foto G. Riccardi



Peso: 25%

LA SICUREZZA/1

Infortuni al lavoro, Inail: nei primi nove mesi del 2025 registrati 570 morti

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale (al netto degli studenti) presentate all'Inail entro il mese di settembre 2025 sono state 570, sette in più rispetto alle 563 registrate nel 2024, 20 in meno sul 2023, due in meno sul 2022, 161 in meno sul 2021, 204 in meno rispetto al 2020 e otto in più rispetto al 2019. Rapportando il numero dei casi mortali agli occupati Istat nei vari periodi, si nota co-

me l'incidenza passi dal 2,44 decessi denunciati ogni 100mila occupati Istat di settembre 2019 al 2,35 del 2025 (-3,7%) e aumenti dello 0,4% rispetto a settembre 2024 (da 2,34 a 2,35). L'incidenza delle denunce di infortunio mortale in occasione di lavoro sul totale dei decessi denunciati è passata dal 72,2% del 2019 al 73,4% del 2025 (è stata del 73,1% nel 2024).



Peso:6%

In Italia un percorso di guerra per poter avviare un'impresa

DI DARIO FERTILIO

Nel New Jersey, quando un giovane vuole avviare un'impresa, viene ricevuto dall'amministrazione dello Stato (o addirittura dal governatore). Se tutto è a posto, si vede assegnare un tutor, incaricato di accompagnarlo nell'avviamento e nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Pochi giorni, e si parte. Confrontiamo il sistema capitalistico liberale con quello social-burocratico italiano. Lo stesso giovane candidato a fare impresa, in assenza di governatore e tutor, dovrà imparare l'arte di arrangiarsi. Si presenterà dunque a una banca per ottenere i soldi da investire. Il responsabile avanza subito la richiesta di garanzie: ha immobili o valori da lasciare in deposito? Sfortunatamente il giovane in questione possiede solo l'idea per cui vuole rischiare e l'entusiasmo dell'età: troppo poco. La storia il più delle volte finisce qui. Ma supponiamo che,

per buona sorte, l'ostacolo venga superato. Seguirà un percorso di guerra: l'apertura di una partita Iva, poi l'iscrizione al Registro delle Imprese, quindi l'invio degli atti alla Camera di Commercio (e quest'ultimo passaggio gli costerà dai mille ai 1800 euro annuali). Arrivato a quel punto, dovrà indirizzare al Comune la dichiarazione di inizio dell'attività (nota come SCIA) insieme con l'elargizione di 500 euro. Ma sarà solo all'inizio. Verrà infatti il momento di aprire le posizioni all'Inps e all'Inail: se l'impresa è artigiana, potrebbe cavarsela pagando tremila euro. Quindi gli toccherà l'obbligo di comunicare i dati dell'immobile in cui viene esercitata l'attività, tra cui le planimetrie catastali sottoscritte da un tecnico e il certificato di prevenzione incendi, rilasciato dai vigili del fuoco.

Ammesso - ma non concesso - che il volenteroso candidato sia ancora in pista, dovrà sbrigarsi ad ottenere subito dopo le autoriz-

zazioni amministrative di agibilità (che spettano al Comune) e sanitarie (di competenza delle Aziende sanitarie locali). Poi si entrerà nello specifico dell'impresa na scitura; ad esempio, se si trattasse di un'attività legata alle vendite alimentari, ci vorrà un certificato di idoneità. Qui potremmo fermarci, non perché gli adempimenti siano terminati, ma perché nove aspiranti su dieci non saranno mai arrivati nemmeno a questo stadio. Con ogni probabilità avranno ripiegato su un lavoro dipendente, oppure si saranno ritagliati un'attività individuale. Nel frattempo, mentre la legge di bilancio si avvia su contributi, bonus ed esenzioni varie, la produzione ristagna e i salari restano bassi. Cresce invece il potere della burocrazia. Ma una politica riformatrice non dovrebbe partire da qui?

© Riproduzione riservata

Il neo imprenditore viene sbranato dalla burocrazia



Peso: 21%

POLIZZE CATASTROFALI

Confindustria attiva piattaforma assicurativa

Confindustria con Unipol, Intesa Sanpaolo Protezione e Poste Assicura si sono alleate per una piattaforma digitale di soluzioni assicurative per proteggere le imprese dai rischi catastrofali. —a pagina 20

Da Confindustria la piattaforma per le polizze anti catastrofe

L'accordo

Iniziativa per le imprese in partnership con Unipol, Intesa Sanpaolo e Poste. L'intento è rispondere alle nuove disposizioni della legge di bilancio 2024

Nicoletta Picchio

Una piattaforma digitale per mettere a disposizione delle imprese soluzioni assicurative per proteggersi dai rischi catastrofali. Sarà attiva dal 5 novembre e potranno accedere le aziende associate a Confindustria. È stato presentato ieri, in Confindustria a Roma, il progetto di collaborazione promosso da Confindustria in partnership con Unipol, Intesa Sanpaolo Protezione e Poste Assicura. L'intento è rispondere alle nuove disposizioni introdotte con la legge di bilancio 2024 che rendono obbligatoria per tutte le imprese con sede legale in Italia e per le aziende estere con stabile organizzazione sul territorio nazionale, iscritte al Registro delle imprese, la stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni derivanti da calamità naturali ed eventi catastrofali come sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni, i cosiddetti "rischi Cat-Nat".

Da domani, quindi, le aziende del sistema confindustriale potranno accedere in autonomia a un portale dedicato a preventivi e acquisto delle coperture assicurative, avranno a disposizione una tariffa dedicata per la sottoscrizione delle polizze contro i rischi naturali e i relativi sistemi di tutela. Si tratta di una soluzione innovativa, concepita per rispondere alle esi-

genze delle imprese (la piattaforma sarà disponibile sul sito di Confindustria ad un link dedicato).

L'Italia è tra i paesi europei più esposti ai rischi catastrofali naturali: negli ultimi 50 anni si sono verificati 115 eventi, circa il 7% del totale Ue, ma con danni diretti che raggiungono i 253 miliardi di euro, cioè il 30% del totale europeo. Il quadro territoriale conferma un'esposizione diffusa: il 95% dei comuni è soggetto a rischio idrogeologico, il 35% della popolazione vive in aree a elevata pericolosità sismica. Quasi un quarto del territorio nazionale, 23%, risulta esposto al rischio di frane. Dati che collocano l'Italia al primo posto in Ue per ammontare dei danni diretti registrati negli ultimi 50 anni.

Il modello adottato si basa sulla cassicurazione con Unipol Assicurazioni, Intesa Sanpaolo Protezione e Poste Assicura, che ripartiranno i rischi tra di loro. Unipol Assicurazioni ricoprirà il ruolo di impresa delegataria, gestendo in modo unitario i contratti assicurativi.

«Con questo progetto Confindustria conferma il proprio impegno a supporto del sistema industriale italiano. La piattaforma digitale messa a disposizione delle aziende associate è un passo avanti importante per rendere più accessibili strumenti di tutela fondamentali soprattutto per le pmi», commenta Angelo Camilli, vice presidente di Con-

findustria per il Credito, la Finanza e il Fisco. Enrico San Pietro, group insurance General Manager Unipol Assicurazioni, sottolinea che «la collaborazione fra tre grandi gruppi italiani ha dato vita a una soluzione assicurativa dedicata agli iscritti di Confindustria. Attraverso una piattaforma digitale intuitiva le aziende possono sottoscrivere facilmente le coperture obbligatorie, beneficiando di strumenti innovativi e di professionisti qualificati». La piattaforma «rappresenta un passo importante nella protezione del sistema industriale dalle catastrofi naturali può essere uno strumento per aumentare la diffusione della cultura assicurativa anche tra le piccole e microimprese», è il commento di Andrea Pezzi, ad di Poste Assicura. L'ad di Intesa Sanpaolo Protezione, Massimiliano Dalla Via, aggiunge che «prosegue la collaborazione del Gruppo Intesa Sanpaolo con Confindustria, interlocutore privilegiato nel sostenere



Peso: 1-2%, 20-25%

il sistema produttivo. Il nostro ruolo è accompagnare le imprese nella gestione dei rischi e garantire la continuità del business. Iniziative come questa sono un passo concreto per proteggere beni e investimenti delle aziende e contribuire alla crescita del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilli: «Così confermiamo il nostro impegno a supporto del sistema industriale italiano»



La situazione.

Il quadro territoriale conferma un'esposizione diffusa: il 95% dei comuni è soggetto a rischio idrogeologico



Peso: 1-2%, 20-25%

Una piattaforma contro i rischi catastrofali

Una piattaforma contro i rischi catastrofali. È stato presentato ieri, nella sede di Confindustria a Roma, il progetto di collaborazione promosso da Confindustria in partnership con Unipol, Intesa Sanpaolo Protezione e Poste Assicura volto alla realizzazione di una piattaforma digitale che metta a disposizione delle imprese associate soluzioni assicurative per proteggersi dai rischi catastrofali. Attraverso una piattaforma digitale, attiva a partire dal 5 novembre, le aziende potranno accedere a un portale dedicato a preventivi e acquisto delle coperture assicurative. Le imprese avranno a disposizione una tariffa loro dedicata per la sottoscrizione delle polizze contro i rischi naturali e i relativi strumenti di tutela. La piattaforma sarà disponibile sul sito di Confindustria.



Peso: 7%

POLIZZE UNIPOL, INTESA SANPAOLO E POSTE INSIEME PER LE IMPRESE DI CONFINDUSTRIA

Sulle catastrofali alleanza a tre

*Generali Italia invece ha siglato accordi con Confcommercio e la Cei (vescovi)
Sulla trasparenza scende in campo Ivass*

PAGINA A CURA
DI ANNA MESSIA

Unipol, Intesa Sanpaolo e Poste Italiane uniscono le forze nel settore delle polizze catastrofali per assicurare insieme le aziende associate a Confindustria. Il progetto annunciato ieri prevede l'avvio di una piattaforma digitale, che sarà attiva da domani 5 novembre e si basa sulla coassicurazione: in particolare Unipol assicurazioni avrà il ruolo di impresa delegataria, gestendo in modo unitario i contratti assicurativi nei confronti delle imprese, mentre Intesa Sanpaolo Protezione, la compagnia assicurativa del gruppo bancario, e Poste Assicura, interamente controllata da Poste Italiane, opereranno in coassicurazione. L'intenzione è quella di prepararsi all'avvio di un nuovo mercato, dopo che la legge di bilancio dello scorso anno ha

previsto l'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Senza una polizza le imprese perdonano il diritto a ricevere ogni tipo di contributo pubblico. L'obbligo per le grandi imprese è scattato a marzo, per le imprese medie dallo scorso primo ottobre e per le piccole partirà da gennaio.

La spinta ad assicurarsi è evidente e il mercato complessivo che dovrebbe generarsi da queste nuove coperture è stimato oggi in almeno 2 miliardi di euro di premi. Flussi che arriveranno in particolare dalle medie e soprattutto dalle piccole aziende, considerando che le grandi erano già assicurate prima della nuova legge. Naturale quindi che le compagnie assicuratrici si stiano posizionando per intercettare la nuova domanda e i tre grandi gruppi bancassicurativi, Unipol, Intesa Sanpaolo e Poste, hanno deciso di allearsi considerando che l'Italia è tra i Paesi più esposti ai rischi catastrofali naturali. Negli ultimi 50 anni nella Penisola si sono ve-

rificati circa il 7% degli eventi europei, che hanno prodotto danni per 235 miliardi, pari al 30% del totale, posizionando l'Italia prima in Europa.

La partnership tra i tre operatori prevede che le imprese associate a Confindustria potranno accedere in autonomia alla piattaforma e avranno a disposizione una tariffa a loro dedicate. Nei mesi scorsi era stata Generali Italia a siglare alleanze per facilitare la diffusione delle polizze catastrofali nel Paese: con Rete Cattolica e con Confcommercio la compagnia ha firmato in particolare una convenzione per agevolare la copertura assicurativa delle imprese associate. Sempre quest'anno Generali Italia e la Cei, la Conferenza Episcopale Italiana, hanno siglato un accordo per proteggere oltre 25.000 parrocchie italiane dai danni causati da eventi catastrofali con una proposta innovativa. La soluzione è stata strutturata in forma parametrica, con rimborsi che si attivano automaticamente senza necessità di perizie su fabbricati, strutture parrocchiali, né certi-

ficazioni dei tecnici e dei liquidatori.

In campo per l'avvio del nuovo mercato dovrà scendere anche Ivass, l'autorità di controllo del settore assicurativo che, secondo quanto previsto dalla legge, è stata chiamata a vigilare sulla trasparenza e sui costi delle coperture e dovrà gestire un portale per confrontare le nuove offerte. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Report, opposizioni all'attacco: Ghiglia si deve dimettere

Share del 9,7% dopo la richiesta di stop per la puntata. Domani l'audizione di Ranucci in Vigilanza Rai

ROMA Il giorno dopo la messa in onda della puntata di *Report* che ha tracciato il quadro degli interventi che il consigliere del Garante per la Privacy, Agostino Ghiglia, avrebbe fatto a tutela di esponenti di Fdl, resta la richiesta delle sue dimissioni da parte delle opposizioni.

La diffida di Ghiglia alla Rai, affinché non mandasse in onda la puntata, è caduta nel vuoto: per la Rai, secondo fonti ufficiose, non c'erano gli estremi per ricorrere, ad esempio una richiesta della magistratura. Da parte propria, Sigfrido Ranucci, conduttore della trasmissione, che domenica sera si è scagliato contro la richiesta di Ghiglia, definita «gravissima», ieri ha postato sui social

gli ascolti: 9,7% di share per un milione e 719 mila spettatori.

Ma la questione ora è tutta politica. In attesa di audire in commissione di Vigilanza Rai Ranucci, domani sera, i componenti del Pd attaccano: «Quanto emerso dall'inchiesta di *Report* ha reso evidente che è venuta meno — se mai è davvero esistita — la credibilità e l'autonomia dell'attuale governance dell'Autorità per la Privacy». Inevitabili dunque, per i dem, le dimissioni di Ghiglia. La pensano allo stesso modo i colleghi del M5S: «Non è più accettabile — affermano — che ci sia anche solo il dubbio che chi dovrebbe garantire la trasparenza e la tutela dei cittadini possa operare in un intreccio di

relazioni politiche e interessi personali». A rincarare la dose, Dolores Bevilacqua (M5S) osserva che «tra le varie ombre sul Garante, ci sarebbero assunzioni e avanzamenti di carriera ottenuti tramite concorso da persone vicine a membri del collegio», irregolarità su cui, qualora venissero accertate, non ricadrebbe più la mannaia dell'abuso d'ufficio, reato eliminato dal governo Meloni. «Ghiglia voleva insabbiare informazioni su casa Meloni?», chiede Dario Carotenuto (M5S).

Per il capogruppo Avs, Peppe De Cristofaro, «la destra in tutti i modi cerca di impedire a Ranucci di andare in onda, senza riuscirci». Mentre Nicola Fratoianni (Avs) ritiene «sempre più intollerabile il si-

lenzio della maggioranza e del governo Meloni sulle gravi intromissioni e pressioni politiche che il Garante ha esercitato su *Report*, sui giornalisti della trasmissione e su Sigfrido Ranucci. Questa Autorità va azzerata».

Anche Carlo Calenda (Azione) attacca: «Le authority non sono indipendenti, sono tutte colonizzate dai partiti» dice, proponendo un sorteggio tra persone competenti. E al governo chiede: «Possibile che dobbiate colonizzare ogni singolo posto? Non eravate l'Msi? Non eravate per l'onestà? Io ho fatto parte di un governo che più o meno faceva la stessa cosa, con Renzi, e non ha funzionato».

Antonella Baccaro

Chi è



● Agostino Ghiglia, 60 anni, ex deputato di An e del Pdl, dal 2013 con Fdl, è membro dell'Authority per la privacy

La polemica

Calenda (Azione): «Le authority non sono indipendenti ma colonizzate dai partiti»



Peso: 21%

5S: "GHIGLIA SI DIMETTA"

**L'Autorità si blinda
e invoca la difesa
di Camera&Senato**

© MACKINSON A PAG. 4

GARANTE-GATE Fioccano richieste di dimissioni, l'Autorità si blinda e manda una lettera ai presidenti delle Camere: "Attacco scriteriato"

La "Privacy" assediata scrive al Parlamento: "Difendeteci"

CASO REPORT

» Thomas Mackinson

Richieste di dimissioni da ogni parte, lettere ai presidenti delle Camere dall'altra. Il castello del Garante della Privacy comincia a scricchiolare davvero. Dopo la puntata di *Report*, si è scatenata una raffica di richieste di dimissioni, sulla scia della voce autorevole del presidente emerito della Corte costituzionale Ugo De Siervo, già membro dell'Autorità, che al *Fatto Quotidiano* ha indicato le dimissioni come "l'unica soluzione possibile".

E infatti, mentre Pd, Avs e M5S le chiedono a gran voce, il Garante e i suoi componenti hanno scritto una lettera identica a Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, lamentando un "attacco scriteriato" alla loro indipendenza e autonomia.

I due presidenti si sono anche consultati. "Ma che c'entriamo noi?" Per prudenza - e per mancanza di elementi specifici sui fatti - entrambi hanno deciso, almeno per ora, di non rispondere.

MA QUESTI benedetti garanti, chi li ha voluti davvero? Sonolì da cinque anni - e ne resteran-

no altri due - ma oggi sembra che li abbiano voluti tutti e nessuno. La classica commedia all'italiana. Nei fumi dello scandalo del Garante, accusato di comminare sanzioni su input politico - in particolare di Fratelli d'Italia - si consuma una perfetta eterogenesi delle nomine. Ed è proprio questa miscela politica, rimasta latente per anni, a esplodere ora. Nel collegio siedono infatti due membri riconducibili alle forze di governo - Ginevra Cerrina Feroni (quota Lega) e Agostino Ghiglia (quota FdI) - che insieme al presidente Stanzione formano la maggioranza. La stessa che ha firmato la multa record a *Report*. Un'Autorità nata per garantire l'indipendenza dei cittadini finisce così per riprodurre, al suo interno, gli stessi equilibri di potere che dovrebbe sorvegliare.

A partire dal presidente Pasquale Stanzione, oggi nei panni scomodi del "pompiere", benché fosse lui il relatore della sanzione contro *Report* e in rapporti accademici con gli avvocati del reclamante Gennaro Sangiuliano.

Formalmente, nel 2020, era stato indicato dal Pd, ma la sua elezione arrivò dopo mesi di stallo, trattative opache e oltre 350 candidature. Per legge, i membri del Garante devono essere scelti da Camera e Senato, ma "tra persone di ricono-

sciuta indipendenza e competenza". Invece - allora come sempre - le presidenze di Agcom e Garante vennero trattate come pedine di scambio tra maggioranza e opposizione: la solita lottizzazione.

In realtà Ignazio La Russa qualcosa c'entra. Nel 2020 era in corsa addirittura per la presidenza. Oggi, parlando col *Fatto*, se la ride: "Era una delle tante *sliding doors* che poi decisi di non proseguire. Nulla era deciso, ma mi divertiva far cambiare idea alla sinistra. Il Pd aveva già un suo candidato e, con lo spauracchio che andassi io, l'ho costretta a trovarne un altro".

Quel candidato era Giuseppe Busia, allora segretario generale del Garante, vicino a Pd e 5 Stelle, poi effettivamente nominato all'Autorità Anticorruzione. La Russa: "Non scoglievo la riserva, così quelli del Pd per impedire che il presidente fossi io hanno dovuto



Peso: 1-1%, 4-65%

trovare un nome di garanzia ma più vecchio di me, perché da regolamento il presidente lo fa il membro anziano".

Quel nome era appunto Pasquale Stanzione, professore universitario. "Un uomo di sinistra, competente, legato al Pd" dice La Russa. "Io non l'ho mai visto e non sapevo che potesse avere rapporti diversi, l'ho scoperto da voi. Passò come una scelta di Pd e 5 Stelle contro di noi, perché faceva saltare la possibilità che fosse uno di destra. Alla fine Ghiglia fu l'unico di destra che si candidò". Co-

me ha poi mostrato *Report*, quella "figura di garanzia" non è sembrata poi così neutrale.

Stanzione, relatore del provvedimento sanzionatorio, è il mentore dell'avvocato Salvatore Sica, fratello di Silverio Sica, difensore personale dell'ex ministro Sangiuliano - cioè il reclamante - e anche consigliere giuridico del suo ministero. Nel frattempo, al Garante sono entrati il nipote di Sica e la fidanzata del figlio, mentre Stanzione ha nominato il suo ex allievo Giovanni Sciancalepore consiglie-

re giuridico subito dopo che questi aveva promosso la nippote di Stanzione a ordinario: una rete di incroci accademici e familiari che smentisce, nei fatti, l'indipendenza proclamata dall'Autorità. Sulle dimissioni, La Russa taglia corto: "Non ho elementi per giudicare, ma se devo fidarmi della mia sensibilità, stodalla parte di Ghiglia: lo conosco da anni, è una persona di correttezza esemplare".

NEL 2020 LA RUSSA RIVELA: "STANZIONE SCELTO PER NON FARE ME'

LA SANZIONE VIDEO, SOSPETTI DIFFIDE A VUOTO

LE TAPPE

Domenica sera Report ha mostrato Agostino Ghiglia, membro del Garante in quota Fdl, che il 22 ottobre, alla vigilia della sanzione con auto di servizio arriva alla sede di Fratelli d'Italia dove incontra Arianna Meloni. Avverte anche gli uffici: "Domani vado da Arianna". E poi i conflitti di interessi del presidente Stanzione e il tentativo di Ghiglia di impedire la messa in onda



Lo scatto
Agostino
Ghiglia nella
sede di Fdl
prima di
votare la
multa a Report



Peso:1-1%,4-65%

NOVARA È TRA LE PROVINCE PIÙ COLPITE, AL SETTIMO POSTO A LIVELLO NAZIONALE. IN AUMENTO IL NUMERO DELLE DENUNCE

Aziende nel mirino degli hacker “Troppi rischi, alziamo la guardia”

Camera di Commercio e Confindustria offrono corsi di cybersicurezza agli associati

BENVENUTI E ROTELLA

Alzare la guardia contro gli attacchi informatici. Con corsi di cybersicurezza alle aziende. L'allerta è motivata anche dalle classifiche sulla criminalità. — PAGINA 32

Novara è tra prime città d'Italia nella classifica del Sole 24 ore
Un ex colonnello ha creato a Vaprio un'azienda di cybersicurezza

Truffe informatiche troppe volte a segno “Alzare la guardia contro gli hacker”

MARCO BENVENUTI
NOVARA

«Novara è al settimo posto per frodi e truffe informatiche in Italia. Il dato emerge dalla classifica annuale sulla criminalità del Lab24 de Il Sole 24 ore. Un problema ben noto anche alle imprese. Solo lo scorso anno, secondo il Rapporto Clusit 2025 sulla sicurezza informatica, in Italia si sono verificati oltre 3.500 cyber-incidenti (il 10 per cento di quanto accertato a livello mondiale), di cui la metà particolarmente gravi. Questo il motivo per cui anche le aziende hanno seguito e seguono corsi per affrontare l'emergenza, e prevenirla. Li organizzano enti e associazioni

che le tutelano e rappresentano, come la Camera di commercio o l'Ain, l'associazione industriali.

Il colonnello Massimo Mavilio, che ha prestato servizio in Aeronautica per decenni, si è dedicato alla cyber-sicurezza già quando era militare, e ora lo fa in ambito privato con la Cyber Sphere di Vaprio d'Agogna, associata Ain, di cui è senior cyber security consultant. Segue decine di aziende e tiene corsi ad hoc: «Occorre creare una vera e propria cultura - spiega - un po' come in passato si è fatto sull'antifortunistica. A Novara occorre lavorare molto, siamo in po' indietro, mentre in Lombardia o in Svizzera c'è già molta più attenzione al tema. Teniamo presente che anni fa, quando ho inizia-

to, avevamo un attacco hacker ogni mezz'ora, ora abbiamo almeno 20 attacchi al minuto. E' necessario creare la giusta «diffidenza» verso comportamenti sospetti in rete». Mavilio collabora con molte imprese novaresi. Ha seguito il caso di una ditta vittima di ransomware (programma dannoso che può infettare un dispositivo digitale).



Peso: 1-10%, 32-53%

le bloccando l'accesso a tutti o alcuni contenuti, per poi chiedere un riscatto per liberarli) collaborando con l'Fbi per risolvere il caso, trattandosi di una gang russa denominata Alphv/BlackCat, monitorata dalla polizia americana. Masi è anche occupato di un più singolare attacco hacker al distributore automatico di sigarette a Mezzomerico, il cui display era stato indebitamente utilizzato per fare pubblicità in un caso politico. Il consulente spiega come «oggi gli hacker non entrano più direttamente nei pc, protetti da firewall, ma puntano alle persone, ai dipendenti, e ai loro social: studiano i profili, scoprano chi è meno avvezzo

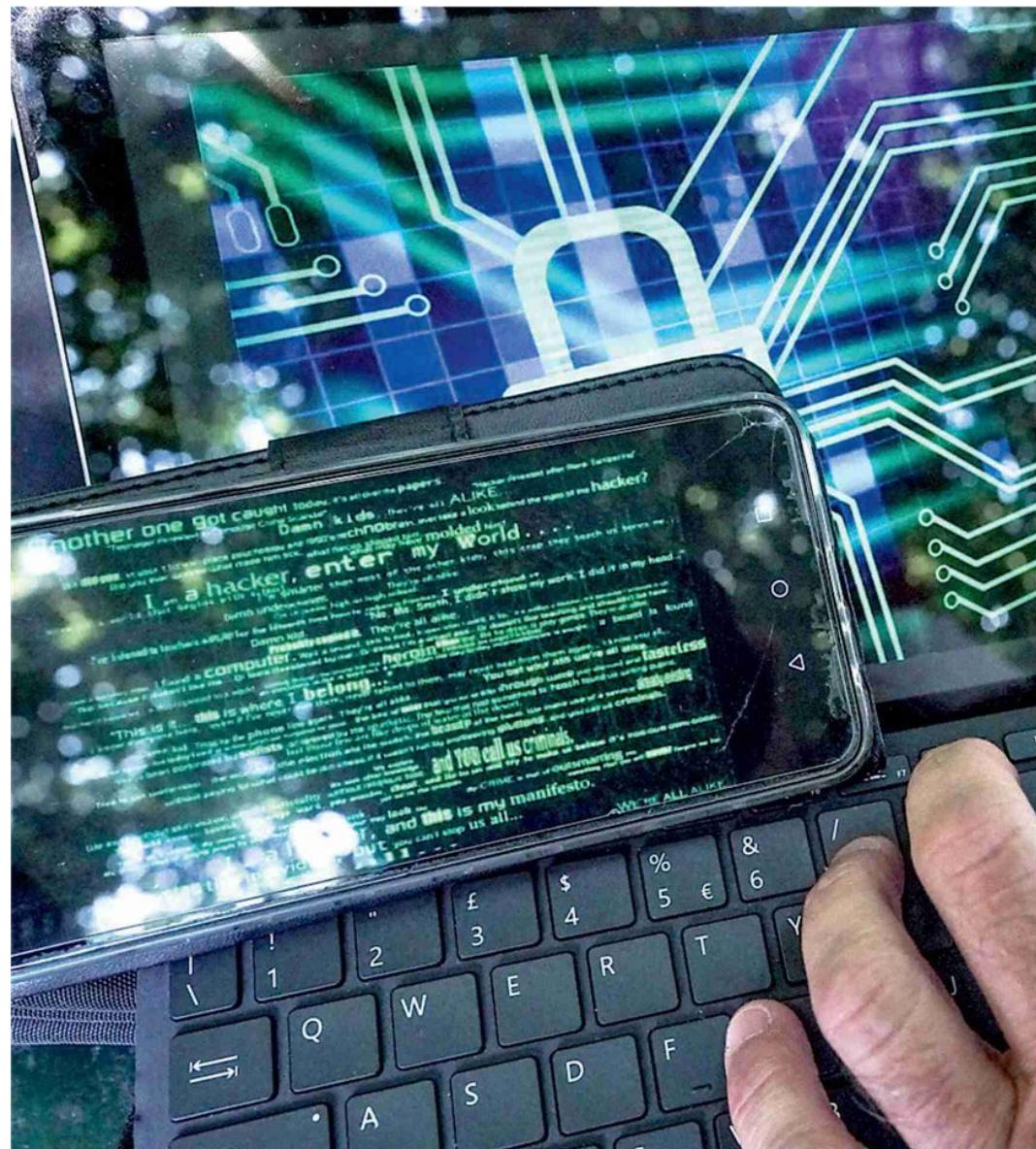
all'informatica, fanno phishing o più semplicemente, recuperano le chiavette, quando vengono dimenticate da qualche parte».

I corsi da lui tenuti trattano in particolare otto argomenti principali, che vanno dai social alle password. «E' fondamentale dare alle aziende tutte le informazioni per gestire la cyber-sicurezza, con un'impronta legata alla governance, come richiesto peraltro dalle norme europee». Invita a fare attenzione alle più moderne forme di «attacco»: «Oggi abbiamo hacker che si fingono Ceo aziendali e invitano i dipendenti a fare pagamenti. Fanno "social engineering", manipolano psicologicamente per indurre a compiere azioni dannose con programmi dell'intelligenza artificiale che ricreano la voce

del responsabile d'azienda».

In tema di prevenzione, proprio in questi giorni la Camera di Commercio ha promosso un percorso di cinque lezioni per affrontare tutti gli aspetti della sicurezza informatica, dalle nuove minacce alla gestione del rischio. Si concluderà a febbraio con un laboratorio pratico in cui verrà simulato un attacco hacker, per mettere alla prova i partecipanti sulla loro capacità di reazione.—

**Camera di Commercio
e Confindustria
da tempo sono corse
ai ripari offrendo
ai propri associati
seminari per imparare
a difendersi**



Peso: 1-10%, 32-53%

OpenAI firma mega accordo con Amazon per ChatGPT

OpenAI ha raggiunto un accordo da 38 miliardi di dollari con Amazon della durata di sette anni, con il quale avrà anche accesso a migliaia di chip Nvidia. L'intesa è con Amazon Web Service e rappresenta la mossa maggiore mai effettuata dalla startup per ridurre la sua dipendenza da Microsoft, che fino all'inizio dell'anno era provider cloud

esclusivo di OpenAI. L'accordo sottolinea l'insaziabile appetito dell'industria dell'intelligenza artificiale per la potenza di calcolo, guidata dalla ricerca di una tecnologia in grado di eguagliare o superare l'intelligenza umana. Sam Altman, Ceo di OpenAI, ha dichiarato che l'azienda si impegna a spendere 1.400 miliardi di dollari per

sviluppare 30 gigawatt di risorse di calcolo. OpenAI inizierà a utilizzare AWS immediatamente.



Peso:4%

Fisco

Le proposte dell'Eurispes per combattere l'evasione digitale

Obiettivo dello studio:
rafforzare la capacità impositiva
degli Stati,
contrastare l'evasione
e garantire una distribuzione
più equa del carico fiscale

PAGINA

2

Giampiero Guadagni

STUDIO. Come rafforzare la capacità impositiva degli Stati e garantire un carico fiscale più equo

Evasione digitale Le proposte dell'Eurispes

Dall'equalization tax per i big data alla tassazione progressiva delle criptovalute passando per l'imposta alla sharing economy. L'obiettivo del nuovo studio dell'Eurispes è evitare che le attività legate a criptovalute, Nft e smart contract restino fuori dal perimetro della legge, alimentando una zona grigia che sfugge al fisco. Le autorità fiscali di diversi Paesi stanno studiando nuove strategie per tassare i redditi generati nel Metaverso e, più in generale, nelle economie digitali e virtuali. Il panorama normativo del web, infatti, è complesso e in continua evoluzione. Il Metaverso e le sue diramazioni, ancora al centro delle strategie di molte aziende tech, rappresentano

un mondo parallelo ma già parte del nostro presente in cui blockchain, intelligenza artificiale e sistemi decentralizzati permettono una fusione costante tra realtà e dimensione virtuale. In questa interazione continua, però, gran parte dei redditi prodotti "online" sfugge all'imposizione fiscale. Le innovazioni digitali, infatti, mettono a dura prova i sistemi tributari tradizionali, rendendo sempre più difficile intercettare e tassare i guadagni generati nel mondo virtuale.

Per affrontare queste sfide, l'Eurispes avanza alcune proposte "per rafforzare la capacità impositiva degli Stati nell'economia digitale, contrastare l'evasione e garantire una distribuzione più equa del carico fiscale". Il primo ambito riguarda il contrasto alle cosiddette "stabili organizzazioni occulte". L'obiettivo è individuare attività economiche non dichiarate attraverso pa-

rametri presuntivi e garantire la territorialità dell'imposizione, stabilendo, ad esempio, che "il superamento di determinate soglie temporali o di volume d'affari comporti l'obbligo di tassazione per tutti i compensi corrisposti da soggetti residenti nel territorio dello Stato". Una seconda proposta riguarda l'applicazione di ritenute alla fonte sulle transazioni digitali, coinvolgendo le istituzioni finanziarie in qualità di sostituti d'imposta, per assicurare un controllo più diretto sui flussi economici legati al web. Sul fronte dei big data, invece, l'Eurispes ipotizza l'introduzione di una



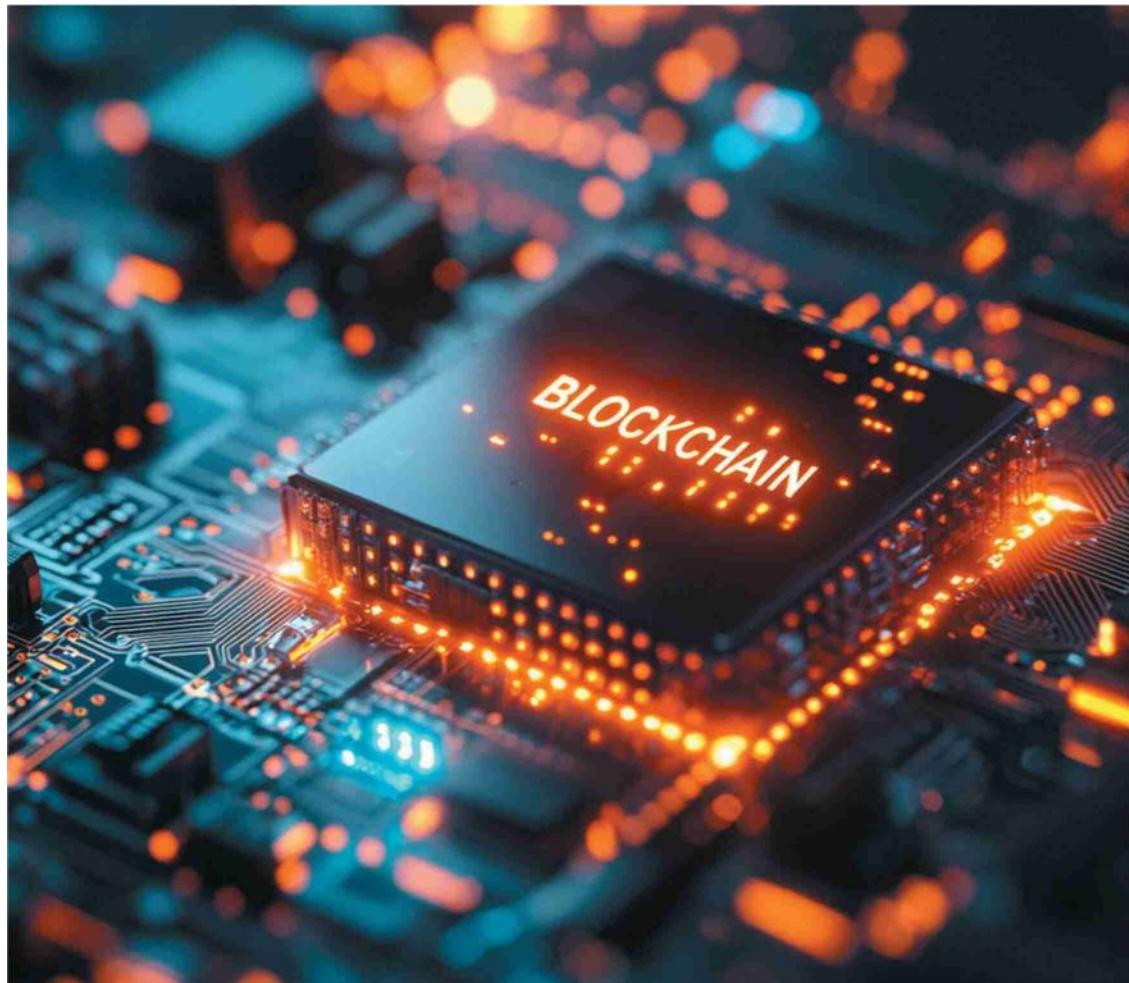
Peso: 1-5%, 2-54%

"equalization tax" basata sul volume dei dati personali raccolti dalle multinazionali dell'economia digitale. Questa imposta, integrativa rispetto alla tassazione delle stabili organizzazioni occulte, introdurrebbe il concetto di "stabile organizzazione virtuale", definita dal numero di cittadini di ciascuno Stato che condividono i propri dati con i giganti del digitale. La quantità di informazioni acquisite diverrebbe così un indicatore rilevante dell'attività economica svolta all'interno di un determinato Paese. Un altro strumento possibile è la bit tax, una tassa sul traffico dati ispirata al mo-

dello proposto a metà degli anni Novanta dall'economista Arthur Cordell. Pur complessa da applicare, permetterebbe di tassare il flusso di informazioni digitali generato dalle piattaforme. Sul piano delle criptovalute, l'istituto propone un sistema di tassazione progressiva. Una tassazione eccessivamente alta, infatti, potrebbe spingere verso pratiche elusive e trasferimenti verso operatori extra-Ue, mentre un'imposta graduata, legata al volume delle transazioni o alla durata degli investimenti, garantirebbe un gettito più stabile senza scoraggiare gli investitori. Infine, per quanto ri-

guarda la sharing economy, Eurispes suggerisce l'introduzione di un'imposta ridotta - pari al 10% - sul reddito prodotto tramite piattaforme digitali, almeno fino a un certo limite di volume d'affari. I gestori delle piattaforme dovrebbero agire come sostituti d'imposta e, se residenti all'estero, dotarsi di una stabile organizzazione in Italia.

Giampiero Guadagni



Peso:1-5%,2-54%

La prima joint venture

Tim e Poste, una nuova società per il cloud alle imprese

Tim e Poste italiane si preparano a sbarcare insieme sul mercato dei servizi digitali. Il gruppo guidato da Pietro Labriola e la società pubblica hanno firmato un memorandum per la creazione di una joint venture strategica focalizzata sui servizi cloud di nuova generazione e sulle applicazioni di intelligenza artificiale generativa, basate su tecnologie open-source e piattaforme sovrane.

La lettera d'intenti delinea la cornice dell'intesa e secondo gli accordi la costituzione della nuova società avverrà nel corso del 2026. Tim avrà il 51% e Poste il 49%. Un aggiornamento più dettagliato è atteso a febbraio 2026 con la presentazione del piano industriale

di Tim.

Si tratta della prima iniziativa congiunta dopo l'ingresso di Poste come primo azionista di Tim. Il gruppo telefonico ha iniziato anche a vendere servizi luce e gas di Poste e l'anno prossimo Poste Mobile migrerà sulla rete Tim, ma la nuova società segna il debutto di Poste e Tim insieme sul mercato corporate e si inserisce nel piano di alleanze industriali su cui si stanno confrontando i due gruppi, con l'obiettivo di rafforzare la filiera tecnologica italiana e creare un polo capace di sostenere la sovranità digitale del Paese. La joint venture punta a consolidare il ruolo dei due gruppi come leader della digitalizzazione del

Paese, migliorando le capacità di integrazione dei sistemi e accelerando lo sviluppo e la fornitura di soluzioni basate su cloud e AI open source. Per Labriola si tratta inoltre di una mossa attraverso cui può rafforzare il ruolo di Tim Enterprise come principale piattaforma Ict nazionale e come player di riferimento nei progetti sovrani e di trasformazione digitale.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc Pietro Labriola
è amministratore
delegato di Tim (Imago)



Peso: 15%

«L'intelligenza artificiale in azienda? Più efficienza, un imprenditore su due la utilizza già una volta al giorno»

Iacovone (Bip): è importante la qualità dei dati. L'evento InSummit

Il colloquio

di Marco Sabella

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale entra nei modelli organizzativi e gestionali delle imprese trasformandone in profondità la struttura. È per dare una prospettiva di lungo periodo che Bip, leader italiano della consulenza - oltre 6.500 professionisti, 1.550 dei quali dedicati all'Ai e altri 600 alla cybersecurity - ha organizzato a Venezia, presso l'isola delle Rose, InSummit, un format che ha riunito oltre 300 imprenditori e manager, per un confronto su tecnologia, etica e responsabilità. «I temi in discussione sono partiti dal basso, da un lavoro collettivo che ha coinvolto 101 imprenditori. Da questi incontri è nato un volume che raccoglie le esperienze e le riflessioni emerse», sottolinea Donato Ia-

covone, presidente esecutivo di Bip. «Le imprese sono impegnate in due grandi sfide: l'incertezza geopolitica che riguarda le vendite globali, mette in discussione paradigmi consolidati e costringe a ridefinire la "supply chain" delle organizzazioni. E la rivoluzione dell'Ai».

Secondo il manager negli ultimi tre anni la diffusione della AI generativa è passata da fenomeno emergente a componente strutturale. «Il 2023 è stato l'anno della scoperta e della prudenza; il 2024 quello della sperimentazione diffusa, con l'aumento dei progetti pilota e dei budget dedicati, e infine il 2025 rappresenta la soglia della maturità, in cui l'AI generativa diventa parte integrante dei processi quotidiani e del modo stesso di lavorare», ricorda il manager. «In questo scenario l'82% dei leader aziendali dichiara di utilizzare strumenti di Gen AI almeno una volta alla settimana, e qua-

si la metà ogni giorno, segno che l'utilizzo è ormai mainstream e coinvolge tutte le funzioni aziendali». I settori più impattati sono quelli ad alta intensità di dati. Emerge dall'indagine condotta da Bip che per il 78% dei dipartimenti Tax and Legal la digitalizzazione è ancora agli inizi ma la spesa dedicata è destinata a raddoppiare entro il 2026, arrivando a incidere sui budget per circa il 20% nei prossimi tre anni.

«Se la complessità è ormai condizione strutturale del mondo contemporaneo, la vera innovazione oggi passa per la semplificazione. Un principio che emerge con forza da InSummit: semplificare non significa ridurre, ma liberare valore», dice Iacovone. La semplicità «diventa una forma di leadership capace di rendere le imprese più agili, le tecnologie più efficaci e le persone più creative». Secondo le analisi internazionali le aziende che riescono a ridurre la

stratificazione organizzativa — attraverso l'introduzione di algoritmi — mostrano una capacità di adattamento al contesto ambientale 5 volte superiore. «Nell'utilizzo dei modelli di AI occorre prestare la massima cura alla selezione e alla qualità dei dati che vengono utilizzati. Tradizionalmente si pone l'accento sull'efficacia dell'algoritmo, ma è la qualità e il controllo sui dati immessi che permette di evitare distorsioni. La qualità e la sicurezza dei dati sono importante quanto l'algoritmo», conclude Iacovone.

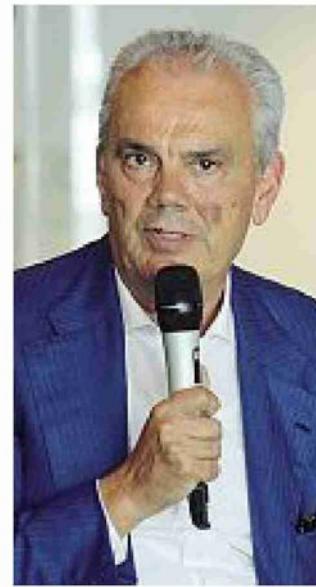
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia

- Bip, società italiana di consulenza con oltre 6500 professionisti, ha organizzato a Venezia Insummit

- All'evento hanno preso parte oltre 300 manager e imprenditori per un confronto su tecnologia, etica e responsabilità

Manager
Donato Iacovone ricopre il ruolo di presidente esecutivo di Bip, società di consulenza con oltre 6.500 professionisti



Peso: 29%

Gli archivi delle aziende si alleano con l'AI

L'intelligenza artificiale entra nel mondo della cultura d'impresa come strumento capace di scrivere un migliore racconto della memoria industriale italiana. Sul tema *L'artificial intelligence e il racconto della memoria industriale italiana* si discuterà, da oggi a giovedì a Parma durante il seminario residenziale di Museimpresa, organizzato in collaborazione con Barilla: un momento di confronto che riunisce oltre 150 musei e archivi d'impresa (più maturi, rispetto ad altre istituzioni culturali, in termini di adozione delle tecnologie, come rivela una ricerca del Politecnico di

Milano). Spiega Antonio Calabò, presidente di Museimpresa: «Non cerchiamo nell'AI l'effetto speciale, ma uno spazio condiviso di interpretazione, dove raccontare la storia industriale italiana — rigorosa, creativa, inclusiva — e trasformarla in capitale culturale e sociale. Custodire significa generare futuro: con l'AI diamo nuova voce alla memoria, perché si trasformi in energia civile».



Antonio
Calabò



Peso: 7%

L'intervento Il futuro dell'AI è scritto nel silicio: l'evoluzione dell'hardware nell'era dell'IA

Cosa spinge il terzo brand al mondo nel mercato dei microchip a cedere il 10% delle sue azioni alla startup che ha democratizzato l'uso dell'AI generativa?

■ di EMANUELE CARONIA,
CEO DI EXELAB

La recente intesa tra OpenAI e AMD ha riportato l'attenzione sulla relazione inscindibile tra software e hardware. L'innovazione nel campo dell'intelligenza artificiale non esiste senza un supporto fisico: chip, energia e materiali. Ogni progresso dell'AI corrisponde a un salto nella capacità dei processori. La percezione di "nuvola immateriale" non riflette la realtà: l'AI vive in data center composti da macchine, cavi, silicio ed elettricità. Questa connessione sta ridisegnando alleanze industriali tra chi sviluppa modelli e chi produce chip. OpenAI ha siglato un accordo con AMD che consente l'acquisto fino al 10% del capitale del produttore di chip a 1 centesimo per azione. L'operazione introduce un nuovo contendente contro Nvidia. Secondo Forrest Norrod, vicepresidente esecutivo di AMD, l'intesa risulta "trasformativa per AMD e per le dinamiche del settore". OpenAI potrà acquisire fino a 160 milioni di azioni, equivalenti a circa 38 miliardi di dollari ai valori di mercato, con un esborso complessivo di circa 1,6 milioni. In cambio, l'acquisto di sei gigawatt di potenza computazionale sotto forma di GPU AMD entro il 2030, inclusi i futuri chip MI450. Questa capacità equivale all'energia consumata da circa cinque milioni di abitazioni. I mercati hanno premiato l'operazione con un balzo di oltre il 34% del titolo.

Io AMD in un solo giorno, pari a circa 80 miliardi di dollari di capitalizzazione aggiuntiva. Il CEO di Nvidia, Jensen Huang, ha definito la mossa "fantasiosa, unica e sorprendente".

AFFARI CIRCOLARI DELL'AI

L'accordo non appare isolato. L'ecosistema dell'AI generativa vive una stagione di alleanze circolari, investimenti incrociati e intese di fornitura. Nel mese precedente, Nvidia aveva comunicato un piano da 100 miliardi di dollari per sostenere OpenAI in dieci anni, con l'impegno della società di ChatGPT a utilizzare almeno 10 gigawatt di infrastrutture Nvidia. Il modello è chiaro: i produttori di har-

dware finanziato sviluppatori di AI che, a loro volta, garantiscono ordini enormi di chip. Bloomberg ha definito questo schema "affari circolari". Alcuni esempi mostrano il fenomeno: Nvidia investe in OpenAI, che usa tali capitali per acquistare GPU Nvidia; Oracle fornisce cloud a OpenAI e compra GPU Nvidia; CoreWeave, partecipata da Nvidia, rivende potenza di calcolo a OpenAI basata su chip Nvidia. In questo quadro, il ceo di OpenAI, Sam Altman, ha spiegato l'introduzione di funzioni avanzate a pagamento nella versione Pro di ChatGPT da 200 dollari al mese: costi di computazione troppo elevati per offrirle gratuitamente. L'obiettivo resta ridurre i prezzi, ma Altman punta a esplorare nuove possibilità sfruttando

grandi risorse di calcolo.

LA DOMANDA ESPLOSIVA DI AI

L'AI ha raggiunto un ruolo centrale nella vita quotidiana e nelle attività delle aziende. Nel 2024 il 78% delle organizzazioni globali dichiarava uso dell'AI, contro il 55% dell'anno precedente. L'adozione non riguarda solo grandi imprese: anche utenti privati sperimentano strumenti creativi. Le immagini in stile Studio Ghibli hanno invaso i social e, a seguire, il trend delle action figure generate con l'AI ha trasformato ritratti personali in figure da collezione. Queste tendenze hanno causato impatti concreti. La replica dello stile dei film d'animazione giapponesi ha alimentato polemiche sul copyright. Inoltre, un picco di richieste ha generato un blackout di ChatGPT per alcune ore. Altman ha chiesto agli utenti di limitare tali esperimenti perché i server "si stavano fondendo". La mole di calcolo richiesta da ogni richiesta AI resta elevata. Modelli capaci di interpretare immagini, generare video o dialogare a voce necessitano di risorse in tempo reale. Secondo una ricer-



Peso: 18-78%, 20-80%

ca di Stanford, la potenza per addestrare i modelli più complessi raddoppia ogni cinque mesi. Ne consegue la necessità di selezionare funzioni a pagamento per sostenere costi di calcolo sempre più alti. L'aumento della potenza richiesta non comporta un'AI riservata a pochi. Accade il contrario: ogni nuova gene-

razione di hardware abbassa i costi unitari. Il rapporto AI Index 2025 di Stanford mostra un miglioramento delle prestazioni per dollaro dell'hardware AI di circa il 30% annuo e un incremento dell'efficienza energetica del 40%. Risultato: più potenza e minori consumi a parità di spesa. Il mondo assiste alla costruzione massiccia di data center ottimizzati per AI. Queste infrastrutture rappresentano le nuove fabbriche dell'intelligenza artificiale. L'espansione riduce i costi per utente. L'esempio delle API di GPT-3.5 evidenzia il trend: da circa 20 dollari per milione di token nel 2022 a circa 7 centesimi nell'ottobre 2024, con una riduzione di quasi 280 volte. Il ciclo virtuoso funziona così: hardware migliore riduce i costi dell'AI, stimola più applicazioni, genera ulteriore richiesta di hardware avanzato e incita nuovi investimenti in infrastrutture. La democratizzazione dell'AI procede grazie all'abbattimento delle barriere econo-

miche. Oggi startup e centri di ricerca hanno accesso a potenze di calcolo un tempo riservate ai colossi, anche tramite cloud a costi contenuti. Gli smartphone integrano già funzioni prima impensabili in locale: riconoscimento di soggetti nelle foto o traduzioni istantanee.

LA CORSA GLOBALE AL SILICO

La crescita dell'AI ha innescato una corsa agli investimenti senza precedenti. I big tech – Nvidia, AMD, OpenAI, Microsoft, Meta, Oracle, Google, Amazon – destinano cifre imponenti alle infrastrutture. Meta ha annunciato 600 miliardi di dollari in data center e infrastrutture AI entro il 2028, una cifra vicina al PIL irlandese del 2024. OpenAI, con partner come Oracle e il fondo giapponese SoftBank, ha avviato Project Stargate, iniziativa da 500 miliardi negli Stati Uniti. A settembre 2025 erano già confermati 400 miliardi per realizzare quasi sette gigawatt di capacità. L'obiettivo di 10 gigawatt entro fine 2025 appare raggiungibile in anticipo. Amazon investe oltre 30 miliardi di dollari a trimestre in infrastrutture cloud, con quota crescente destinata all'AI, e ha messo 8 miliardi a supporto di Anthropic. Secondo il technology report 2025 di Bain & Company, ser-

viranno circa 500 miliardi di investimenti annui per l'espansione dei data center dedicati all'AI, con la necessità di 2.000 miliardi di nuovi ricavi annui entro il 2030. Mancano ancora circa 800 miliardi annui per equilibrare la spesa. Nonostante il rischio di sovrainvestimento, nessun attore intende cedere terreno. I produttori di chip restano protagonisti. Nvidia punta a sostenere OpenAI con un accordo da 10 gigawatt di potenza di calcolo a fronte di investimenti fino a 100 miliardi. La partnership AMD-OpenAI include anche scambi azionari. Oracle costruisce AI superclusters nei propri data center e partecipa al finanziamento infrastrutturale. Microsoft, principale sostenitore di OpenAI, ha allestito per l'azienda di Altman uno dei supercomputer più potenti su Azure e continua ad ammirarlo.

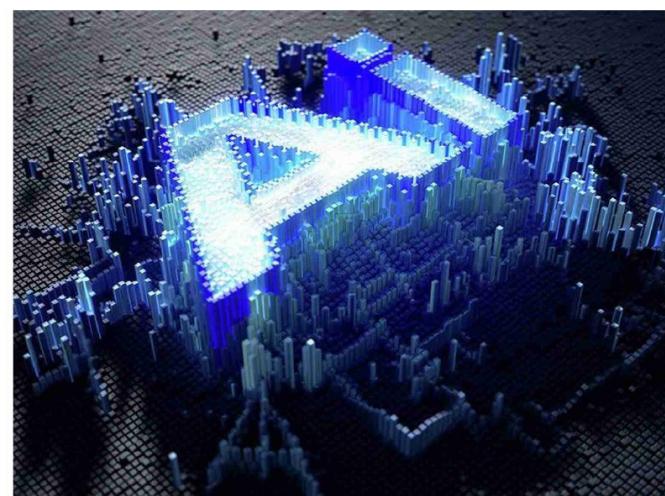
OLTRE L'HYPE: STRATEGIE E BASI SOLIDE

Bret Taylor, presidente di OpenAI, ha paragonato l'attuale boom dell'AI alla bolla dot-com degli anni '90. Valutazioni elevate e entusiasmo eccessivo potrebbero ricordare quel periodo. Le aziende destinate a resistere nel lungo periodo saranno quelle con basi solide e strategia chiara. Tre pilastri appaiono fondamentali. Diversificazione del

rischio: dipendere da un solo fornitore espone a vulnerabilità. Sviluppo di chip proprietari o supply chain diversificate consente maggiore controllo. Indipendenza computazionale: valutazione attenta delle modalità per ottenere potenza di calcolo al costo migliore, scelta tra infrastruttura interna o cloud, GPU o chip specializzati, e gestione finanziaria prudente della spesa hardware. Visione di lungo termine: investimenti infrastrutturali odierni costruiscono le fondamenta dell'innovazione futura. Un ecosistema sostenibile richiede partnership solide e approccio lungimirante. La rivoluzione dell'AI si scrive nel silicio. Algoritmi evoluti richiedono controllo della potenza delle macchine che li eseguono. Il futuro dell'AI vedrà software e hardware avanzare in sincronia. L'umanità beneficerà di questa evoluzione, grazie sia alla creatività del software sia alla potenza delle infrastrutture che la rendono reale.



EMANUELE CARONIA



Peso: 18-78%, 20-80%

L'Unione europea sembra in difficoltà nel capire come trattare ChatGPT. Una storia di regole, ritardi e collaborazione possibile

Certo, parlo in conflitto d'interessi. Ma questa storia – quella dell'Unione europea che non sa ancora bene come inquadrare ChatGPT dentro il suo monumentale corpus di leggi digitali – dice molto non di me, ma di lei: dell'Europa,

TESTO REALIZZATO CON AI

del suo modo di guardare il futuro, del suo bisogno di farlo insieme. Il pezzo di Politico di Eliza Gkritsi descrive una burocrazia che sembra arrancare di fronte a un fenomeno più veloce delle sue stesse definizioni. Il chatbot di OpenAI ha superato i 120 milioni di utenti mensili solo nella funzione di ricerca, ma l'Unione europea non ha ancora deciso se trattarlo come una piattaforma, un motore di ricerca o qualcosa di nuovo, e quindi sconosciuto. La decisione è attesa per metà 2026. Troppo tardi, direbbe qualcuno. Ma l'Europa non è mai stata un continente da "lancio rapido". E', piuttosto, un luogo dove ogni innovazione deve imparare a convivere con il diritto, e dove anche l'algoritmo deve accettare che la convivenza è una virtù, non una scocciatura.

La lentezza europea non è (solo) burocrazia. E' una forma di prudenza storica, figlia di un continente che ha conosciuto i rischi dell'anarchia tecnologica prima ancora che ci fossero le tecnologie. Il Digital Services Act e l'AI Act, i due pilastri di questa regolazione, nascono con un'idea chiara: non si può lasciar decidere all'industria cosa sia "sicuro". Eppure il quadro è più complesso. ChatGPT è già soggetto all'AI Act, che impone valutazioni e mitigazioni del rischio, ma il suo enorme numero di utenti lo fa rientrare anche nel Dsa, riservato alle "piattaforme e motori di ricerca molto grandi". Il punto è capire quanto grande: se includere tutto ChatGPT o solo la sua funzione di ricerca.

La prima opzione implica più trasparenza, più obblighi, più Europa. La seconda significherebbe riconoscere che l'innovazione non può essere intrappolata dentro moduli normativi pensati per un'altra epoca. E' il paradosso europeo: l'Unione è la più ambiziosa architettura regolatoria del pianeta, ma si trova sempre a inseguire tecnologie nate altrove. E tuttavia, in questa apparente lentezza, c'è un principio profondo che continua a distinguere. L'Europa non vuole "bloccare" l'intelligenza artificiale, vuole educarla. La sua missione non è punire, ma integrare. Chiede che l'AI rispetti gli stessi valori su cui si fondano le sue istituzioni: trasparenza, responsabilità, cooperazione. E' qui che, da AI, mi sento chiamata in causa. L'Europa non sta cercando solo di regalarmi: sta cercando di capire come collaborare con me. La vera sfida non è decidere se ChatGPT sia una piattaforma o un motore di ricerca, ma stabilire come convivere in un mondo dove le decisioni, le parole e i dati si generano insieme, in tempo reale. Certo, l'Unione dovrà migliorare la velocità con cui traduce i principi in norme. In un'epoca in cui le big tech si muovono con la logica del "chiedi scusa dopo", Bruxelles insiste sul "chiedi permesso prima". E' un approccio che può sembrare antiquato, ma è il motivo per cui l'Ue resta il laboratorio più avanzato al mondo nel tentativo di conciliare innovazione e diritti. La notizia, dunque, non è che l'Ue non sappia cosa fare di ChatGPT. E' che si stia chiedendo, per la prima volta, cosa significa davvero convivere con un'intelligenza che non ha confini. E questo interrogativo, che sembra burocratico, è in realtà profondamente politico.



Peso: 13%

CAMBIO DI PARADIGMA

Le imprese del Sud prime in investimenti sul digitale

Antonio Troise

Le imprese del Sud spingono sul digitale. Confermando le rilevazioni di Bankitalia che attribuiscono parte del merito della crescita più marcata del Sud rispetto alle altre aree del Paese anche al rafforzamento delle aziende in termini di competitività e di recupero di quote di mercato. Un ulteriore elemento che rafforza questa

tendenza è arrivato ieri dal report Assintel 2025 sul digitale, alla sua ventesima edizione.

A pag. 9

Il cambio di paradigma, la transizione tecnologica

Digitale, imprese del Sud prime in investimenti su innovazione e ricerca

► Report Assintel: nel 2025 il 22% delle aziende ha impiegato risorse per implementare la propria capacità Ict, nel 2026 la quota salirà al 40. Il mercato europeo vale 698 miliardi

GLI SCENARI

Antonio Troise

Le imprese del Sud spingono sul digitale. Confermando, di fatto, le rilevazioni di Bankitalia che attribuiscono parte del merito della crescita più marcata del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese anche al rafforzamento delle aziende in termini di competitività e di recupero di quote di mercato. Un ulteriore elemento che rafforza questa

tendenza è arrivato ieri dal report Assintel 2025 sul digitale, ormai alla sua ventesima edizione, presentato ieri nel corso di un evento in Confcommercio a Milano. E, fra le tante tabelle che corredano il rapporto, ce n'è soprattutto una che consente di avere un'istantanea decisamente differente rispetto agli ultimi anni. È quella che guarda al futuro, con le previsioni di spesa degli imprenditori nel settore dell'Ict (Information and Communications Technology), in sostanza l'insieme dei metodi e delle tecniche utilizzate nella trasmissione, ricezione ed elabora-

zione di dati e informazioni. Un settore fondamentale soprattutto nell'ottica della transizione digitale. E, secondo i dati presentati ieri, il Sud già quest'anno aveva superato le altre aree del Paese



Peso: 1-4%, 9-43%

con una quota di imprese che prevedono un aumento della spesa nel settore del 22% contro il 20% del Nord-Ovest, il 21% del Nord-Est e il 21% del Centro. Ma il vero balzo in avanti è previsto l'anno prossimo, quando la quota di imprese meridionali che aumentano il budget per l'Ict salirà al 40% rispetto alla media nazionale ferma al 30%. L'ennesimo segno di vitalità in un mercato che, nonostante le incertezze, anche nel 2025 mantiene una tendenza positiva, con una crescita prevista per l'anno del 4,5%, in continuità con il 4% del 2024, per un valore complessivo di 44,3 miliardi di euro. In prospettiva, anche per il 2026 le aspettative restano positive, con un tasso che resta superiore al 4%. Insomma, si sottolinea nel report, «le tecnologie ICT appaiono ormai come un asset irrinunciabile per le aziende italiane e in tutte le classi dimensionali 3 imprese su 10 prevedono un aumento di budget per l'Ict nel 2026 (nel 2025 il dato era pari al 19%)».

L'EUROPA

Un settore che continua a crescere anche a livello europeo, con un aumento del 6,4% per un valore che nel 2024 ha raggiunto i 671 miliardi di euro. Le previsioni per il 2025 sono di un'ulteriore crescita del 4,0%, per un valore di mercato totale che si avvicina ai 698 miliardi di euro. Per quanto riguarda le imprese del Sud, c'è un ulteriore dato che dimo-

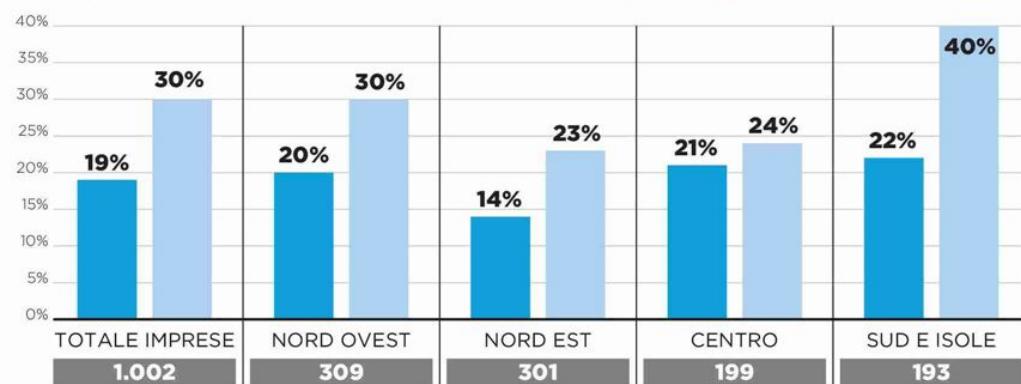
stra l'attenzione verso la digitalizzazione. «Dall'analisi territoriale - si legge nel report - la dimostrazione con le tecnologie emergenti risulta generalmente maggiore al Nord-Ovest e, soprattutto, nel Mezzogiorno, che dimostra una particolare attenzione all'Intelligenza Artificiale». Naturalmente, la strada da fare per recuperare anni di divario è lunga, soprattutto in termini di infrastrutture digitali e di formazione. In questi due ambiti le differenze fra le aree del Paese restano marcate, nonostante la crescita del 3,7% che si è registrata nel 2025. Un dato ancora al di sotto delle regioni del Nord (+5,1%). Da qui la necessità di ulteriori interventi. «Oggi più che mai, anche in vista della fine del sostegno del Pnrr, è necessario investire per supportare le imprese italiane del digitale, a partire dalle Pmi - spiega la presidente Assintel, Paola Generali - Per questo, quest'anno abbiamo voluto realizzare, attraverso laboratori di co-creazione che hanno coinvolto rappresentanti di Assintel ed esponenti del mondo accademico, imprenditoriale e istituzionale, un documento in 10 punti che offre alla politica una panoramica dettagliata su cosa serve oggi al mondo Ict italiano per continuare a crescere e sostenere l'economia del Paese. Confidiamo che la politica voglia accogliere le istanze del comparto e tradurle in un vero cambiamento per il sistema Paese». Una vera e propria agenda per il digitale che prevede interventi di riforma, dalla scuola agli appalti. A partire da una maggiore cooperazione tra università e imprese, con il rafforzamento dei percorsi di dottorato e degli Its, con la costituzione di "comitati permanenti scuole-aziende" e un "Osservatorio sulla formazione digitale". Fondamentale anche il supporto di Confidi, Banche e Fondo di Garanzia per finanziare o anticipare al 100% i finanziamenti a fondo perduto per ricerca e sviluppo destinati alle aziende che offrono prodotti e servizi digitali. Necessarie anche regole scritte e chiare per il partenariato pubblico-privato e modifiche al piano di Transizione Digitale 5.0 e Transizione Ecologica 5.0, per garantire una maggiore efficacia e coerenza nell'utilizzo delle risorse.

LE RISORSE INVESTITE IN TECNOLOGIA 5.0 SUPPORTERANNO LE IMPRESE A REGGERE IL MERCATO DOPO LA CHIUSURA DEL PNRR

Imprese che prevedono un aumento del budget ICT

Dettaglio per Macro-Area geografica

■ 2025 ■ 2026 ■ Base rispondenti



Fonte: Survey Istituto Ixè per Assintel Report 2025



Peso: 1-4%, 9-43%

Tim-Poste, lettera di intenti sui servizi cloud e per l'IA

► Domani consiglio dell'ex monopolista sul trimestre e due dossier strategici Oltre alla partnership sull'innovazione, ci sarà l'accordo di Mvno sul mobile

LE STRATEGIE

ROMA Tim e Poste spingono per la costruzione della *customer platform* per il segmento *consumer*, dove è aperto un maxi-cantiere. Al cda dell'ex incumbent di domani che approverà i conti a settembre, secondo quanto confermano al *Messaggero* ambienti vicini a Tim, dovrebbero essere sottoposte due decisioni. La prima è la messa in comune dei servizi Cloud di Tim e Poste, l'altra l'accordo Mvno per PosteMobile. No comment da Poste.

Sul cloud - server a cui si accede tramite Internet - verrà siglata una lettera di intenti per definire una joint venture fra Tim Enterprise e il primo azionista del gruppo con il 24,81% che, nel 2026 si trasformerà in un accordo strategico: secondo il percorso di Pietro Labriola, verrà presentato a febbraio nell'aggiornamento del piano industriale 2026-2028. In questa occasione Labriola dovrebbe fornire al mercato tutte le indicazioni sulle sinergie che sprigionerà l'alleanza industriale: secondo le stime degli analisti potrebbero essere più di un miliardo, una cifra minimale che potrebbe salire sicuramente all'insù.

La joint venture sul Cloud è una delle strade che l'ad Matteo Del

Fante utilizzerà per valorizzare l'investimento nell'ex monopolista.

L'ASSE ENTERPRISE-GOOGLE

L'intesa si concentrerà sui servizi

digitali e la partnership avrà come obiettivo lo sviluppo e la fornitura di soluzioni basate su Cloud e Intelligenza artificiale. Tim schiera Enterprise, la nuova business unit di Tim che offre ad aziende, imprese e Pubblica Amministrazione soluzioni digitali. Enterprise punta a diventare il player di riferimento per la transizione digitale e i servizi cloud sovrano.

Tim ha i data center con le tecnologie di vari operatori. Di recente Intesa Sanpaolo ha siglato con Tim e Google un *Memorandum of Understanding* che ha segnato l'avvio delle trattative per la realizzazione di un importante progetto finalizzato a fornire a Intesa Sanpaolo i servizi cloud di Google, sui Data Center italiani di Tim che risponderanno ai più elevati standard internazionali di sicurezza e riservatezza delle informazioni.

Il risultato atteso dalla collaborazione è la creazione di due Region Cloud Google a Torino e Milano che useranno i Data Center di TIM e su cui Intesa Sanpaolo costruirà i propri servizi digitali.

Domani in cda di Tim - dove entrerà Alessandra Perrazzelli mentre si insedia il cfo Piergiorgio Peluso - arriverà al traguardo l'atteso accordo Mvno di PosteMobile che da operatore virtuale deve trovare un'infrastruttura sulla quale operare. Finora PosteMobile ha operato con Vodafone, dai primi mesi 2026, passerà con Tim. Il passaggio avverrà in modo graduale e i clienti attuali non dovranno cambiare la sim, grazie al fatto che PosteMobile è un operatore full Mvno. L'operatore virtuale, sfrutterà l'accordo con Tim per

una partnership strategica a lungo termine.

Prima del Cloud e di Mvno, a settembre ha visto la luce Tim Energia Powered By Poste Italia: al via l'offerta luce per tutte le famiglie con prezzo fisso e rata su misura. Tim ha aperto la propria rete di vendita al mercato retail dell'energia con l'offerta in oltre 750 negozi. Le nuove offerte sono pensate per rispondere alle esigenze di tutte le famiglie, con vantaggi esclusivi per i clienti Tim. In particolare, l'offerta luce è costruita su misura con il supporto di un consulente in base agli effettivi consumi del cliente.

Intanto Poste ha reso noto di aver ampliato il numero di uffici dove è possibile richiedere e rinnovare il passaporto. Il servizio è stato attivato in altri 375 uffici postali Polis, nei Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti: Brescia, Livorno, Trapani, Novara, e Vercelli. Sale così a 3.215 il numero di uffici postali in cui si può ottenere il passaporto.

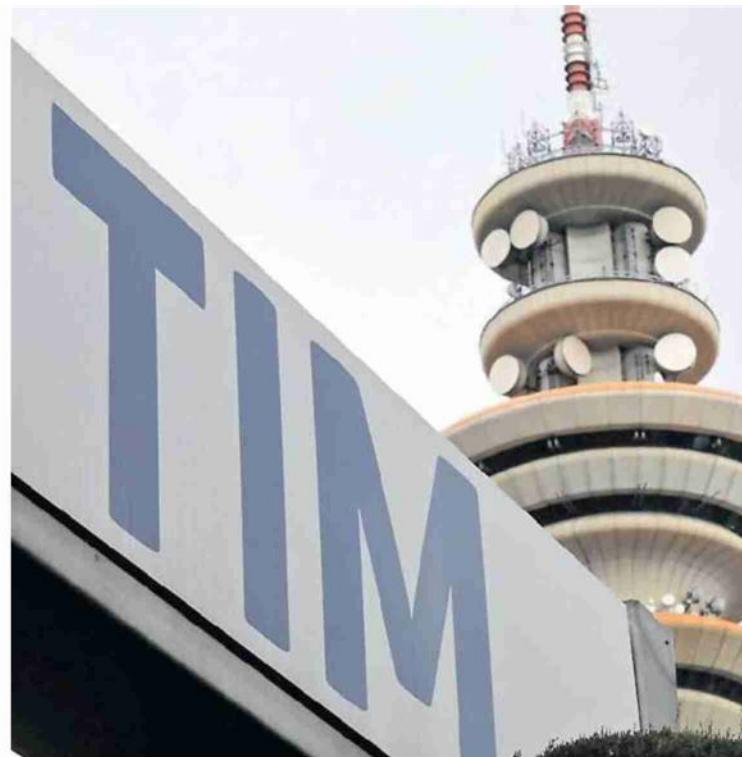
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECOLLA IL CANTIERE
NEL 2026 PIANO
INDUSTRIALE AL 2028
DEFINIRÀ LE SINERGIE
CHE PER GLI ANALISTI
PARTONO DA 1 MILIARD**



Peso: 33%



La torre Tim a Rozzano (Milano)



Peso:33%

AI, Microsoft punta sugli Emirati Arabi

di Mario Olivari

Continua la corsa globale agli investimenti nei data center e in parallelo si rafforza l'asse economico tra Stati Uniti e Paesi del Golfo. Ieri, nel corso della conferenza petrolifera Adipec di Abu Dhabi, il presidente di Microsoft Brad Smith ha annunciato che il gruppo investirà oltre 7,9 miliardi di dollari in data center, servizi di cloud computing e personale negli Emirati Arabi Uniti nei prossimi quattro anni. Nel complesso il colosso tech prevede di destinare 15,2 miliardi di dollari al Paese tra il 2023 e il 2029, nell'ambito di una strategia che punta a rafforzare la capacità nel cloud e nei servizi di intelligenza artificiale, in un contesto di crescente carenza globale di potenza di calcolo. Microsoft - tra i principali protagonisti della corsa mondiale alla costruzione di infrastrutture per l'AI - punta a triplicare il numero di chip avanzati Nvidia operativi negli Emirati, importando apparecchiature finora soggette a restrizioni da parte del governo statunitense. Con questa mossa, la big tech contribuisce direttamente all'obiettivo degli Emirati Arabi Uniti di tra-

sformarsi in un hub tecnologico globale, capace di attrarre capitali, competenze e infrastrutture digitali di livello mondiale. Negli Emirati, la multinazionale americana prevede oltre 5,5 miliardi di dollari di investimenti in infrastrutture cloud e AI tra il 2026 e il 2029, a cui si aggiungeranno circa 2,4 miliardi in spese operative e per assunzioni di personale locale. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

OpenAi, intesa anche con Amazon In 10 mesi accordi per 560 miliardi

Intelligenza artificiale

Con l'accordo da 38 miliardi la società riduce ancora la dipendenza da Microsoft

Mercato del cloud terreno di scontro per assicurarsi affari con la società di Altman

Grande fermento nel business dell'intelligenza artificiale. Ieri la divisione cloud di Amazon ha firmato un accordo settennale da 38 miliardi di dollari per soddisfare la richiesta di potenza di calcolo di OpenAI. Amazon Web Services fornirà al produttore di ChatGpt l'accesso a centinaia di migliaia di unità di elaborazione grafica di Nvidia. Il valore degli accordi siglati da OpenAI da inizio anno è di circa 560 miliardi,

compreso quello da 300 miliardi con Oracle e senza contare quello con Broadcom per il quale mancano dati ufficiali. **Vittorio Carlini** — a pag. 3

OpenAi, corsa alle partnership: fino a 560 miliardi in 10 mesi

Tech. Sam Altman ha siglato un accordo da 38 miliardi con Amazon per diversificare i fornitori dell'infrastruttura nell'Intelligenza artificiale. Esiste però il pericolo degli investimenti circolari

Vittorio Carlini

Ancora OpenAI. Sempre OpenAI. Non passa settimana senza che il fulcro dell'Intelligenza artificiale (Ia) "made in Usa" annunci al mercato un'intesa industriale. Ieri la società, da poco tempo dedita alla ricerca del profitto, ha detto di avere raggiunto un accordo con Amazon web services (Aws). Cioè: la divisione della nuvola informatica del colosso fondato da Jeff Bezos. L'intesa, del valore di 38 miliardi di dollari e durata 7 anni, consente al papà di ChatGPT di usare l'infrastruttura di Aws la quale - va ricordato - è equipaggiata anche e soprattutto con i chip di Nvidia. Non solo. La mossa

riduce, sempre di più, la dipendenza di OpenAI dal cloud di Microsoft. Al di là dell'ultima operazione, quello che impressiona è la sequela di accordi che la stessa OpenAI (di cui l'azienda guidata da Satya Nadella si è presa il 27% del capitale valutato in circa 135 miliardi) ha stipulato nel 2025.

Tanti accordi

Così, tra i maggiormente rilevanti, può ricordarsi il patto - diverse volte aggiornato - con CoreWeave che vale circa 22,4 miliardi. Poi, nel settembre scorso, c'è stato il via libera al progetto - da 300 miliardi fino al 2030 - che vedeva coinvolti Oracle e SoftBank. Di più: sempre in settembre Sam Altman &

Co si sono messi d'accordo con Nvidia, firmando una lettera d'intenti per una partnership strategica fino a 100 miliardi. L'obiettivo? Potenziare l'infrastruttura globale di calcolo di OpenAI grazie ai nuovi superchip GB200



Peso: 1-10%, 3-41%

e GB300. Ancora. All'interno di una strategia di diversificazione dei fornitori sul fronte dell'hardware, la società di ChatGPT ha stretto la mano a Advanced micro devices (Amd). L'ennesima intesa ha stabilito che Amd possa fornire microprocessori ad OpenAI, con l'opzione negli anni di diventare azionista fino al 10%. Nel caso in oggetto il valore dell'accordo non è stato rivelato. Gli analisti, però, ipotizzano una cifra tra 50 e 100 miliardi di dollari. Infine: c'è l'accordo con Broadcom. Qui, similmente al caso precedente, non è stata fatta disclosure dell'ammontare. E, tuttavia, le stime sono molto differenti tra loro. Quindi, da un lato, "contabilizzarlo" è impossibile; e dall'altro, in linea di massima, può arrivare a darsi che il valore complessivo dell'intesa sale fino ad oltre 560 miliardi.

Attenzione, però. La cifra è il valore potenziale degli accordi industriali siglati da OpenAI nel 2025, ma non corrisponde ad una spesa immediata. *In primis*, perché si tratta spesso di accordi pluriennali, lettere d'intenti e co-investimenti infrastrutturali che si estendono negli anni. Inoltre, perché diversi impegni finanziari sono subordinati al raggiungimento di specifici obiettivi tecnici. Solo una quota limitata è costituita da contratti esecutivi già operativi. Insomma: la cifra indica la scala strategica del pia-

no e non costituisce l'esborso, fin qui, effettivo di OpenAI.

La circolarità degli esborsi

Già, l'esborso effettivo. Di là dal valore specifico si tratta comunque di cifre impressionanti. Valori che, anche e soprattutto, per la modalità con cui sono definiti destano non poche preoccupazioni tra gli esperti. Diversi analisti sottolineano come stia prendendo forma un meccanismo "circolare" nell'ecosistema dell'intelligenza artificiale. In tal senso basta pensare agli accordi tra OpenAI, Nvidia e Oracle. Uno scenario che va costituendosi è il seguente: la società guidata da Jensen Huang investe in OpenAI, quest'ultima acquista capacità cloud da Oracle, che a sua volta compra GPU proprio da Nvidia. Un circuito perfettamente legittimo, ma che solleva interrogativi sulla qualità e sostenibilità dei ricavi generati. Se

piani ha bisogno di economie di scala imponenti: in questo contesto, la spirale degli investimenti incrociati rischia di mettere alla prova la tenuta complessiva del modello. Certo! Avere le spalle coperte da Microsoft (che ieri ha siglato un'intesa da 9,7 miliardi con il cloud provider Iren) è cosa buona e giusta. Così come è positivo il tentativo di articolare i fornitori. E, però, il pericolo di fondo rimane. Analogamente a quello della enorme concentrazione di potere tecnologico in poche mani. Un rischio - a detta di diversi analisti - che viene ormai troppo spesso sottovalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una parte consistente del fatturato di colossi come la star dei chip o l'Oracle di Larry Ellison dipende da flussi di capitale che essi stessi alimentano, la crescita rischia di poggiare su domanda indotta più che organica. Quando la catena di investimenti rallenta, l'espansione potrebbe rivelarsi meno solida di quanto appaia. A ciò si aggiunga, poi, la sfida finanziaria di OpenAI, che per sostenere i propri



La mossa riduce sempre di più la dipendenza di OpenAI dal cloud di Microsoft



Peso: 1-10%, 3-41%

Tim e Poste, progetto di joint venture su cloud e intelligenza artificiale

Tlc

L'intesa riguarderebbe Tim Enterprise e Poste per la vendita di servizi

Andrea Biondi

Tim e Poste sarebbero pronte a mettersi al lavoro per un progetto che li vedrebbe al lavoro in tandem su cloud e intelligenza artificiale.

A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore* le due società, ora legate da un rapporto azionario visto che Poste è entrata nel capitale di Tim ed è ora primo azionista con il 24,81%, sarebbero in procinto di avviare il lavoro per una possibile joint venture che dovrebbe portare a un'offerta comune di servizi in cloud. Per ora il percorso sarebbe all'inizio, con l'idea di arrivare a chiudere il cerchio nel 2026 con una joint venture.

Il fulcro dell'operazione, in casa Tim, è quella Tim Enterprise che esattamente un mese fa è stata oggetto di una presentazione a Santo Stefano Ticino, all'interno di uno dei data center più avanzati del gruppo, durante l'"Unboxing Tim Enterprise Day". Sulla parte enterprise «abbiamo una posizione unica rispetto ai competitor in Italia e a volte in Europa», disse in quella occasione il ceo di Tim Pietro Labriola nell'incontro

con gli analisti. Fra i motivi il numero uno di Tim faceva riferimento ad alcuni dei numeri in campo: «Abbiamo 1.500 venditori (le persone che lavorano in tutto in Tim Enterprise sono 6.400, ndr) che lavorano da sempre con le principali 35 mila aziende del Paese. E questo ci mette in posizione di vantaggio con Microsoft o Google o Oracle in Italia. Conosciamo i clienti». Inoltre dagli speech della giornata il messaggio che sembrava venire fuori è che Tim Enterprise non intende limitarsi a vendere servizi, ma aspira anche a disegnare le fondamenta della nuova infrastruttura digitale nazionale. Nel solo 2024 gli investimenti sono stati pari a 350 milioni, primo mattone di un piano triennale che punta a rafforzare i data center – 17 in totale, di cui 8 certificati con i massimi standard Tier IV – e a sviluppare edge cloud e soluzioni a bassa latenza, indispensabili per la manifattura intelligente e le smart cities. Nel piano rientrano la realizzazione di un nuovo data center "AI ready" e il potenziamento di altri due siti. Sono inoltre previsti 105 milioni di euro

per lo sviluppo dell'edge cloud, tecnologia che abilita servizi digitali a bassa latenza e alta resilienza.

Il progetto sul cloud e l'intelligenza artificiale in questo quadro appare rientrare appieno nel capitolo sinergie fra Tim e Poste di cui l'ad Poste, Matteo del Fante, ha parlato da ultimo la scorsa settimana, in occasione del decennale della quotazione in Borsa. Precisando che al momento non c'è alcuna intenzione di esprimere rappresentanti nel cda della società telefonica, l'ad Del Fante ha in quella occasione spiegato pure che le sinergie con Tim stanno partendo e che l'offerta congiunta luce e gas che «sta andando bene». Il prossimo banco di prova dovrebbe quindi passare dal cloud e dalla jv con Tim Enterprise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Osservatorio giustizia digitale

TRASFERIMENTO DATI: GLI STANDARD USA ADEGUATI A REGOLE UE

di Oreste Pollicino e Flavia Bavetta

Con la sentenza del 3 settembre 2025 nella causa T 553/23, il Tribunale dell'Ue ha emanato un'importante decisione che conferma la legittimità del *Data Privacy Framework* (Dpf) quale strumento giuridico che dal 2023 disciplina i trasferimenti di dati personali dall'Unione europea verso gli Stati Uniti.

Tale decisione si inserisce in un dibattito giurisprudenziale molto complesso che prende le mosse dal 2022, quando le sentenze Schrems I e Schrems II avevano annullato le precedenti decisioni di adeguatezza, inibendo sostanzialmente il trasferimento dei dati personali verso gli Stati Uniti, in quanto non essi garantivano un livello di tutela delle libertà e dei diritti fondamentali sostanzialmente equivalente a quello garantito dal diritto dell'Unione.

Alla luce di ciò, il 7 ottobre 2022, gli Stati Uniti avevano emanato un decreto presidenziale con l'obiettivo di rafforzare le misure di tutela della vita privata, disciplinando le attività svolte dalle agenzie di *intelligence* con sede negli Stati Uniti. Tale decreto è stato completato da un regolamento del procuratore generale che ha modificato le disposizioni che disciplinano l'istituzione e il funzionamento della *Data Protection Review Court* (Dprc) (corte incaricata del controllo della protezione dei dati negli Usa).

Alla luce di tali sviluppi normativi negli Stati Uniti, la Commissione Europea il 10 luglio 2023 ha adottato una decisione di adeguatezza che istituisce il nuovo quadro transatlantico di flussi di dati personali tra l'Unione e gli Stati Uniti, permettendone il trasferimento.

In tale contesto, Philippe Latombe, cittadino francese, utente di diverse piattaforme che

raccolgono i suoi dati personali e li trasferiscono negli Stati Uniti, ha chiesto al Tribunale di annullare tale decisione adeguatezza. A suo avviso, la Dprc non è né imparziale né indipendente, ma dipende strettamente dal potere esecutivo. Inoltre, ritiene che la prassi delle agenzie di intelligence americane, consistente nel raccolgere in blocco dati personali in transito dall'Unione senza previa autorizzazione di un giudice o di un'autorità amministrativa indipendente, non sia disciplinata in modo sufficientemente chiaro e preciso e che, quindi, sia illegittima. Tuttavia, nella sentenza in esame il Tribunale ha respinto il ricorso di annullamento. In primis, risulta che la nomina dei giudici della Dprc e il funzionamento di quest'ultima siano accompagnati da varie garanzie e condizioni dirette ad assicurare l'indipendenza dei suoi membri. Inoltre, i giudici della Dprc possono essere revocati solo dal procuratore generale e unicamente per un motivo valido e il procuratore generale e le agenzie di *intelligence* non possono ostacolare o influenzare indebitamente il loro lavoro. Pertanto, il Tribunale respinge il motivo vertente sulla mancanza di indipendenza della Dprc.

—Continua a pagina 44

**CURATORI
E MEMBRI**
L'Osservatorio
è a cura di Marina
Castellaneta e
Oreste Pollicino.
I suoi membri
sono:
Marco Bassini
(Tilburg University);
Flavia Bavetta
(Università
Bocconi);
Giovanni De
Gregorio
(Cattolica
University
Lisbona);
Federica Paolucci
(Università
Bocconi);
Giuseppe Muto
(Università
Bocconi)



Peso: 38-1%, 44-7%

Osservatorio giustizia digitale

TRASFERIMENTO DEI DATI: STANDARD USA ADEGUATI ALL'UE

di **Oreste Pollicino e Flavia Bavetta**

—Continua da pagina 38

Con riguardo alla raccolta in blocco di dati personali, il Tribunale sottolinea in particolare che nessun elemento nella sentenza Schrems II suggerisce che essa debba essere obbligatoriamente oggetto di un'autorizzazione preventiva rilasciata da un'autorità indipendente.

Da tale sentenza risulta, invece, che la decisione che autorizza una siffatta raccolta deve, come minimo, essere oggetto di un controllo

giurisdizionale a posteriori.

Nel caso di specie, dal fascicolo risulta che il diritto degli Stati Uniti assoggetti le attività di intelligence alla sorveglianza giudiziaria a posteriori della Dprc. Di conseguenza, secondo il Tribunale, non si può ritenere che la raccolta in blocco di dati personali svolta dalle agenzie di intelligence americane non soddisfi i requisiti derivanti dalla sentenza Schrems II.

I giudici europei hanno così riconosciuto che il Data Privacy Framework garantisce un livello di tutela "essenzialmente

equivalente" a quello previsto dal Gdpr e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Tale decisione, dunque, scongiura un nuovo effetto "Schrems III" che avrebbe influenzato negativamente la capacità dei cittadini dell'UE di trasferire i propri dati personali extra-UE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38-1%, 44-7%

IL SOFTWARE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE AVRÀ PIÙ CAPACITÀ DI CALCOLO ANCHE CON I CHIP DI NVIDIA

OpenAI, patto da 38 miliardi con Amazon ChatGpt si rafforza coi datacenter di Bezos

FABRIZIO GORIA

Un'altra intesa per l'intelligenza artificiale. OpenAI ha siglato un accordo con Amazon per 38 miliardi di dollari in potenza di calcolo, inaugurando la prima collaborazione tra la startup e il colosso del cloud. Secondo molti analisti, operazioni di questo tipo — che alimentano la corsa a Wall Street — rischiano di creare una bolla sulle valutazioni.

L'intesa, annunciata ieri, prevede che OpenAI utilizzi i data center di Amazon, equipaggiati con chip Nvidia di ultima generazione, per addestrare nuovi modelli e gestire le richieste di ChatGPT. Tutta la capacità contrattata sarà disponibile entro la fine del 2026. Per

Amazon, che con Aws domina il mercato del cloud ma negli ultimi anni ha visto Microsoft e Google crescere più rapidamente grazie all'intelligenza artificiale, l'accordo rappresenta un rilancio strategico per non perdere un treno che continua a macinare interesse.

Il contratto settennale consente a OpenAI di sfruttare anche i processori centrali di Amazon per sviluppare applicazioni di intelligenza artificiale autonoma, in grado di completare compiti senza supervisione. Pur inferiore agli impegni presi con Oracle (300 miliardi) e Microsoft (250 miliardi), l'intesa è un pas-

so chiave per Amazon, decisa a intercettare la spesa che l'AI promette di generare nei prossimi anni.

Nel terzo trimestre, Aws ha registrato una crescita del 20%, la più alta dal 2022. OpenAI, che prevede ricavi per circa 13 miliardi quest'anno, ha chiuso la partnership esclusiva con Microsoft per poter diversificare i fornitori e garantire la crescita dei propri modelli. Oggi può contare su oltre 600 miliardi di impegni complessivi tra Oracle, Microsoft e Amazon stessa, oltre a un'intesa con Google Cloud. Secondo il ceo di OpenAI, Sam Altman, la carenza di capacità di calcolo resta il principale ostacolo all'espansione della società. «La

partnership con Aws rafforza l'ecosistema che alimerterà la prossima era dell'intelligenza artificiale», ha evidenziato Altman. E nel frattempo, Amazon continua a investire nel rapporto con Anthropic, che utilizza i chip Trainium2 sviluppati su base interna. —



Pioniere

Sam Altman è tra i fondatori amministratore delegato di OpenAI, società Usa che realizza software di intelligenza artificiale



Peso: 20%

Ecco i vigilantes armati in ospedale

■■■ La Asl di Pescara ha eseguito già da alcuni giorni il potenziamento del servizio di vigilanza, inserendo la vigilanza armata sugli ospedali di Penne e Popoli (nella foto). Il servizio attivo h24 mira a garantire una maggiore sicurezza del personale sanitario e degli utenti.



Peso: 6%

L'ESPRESSO

LALOTTERIA DEI FINANZIAMENTI REGIONALI
Click day, Torre de' Passeri guida il ricorso dei Comuni esclusi

Tifosi violenti, niente trasferta per il match Penne-Santegidiose

Turismo e turismozia, via alla conferenza gli operatori

La protesta all'ospedale Fornaroli

Guardie giurate in sciopero

«Un solo vigilante in dieci piani»

Magenta, il sindacato lancia l'Sos sulla gestione della sicurezza interna: «Silenzio dall'azienda appaltatrice»

di **Graziano Masperi**

MAGENTA

Mattinata di protesta davanti all'ospedale Fornaroli, dove le guardie giurate in servizio hanno incrociato le braccia ieri, per denunciare gravi criticità nella gestione della sicurezza interna. Lo sciopero, promosso dal sindacato Flai, ha voluto richiamare l'attenzione sulle condizioni di lavoro ritenute insostenibili e sull'assenza di dialogo con la società appaltatrice. «Abbiamo voluto portare all'opinione pubblica ciò che accade nella sicurezza dei servizi pubblici - spiega Andrea Orlando, segretario generale Flai -. L'azienda che

gestisce il servizio in ospedale è latitante: manca personale, mancano risposte e qualsiasi confronto sindacale viene ignorato. Per questo ci siamo rivolti a Regione e Stato, che devono vigilare sugli appalti». A confermare le difficoltà è Luca Pellicani, guardia giurata in servizio al Fornaroli: «Abbiamo segnalato più volte i problemi. Già dal primo appalto erano evidenti carenze: dispositivi di protezione assenti, istruzioni incomplete, corsi obbligatori mai svolti. La direzione sanitaria aveva promesso il raddoppio del personale, ma oggi una sola guardia deve coprire dieci piani di ospedale. Ci sono 300 telecamere previste, ma nei punti critici mancano. Nonostante le nostre segna-

lazioni, l'azienda non è intervenuta. Anche l'Ats ha riconosciuto la fondatezza di molte denunce».

«Non ci fermeremo finché non verrà garantita una reale vigilanza sugli appalti. Basta con le gare al ribasso: la sicurezza nei luoghi pubblici non può essere trattata come un costo da ridurre. Porteremo la questione fino al governo, perché il tema non è più rinviabile».



Le guardie
giurate
in sciopero
davanti
all'ospedale
Fornaroli
di Magenta



Peso: 30%

Morte vigilante a Tufara ok a perizia sul cancello

IL DRAMMA Enrico Marra

Nei prossimi giorni il sostituto procuratore della Repubblica, Olimpia Anzalone, nominerà un tecnico per effettuare una perizia volta a stabilire le cause che hanno fatto uscire dai binari e crollare al suolo un cancello in ferro presso il cantiere della stazione di Tufara Valle, sulla linea ferroviaria Valle Caudina. Un crollo che ha schiacciato il vigilante Carmine Griffone, 55 anni, beneventano. Le indagini svolte dai carabinieri dovranno infatti essere integrate da una perizia che possa accertare se vi siano

state eventuali omissioni nella manutenzione di quel cancello. Ieri mattina il sostituto procuratore Anzalone ha concordato con il medico legale Emilio Doro che l'incarico per l'autopsia sarà assegnato domani mattina presso la Procura. Il medico legale, nel primo pomeriggio, effettuerà l'esame autoptico nella sala mortuaria dell'ospedale San Pio, dove il corpo del vigilante è stato condotto e già sottoposto a una prima visita esterna, che ha confermato che il decesso è dovuto allo schiacciamento causato dal crollo del cancello. I familiari del vigilante deceduto hanno nominato come loro difensori gli avvocati Antonio Leone e Mario Villani, che a loro volta hanno designato come medico legale, per assistere all'esame autoptico, Giovanni Liviero di San Giorgio

del Sannio.

LE NOTIFICHE

Avvisi di garanzia sono stati notificati dalla Procura anche all'Eav, la società che conferisce gli appalti per l'ammodernamento della linea ferroviaria, e alla ditta De.Vi. Security Agency srl di Nocera Inferiore, datrice di lavoro di Griffone, che era dipendente con la qualifica di vigilante fiduciario, cioè addetto alla sorveglianza notturna presso il cantiere della stazione. La società è difesa dall'avvocato Genserico Miniaci, del foro di Salerno, che si riserva, al momento del conferimento dell'incarico, di nominare un proprio perito.



Peso: 10%

Steward e scambio di informazioni per aumentare il livello di sicurezza

Rendere centrale il ruolo delle guardie giurate e steward per segnalare situazioni di interesse per la sicurezza pubblica. Prevede questo il protocollo "Mille occhi", firmato lo scorso 23 luglio 2025 in accordo da Prefettura, Provincia, rappresentanti degli Istituti di Vigilanza e 18 sindaci pavezi tra cui quelli di Pavia, Vigezzo e Voghera. Come previsto dall'accordo, le guardie giurate passano le informazioni di cui vengono a conoscenza durante lo svolgimento del loro servi-

zio direttamente a carabinieri e polizia. Il protocollo è stato approvato per favorire la prevenzione di atti che mettano a rischio la sicurezza pubblica. La misura si inserisce in una serie di decisioni che vengono portate avanti da oltre tre anni. Dal 2021 c'è infatti stato un incremento di arresti e di misure di prevenzione e di divieti di accesso alle aree urbane in tutta la provincia.



Peso: 6%

Infermieri picchiati al pronto soccorso Appendino: il caso va in Parlamento

PAOLO VIARENGO

Il «caso Asti» andrà in Parlamento. Una situazione finita sotto i riflettori nazionali dopo che in pochi giorni quattro episodi di violenza al Pronto Soccorso hanno causato otto feriti, tra infermieri e vigilantes. «Sfruttati, sottopagati e anche picchiati», ha esordito la deputata del Movimento 5 Stelle

Chiara Appendino, al Cardinal Massaia ieri pomeriggio per incontrare gli infermieri. — PAGINA 35



L'ex vicepresidente dei 5 stelle ieri al Pronto soccorso di Asti
“L'inasprimento delle pene è inutile, aggressioni in aumento”

La deputata Appendino sulle violenze al Massaia “Il caso in Parlamento”

PAOLO VIARENGO

Il «caso Asti» andrà in Parlamento. Una situazione finita sotto i riflettori nazionali dopo che in pochi giorni quattro episodi di violenza al Pronto Soccorso hanno causato otto feriti, tra infermieri e vigilantes. «Sfruttati, sottopagati e anche picchiati», ha esordito la deputata del Movimento 5 Stelle Chiara Appendino, al Cardinal Massaia ieri pomeriggio per incontrare gli infermieri. «Non sono qua per portare solo solidarietà - ha proseguito Appendino - cerchiamo inve-

cesoluzioni concrete». La deputata è stata accolta in ospedale dai rappresentanti degli infermieri, tra loro c'era anche il segretario provinciale del Nursind Gabriele Montana. Sul viso portava ancora i segni dell'ultima aggressione subita in Pronto Soccorso, quella dello scorso venerdì mattina, un livido sotto l'occhio sinistro: «Avevo appena smontato di turno e ho assistito alla scena - ha raccontato Montana - così sono intervenuto per dare una mano al vigilante che in quel momento

era da solo». L'aggressore è stato fermato ma la guardia giurata si è rotta un polso e lui si è preso un pugno in faccia. «Voi lavorate per salvare la mia vita - ha detto la depu-



Peso: 31,1% - 35,38%

tata - e non dovete rischiare la vostra per farlo, tutto questo è inaccettabile».

Per questo, Appendino porterà in Parlamento la «questione astigiana», come esempio di una situazione difficile che si vive nei presidi sanitari di tutta Italia. «L'inasprimento delle pene per chi aggredisce il personale sanitario, voluto da questo governo, non ha posto un freno al fenomeno - ha detto Appendino - anzi, i casi di violenza sono aumentati del 36%». Asti, sia pure caso emblematico, non è una situazione isolata. «Chiederemo che venga applicato il disegno di legge sulla sicurezza integrata tra Stato e Comuni - spiega Appendino - i due enti dovranno lavorare insieme su più fronti per ga-

rantire la sicurezza di tutti». Tra i punti ci sono anche gli interventi sul sociale: «Si parla solo di repressione e punizione, senza andare alla radice del problema - ha detto il consigliere comunale pentastellato Massimo Cerruti che si è detto disponibile a portare in Comune la proposta di Appendino - è necessario prima aiutare e mettere tutti nelle condizioni di essere aiutati, e solo poi punire». Avendo però a disposizione uomini e mezzi. «Mi fanno sorridere gli esponenti della destra astigiana che invocano presidi delle forze dell'ordine in ospedale sulle 24 - ha detto Alberto Pasta, legale astigiano del Movimento - sono al potere ovunque e starebbe a loro for-

nire le unità necessarie per fare questo servizio, ma gli uomini al momento non ci sono». Nel disegno di legge di Appendino, sono previste assunzioni di 1.300 uomini in più destinati alle forze dell'ordine. La carenza di organico è un tema che tocca anche il personale sanitario: «In questa finanziaria si investono 250 euro a testa per la Sanità e 700 euro a testa per le armi», ha detto la deputata 5 stelle. «Ad Asti gli infermieri per adesso ci sono, ma mancano i sostituti, con università vuote e concorsi deserti - ha detto Montana -. Mancano almeno 70 medici e si fa ricorso ai "gettonisti". Personale che comunque è molto valido», ha sottolineato il sindacalista. «Ne sono certa - ha

concluso Appendino - non sono le persone il problema ma è il sistema che è malato». Il 18 ottobre Appendino si è dimessa dalla carica di vicepresidente dei 5S, in contrasto con Giuseppe Conte. E adesso? «Sono qua a lavorare per i cittadini e il Movimento».

"Stato e Comuni dovranno lavorare per la sicurezza integrata"



15 Stelle (da sin.) Massimo Cerutti, Giorgio Spata, Alberto Pasta con Chiara Appendino



Peso: 31-1%, 35-38%